

RIVISTA MILITARE ITALIANA

ANNO IV - OTTOBRE 1930 - N. 10



Proprietà letteraria ed artistica riservata

INDICE

ARTICOLI.

COL. DI S. M. CAFORIO: Operazioni per la conquista della linea M. Valbella-Col del Rosso-Col d'Echele nel gennaio e nel giugno del 1918.

È la seconda e ultima parte dell'articolo del quale è stata iniziata la pubblicazione nel fascicolo del mese di settembre. Tratta particolarmente delle operazioni del giugno 1918 . Pag. 1535

TEN. COL. DI S. M. MARRAS: Panorama tattico 1930.

È l'ultima puntata dell'articolo del quale venne iniziata la pubblicazione nel fascicolo del mese di agosto.

L'A. dopo avere parlato delle truppe celeri, della motorizzazione e della meccanizzazione, conclude ribadendo il concetto che, qualunque sia per essere l'evoluzione dei procedimenti tattici, la condotta dell'azione offensiva in terreno libero si presenterà sempre ardua, complessa e richiederà anche in avvenire carattere, intelligenza, senso di cooperazione, alto spirito combattivo

» 1561

COL. SODDU: Riflessioni sull'azione difensiva.

È la continuazione e la fine dell'articolo del quale si è iniziata la pubblicazione nel fascicolo del mese di settembre. In quest'ultima puntata vengono trattate in modo particolare l'or-

ganizzazione dei fuochi di un battaglione di fanteria e l'azione del battaglione stesso in caso di attacco Pag. 1587

TEN. COL. ZANOTTI: Le artiglierie pesanti campali di Corpo d'armata per la controbatteria nell'avvicinamento.

L'A., dopo avere richiamato e commentati i criteri che le « N. G. » e le « N. D. » contengono nei riguardi dell'impiego delle artiglierie pesanti campali, prende particolarmente in esame il movimento, la messa in potenza, l'entrata in azione, l'organizzazione del tiro, le modalità di tiro delle artiglierie stesse. Conclude affermando che l'azione contro le artiglierie nemiche vuole essere organizzata per l'esecuzione dell'avvicinamento con metodo, al pari delle azioni contro tutti gli altri ostacoli che possono sorgere per rallentare od impedire il movimento delle fanterie » 1613

RECENSIONI.

LIBRI.

- Lo Stato Mussoliniano e le realizzazioni del fascismo nella Nazione Pag. 1641
- Colonnello M. CARACCIOLO: Sintesi politico-militare della guerra mondiale 1914-1918 » 1651
- Ten. col. A. RAVENNI: La guerra russo-turca » 1652
- R. SAULIOL: La grande lezione. - Leggendo i libri di Foch » 1653
- PAPIERS INTIMES DU COLONEL HOUSE, TOMO III: Dans la guerre mondiale » 1654
- Magg. generale MAX RONGE: Spionaggio di guerra e d'industria » 1655
- L'ultima guerra dell'Austria-Ungheria » 1660
- ARCHIVIO DI STATO GERMANICO: Battaglie della guerra mondiale (Schlachten des Weltkrieges), fascicoli 32 e 33: Vittorie tedesche nel 1918, e difficoltà crescenti » 1666

RIVISTE.

- Ten. colonnello REGELE: L'impiego delle riserve nella battaglia del Piave, 1918 Pag. 1668
- Truppe da montagna » 1672
- Le modalità del combattimento vicino » 1673
- Capit. NOVAK: Reparti permanenti di esploratori presso i reggimenti di fanteria » 1674
- Maggiore ALEXANDER I. P. JOHNSON: L'istruzione del tiro col fucile e l'efficienza bellica » 1675
- Il concentramento del fuoco di artiglieria » 1677
- Magg. J. RICE: Progetto di mortaio per diretto appoggio » 1679
- Magg. di cavalleria PATTON: La motorizzazione e la meccanizzazione in cavalleria » 1680
- Gen. ERNST KABISCH: Motorizzazione, treno ippomobile e teatri di operazione » 1682
- Col. FISCHER: La difesa dai carri armati da parte della fanteria » 1683
- Colonn. BROUGH: Ponti militari moderni » 1685
- I rifornimenti dell'esercito in guerra » 1686
- TOURING CLUB ITALIANO: L'Alpe » 1688

INDICI E SOMMARI DI RIVISTE » 1689

Operazioni per la conquista della linea M. Valbella - Col del Rosso - Col d'Echele

nel gennaio e nel giugno del 1918

II.

Operazioni del giugno 1918.

Premessa.

Nella grande offensiva sferrata il 15 giugno dall'esercito austro-ungarico dall'Astico al mare, l'unico guadagno che il nemico aveva potuto conservare nella zona dell'Altipiano era stato la riconquista della linea Monte Valbella-Col del Rosso-Col d'Echele. Fu il primo obiettivo che il nemico dovette affrontare e conquistare per proseguire nelle operazioni, ma contro di esso si esaurì il suo sforzo. È impossibile prevedere quali conseguenze avrebbe potuto avere l'offensiva austriaca se essa avesse potuto sferrarsi dalla stessa linea dei Tre Monti. Ma è certo che la linea fu assai efficace nell'arrestare l'urto, e che questo risultato è la prova più evidente del successo da noi conseguito nella operazione del gennaio. Per le stesse ragioni militari e morali già enumerate prima, era necessario quindi ritogliere ora al nemico il possesso di questa linea. L'operazione non poté essere effettuata, come pur si sarebbe voluto, immediatamente dopo l'arresto dell'offensiva nemica, e ciò sia perchè la riconquista del ridotto di Costalunga, necessaria per il proseguimento delle operazioni, fu lunga ed aspra, sia perchè occorreva sostituire le truppe più duramente provate nelle azioni dei giorni precedenti.

Concetto di operazione.

L'operazione fu predisposta con gli stessi concetti attuati nel gennaio, e cioè:

— energico tiro di controbatteria, prima, durante e dopo l'azione, per neutralizzare tutte le batterie nemiche che da M. Ezio, Mosciagh, bosco di Melette, pianoro di Foza, Col Gallio, Longara, nodo di Chior e M. Spitz potevano avvolgere ed infilare il terreno dell'azione;

— sconvolgere con violento tiro di spianamento i centri di resistenza nemica e spazzare con potenti concentramenti tutta la zona di attacco;

— agire di slancio, con pochi ma scelti elementi, puntando decisamente sugli obiettivi prefissati;

— isolare gli obiettivi stessi durante e dopo l'assalto, mediante un violento fuoco di interdizione per paralizzare l'azione dei rincalzi; continuare tale fuoco sino a dar tempo alle nostre truppe di rafforzarsi sulle posizioni raggiunte;

— distrarre il nemico dall'azione principale, mediante una pseudo-preparazione nel settore ad ovest di quello di attacco, con tiri di artiglieria e puntate di nuclei arditi;

— operare nel contempo sulle pendici del Sasso Rosso per procedere alla riconquista del Cornone.

L'attacco fu deciso per il giorno 29. Vi dovevano concorrere, oltre a truppe del nostro XIII Corpo d'armata, anche reparti britannici, francesi e ceco-slovacchi. Ai britannici venne essenzialmente affidata l'azione di pseudo-preparazione che doveva svolgersi davanti al loro fronte. Francesi e Ceco-Slovacchi dovevano concorrere all'attacco principale.

Dispositivi per l'attacco.**1) Contro il caposaldo di M. Valbella:**

— cinque colonne, ciascuna della forza di una compagnia, così formate: le tre centrali dal IV battaglione del 9° fanteria, quella di destra dagli Ceco-Slovacchi, quella di sinistra dal 3° bersaglieri. Sull'estrema sinistra, una compagnia di Francesi doveva puntare in direzione di Malga Costalunga per assicurare il fianco sinistro delle colonne di attacco da possibili pericolosi contrattacchi provenienti da Ronco di Carbon.

2) Contro la cortina fra M. Valbella e Col del Rosso:

— due colonne, formate ciascuna da una compagnia della brigata Lecce.

3) Contro Col del Rosso:

— due colonne, formate ciascuna da una compagnia della brigata Teramo.

4) Contro Col d'Echele:

— una colonna formata da una compagnia della brigata Teramo.

Ogni colonna doveva essere preceduta da un nucleo di arditi armati di pistole mitragliatrici. Agli arditi doveva succedere la prima ondata di fanti armati di mitragliatrici Fiat. Poscia dovevano avanzare le sezioni lanciafiamme, ed infine la seconda ondata di fanti.

Tutte queste truppe dovevano ammassarsi a cavallo della nostra prima linea, ed essere pronte a scattare alle ore 5.30 del giorno 29. Alle ore 3.30 doveva avere inizio il tiro di preparazione delle artiglierie.

Preparazione ed orientamento delle truppe.

I reparti destinati all'operazione vennero accuratamente scelti. Fu scrupolosamente curato l'orientamento di ciascuno sui propri obiettivi e minuziosamente studiata la coordinazione degli sforzi.

Allo scopo di meglio sondare la capacità di resistenza del nemico e definire la sua sistemazione, furono eseguiti, nei giorni immediatamente precedenti all'azione, dei colpi di mano su M. Valbella e Col del Rosso. Queste piccole operazioni, condotte con molta decisione, dimostrarono la valida resistenza nemica su tutta la fronte, e specialmente su Col del Rosso; i bollettini austriaci pubblicati al riguardo dimostrarono anche, non solo l'inganno in cui fu indotto il nemico dalla energia dei nostri reparti, ritenendo quelle piccole operazioni come veri attacchi in forze, ma anche la grande importanza che esso annetteva al possesso di quel tratto di fronte e specialmente di Col del Rosso.

Situazione del nemico.

Il nemico aveva schierato nella zona di attacco, il VI Corpo d'armata (F. M. L. Kletter Ernesto) che aveva in linea le seguenti Divisioni, a cominciare da est:

— 26ª Divisione Schützen (reggimenti Schützen 9°, 10°, 11°, 12° e XXVI battaglione d'assalto) da Stoccareddo a Col d'Echele;

— 3ª Divisione Edelweiss (reggimenti 59°, 107°, 14°, 114° e III battaglione d'assalto) a Col del Rosso;

— 18ª Divisione (reggimenti 104°, 126°, 117°; battaglioni

Feldjäger, VII e XX; XVIII e XXII battaglioni d'assalto) sulla cortina Col del Rosso-M. Valbella;

Concorsero poi all'azione: la 53^a Divisione (reggimenti 82°, 124°, 125°, 131°, LIII battaglione d'assalto) riserva del VI Corpo d'armata, e la 36^a Divisione (reggimenti 16°, 78°, 53°, 116° e XXXVI battaglione d'assalto) riserva del XIII Corpo d'armata.

In complesso 65 battaglioni, di cui 18 in prima linea, e 47 in seconda linea ed in riserva. Di questi battaglioni, 30 erano in completa efficienza, 35 erano ridotti di forze in seguito alle perdite subite nei giorni precedenti. In prima linea erano fortemente presidiati i capisaldi di M. Valbella, Col del Rosso, Col d'Echele. Le riserve erano così ripartite: 7 battaglioni a tergo di M. Valbella, 14 battaglioni sulle Portecche, 13 battaglioni (la 53^a Divisione) nella zona delle Melette, 13 battaglioni (la 36^a Divisione) nella zona di Gallio.

Svolgimento delle operazioni.

1. — *Pseudo-preparazione.*

Nei giorni 27 e 28 le artiglierie britanniche iniziarono la pseudo-preparazione eseguendo violenti tiri di spianamento sulle linee fronteggianti, tiri di contro batteria e tiri di interdizione. Contemporaneamente le artiglierie del XIII Corpo d'armata, col concorso di quelle francesi e del XX Corpo, iniziarono i tiri di inquadramento per il fuoco di interdizione che avrebbero dovuto fare il mattino del 29, ed i tiri di contro batteria. L'artiglieria nemica reagì prontamente e violentemente con forti concentramenti a gas ed a proietti ordinari sulle nostre linee della conca di Asiago e di Val Chiama.

2. — *Operazione del 29 giugno.*

Alle ore 3 un improvviso ed energico colpo di mano del reparto arditi del 78° fanteria, attacca e toglie al nemico il Cornone.

Alle 3.30 s'inizia il tiro di preparazione che viene protratto sino alle 5.30. Nell'ultima mezz'ora il tiro acquista carattere di estrema violenza. Contemporaneamente si intensifica il tiro di contro batteria contro le batterie nemiche ritenute più pericolose, e si isola la zona di attacco battendo Val Frenzela, Regione di Stenfle, Val Fontana e Valle Scura.

Alle ore 5.30 si ha lo scatto delle fanterie.

Le prime 7 colonne di sinistra, trovando l'avanzata facilitata dai risultati veramente efficaci del tiro di preparazione, hanno rapida-

mente ragione del nemico. Alle 6.30 tutta la posizione di M. Valbella è nelle nostre mani.

Sul Col del Rosso, i reparti della brigata Teramo trovano intatti numerosi nidi di mitragliatrici, ed un enorme groviglio di alberi e fili di ferro, sfuggiti al tiro della nostra artiglieria, sicché hanno la loro avanzata molto contrastata e debbono finire col ritornare sulle posizioni di partenza. Sul Col d'Echele, la colonna destinata all'attacco, riesce a porvi momentaneamente il piede, ma priva di appoggio sul fianco sinistro per la resistenza nemica su Col del Rosso, deve anch'essa retrocedere.

Nel pomeriggio si ripete l'attacco, facendolo precedere da una preparazione fatta da artiglieria da campagna e lancia torpedini, ma anche questa seconda preparazione riesce inefficace. I nidi delle mitragliatrici nemiche arrestano ogni slancio dell'attaccante.

Il Comando ordina pertanto di sospendere ogni azione per la giornata, di riordinare nella notte le truppe, sostituendo quelle più provate, e di rimandare la ripresa dell'attacco al mattino del 30 previo un violento concentramento di fuoco anche di grossi calibri. Perché poi il tiro delle artiglierie possa realmente ottenere una efficace distruzione, si ordina un conveniente ripiegamento dalla linea di partenza delle colonne di attacco. Le fanterie scatteranno quando si sarà riconosciuto completamente spazzato il terreno di attacco.

Intanto, ingenti masse nemiche tentano con impetuosi ritorni controffensivi di toglierci il possesso di M. Valbella. Ma il saldo contegno dei nostri fanti, la valida protezione delle artiglierie, l'infaticabile azione sviluppata per tutta la giornata dai Britannici sulla loro fronte, e le risolte puntate dimostrative eseguite dalla colonna francese verso Ronco del Carbon, ributtano ogni tentativo.

3. — *Azione del 30 giugno.*

Alle tre compagnie della brigata Teramo che debbono attaccare Col del Rosso e Col d'Echele, viene aggiunta una compagnia della brigata Lecce a protezione del loro fianco sinistro.

La linea è presidiata da 15 battaglioni nemici (6 della 36^a Divisione, 9 della 3^a Divisione).

All'alba la nostra artiglieria inizia il suo potente tiro di preparazione e di interdizione, neutralizzando con la contro batteria le artiglierie nemiche.

Alle 10 le fanterie scattano. Alle 10.45, tutti gli obiettivi di Col del Rosso sono raggiunti e sorpassati.

Col d'Echele, pur raggiunto di slancio, deve essere abbandonato

per un pronto e violento contrattacco che si prolunga in vivace lotta sulle pendici meridionali del Colle.

Alle 16, dopo brevissima nuova preparazione di artiglieria, anche Col d'Echele cade definitivamente nelle nostre mani.

Contegno del nemico e perdite.

Il nemico reagì con tutti i mezzi che gli fu possibile raccogliere e con tutta la violenza che richiedevano la importanza che egli attribuiva alle posizioni e la necessità di conservarne il possesso. Così, oltre ai contrattacchi sferrati nella giornata del 29, alle 11.40 ed alle 15.30 del 30 lanciò altri poderosi contrattacchi in massa, specialmente contro la cima di Valbella. Ma ogni volta i suoi sforzi furono infranti dalla valida resistenza dei nostri fanti e dallo efficace intervento della nostra artiglieria. Fu pertanto costretto a ritirarsi sulle sue posizioni iniziali, dopo aver sofferto perdite molto ingenti, ed aver lasciato nelle nostre mani 2087 prigionieri (di cui 87 ufficiali), 8 cannoni, 19 bombarde, 82 mitragliatrici e moltissimo materiale di ogni genere.

Le nostre perdite furono lievi: in complesso, fra morti e feriti, 29 ufficiali e 523 militari di truppa.

Concorso dell'aviazione.

L'aviazione nostra ed alleata partecipò efficacemente alle operazioni nelle due giornate di lotta, nonostante le avverse condizioni atmosferiche e l'intenso tiro antiaereo del nemico.

Compiè, con instancabili voli dall'alba sino a tarda ora, ardite ricognizioni, dando tempestivo avviso dell'andamento dell'azione, di movimenti di truppe nemiche e della postazione delle sue batterie. Sulla Val Frenzela, abbassandosi a più riprese, mitragliò e bombardò masse nemiche completando così dall'alto l'azione dei nostri fanti e dei nostri artiglieri.

Conclusione.

L'operazione del giugno è caratterizzata:

- dalla sapiente organizzazione del tiro di artiglieria che validamente spianò la via ai fanti e ne agevolò il duro compito;
- dall'intima cooperazione tra fanteria ed artiglieria, costantemente mantenuta, per la quale ogni richiesta di tiro da parte dei fanti fu prontamente ed efficacemente effettuata dagli artiglieri;
- dalla decisa volontà dei comandanti e delle truppe di ricon-

quistare le posizioni e dalla sicura fede che essi riponevano nella buona riuscita della operazione.

Ma essenzialmente ciò che caratterizza l'azione del giugno e la differenza da quella del gennaio, è l'impiego di forza molto limitata: 10 compagnie in tutto, come si è visto, 1/6 cioè della forza impiegata in gennaio; compagnie tutte costituite di personale bene scelto, bene comandato, bene orientato e di morale molto elevato.

III.

Considerazioni.

Le due operazioni, condotte a sei mesi giusti di distanza la seconda dalla prima, contro lo stesso nemico, sul medesimo terreno, per conquistare uno stesso obiettivo, offrono materia a numerose considerazioni. Abbiamo detto che gli elementi di base delle operazioni: terreno, nemico, obiettivo, erano identici. Apparentemente quindi esse si sono svolte in condizioni perfettamente uguali. Ma non è così. Un più attento esame dei particolari, ci mostra numerose sostanziali caratteristiche che danno ad ogni operazione una impronta propria. Esaminiamole.

Morale delle truppe combattenti.

L'insperato successo ottenuto dalle armi austro-tedesche nell'ottobre 1917, aveva oltremodo imbalanzito l'Esercito nemico. Il ripiegamento compiuto dagli Italiani dal Carso al Piave, le numerose perdite in uomini e materiali da essi subite, i successivi ripiegamenti che sull'altipiano di Asiago le nostre truppe avevano dovuto effettuare in seguito alle forti pressioni esercitate dal nemico nei mesi di novembre e di dicembre, avevano convinto gli Austro-Ungarici di avere inflitto un colpo mortale e decisivo all'Italia, da cui questa mai più avrebbe potuto rialzarsi.

Alle operazioni del gennaio, quindi, l'Esercito nemico si presenta con morale elevatissimo e con fede assoluta nella vittoria.

L'Esercito italiano per contro non era ancora completamente uscito dalla grave crisi che aveva minacciato di travolgerlo. L'anima dei combattenti era più che mai anelante verso la riscossa, ma la situazione si manifestava incerta, e non ancora il morale aveva ripreso l'antica fede sulle proprie organizzazioni e sulla propria forza. Le nostre truppe si apprestavano quindi all'operazione con animo forte

e deciso, ma non scevro da una certa ansia su cui influivano i tristi ricordi del recente passato.

Nel giugno le situazioni si presentano capovolte.

Il fallimento completo della grandiosa offensiva sferrata dal nemico dall'Astico al mare, preparata con tutte le risorse della intera Monarchia, e che doveva rappresentare il colpo di clava decisivo che avrebbe dovuto mettere definitivamente fuori causa l'Esercito italiano, depresse in modo grandissimo il morale degli Austro-Ungarici. Ogni speranza delusa, ogni sforzo infranto contro una resistenza ed un valore inattesi, la situazione economica e politica interna molto critica, facevano intravedere un avvenire paurosamente incerto. Pur tuttavia quei pochi lembi di nuovo territorio che l'offensiva aveva lasciato nelle loro mani, dovevano essere difesi con tenace accanimento, perchè rappresentavano l'unico meschino guadagno del tanto sangue sparso, delle tante illusioni avute.

Le truppe italiane invece avevano ritrovato sè stesse. La vittoria che già in undici battaglie le aveva sfiorate sul Carso con le sue ali, aveva a loro sorriso ancora una volta, riaccendendo nel loro animo la fiaccola dell'antica fede. Il nemico era stato vinto!

Nei combattimenti del gennaio dunque è la fede nell'alto ideale della Patria in pericolo, che sospinge i nostri Fanti alla riscossa, fa affrontare e vincere il temuto nemico. Nel giugno è la sicurezza del trionfo immediato, il miraggio della vittoria finale, che brilla nel cuore delle nostre truppe: con quest'anima esse ricacciano il nemico dal terreno conquistato e si preparano a spiccare il balzo decisivo che dovrà liberare per sempre il sacro suolo della Patria.

Più salda fu la fede nel gennaio, perchè doloroso era il passato da rivendicare, duro il cimento, arduo il compito. Più vivo l'entusiasmo e più alto il morale nel giugno, perchè gli animi erano sorretti dalla recentissima visione del nemico battuto.

Comunque, è sempre un altissimo ideale che vibra nell'animo dei nostri soldati, per cui ognuno agisce e resiste in unione morale mirabilissima con gli altri, sapendo che la vittoria non può mancare a chi combatte per una causa giusta e santa.

Il nemico invece lotta per uno scopo ignoto ai più, ai quali non è fatto altro miraggio che quello della rapina immediata e della pace prossima. Manca in essi la molla che sospinge ai più nobili eroismi, e fa difetto il concetto di Patria che in quei soldati, diversi per razza, tradizioni e lingua, uniti soltanto da una brutta disciplina, si limita al suolo natio il quale in quel momento non corre, per essi, nessun pericolo. La forza materiale di cui l'Esercito nemico è dotato, non è

animata da un ideale, ma è sospinta dai rigori della disciplina e dall'allettamento di volgari passioni: essa quindi, priva di cemento spirituale, avrà la resistenza inerte della materia bruta.

È soprattutto la forza morale che dà compagine alle truppe; sia all'indomani di una sconfitta, sia nella ebbrezza del trionfo, quando il cuore è sorretto da un miraggio nobilissimo, si sanno sempre ritrarre dalle più nascoste latèbre dell'animo insperate energie e nuove forme di tenacia e di resistenza, con cui tener ferma la vittoria conquistata o riuscire a riprenderla se per disavventura sfuggisse. Non vi è « sapiente giuoco di riserve, o genialità di manovra », o forza di armi e di terreno, che possa dare la vittoria, se essa non sia sostenuta dal valore, dalla tenacia, dallo slancio delle truppe, se non sia integrata dalla forza morale dell'uomo, elemento primo di ogni combattimento. « La risoluzione del combattimento spetta all'uomo, « fattore ed obiettivo primo della lotta » dicono le « N. G. » al VI capoverso della Premessa. « I mezzi materiali non sono se non sussidio all'azione del combattente, la loro efficacia si misura soprattutto sul « valore dell'uomo che li impiega ed è inversamente proporzionale al « valore di chi la subisce ». Ed al capoverso VII « Perciò, nonostante i « progressi dell'armamento, la figura del combattente primeggia sul « campo di battaglia; e segnatamente vi domina la figura del fante, « sostenuto e sospinto soprattutto dalle sue forze morali, che l'armamento perfezionato integra ma non sostituisce ». Ed infine al n. 2 del Capo I « ... soprattutto, preoccuparsi dello stato delle proprie truppe, « specialmente di quello morale, che è fattore primo di vittoria ».

Situazione delle forze.

Nel gennaio gli Austro-Ungarici avevano lasciato a difesa della linea M. Valbella-Col d'Echele, truppe appartenenti in gran parte alla Landsturm, stanche e logore. Incredulo dapprima alle notizie giuntegli su una nostra prossima operazione, il Comando nemico non corse che tardi ai ripari. Egli si fece quindi sorprendere dal nostro attacco in piena crisi di cambio delle truppe di prima linea ed impiegò reparti e comandi raccolti in fretta e non orientati sulla situazione e sul terreno.

Nel giugno l'Esercito nemico è rafforzato e preparatissimo. Egli deve sferrare una offensiva che secondo i suoi intendimenti deve essere decisiva; impiega perciò in prima linea truppe sceltissime. L'azione svolta dall'altipiano di Asiago, avrebbe dovuto avere un compito preponderante nel piano d'insieme della grande battaglia, perchè dalla zona montana le truppe di Conrad, qualora fossero riu-

scite a sfondare le nostre linee, avrebbero dovuto invadere la pianura a tergo delle nostre Armate combattenti sul Piave e precludere loro ogni via di ritirata. Sull'altipiano perciò si trovano schierate delle Divisioni come la 3^a Edelweiss, costituita tutta da Tedeschi puri e quindi di fede sicura e di spirito combattivo altissimo. Inoltre il Comando nemico dell'altipiano non è sorpreso dal nostro attacco del 29 giugno. Dopo il fallimento della sua azione nella stessa giornata d'inizio della offensiva (15 giugno), egli sostiene i nostri attacchi per la ripresa del caposaldo di Costalunga (16-19 giugno), ed è naturale che si aspetti un nostro tentativo per la riconquista della linea di M. Valbella. Lo dimostra la pronta reazione da lui opposta ai colpi di mano di assaggio tentati dalle nostre truppe nei giorni che precedettero il 29 giugno.

La situazione iniziale delle nostre truppe di attacco è ottima in entrambe le operazioni, e si comprende; avendo l'attaccante l'iniziativa delle operazioni, predispone le proprie forze nel modo più opportuno per il più facile raggiungimento degli obiettivi prefissi. Truppe allenate, scelte, bene orientate sul terreno, fresche e combattive. Abbiamo visto in quale modo accurato esse furono preparate ed organizzate. Diversa ne fu tuttavia la situazione generale. Nel giugno, il nostro Comando Supremo, era in attesa di una grande offensiva nemica, e, data la particolare delicatezza del settore M. Valbella-Col del Rosso, aveva categoricamente domandato al Comando della 6^a Armata che lo presidiava, di impostare la condotta della sua difesa « sull'integrale mantenimento della fronte ». Le artiglierie dell'Armata erano state perciò rinforzate e questo aveva giovato assai, all'arresto dell'offensiva nemica in un primo tempo ed alla preparazione della nostra controffesa in un secondo. Fu quindi un'azione imposta da eventi di maggiore importanza ed a tale scopo particolarmente predisposta. Fra le truppe dell'Armata erano comprese inoltre unità alleate, ed avevano concorso all'attacco anche reparti ceco-slovacchi, composti cioè di elementi che già avevano combattuto nel campo opposto, ma che per idealità politiche avevano coraggiosamente voltato le armi contro il comune oppressore. Questo fatto, se da una parte aveva contribuito a tenere elevato il morale dei nostri soldati, aveva dato dall'altra alla lotta una fisionomia ed un carattere particolari. Nel gennaio invece l'iniziativa delle operazioni era stata presa dal Comando delle Truppe degli Altipiani, e lo schieramento delle truppe era tal quale quello che era venuto formandosi dopo il movimentato periodo ottobre-dicembre 1917. Talune unità (IV brigata bersaglieri, brigate Sassari e Bisagno) erano da poco tempo giunte

sull'altipiano, dopo aver compiuto tutto il ripiegamento dall'Isonzo; altre unità (brigata Liguria e 5^o reggimento bersaglieri) erano state di recente ricostituite dopo i sanguinosi combattimenti del novembre e del dicembre sostenuti sull'altipiano stesso. Tutta una nuova organizzazione si era dovuta dare all'artiglieria, e gran parte del materiale occorrente per il funzionamento dei servizi dovette affluire nel periodo immediatamente precedente all'inizio della operazione.

In complesso quindi, la situazione delle truppe è ottima, per organizzazione, ordinamento e morale, nel giugno; risente della improvvisazione e degli sconvolgimenti morali del passato autunno, nel gennaio.

Diversa fu anche, come già è stato accennato, l'entità delle forze realmente impiegate nelle operazioni di attacco. Ma se la differenza sostanziale tra le forze attaccanti nel gennaio e quelle impiegate nel giugno, si traduce in un rapporto numerico di 6 ad 1, è necessario anche valutare la necessità di questo impiego maggiore di truppe e considerare che i difetti della organizzazione ed i rischi della impresa richiedevano di sopperire col numero alle deficienze degli elementi morali e materiali. In gennaio il risultato della operazione doveva essere a tutti i costi favorevole per le ragioni già dette in precedenza, e soprattutto, come dice il gen. Zoppi nel suo breve studio pubblicato nel bollettino dell'Ufficio Storico, per evitare che un nuovo danno morale venisse ad aggravare la nostra situazione generale. Si aggiunga che nel gennaio si trattava di attaccare posizioni fortemente organizzate ed un nemico fin allora vincitore, mentre nel giugno le organizzazioni difensive del nemico erano state fortemente squassate dai nostri tiri di contropreparazione del giorno 15 e la sua forza di resistenza era stata sensibilmente scossa. Questo spiega anche perchè, oltre a maggiori forze, l'attacco vero e proprio abbisognò nel gennaio di una preparazione più lunga che nel giugno. Tuttavia, nonostante queste giustificazioni, non si può fare a meno di constatare che nel gennaio l'entità delle truppe adoperate fu in realtà superiore all'importanza della operazione; con tante e tali truppe sarebbe stato possibile svolgere, con opportuna preparazione, una offensiva a più largo raggio.

Condizioni climatiche.

La differente stagione in cui si svolsero le due operazioni, impose per il loro sviluppo provvidenze logistiche e tattiche diverse fra loro, in relazione alle condizioni di terreno, di ambiente e di vita. Essenzialmente nel gennaio, le colonne dovettero essere appesantite

di tutti i provvedimenti necessari per rendere confortabile la vita (paglia, legna, carbone, indumenti, viveri, ecc.), ebbero i movimenti più lenti sia per il terreno diacciato o ricoperto di neve, sia per l'impaccio degli indumenti invernali che gli uomini indossavano, e li ebbero anche più difficili per la minore copertura del terreno spoglio di ogni vegetazione.

Nel giugno invece, la stagione permise movimenti più spediti, maggiore copertura, colonne più leggere e più agili.

Dall'esame di queste considerazioni si deduce:

1) Alla vigilia di una probabile operazione, è sempre preferibile uno schieramento imperfetto alla crisi ed al disorientamento derivanti da tardive modificazioni. Una delle principali cause per cui gli Austriaci furono battuti nel gennaio, è da ricercare appunto nel gravissimo errore di modificare lo schieramento delle truppe in linea quando apparve sicuro ed imminente il nostro attacco. Ben a ragione quindi il nostro Comando Supremo prescrisse nella Circolare n. 132 del 4 luglio 1918: « gli schieramenti delle fanterie e delle artiglierie « devono sempre rispondere ad un concetto concreto di azione, per « far fronte ad un attacco di sorpresa da parte del nemico ». Le nostre « N. G. » non contengono un cenno esplicito a questa intuitiva necessità; però da tutto il complesso delle norme che regolano le azioni delle grandi unità nella difensiva, appare limpido il concetto della cura con cui deve essere organizzato lo schieramento delle truppe per far fronte a qualsiasi eventualità. In modo più tassativo se ne parla al n. 235, prescrivendo che *nessun rimaneamento* dello schieramento difensivo delle artiglierie deve essere fatto per appoggiare il contrattacco, ed al n. 239, in cui, non escludendo la possibilità di assalti generali anche improvvisi del nemico alle nostre posizioni difensive, si prescrive che l'organizzazione dei fuochi sia di fanteria sia di artiglieria, sia tale da rintuzzare immediatamente ogni sorpresa.

2) È nella delicatissima situazione che si produce all'annuncio di un attacco in forze da parte dell'avversario, che deve riflettere, in tutta la sua più adamantina espressione, il carattere del comandante la difesa. « Fra le qualità che si ricercano nel comandante... primeggia su tutte il carattere » dicono le « N. G. ». Le determinazioni del comandante, infatti, hanno decisiva influenza sulle sorti della lotta. Solo un forte carattere può influire con la decisione necessaria per acquistare e mantenere la libertà di azione sul nemico, per assumere, senza esitare, le responsabilità più gravi, per conservare anche nei

momenti più critici, quella serenità d'animo che consente giudizi chiari, sicuri, esatti, decisioni rapide, attuazione pronta, energica, inflessibile.

Sempre vigile ed attivo, un comandante non deve mai lasciarsi sorprendere da un attacco del nemico. Con ogni mezzo possibile (colpi di mano, cattura di prigionieri, ricognizioni aeree, ecc.) egli deve incessantemente mantenere il contatto con le truppe avversarie, procurarsi sul nemico i maggiori dati sull'umore, le disposizioni e lo schieramento e da questi trarre norme per ogni sua decisione.

Non minore ed attiva vigilanza egli deve inoltre esercitare sulle condizioni morali e fisiche delle proprie truppe, per intervenire con opportuni e tempestivi provvedimenti ad eliminare ogni eventuale causa di disagio o di stanchezza. Il contatto fra il comandante e le truppe dipendenti deve essere personale e frequente; egli deve sentire il *polso* dei suoi uomini; deve conoscerli e farsi conoscere per conservare ed accrescere la reciproca fiducia che è fattore essenziale di vittoria.

Nel momento della lotta poi, deve rivelarsi in lui quella forza di animo necessaria ad affrontare la situazione che gli eventi hanno prodotta, ed avvistare con calma e serenità il più logico sfruttamento dei mezzi disponibili per conseguire la vittoria.

È dubbio se la situazione del comando a. u. rispondesse pienamente a tali precetti; il corso degli avvenimenti lascia, per lo meno, sorgere il dubbio che vi fossero delle lacune sulla conoscenza sia del nemico, sia delle proprie truppe. Altrimenti non si saprebbe come spiegare la riuscita sorpresa del nostro attacco nel gennaio, e l'affannosa ricerca di rinforzi che portarono a sostenere l'azione in piena crisi di cambio, e, per conseguenza, a perdere i vantaggi che si avevano della superiorità numerica e della forza del terreno.

Appare invece in modo spiccato la decisa volontà del comandante delle nostre truppe dell'Altipiano. Egli sin dal dicembre intuì la necessità di ripristinare l'equilibrio delle situazioni gravemente compromesso a nostro danno, e decise la riconquista delle posizioni dominanti la Val Frenzela. Una volta presa questa decisione, avvisò i mezzi per attuarla ed instancabilmente li preparò e li adottò per il conseguimento della vittoria. Né avversità atmosferiche, né difficoltà morali, né superiorità numerica nemica od asprezza di terreno, né l'inevitabile fluttuare dell'azione, valsero a modificare le sue determinazioni, chè anzi parve che ogni nuovo contrasto accrescesse in lui la volontà di vincere.

Ma non bastano queste differenze che chiameremo « di ambiente » per caratterizzare le due operazioni di conquista e specialmente per ricavare, ai fini del presente lavoro, le considerazioni d'impiego secondo le prescrizioni delle « N. G. ». Per giungere a tale proficuo scopo è uopo addentrarsi alquanto nello studio dei provvedimenti adottati sia dalle nostre truppe, sia, per quanto ci è possibile conoscere, da parte del nemico, e, per il legame esistente fra cause ed effetti, analizzare i risultati che da quei provvedimenti sono conseguiti.

I. — Anzitutto appare evidente il carattere dato ad entrambe le nostre operazioni, di azioni puramente locali, inquantochè, sia nel gennaio, sia nel giugno, l'obiettivo non fu lo sfondamento della fronte nemica, ma la conquista di una vicinissima e ben determinata linea montana allo scopo di migliorare le nostre posizioni. Lo stile fu grandioso, per i mezzi impiegati, la lunghezza della fronte investita e la durata dei combattimenti; ma l'obiettivo fu limitato. In entrambi gli ordini di operazione infatti è chiaramente indicato che l'obiettivo è la conquista dei noti capisaldi. Nell'ordine del gennaio invero, è prescritto che le colonne di attacco, dopo aver conquistato i primi e principali obiettivi di M. Valbella - Col del Rosso - Col d'Echele, avrebbero dovuto superarli e sistemarsi lungo la linea rappresentata approssimativamente dalla curva di livello di q. 1100, cioè a circa 600-1000 m. più a nord. Ma a prescindere dal fatto che questa linea non fu raggiunta che soltanto in parte ed anche temporaneamente tenuta, sta la considerazione che la sua breve distanza da quella di resistenza costituita dagli obiettivi principali, non poteva mutare il carattere dell'operazione, nè garantire la salda occupazione dei capisaldi. Infatti, nell'offensiva austro-ungarica del giugno, la linea dei tre Monti cadde, pur dopo aver opposta valida resistenza ed avere notevolmente influito sull'arresto dell'offensiva nemica, e fu necessario svolgere una nuova serie di operazioni per riconquistarla. Negli ordini del giugno poi, non risulta neanche accennata la linea di q. 1100 od altra equivalente, di modo che l'operazione ebbe in maggior grado la caratteristica di un'azione locale.

Considerando ora l'alta importanza che aveva il possesso della linea dei Tre Monti, importanza che era stata riconosciuta da entrambe le parti contendenti, ma che per noi assurgeva a condizione essenziale di difesa, si è portato a riflettere se con gli stessi dispositivi e la stessa forza impiegata, non convenisse spingere la nostra occupazione almeno fino al fosso di Val Frenzela, in modo da dare maggior respiro alla nostra linea di resistenza, togliere la possibilità

di ogni improvviso ritorno offensivo del nemico e rendere difficile anche la preparazione di un nuovo attacco in forze, interponendo fra le nostre posizioni e quelle nemiche una vasta zona di sicurezza costituita dal vasto pianoro delle Portecche e dal profondo fossato di Val Frenzela.

Che tale sia stato, almeno in parte, il pensiero del Comandante delle Truppe degli Altipiani nel gennaio, lo dimostrano gli ordini dati. L'esecuzione però non corrispose al pensiero, e quando, ben tardi, nel pomeriggio del 29 venne segnalato che il terreno antistante era sgombro, si aspettò ancora sino al mattino del 30 per occuparlo. Ma il tentativo fallì, perchè era passato l'attimo propizio e la reazione nemica ebbe il tempo di ricomporsi e di opporsi con efficacia al nostro tentativo. Ciò influì sulla determinazione del Comando Supremo di arrestare la lotta. Era la mentalità un po' diffusa allora fra le truppe combattenti, e possiamo dire presso tutti gli Eserciti, che lo scopo di una operazione offensiva, dovesse limitarsi alla occupazione di un punto o di una linea determinata del terreno, raggiunta la quale si era attratti ad arrestarsi ed occuparla. Eppure la esperienza aveva ben insegnato che, anche in operazioni locali, era necessario non fermarsi alla conquista pura e semplice degli obiettivi, ma spingersi quanto più avanti era possibile per assicurare il possesso delle posizioni e permetterne il consolidamento, salvo poi, se conveniente, a rettificare lo schieramento, mantenendo sul terreno antistante soltanto un servizio di vigilanza e la possibilità di intervenire col fuoco. È lo stesso concetto che, trattando dell'azione offensiva a fondo di una grande unità, è espresso ai n.ri 115 e 197 delle « N. G. » ed al n. 153 delle « N. D. » « Raggiunto l'obiettivo dell'attacco... le truppe « del primo scaglione si sistemano rapidamente *al di là di esso in « posizione favorevole alla resistenza... »*. « Se la posizione nemica « sarà stata superata interamente di primo impeto e la penetrazione... « non è potuta essere *proseguita fino a disorganizzare lo schieramento « delle artiglierie campali nemiche*, le truppe sosterranno per riordinarsi... ». D'altra parte, non va dimenticato che un'azione offensiva avente obiettivi puramente locali, deve potersi trasformare dopo il raggiungimento degli obiettivi, in azione difensiva e mantenere il possesso delle posizioni conquistate. È necessario quindi che tutto sia previsto e predisposto per garantire la celerità di questa trasformazione, epperò, oltre a chiamarvi fanti che conoscano bene il terreno, artiglieri che siano sicuri del loro tiro, capi perfettamente orientati, truppe scaglionate in profondità ed in grado di accorrere nel minimo tempo possibile sui punti minacciati, ecc. ecc., è necessario

siano determinati tempestivamente e con esattezza gli elementi della nuova organizzazione difensiva, in modo che essa contenga tutti i requisiti di sicurezza e di resistenza che le sono necessari. Donde si deduce che l'azione offensiva dev'essere spinta tanto a fondo quanto è indispensabile per dare alla futura sistemazione la profondità che le occorre.

2. — Le « N. G. » determinano al n. 175 gli elementi che devono guidare il comandante nel definire il concetto di azione. In sostanza: la massa contro i punti più deboli determinati o creati, la manovra contro i tratti più forti.

Sono stati seguiti questi precetti nelle azioni esaminate? Non pare.

In entrambe le operazioni abbiamo in realtà una fronte iniziale di attacco molto ampia per diluire il fuoco del difensore e sono predisposte azioni concomitanti in concorso dell'azione principale per tenere l'avversario incerto sul punto decisivo. Fu questo, indubbiamente, un concetto molto opportuno e lodevole che trova riscontro nei nn. 107 e 175 delle « N. G. ». Ma si osserva anzitutto che sui 3 km. di fronte ove si doveva svolgere l'attacco decisivo, non è applicato nessuno dei due concetti fondamentali. Colonne numerose, di forza esattamente commisurata alla resistenza da superare, ognuna avente un obiettivo proprio da attaccare frontalmente, senza un'idea di manovra che potesse far convergere sul fianco od a tergo dei capisaldi più resistenti, gli sforzi delle colonne più fortunate che fossero riuscite a penetrare nella posizione nemica, o di altre truppe fresche fatte affluire attraverso queste brecce.

Spezzettamento di forze che permette, come infatti permise, le tenaci resistenze locali del nemico, i furiosi contrattacchi, il fluttuare dell'azione, e rese altresì indispensabili nuove preparazioni per successivi attacchi, impiego di nuove truppe, perdite eccessive di tempo superiori al previsto ed al necessario e, quel che più conta, perdite di uomini. In entrambe le operazioni dopo il primo scatto, che non riesce a dare il possesso simultaneo dei tre capisaldi, è necessario organizzare per due volte consecutive nuovi attacchi contro i tratti di fronte che hanno resistito. Ma in questi successivi sforzi, le truppe occupanti i tratti conquistati, non concorrono in alcun modo alle nuove azioni, nè si sfruttano le brecce già aperte per incanalarvi le nuove colonne di attacco ed agire sul fianco o sul tergo degli altri obiettivi.

È da ritenere che se si fosse invece agito con la massa delle forze contro uno solo dei capisaldi — ad es. contro quello di M. Val-

de, che era il più importante, perchè dominava l'intera linea, ma anche di più facile accesso — si sarebbero potuti far cadere più facilmente gli altri due per semplice effetto di manovra.

Si deve poi osservare che delle due azioni concomitanti, o secondarie, quella sul pianoro di S. Francesco ebbe effettivo sviluppo con intervento di truppe alpine; l'altra, quella di pseudo-preparazione contro il tratto Ave-Zocchi, consistette in un grande fuoco di artiglierie e nell'impiego di pochissime pattuglie, sicchè, a detta degli stessi prigionieri, essa non ingannò affatto il nemico che non spostò neanche un metro della sua riserva verso quel tratto di fronte. Perciò, bene a ragione le « N. G. » prescrivono al n. 107 che le azioni concomitanti « debbono avere tale intensità da almeno fissare le forze nemiche » e che il loro compito « deve essere, sempre che possibile, materializzato con la assegnazione di obiettivi da raggiungere », ed infine, al n. 109, che l'importanza di un'azione concomitante deve essere tenuta sempre come « la più alta nella coscienza di ciascun esecutore ».

3. — L'organizzazione dell'attacco si svolse in entrambe le operazioni secondo i criteri più tardi sanciti ai n.ri 181-182-183 delle « N. G. ». Il tempo impiegato fu superiore nel gennaio, ma ciò trova giustificazione nelle ragioni già svolte ampiamente (crudeltà della stagione, speciale situazione morale delle truppe).

Manca l'avvicinamento perchè le truppe avversarie erano già a contatto.

Si conseguì una sorpresa relativa nel gennaio, ma solo per lo scarso credito che il nemico diede alle informazioni che gli giungevano sui nostri preparativi, e ciò malgrado le precauzioni prese. Nel giugno non era possibile alcuna sorpresa: il nemico doveva essere ed era infatti in allarme continuo.

4. — Si è visto con quanta minuziosa particolarità fu studiata e preparata, specialmente per l'operazione di gennaio, l'organizzazione dell'artiglieria. Una massa ingente di bocche da fuoco, saggiamente repartita e disposta a seconda degli scopi; molto curata la ricerca e lo studio delle posizioni avversarie; nettamente definiti gli obiettivi; ben determinati i tiri, abbondanti le munizioni. Nel giugno poi, maggiore disponibilità di mezzi, per le cause già dette. In entrambe le operazioni, accentramento massimo delle batterie.

Eppure, malgrado ciò, non si ebbero gli effetti voluti. Due prove tangibili dimostrano la non completa efficacia:

— nel gennaio, la confessione diretta degli stessi prigionieri, secondo i quali il nostro tiro di preparazione non raggiunse quella

violenza e quella precisione da abbrutire le fanterie avversarie e renderle incapaci di qualsiasi successiva resistenza;

— in entrambe le operazioni, la reazione opposta all'assalto delle nostre fanterie, da numerosi nidi di mitragliatrici rimasti immuni dal tiro di distruzione

Quali le cause?

— Anzitutto insufficienza numerica della nostra artiglieria. Dicono le « N. G. » al n. 184 che l'artiglieria dell'attaccante deve essere, nel tratto prescelto, *fortemente superiore* a quella controposta.

Orbene, risulta che nel gennaio potevano concorrere, e concorsero, nella difesa del fronte attaccato, circa 900 bocche da fuoco nemiche, e nel giugno oltre 1400; la nostra artiglieria quindi, nonchè acquistare la voluta superiorità, poteva appena mantenere la parità con quella avversaria

— L'intera fronte impegnata era, come si è detto, di circa 12 km.; quindi troppo disperdimento di fuoco di quella già deficiente nostra artiglieria

— Il tratto su cui compiere lo sforzo decisivo era lungo km. 3. Mancò però il concetto dell'azione a massa su un punto determinato. Ne conseguì che l'artiglieria destinata alla preparazione dell'attacco, fu divisa in tre complessi, ognuno avente per obiettivo un caposaldo. Decentramento di mezzi che non permise all'artiglieria di raggiungere neanche il programma minimo di cui al n. 191 delle « N. G. »

— La distanza tra le linee nemiche e quelle occupate dalle nostre truppe di attacco, e la diversa conformazione del terreno, influirono notevolmente sui risultati dei tiri. Infatti, sul M. Valbella l'azione di distruzione risultò sempre pienamente efficace, perchè la distanza fra le linee era maggiore e gli obiettivi da battere erano ben visibili. Contro i capisaldi di Col d'Echele e di Col del Rosso, invece, sia per la breve distanza intercedente fra le linee, sia perchè larghe macchie boschive rendevano incerti i bersagli, gli effetti dei tiri furono meno sensibili. Fu infatti specialmente contro questi due obiettivi che le nostre truppe incontrarono le maggiori difficoltà, per il terreno ingombro da grovigli di filo di ferro e da alberi spezzati, e per i numerosi nidi di mitragliatrici rimasti inerti che interdirono l'accesso ai nostri fanti. Solo nel giugno, e dopo il secondo infruttuoso tentativo, il Comando addivenne al provvedimento di ritirare in linee più arretrate le truppe di attacco e di stabilire che il tiro di preparazione durasse fino alla sicura e completa distruzione delle difese nemiche.

— La mancanza di mezzi idonei nelle mani della fanteria per

atrontare e vincere la resistenza opposta dai nidi di mitragliatrici, contribuì assai a rendere penosi e lunghi gli attacchi

Era questa, un'altra delle tipiche mentalità sorte e diffuse con la guerra di trincea, e purtroppo ancora oggidì profondamente radicata nella mente di molti: l'artiglieria doversi assumere intero l'arduo compito di sgombrare la strada alla fanteria; questa non riservarsi altra azione che quella di occupare materialmente le trincee nemiche. Così, di fronte ad ogni raffica di mitragliatrici avversarie, lo sancio dell'attacco s'infrangeva e si arrestava, e veniva richiesto l'intervento dell'artiglieria, la quale doveva andare alla ricerca affannosa di questi bersagli indeterminabili e sprecare tesori di munizioni per l'atterli

Non ancora si era convinti che la fanteria doveva saper fare da sé, che doveva poter ottenere da sola risultati importanti, e che perchè ciò fosse reso possibile, doveva essere dotata di una capace potenza di fuoco. Questo concetto, che finalmente oggidì è stato consacrato nelle « N. G. » e che ha trovato opportuno riscontro nei nuovi ordinamenti dell'arma, era allora un mito.

Era naturale quindi che mancando un logico scaglionamento di mezzi ed un impiego coordinato di essi in modo da sfruttare le caratteristiche particolari di ognuno, mancando un giudizioso impiego delle mitragliatrici scaglionate fra le diverse linee, che con tiri fiancheggianti o d'infilata, diretti e indiretti, appoggiassero le fanterie nell'attacco e le proteggessero nei contrattacchi, venisse meno alla fanteria nel momento più difficile e più delicato dell'azione il valido appoggio del fuoco, nel momento cioè in cui non è possibile fare alcun assegnamento per ragioni di sicurezza, sul tiro della propria artiglieria

— Questa assegnazione di idonei mezzi di fuoco alla fanteria era tanto più necessaria inquantochè ci trovavamo di fronte ad un nemico che era diventato maestro nell'impiego delle mitragliatrici in offensiva. Numerose dolorose esperienze ce l'avevano insegnato. Le difficoltà per riprendere Col del Rosso e Col d'Echele il 29 giugno furono infatti specialmente dovute al giudizioso impiego di numerosissime mitragliatrici da parte del nemico. E nel gennaio abbiamo dei tipici esempi di resistenza ad oltranza di mitragliatrici, bene annidate, che diedero parecchio da fare ai nostri fanti, mentre sarebbero bastati per distruggerle pochi colpi bene aggiustati di un pezzo per fanteria opportunamente appostato. Ad esempio nella insellatura di Casa Caporai fra Col del Rosso e Col d'Echele, un nido di mitragliatrici, quantunque vivacemente e ripetutamente attaccato e cir-

condato per tutto il giorno 29, cadde soltanto il mattino del 30 gennaio, facendo ritardare così di almeno un giorno la conquista della intera linea.

— Forse si distrassero, specialmente nel gennaio, molte batterie ai tiri di spianamento per eseguire e continuare quello di contro batteria. Nel momento dell'attacco, tutta la maggiore potenza possibile di fuoco, deve essere concentrata sul tratto della linea di resistenza nemica ove si vuole irrompere con la fanteria. Ogni dispendio di mezzi è dannosa, a meno che non sia giustificata dalla necessità di facilitare l'azione della fanteria; ma anche in questi casi si devono dedicare al tiro di contro batteria le unità strettamente necessarie per mettere fuori combattimento le batterie più moleste, e destinare tutte le altre a favorire l'avanzata delle proprie fanterie. Le « N. G. » infatti affermano tale principio, sia per l'azione offensiva in terreno libero (n. 153), sia per l'azione offensiva in terreno organizzato (n. 194) e stabiliscono che « man mano che l'attacco si pronuncia la « contro batteria dovrà spesso attenuarsi, per rinforzare le azioni di « appoggio ».

Il mancato concorso da parte delle artiglierie nell'azione di appoggio delle fanterie, fu forse causato, nel gennaio, dagli speciali provvedimenti presi nella organizzazione delle artiglierie del Comando delle truppe Altipiani. Come si ricorderà, questi accentrò a sé la direzione generale dell'attacco, perchè vari erano i Corpi di armata che vi dovevano concorrere, e fu questo un provvedimento logico e opportuno, inquantochè l'abbandonare l'azione nelle mani dei comandi in sottordine, pur prescrivendo che ognuno si accordi con i comandi vicini, è cosa pericolosa. Ma la direzione tattica dell'attacco principale dal Sisemol all'orlo meridionale della Val Frenzela, venne assegnata al Comando del XXII Corpo d'armata, mentre l'attacco vero e proprio della linea dei Tre Monti doveva essere svolto dalla 33^a Divisione. Orbene, a questa ripartizione di compiti, non corrispose una uguale ripartizione d'impiego e di dipendenza delle artiglierie. Infatti, le batterie per i tiri di contro batteria e di interdizione vennero accentrate nell'apposito ufficio dipendente dal Comando degli Altipiani; le batterie per l'appoggio, pur ripartite in tre complessi e disponendo un intimo collegamento fra essi e le colonne di attacco, vennero messe alla dipendenza del Comando il XXII Corpo d'armata. Al Comando della 33^a Divisione, non risulta sia stata fatta particolare assegnazione di artiglierie. Inoltre, accanto al comandante dell'artiglieria del XXII Corpo d'armata, andò a stabilirsi il comandante dell'artiglieria delle Truppe Altipiani per coordinare l'azione delle batterie in rela-

zione alle singole necessità dei due distinti uffici: per la contro batteria per l'appoggio. In sostanza, completo accentramento di tutte le batterie disponibili nelle mani del Comando Superiore, sottraendole alle loro dipendenze organiche e togliendo ogni possibilità di interventi immediati ed efficaci.

Ben a ragione le « N. G. » hanno voluto stabilire al n. 139 una chiara ripartizione di compiti: l'appoggio alle artiglierie divisionali, la contro batteria a quelle di Corpo d'armata, l'interdizione a quelle di Armata, salvo eventuali concorsi delle une in rinforzo delle altre.

Questa disposizione, completata dall'altra contenuta nel successivo n. 140 « di conservare quanto più possibile le dipendenze organiche » nel predisporre lo schieramento delle artiglierie, dà la possibilità ai comandanti delle G. U. di avere nelle mani libera e completa la direzione del fuoco per colpire prontamente, senza complicati passaggi gerarchici, là ove è necessario far convergere tutta la potenza del proprio fuoco.

5. — Si è visto come il mattino del 28 gennaio, durante l'attacco contro il caposaldo di M. Valbella, un razzo rosso nemico scambiato per nostro, provocasse il prematuro allungamento dei tiri della nostra artiglieria e turbasse il regolare svolgimento dell'operazione.

Questo incidente, che fece ritardare di 24 ore la conquista del caposaldo, offre l'opportunità di ricordare la grande importanza dei collegamenti.

I collegamenti rappresentano l'unico mezzo per cui i comandi possono essere informati dell'andamento dell'azione, e le truppe possono far conoscere le loro urgenti necessità e provocare gli interventi del caso.

Essi perciò devono essere studiati e sistemati con molta cura, basandosi sull'impiego di mezzi numerosi, i più perfezionati che la pratica e la scienza possono mettere a disposizione, di uso rapido e simultaneo e di perfetto funzionamento, in modo da permettere il controllo, la conferma, la continuità delle comunicazioni.

Fidarsi di un solo mezzo, per quanto accuratamente predisposto, è pericoloso, e l'esempio di M. Valbella può esserne una prova.

In modo particolare poi devono essere curati i collegamenti fra la fanteria e l'artiglieria. Questa non può agire con efficacia, se non è intimamente collegata con la fanteria, e con mezzi che diano soprattutto la sicurezza di evitare fatali errori.

Incessante è l'attività degli studiosi per addivenire alla ricerca di mezzi d'impiego sempre più rapidi e sicuri e che posseggano soprattutto la caratteristica della facilità d'impianto e semplicità di

funzionamento nel momento dell'azione. Visibile è anche la preoccupazione nella mente di tutti per la migliore utilizzazione dei mezzi posseduti e la ricerca di un sistema che dia la sicurezza della continuità. Onde la letteratura militare moderna è ricca di studi con cui tutte le intelligenze si sforzano di concorrere alla soluzione del difficile problema, e le regolamentazioni si diffondono nel prescrivere e disporre modalità di organizzazione. Le nostre « N. G. » dedicano ben nove pagine a questo importantissimo argomento; ma fra le numerose disposizioni di dettaglio, devono essere messe in rilievo tre norme che costituiscono l'impronta particolare ed originale con cui da noi si è risolto il problema:

— « I mezzi di collegamento debbono essere considerati come elementi di forza »... perciò tutto il funzionamento dello speciale servizio « deve essere disciplinato dall'azione dei comandi ». Nessuna disposizione meglio di questa poteva determinare tutta la delicata importanza dei collegamenti, i quali vanno considerati « come i re-
« parti e le armi, ed impiegati e sfruttati secondo le loro possibilità, « caratteristiche ed esigenze ».

— I collegamenti « debbono tendere ad assicurare, mediante « una conveniente organizzazione, quelle caratteristiche di rapidità, « di continuità, di segretezza, che nessuno dei mezzi, preso a sé, pos-
« siede in modo sufficiente ed in tutte le circostanze ». È la conferma dell'assoluta necessità di adoperare sempre mezzi multipli.

— « In ogni caso, quando una crisi di collegamenti si mani-
« festi, è dovere di tutti gli interessati di provvedere coi mezzi dispo-
« nibili a porvi riparo ». Le crisi sono sempre possibili nel fluttuare dell'azione e nell'imperversare del combattimento. Ma esse non devono in alcun modo interrompere le correnti di comunicazioni che devono costantemente legare fra loro truppe e comandi durante la battaglia. Tutti devono concorrere, ognuno con i mezzi disponibili, a superare la crisi. È un dovere di cooperazione che bisogna adempiere, sorpassando ogni altra speciale norma di competenza o di dipendenza.

6. — Nel fonogramma mandato il mattino del 29 gennaio dal Comando degli Altipiani al XXII Corpo d'armata, troviamo due frasi che meritano speciale considerazione:

— « Si impieghino le truppe di fanteria in quantità adeguate « allo scopo, con unità organiche e non a spizzico ».

— « Gli attacchi siano risoluti, travolgenti ed alimentati sino « al loro successo ».

In queste poche parole troviamo implicitamente descritta l'azione

della tattica nella giornata del 28, e riepilogate le ragioni dell'insuccesso degli attacchi.

1. il solito errore, troppo spesso lamentatosi, sull'impiego dei rincalzi e delle riserve.

Si intasavano di troppi mezzi le prime ondate per aver subito ragione col numero della resistenza nemica, e si lasciavano esigui i reparti scaglionati in profondità. Ne avveniva che mancavano quasi sempre truppe adeguate e prontamente disponibili per sfruttare i primi successi, oppure per parare ad eventuali insuccessi. Di solito, in questi ultimi casi, le stesse truppe di prima linea che erano state costrette a ritirarsi sotto la grave reazione nemica, erano poi lanciate a nuovi attacchi, con gravi sacrifici di sangue ed anche, talvolta, con danno del morale, dimenticando che truppa respinta e sottoposta a gravi perdite, ben difficilmente può essere subito impiegata e con efficacia contro lo stesso obiettivo se non è sostenuta ed inquadrata da altra truppa fresca e vigorosa. Ne avveniva che, dopo vani sanguinosi e ripetuti tentativi, i Comandi erano per lo più costretti a sospendere l'azione per riorganizzare le truppe di attacco, e riprendere più tardi l'operazione con una nuova preparazione.

Questo è avvenuto nel gennaio, e si è verificato anche nel giugno, per cui in queste ultime operazioni fosse stata ridotta di parecchio la forza delle truppe destinate all'assalto.

I rincalzi e le riserve poi erano sempre impiegati per rinforzare le file della prima linea, non per rispondere, come si è visto, ad un concetto di manovra. Quindi insistenti attacchi contro posizioni ben difese e resistenti, anziché sfruttare i punti in cui la difesa aveva commesso errori. Oltre a ciò, per la esiguità delle riserve prontamente disponibili, i Comandi erano molto parchi nella concessione dei rinforzi, per non rimanerne poi totalmente privi. Quindi impiego a spizzico di truppe, che senza portare un grande vantaggio all'azione delle prime linee ne aumentava la densità dello schieramento ed aumentava le perdite.

Si adottava in complesso uno scaglionamento in profondità inverso a quello che vediamo per sanato nella nota circolare 5800 del Comando del Corpo di S. M. in data 15 dicembre 1926, in cui è chiaramente precisato:

« La riserva deve essere quanto più forte è possibile, compatibile con l'obbligo di attribuire ai comandanti in linea la forza necessaria per l'adempimento del loro compito. In caso contrario lo scaglionamento in profondità costituisce, non elemento di forza, ma di debolezza, e porta all'impiego a spizzico delle forze ». Ecco

determinata la causa dell'errore lamentato nel fonogramma del Comando Truppe Altipiani; ed ecco anche chiarita la prescrizione di « alimentare l'attacco fino al successo ». La pratica della guerra di trincea aveva indotto a credere che la vittoria consistesse nella conquista di un obiettivo territoriale. Ed avveniva che le truppe, convinte di avere soddisfatto al loro compito dopo la conquista della quota o della trincea nemica, si fermassero nella posizione raggiunta abbandonando ogni sforzo, sicché il più spesso bastava un ritorno controffensivo anche di piccoli reparti per togliere improvvisamente i vantaggi di una laboriosa conquista. Questa mentalità, il deficiente scaglionamento, e l'insistenza in quegli attacchi che non apparivano rapidamente risolutivi, erano le principali ragioni dei mancati successi.

I frutti della lunga esperienza sono stati raccolti dalle nostre « N. G. » e « N. D. » le quali hanno chiaramente ed anche minutamente stabilito le modalità di schieramento, di scaglionamento e d'impiego dei vari elementi di una grande unità, e per quanto si riferisce all'azione offensiva in terreno organizzato, hanno nettamente determinato i principi caratteristici ai nn. 177 e 197 delle « N. G. », quali risultano dalle brevi considerazioni di sopra accennate.

Conclusione.

Quanto sommariamente, ma nel modo più chiaro che ci è stato possibile, abbiamo finora esposto, ci permette di giungere alle seguenti conclusioni:

— Le operazioni offensive di carattere locale, anche se organizzate in grande stile, compiute contro nemico in posizione su terreno organizzato, devono essere preparate in modo da riuscire infallantemente.

— Ogni più piccolo particolare deve essere previsto, studiato e preparato con diligenza e precisione, in modo da far fronte con sicurezza e facilità a qualsiasi imprevisto, e da mantenere sicuro il successo.

— I mezzi devono essere adeguati all'azione.

— poche, ma ben scelte ed ardite truppe di assalto, che irrompano decisamente nelle trincee nemiche e decisamente avanzino;

— forti riserve scaglionate e prontamente disponibili per parare agli inevitabili contrattacchi del nemico e mantenere il possesso delle posizioni contrastate;

— artiglieria numerosa, con azione rapida, risoluta e precisa per conservare il vantaggio della sorpresa.

— Ogni nuova posizione conquistata dev'essere rapidamente rafforzata. Molto spesso, dalla rapidità dei primi lavori, dipende il mantenimento di un successo. (Si ricordi a tale uopo, com'erano stati gli Austriaci in questo genere di lavori).

— Utilizzazione massima della potenza di fuoco; fiancheggiamento reciproco delle colonne di attacco; coordinazione degli sforzi di tutti gli elementi; esercizio efficace e risolutivo di comando per dirigere l'azione nel modo voluto sino al raggiungimento dell'obiettivo fissato.

— Opportuno e giudizioso, ma tempestivo e vigoroso impiego dei rinforzi e delle riserve, in modo da avere l'alimentazione continua dell'attacco, secondo il concetto prestabilito di manovra, o secondo che la genialità del comandante determina in base alla situazione del momento.

A queste considerazioni fatte *a posteriori*, col semplice intento di uno studio modesto, non tolgono nulla all'altissimo valore morale ed agli importanti successi materiali conseguiti nelle due operazioni esaminate. Chè anzi, tendono a mettere maggiormente in rilievo il merito grandissimo, specialmente nell'operazione del gennaio, di essere riusciti, attraverso le incertezze della dottrina tattica, le difficoltà della situazione, le deficienze dei mezzi, con molta perizia, e soprattutto con somma fede e con grandissimo valore da parte di tutti i combattenti, a scuotere il giogo della pressione nemica ed a segnare l'inizio di una nuova era radiosa che doveva portare al vittorioso compimento dei destini d'Italia.

GIUSEPPE CAFORIO

Colonnello di Stato Maggiore

Panorama tattico 1930

(Continuazione e fine)

Le truppe celeri.

I dubbi presentatisi nell'immediato dopo guerra circa l'utilità e la necessità della cavalleria sono ormai superati.

Un esame meglio documentato e più sereno dell'esperienza di guerra e una visione più larga della guerra avvenire hanno condotto a una modificazione radicale di molti giudizi affrettati.

Si è constatato che la cavalleria anche nell'ultima guerra fu necessaria e utile in molte circostanze (essenzialmente sulla fronte russa e in Romania) e che in altri casi avrebbe potuto ottenere notevoli risultati se diversamente impiegata o tempestivamente disponibile.

D'altra parte, orientata la preparazione militare verso le operazioni di movimento, si è venuti ad ammettere che la guerra avvenire potrà presentare spazi liberi e quindi possibilità di azione per la cavalleria e gli elementi celeri che la sussidiano.

Le possibilità e le funzioni attuali della cavalleria devono essere esaminate in rapporto con i mezzi aerei ed i mezzi meccanici, nei quali alcuni hanno voluto vedere dopo la guerra i sostituti della cavalleria. Tale concezione partiva evidentemente dalla visione delle fronti continue, davanti alle quali la funzione esplorante avrebbe dovuto essere riservata esclusivamente all'aviazione, mentre l'impiego di elementi celeri terrestri avrebbe dovuto rispondere quasi esclusivamente alla necessità di rapidi spostamenti di riserve e quindi avrebbe potuto essere disimpegnato di preferenza da truppe autoportate.

Le idee sulle caratteristiche della *esplorazione aerea* e della *esplorazione terrestre*, sui compiti rispettivi e sulla necessità della

loro coesistenza e cooperazione sono ormai concordi e molto note. Essenzialmente: l'aviazione agisce in profondità al di là della linea di contatto; i mezzi terrestri agiscono con continuità e con qualunque tempo, costringono il nemico a svelarsi mediante il combattimento, assumono notizie, prendono e mantengono il contatto, determinano il contorno dell'occupazione avversaria, disimpegnano funzioni di copertura.

Vi sono poi — oltre l'esplorazione — altre necessità dell'azione strategica o tattica, le quali richiedono l'impiego di mezzi celeri terrestri; tali ad esempio l'occupazione preventiva di determinate zone o linee, la manovra a largo raggio sui fianchi del nemico, lo spostamento delle riserve, ecc.

Per tutti questi compiti si è discusso e si discute ancora vivamente circa la ripartizione di attribuzioni tra la cavalleria e gli altri elementi celeri.

Alla *cavalleria* si riconoscono grande facilità di muovere in terreno vario, possibilità di diluirsi sul terreno e sfruttarne la copertura, attitudine a frugare il terreno; per contro, velocità e tappe inferiori sulle strade rispetto ai mezzi meccanici, potenza di fuoco limitata, scarsa capacità di penetrazione.

I *ciclisti* hanno sulle strade maggiore celerità e maggior raggio d'azione della cavalleria, minore mobilità in terreno vario, maggiore potenza di fuoco, maggiore capacità di penetrazione.

La *fanteria autoportata* può muovere, finché è caricata sugli autoveicoli e procede sulle strade, con celerità maggiore dei ciclisti e compiere tappe superiori; nel combattimento ha grande capacità di fuoco, attitudine a occupare e mantenere una posizione.

Stanno al suo passivo la incapacità di agire durante il movimento su autocarri, la crisi che attraversa durante le operazioni di scarico, le condizioni d'inferiorità in cui viene a trovarsi quando, abbandonati gli autocarri, debba procedere in terreno vario e non abbia quadrupedi e carreggi al seguito; la impossibilità di esplorare e di proteggersi direttamente durante il movimento su autocarri; la maggiore visibilità e vulnerabilità.

Le *unità meccanizzate* hanno grande mobilità strategica, mobilità tattica variabile, a seconda del tipo dei veicoli, scarsa attitudine all'esplorazione, visibilità notevole, scarsa vulnerabilità al tiro delle armi usuali della fanteria, ma grande vulnerabilità al tiro dell'artiglieria, incapacità di mantenere il terreno, difficoltà di riparazioni e di rifornimento.

Nella situazione attuale i mezzi meccanici non hanno la possibilità di sostituire — come alcuni estremisti vorrebbero — la cavalleria nelle sue funzioni.

Tali mezzi devono perciò essere considerati non come sostituti della cavalleria, ma come elementi destinati a cooperare con quest'arma.

È fuor di dubbio che la cavalleria ha esteso con l'avvento del motore la propria capacità d'azione, avendo la possibilità di essere rinforzata da elementi che, senza i mezzi meccanici, non potrebbero seguirla.

D'altra parte, senza anticipare un giudizio sulle possibilità dei mezzi meccanici — tra i quali alcuni modelli recenti di carri molto leggeri offrono requisiti veramente notevoli, e che promettono in avvenire una maggiore estensione —, si può ritenere che, fino a quando non si avranno a disposizione, in numero sufficiente, autoveicoli da combattimento atti a muovere fuori delle strade, anche in zona montuosa, l'elemento preponderante per l'esplorazione sarà costituito dalla cavalleria e dai ciclisti.

Nel complesso è certo che l'impiego dei mezzi meccanici si è venuto estendendo e ha condotto a trasformare le unità complesse prebelliche di cavalleria in *unità celeri o leggere*, nelle quali — anche dove la denominazione non è cambiata — la cavalleria si combina organicamente o temporaneamente con elementi motorizzati o meccanizzati per acquistare la necessaria capacità di penetrazione ed estendere il proprio raggio d'azione.

Organizzazione della cavalleria.

La stessa costituzione organica della cavalleria viene trasformandosi. Obiettivo essenziale: aumentare la potenza di fuoco dell'arma, per metterla in condizione di affrontare il combattimento e conferirle capacità di penetrazione e di copertura.

È ormai riconosciuto che il combattimento a cavallo sarà riservato alle minori unità (fino allo squadrone) e che la cavalleria combatterà normalmente appiedata.

Si ammette che la potenza di fuoco non potrà sempre essere data alla cavalleria dalla cooperazione di altri reparti (ciclisti, fanteria autoportata, ecc.) che hanno caratteristiche di movimento diverse e non sempre potranno essere presenti.

Di qui la necessità che la cavalleria disponga in proprio, organicamente, di armi automatiche leggere e pesanti. Tutti sono oggi su

questa via (1), ma è sempre viva la preoccupazione di contenere l'assegnazione di queste armi in limiti che non pregiudichino la mobilità, requisito essenziale della cavalleria. Per questa ragione non è stato ancora adottato per la cavalleria un cannoncino, che pure sarebbe molto utile contro le mitragliatrici e i carri armati isolati che possono intralciarne l'avanzata.

Soltanto la cavalleria inglese ci offre l'esempio di fusione organica con altri elementi celeri, con la meccanizzazione dello squadrone pesante di ogni reggimento (2).

(1) Il reggimento di cavalleria italiano è organizzato su 4 squadroni con quattro mitragliatrici leggere ciascuno e 1 squadrone pesante con otto armi. Complessivamente sedici mitragliatrici leggere e otto mitragliatrici pesanti.

Il reggimento di cavalleria francese comprende:

4 squadroni di 4 plotoni, ciascuno con tre fucili mitragliatori.

1 squadrone *hors-rangs* comprendente 1 *groupement de mitrailleurs* di otto mitragliatrici pesanti e quattro mitragliatrici controaerei.

Complessivamente il reggimento dispone di 48 fucili mitragliatori, 32 *tromblons VB* e 12 mitragliatrici pesanti.

Il reggimento di cavalleria jugoslavo comprende 4 squadroni con un numero imprecisato di armi automatiche (probabilmente quattro per squadrone) e 1 squadrone pesante con otto armi.

Il reggimento di cavalleria tedesco «tipo moderno» dovrebbe comprendere 4 squadroni con sei mitragl. leggere ciascuno e 1 squadrone pesante con dodici armi.

Altri (*Militär Wochenblatt*, n. 11) propone invece per il reggimento cavalleria tipo moderno la seguente costituzione:

1 squadrone comando, fornito anche di armi contraerei e contro-carri.

2 gruppi comprendenti ciascuno 2 squadroni ordinari e 1 squadrone mitragliatrici pesanti. Ogni squadrone ordinario disporrebbe di sei mitragliatrici leggere; lo squadrone pesante di sei mitragliatrici pesanti. Tutte le armi sommeggiate. Si esclude che possano venire assegnate, come qualcuno propone, mitragliatrici pesanti agli squadroni ordinari.

Servizi, in parte a traino animale e in parte a traino meccanico.

Il reggimento così organizzato può scindersi in due nuclei esploranti di 1 gruppo ciascuno.

In tutto può disporre per il combattimento di 240 fucili, 24 mitragliatrici leggere, 12 mitragliatrici pesanti, e di alcune armi di accompagnamento.

(2) Il reggimento di cavalleria inglese comprende:

— comando;

— 2 squadroni di sciabole;

— 1 squadrone mitragliatrici meccanizzate;

— 1 reparto mezzi meccanici per trasporti di 1ª linea

Si tende oggi a introdurre largamente la motorizzazione nei servizi della cavalleria, per ridurre il peso trasportato dal cavallo e aumentare l'autonomia dei reparti.

Le grandi unità celeri.

A prescindere dalle proposte di costituzione di unità completamente motorizzate, si ammette oggi che una grande unità celere debba comprendere normalmente: cavalleria, ciclisti, autoblindo atto a muovere in terreno vario, artiglieria a cavallo e autotrainata, elementi tecnici e servizi autoportati; eventualmente fanteria autoportata, carri d'assalto leggeri, aviazione.

Nessun esercito ci presenta oggi unità celeri permanentemente costituite con tutti gli elementi su indicati.

In generale si hanno costituite in tempo di pace alcune unità che comprendono gli elementi essenziali; salvo a completarle in tempo di guerra con gli altri elementi, la cui entità potrebbe anche variare in base alle circostanze (1).

1) Le «Norme» italiane sono quelle che lasciano la maggiore elasticità nella costituzione del *Corpo celere*, la quale — è noto — varia a seconda della situazione, del compito specifico e del terreno e comprende principalmente cavalleria e ciclisti, artiglieria a cavallo o con automezzi, carri armati e autoblindate, reparti del genio, fanteria autoportata.

La recente costituzione di due Divisioni celeri comprendenti ciascuna tre reggimenti di cavalleria e un reggimento bersaglieri, può dare qualche indicazione circa la composizione del nucleo di base delle grandi unità celeri.

La Divisione leggera francese comprende

23 brigate di cavalleria su 2 reggimenti;

1 reggimento «*dragons portés*» su 1 battaglione ciclisti e 2 battaglioni autoportati su autoveicoli per terreno vario;

1 gruppo di 3 squadroni di automitragliatrici, ciascuno su dodici automitragliatrici.

3 gruppi di artiglieria 2 a cavallo e 1 autoportato.

1 compagnia carri armati (eventualmente);

elementi tecnici e servizi autoportati;

1 squadriglia aeroplani (eventualmente).

La Divisione di cavalleria tedesca «tipo moderno» dovrebbe comprendere,

3 brigate di cavalleria su 2 reggimenti;

1 battaglione ciclisti;

1 gruppo autoportato di 3 reparti di mitragliatrici pesanti, ciascuno su dodici armi,

3 gruppi di artiglieria (1 a cavallo, 1 autoportato, 1 controaerei);

elementi tecnici e servizi autoportati;

1 squadriglia aeroplani.

Compiti delle truppe celeri.

Vengono attualmente considerati i medesimi compiti che venivano assegnati alla cavalleria prima della guerra.

Per le grandi unità:

- ricerca delle informazioni a distanza (esplorazione avanzata propriamente detta);
- incursioni destinate a ostacolare la radunata e i movimenti avversari;
- occultamento (copertura) del proprio schieramento;
- occupazione preventiva di zone o linee di terreno importanti;
- durante la battaglia, intervento alle ali o sui fianchi e incursioni sulle comunicazioni avversarie;
- riserva mobile;
- collegamento tra due Armate intervallate;
- dopo la battaglia, sfruttamento del successo e inseguimento del nemico battuto o arresto dell'avversario vittorioso

Per i minori nuclei celeri:

- esplorazione vicina con annessi compiti di sicurezza.

Senza insistere sulle caratteristiche delle azioni ora elencate, si richiama l'attenzione su alcuni orientamenti particolari.

Si discute oggi circa le funzioni reciproche della cavalleria e dei ciclisti nei compiti esploranti. In Italia si pensa che entrambi i mezzi possano venire impiegati in esplorazione a seconda della natura del terreno e della viabilità. All'estero si attribuisce nell'esplorazione una parte preponderante alla cavalleria e si propende a impiegare i ciclisti come riserva di fuoco, per quanto la natura di alcuni teatri di operazione possa facilitare, in base ai nostri criteri, i compiti esploranti dei ciclisti.

Rispetto all'anteguerra è da notare l'aumento dell'artiglieria assegnata alle grandi unità celeri, dovuto alla maggiore resistenza degli ostacoli che tali unità incontreranno normalmente nelle loro

La Divisione di cavalleria jugoslava comprende
2 brigate di cavalleria su 2 reggimenti;
1 battaglione ciclisti;
2 gruppi d'artiglieria (1 montato, 1 autoportato),
elementi tecnici e servizi;
1 squadriglia aeroplani

azioni. In particolare, si vuole assegnata, per determinate missioni, artiglieria a lunga gittata.

La cooperazione intima dell'aviazione viene giudicata indispensabile e renderebbe perciò molto opportuna — nei limiti delle disponibilità — l'assegnazione di una squadriglia alle grandi unità celeri, come è previsto in alcuni ordinamenti esteri.

I mezzi meccanici destinati alle grandi unità celeri dovrebbero comprendere: autoveicoli leggermente blindati da ricognizione, autoveicoli protetti per trasporto di nuclei di combattimento (essenzialmente squadre mitraglieri), autoveicoli blindati da combattimento, autoveicoli per trasmissioni e collegamenti; tutti o in gran parte atti a muovere rapidamente anche in terreno vario.

Non tutti siffatti autoveicoli sono per ora concretati con requisiti soddisfacenti; notevoli progressi sembrano accennati in qualche modello recente. Il loro concorso sarà indubbiamente molto utile per aumentare, in determinati casi, la rapidità e il raggio d'azione della esplorazione (colpi di sonda in determinate direzioni); sarà necessario, generalmente, quando le truppe celeri debbano affrontare il combattimento ovvero per la manovra a largo raggio, sotto la protezione di una conveniente copertura, sfruttando la maggiore celerità e il maggiore raggio d'azione.

Dai requisiti che sarà possibile ottenere dai mezzi meccanici e dalle loro disponibilità dipenderà la misura del loro sfruttamento.

Particolare riguardo merita, naturalmente, il problema dell'impiego delle unità celeri in zone montuose.

Le nostre « Norme » considerano che normalmente un'Armata debba farsi precedere nella marcia al nemico da un Corpo celere in esplorazione avanzata; soltanto quando la distanza del nemico non consenta lo sviluppo di un duplice sistema, i due compiti della esplorazione avanzata e della esplorazione vicina possono essere affidati a un unico nucleo esplorante. Alcuni ritengono che tale seconda forma d'impiego sarà abbastanza frequente.

In Francia si considera del pari normale l'assegnazione di Divisioni leggere alle Armate per compiti di esplorazione.

In Germania si tende invece a considerare che in molti casi le Armate dovranno contentarsi della cavalleria di esplorazione vicina (la cosiddetta *Truppenkavallerie*) per concentrare le grandi unità di cavalleria (la cosiddetta *Heereskavallerie*) mettendole a disposizione

dei Gruppi di Armate o addirittura del Comando Supremo ed evitare che esse siano sminuzzate in compiti tattici secondari.

Questo impiego autonomo è da collegare col compito che può essere affidato alle grandi unità celeri di rompere la copertura nemica e di eseguire incursioni per disturbare la radunata e i movimenti avversari. Alcuni, in Germania dubitano di tale possibilità, salvo il caso di unità già pronte, impiegate di sorpresa fin dai primissimi giorni di ostilità. Siffatto dubbio appare giustificato. Le nostre « Norme » contemplano una missione del genere tra i compiti della esplorazione avanzata, ma presuppongono espressamente che la copertura avversaria sia stata precedentemente travolta con mezzi appositamente destinati. In Francia tali missioni sembrano escluse dai compiti delle Divisioni leggere, le quali prima della battaglia hanno essenzialmente il compito esplorante, per determinare il contorno dello schieramento nemico.

Il generale v. Poseck si riattacca a questa opinione, ritenendo che la cavalleria debba limitarsi a determinare l'estensione della fronte avversaria e a individuare la linea avanzata occupata dalla fanteria. A tergo di tale linea dovrà agire l'aviazione.

Le funzioni dell'esplorazione vicina, rimangono invariate rispetto all'anteguerra nella loro duplice caratteristica di esplorazione e sicurezza, ma oggi vi si assegnano nuclei più robusti, rinforzati eventualmente anche da artiglierie e mezzi meccanici (1). Da una

(1) In Italia l'esplorazione vicina è normalmente organizzata per Divisione. Il nucleo d'esplorazione vicina divisionale comprende reparti di cavalleria o reparti bersaglieri con un'aliquota varia di altri elementi, a seconda della situazione. Autoblindo, carri armati leggeri e artiglieria con automezzi vengono normalmente assegnati quando il nucleo assuma anche i compiti dell'esplorazione avanzata.

In Francia sono previsti « groupes de reconnaissance de C. 1 » e « groupes de reconnaissance de Division » composti i primi di 2 squadroni, 1 compagnia ciclisti e 1 plotone automitragliatrici e i secondi di 1 squadrone, 1 compagnia ciclisti e 1 plotone automitragliatrici. Il gruppo di C. A. viene normalmente impiegato a rinforzo di quelli divisionali. Talvolta può essere impiegato per ricercare informazioni a maggior distanza in una direzione determinata.

In Germania si assegna a una Divisione un nucleo esplorante (*Aufklärungsabteilung*) di 2 squadroni, 1 compagnia ciclisti e 1 plotone automitragliatrici; il nucleo può essere rinforzato con altri elementi, compresa artiglieria, specie se debba assicurare l'occupazione di determinati punti ovvero cumuli anche i compiti dell'esplorazione avanzata.

In Jugoslavia ogni Corpo d'armata dispone di un reggimento di cavalleria e ogni Divisione di uno squadrone

parte si tiene conto del concorso dell'esplorazione aerea, dall'altra delle maggiori probabilità di un incontro anticipato con nuclei celeri nemici, ai quali i mezzi meccanici possono fornire forza e rapidità notevoli e quindi maggiori facoltà di sorpresa.

Nel complesso perciò tali nuclei hanno rispetto all'anteguerra meno forza di cavalleria, ma maggiore potenza di fuoco sia per gli elementi ausiliari ad essi assegnati, sia per la maggiore rapidità con cui possono venire rinforzati da fanteria ed altri elementi autoportati.

Quanto alla fronte, si ritiene in Italia che nei nostri terreni medi il settore massimo di esplorazione di un plotone sia di circa 2 km.; in Germania si assegna a un nucleo esplorante di due squadroni una fronte massima di 10-12 Km.

Prevale oggi il concetto che l'esplorazione vicina debba essere tenuta alla dipendenza del comandante della grande unità; in Francia tuttavia è stabilita la sua dipendenza dal comandante dell'avanguardia. Ammesso, come in Italia, che il comandante della Divisione mantenga la direzione complessiva delle avanguardie parziali, sembra si imponga la dipendenza diretta da esso anche dell'esplorazione vicina.



Assumendo:

— il problema delle truppe celeri è oggi molto complesso per la varietà degli elementi che le costituiscono e per il vasto campo della loro azione, il quale va dall'esplorazione vicina alla esplorazione avanzata e alla manovra a largo raggio;

— il problema può ritenersi definito nelle linee principali, ma attende ancora la soluzione di molte questioni particolari, le quali dipendono dalla valutazione sperimentale della capacità operativa e delle relazioni reciproche dei vari elementi che costituiscono le truppe celeri.

— l'impiego delle truppe celeri è strettamente connesso con lo sviluppo della motorizzazione e della meccanizzazione, il quale porterà certamente ad estendere le possibilità d'azione delle unità celeri;

— per l'Italia il problema presenta particolari aspetti, per le speciali caratteristiche dei terreni d'operazione, i quali richiedono alle nostre truppe celeri maggiore elasticità di organizzazione e di impiego e una particolare valutazione delle funzioni reciproche dei vari elementi e delle possibilità d'azione per commisurarvi razionalmente i compiti ad esse assegnati.

Motorizzazione e meccanizzazione.

I problemi riguardanti le applicazioni militari del traino meccanico e l'impiego dei mezzi di combattimento meccanici hanno, in questi ultimi tempi, richiamato l'attenzione, in modo crescente, non solo per l'interesse che presentano in sé stessi questi problemi, ma anche per il contributo che la loro soluzione potrebbe portare allo svolgimento delle operazioni di movimento, che oggi vengono poste a base della preparazione militare.

Da una parte si tende a sfruttare nella massima misura i mezzi di trasporto meccanici, per ottenere una maggiore mobilità nel campo logistico e nel campo tattico (motorizzazione).

Dall'altra si tende alla costituzione di unità dotate di autoveicoli corazzati di vario tipo, capaci di movimento e fuoco protetti e perciò atte a concorrere all'azione delle altre armi ovvero anche ad assumere da sole il combattimento (meccanizzazione).

Due problemi dunque paralleli, strettamente connessi e compenetranti, ma alquanto diversi nei loro aspetti operativi (1).

La motorizzazione.

La guerra ha già veduto estese applicazioni del traino meccanico ai servizi logistici, al movimento delle artiglierie pesanti e al trasporto di grandi unità.

Oggi si tende a diffondere maggiormente i trasporti automobilistici introducendoli anche nei servizi della zona di combattimento e ad impiegare i mezzi di traino meccanici anche nel campo tattico, per il movimento in terreno vario delle artiglierie pesanti e leggere e di nuclei di combattimento dotati di armi automatiche.

L'incremento dei trasporti meccanici per i servizi dell'Esercito è da mettere in relazione con le disponibilità del Paese e con la natura dei teatri di operazione. È fuor di dubbio che essi vanno di giorno in giorno guadagnando terreno.

L'impiego dei mezzi meccanici come trasporto e come arma nel campo tattico ha portato a intensificare gli studi per il movimento degli autoveicoli in terreno vario. Il sistema dei cingoli metallici continui applicato durante la guerra ai carri armati non poteva rispondere a tutte le nuove applicazioni, per le quali si sono ricercati sistemi meccanici atti indifferentemente al traino su strada e a quello

(1) Vedasi su questo argomento lo studio del generale Pugnani pubblicato nel fascicolo di luglio di questa Rivista.

su terreno vario o quanto meno al rapido passaggio da un sistema di movimento all'altro.

Varie soluzioni sono state sperimentate e alcune adottate, e tra esse possono ricordarsi il sistema Pavesi, i sistemi Kegresse con cingolo elastico a rotale di gomma, il sistema Citroën a mezza rotale, quello Fordson, e i vari sistemi di autoveicoli a sei ruote.

Tali sistemi lasciano intravedere che ulteriori perfezionamenti potranno essere ottenuti; ma anche allo stato attuale si può dire che il problema del movimento delle artiglierie e dell'autotrasporto in terreno è già risolto convenientemente.

Con tutto ciò non si può ritenere che i mezzi meccanici siano in grado di sostituire completamente i mezzi animali.

Senza porre qui a raffronto, nei loro noti vantaggi e inconvenienti, le due specie di mezzi di traino, l'impiego del cavallo e del mulo nelle formazioni di combattimento e nei servizi, particolarmente di combattimento, si appoggia su alcuni elementi essenziali:

— la loro facoltà di agire in condizioni di terreno e di comunicazioni che rimangono ancora interdette ai mezzi meccanici;

— la maggiore plasticità dei mezzi di trasporto animali e sopra tutto del somoggio, che permette ad essi di adattarsi al terreno, di sfruttarne la copertura e di frazionarsi;

— la necessità di sfruttare in caso di guerra anche le riserve equine e foraggiere del Paese.

Nel fatto, oggi tutti gli eserciti conservano il traino animale e il somoggio per la maggior parte delle unità di fanteria, di cavalleria e delle artiglierie leggere ed è sintomatico che lo stesso Esercito degli Stati Uniti — nonostante le abbondanti riserve automobilistiche del Paese — abbia sentito la necessità di mantenere il traino ippomobile per le artiglierie da campagna.

La meccanizzazione.

Il problema, rimasto stazionario nell'immediato dopo guerra, ha ricevuto notevole impulso in questi ultimi anni.

Mentre non si è abbandonato lo studio di carri armati pesanti con compiti di rottura, quali ad esempio il nuovo carro francese 2 C da 68 tonnellate, le necessità delle operazioni in terreno libero hanno condotto a dedicare molta attenzione ai carri leggeri, destinati all'accompagnamento della fanteria, alle autoblindo, dalle quali si richiede oggi maggiore robustezza e attitudine a muovere in terreno vario, e a un nuovo tipo di carro armato molto leggero, la cosiddetta *tankette*, carro, monoposto o biposto, il quale non avrebbe più il

compito puro e semplice dell'accompagnamento, ma anche quello di combattere a guisa di fanteria o cavalleria meccanizzata.

In questo ordine di idee, accanto ai tipi pesanti e medi potentemente armati, dotati di notevole capacità di rottura, di ragguardevole capacità di fuoco e di buona protezione, ma di velocità necessariamente limitata e di visibilità notevole in ragione delle loro dimensioni, si tende oggi a sviluppare nei tipi leggeri la velocità e a ridurre la visibilità, ricercando la protezione in questi due requisiti, anziché nella robustezza della corazzatura.

Un'espressione di questa tendenza può essere data dai recenti modelli di carri Christie e Carden-Loyd, capaci di notevole velocità anche in terreno vario.

Non bisogna perdere di vista che tali carri di piccole dimensioni hanno, naturalmente, una capacità di schiacciamento limitata e anche una capacità limitata di superare ostacoli verticali o fossi e quindi sono più adatti ad aggirare alcuni ostacoli che a superarli.

La soluzione del movimento meccanico in terreno vario permette di estenderne le applicazioni ad autoveicoli da combattimento di vario tipo, in parte sperimentati, in parte non ancora realizzati, destinati sia al trasporto di elementi di ricognizione, sia al movimento di gruppi di combattimento provvisti di armi automatiche, sia al trasporto di rifornimenti nella zona di combattimento.

Si riconnette a queste soluzioni la ricerca di alcune armi di accompagnamento o controcarri o contraerei o aventi l'una e l'altra di tali missioni, destinate appunto ad agire nella zona avanzata e che si vorrebbe vedere risolta mediante bocche da fuoco di piccolo calibro su affusti semoventi e leggermente corazzati.

I vari tipi di unità meccanizzate.

Il problema della meccanizzazione, nel senso già definito e ormai comunemente accettato, si presenta sotto due forme, le quali, se si vuole, potrebbero rappresentare due diverse tappe della evoluzione degli armamenti:

— la costituzione di minori unità meccanizzate, destinate ad agire in cooperazione con le altre armi. Tali sono le unità di carri armati e di autoblindo, e tali sarebbero i reparti dotati di autoveicoli di esplorazione o di collegamento ovvero anche le unità mitragliatrici su autoveicoli blindati da terreno vario. Questo procedimento di meccanizzazione parziale si può dire già in atto, in misura più o meno estesa;

Dati relativi ad alcuni tipi di carri armati.

TIPO	Peso T.	Velocità Km./h.	Armamento	Prote- zione mm.
Carro 2 C. (Francia) . . .	68	17	1 obice da 155 o un cann. da 75 e 4 mitragl.	22-45
Carro Vickers m. 26 . . . Inghilterra	12.5	30	1 cannone da 47 4 mitragl.	6-15
Carro medio da 23 tonn. . Stati Uniti	23	25	1 cannone 2 mitragl.	20-25
Carro Vickers pesante m. 25 Inghilterra	35	30	1 cann. da 47 4 mitragl.	22-25
Reliant 27 N. C. . . . Francia	8	19	1 cann. da 37 o una mitragl.	8-22 30 mm.
Carro Kd 50 mod 1924. . (Cecoslovacchia)	6.8	12		13
Carro I-E, leggero . . . Stati Uniti	7.75	32	1 cannone da 37 1 mitragl.	
Carro Christie Stati Uniti	8.5	40 Km. 100 " su strada		
Carden Loyd Mark VI . . Inghilterra	1.8	45	1 mitragl.	10
Carro Vickers leggero . . Inghilterra	16	30 Km.	1 cann. da 47 5 mitragl.	

— la costituzione di grandi unità meccanizzate, destinate ad agire in modo indipendente, ovvero in cooperazione con grandi unità di tipo normale. È il problema più discusso; meccanizzazione nel senso vasto, la quale può giungere secondo alcuni estremisti fino alla meccanizzazione totale degli eserciti.

Per quanto riguarda la prima tappa di tale evoluzione, è da rilevare che finora sono state costituite presso il vari eserciti, in maggiore o minor numero, unità di carri armati, di tipo medio e leggero in Inghilterra e negli Stati Uniti, di tipo pesante e leggero in Francia e Russia, unicamente di tipo leggero in Italia e in altre nazioni; presso tutti gli eserciti unità di autoblindo.

Alcune unità meccanizzate si stanno introducendo nella formazione organica di altre armi. Tali sono:

— lo squadrone mitragliatrici meccanizzate assegnato ai reggimenti di cavalleria inglese;

— le compagnie mitraglieri motorizzate assegnate alle brigate sperimentali inglesi;

— la proposta costituzione di compagnie mitraglieri motorizzate da assegnare ai reggimenti di fanteria, sulla quale molto si insiste in Germania e anche in Francia.

Per l'artiglieria, il problema si presenta oggi sotto un aspetto particolare:

— per le artiglierie pesanti semplice motorizzazione, che ormai si può ritenere attuata in tutti i principali eserciti, salvo per una parte delle artiglierie pesanti campali, per le quali in alcuni eserciti — tra questi la Francia — si conserva il traino animale;

— meccanizzazione per le artiglierie di accompagnamento e controcarri e per una parte delle artiglierie contraerei. Si tratta in sostanza delle artiglierie destinate ad agire nella zona più avanzata e per le quali l'impiego di affusti semoventi e protetti e di piccole dimensioni presenterebbe particolari vantaggi. Nessuno di tali materiali si può dire finora realizzato, ma alcuni tipi di autoveicoli come il Carden Loyd lasciano intravedere la possibilità di soluzione.

Per le artiglierie leggere predominano finora nettamente il traino animale e il somoggio. Vi sono già tuttavia unità d'artiglieria leggera a traino meccanico destinate a far parte di unità celeri o unità motorizzate ovvero anche della riserva generale d'artiglieria.

Tale motorizzazione potrebbe in avvenire essere estesa maggiormente, mentre la meccanizzazione potrebbe convenire per una parte

delle artiglierie di appoggio. Ma per gli eserciti scarsi di riserve autoveicolistiche e destinati ad operare in regioni montuose, il trasporto autoveicolare conserverà sempre larga applicazione sia per le necessità operative propriamente dette, sia per la convenienza già accennata di sfruttare in guerra le riserve equine e foraggiere del Paese.

Le grandi unità dette motorizzate o meccanizzate, che alcuni propongono dovrebbero essere capaci di muovere e di combattere da sole a differenza delle semplici unità autoportate impiegate durante la guerra, le quali non potevano muovere se non sotto la protezione di altre unità, data l'incapacità dei reparti caricati su autocarri di proteggersi con mezzi propri durante la marcia e data la grave crisi rappresentata dallo scarico.

Le unità motorizzate disporrebbero di tutti i mezzi per proteggersi ed affrontare direttamente il combattimento.

I compiti che si vorrebbero affidati a unità del nuovo tipo sarebbero: esplorazione avanzata, azioni di sorpresa all'inizio di una guerra, incursioni a largo raggio, occupazione preventiva di posizioni importanti, sfondamento di posizioni organizzate, per aprire la strada alle grandi unità di tipo normale, riserva di manovra durante la battaglia.

Esse richiedono materiali di vario tipo, tra i quali autoveicoli da ricognizione, autoveicoli per trasporto di fanteria nella zona avanzata, ecc., i quali a tutt'oggi non possono ritenersi ancora realizzati con qualità soddisfacenti. Rimane sempre da tenere presente che l'impiego di siffatte unità è subordinato alle condizioni del terreno che in molte regioni, limitano notevolmente e in altre proibiscono il movimento degli autoveicoli fuori delle strade.

I partigiani della meccanizzazione vanno da coloro che sostengono l'utilità di un certo numero di *Divisioni motorizzate*, a quelli che vorrebbero la meccanizzazione integrale degli eserciti.

I primi — tra i quali il generale Alléhaut — pensano ragionevolmente che le unità motorizzate dovrebbero necessariamente essere in numero limitato, sia perchè non possono essere impiegate in tutti i terreni, sia per le forti spese che richiedono.

I fautori della *meccanizzazione integrale* — tra i quali è molto noto il generale inglese Fuller — sostengono la tesi estrema della trasformazione completa degli eserciti, ma sono costretti ad ammettere anche la necessità di unità di tipo normale sia per il combatti-

mento nelle zone (montuose, boschive, ecc.) proibite ai mezzi meccanici (le cosiddette « aree per fanteria »), sia per l'occupazione del territorio.

Sono note le argomentazioni principali del Fuller, il quale vede nei mezzi meccanici l'unico modo per ottenere contemporaneamente movimento, fuoco e protezione, considera ormai oltrepassata la concezione della distinzione delle varie armi e ritiene che nel combattimento si debbano coordinare le funzioni essenziali: esplorare, fissare, manovrare per battere e inseguire.

Sono anche note le obiezioni numerose che vengono fatte a siffatti procedimenti che trasformerebbero gli eserciti in vere flotte terrestri, incapaci di agire in molti terreni, vincolate a un sistema di basi fisse e mobili e molto vulnerabili, molto costosi e perciò limitati di numero, inadatti alla difensiva.

Il generale Alléhaut vede l'esercito avvenire così costituito:

— una massa di grandi unità del tipo attuale, ma dotate di maggiore potenza e agilità grazie a una maggiore dotazione di mezzi meccanici;

— Divisioni leggere, in parte ippomobili e in parte motorizzate, dotate anch'esse di maggiore capacità esplorativa e combattiva mercè lo sfruttamento dei mezzi meccanici (1).

— Divisioni interamente motorizzate a disposizione del Comando Supremo (Divisioni « di manovra e d'urto ») (2);

(1) *Composizione della Divisione leggera motorizzata.*

Scaglione di ricognizione	{	1 brigata da ricognizione su 2 reggimenti comprendenti vetture esploranti, fanteria e comp. mitr. autoportate,
		1 gruppo di 3 batterie autocampali da 50 mm, 1 compagnia del genio autoportata.
Scaglione di combattimento	{	1 brigata di fanteria autoportata, 1 battaglione di carri leggeri;
		1 regg. d'artilg. a traino meccanico (3 gruppi) 1 compagnia del genio autoportata, Servizi

Gli autoveicoli della brigata di ricognizione (in n. di 450 dei quali 150 da ricognizione) sarebbero tutti per terreno vario e semiblandati

(2) *Composizione della Divisione « di manovra e d'urto » motorizzata:*

- Comando
- 1 squadriglia aeroplani da ricognizione
 - 1 squadriglia aeroplani da bombardamento
 - 1 gruppo da ricognizione motorizzato.

— riserve generali d'artiglieria e di « *engins de combat* » motorizzati.

— formazioni automobilistiche per spostamento rapido di riserve.

— servizi motorizzati, per quanto è possibile.

L'esercito dell'avvenire profetizzato dal generale Fuller comprenderebbe essenzialmente:

— Divisioni maccanizzate leggere (1) e Divisioni d'inseguimento (2) destinate all'esplorazione, alla manovra e all'inseguimento;

— Divisioni maccanizzate pesanti destinate a fissare e urtare il nemico (3);

— un sistema di basi convenientemente scaglionate e protette e in parte spostabili con automezzi.

3 mezzе brigate ciascuna su	{	1 gruppo da ricognizione motorizzato
		3 battaglioni autoportati
		1 battaglione mitraglieri autoportato
		1 compagnia carri armati
		1 batteria autocannoni da 65.
1 battaglione mitraglieri autoportato		
artiglieria divisionale	{	1 gruppo cannoni 105, 1 gruppo obici 120, 2 gruppi obici 105.
1 batteria contraerei		
1 battaglione genio		
SERVIZI		
1. Divisione meccanizzata leggera.		
2 brigate leggere, ciascuna su		
1 battaglione carri esploranti	{	Totale 5600 uomini, 320 carri ar- mati e 260 autoveicoli.
3 battaglioni carri leggeri		
elementi vari artiglieria, ge- nio e servizi.		
2. Divisione meccanizzata d'inseguimento.		
2 brigate da inseguimento ciascuna su		
1 battaglioni carri da inse- guimento	{	Totale 5600 uomini, 240 carri ar- mati, 300 autoveicoli
elementi artiglieria, genio e		
SERVIZI		
3. Divisione meccanizzata pesante.		
2 brigate pesanti, ciascuna su		
1 battaglione carri esploranti	{	Totale 14.000 uomini 320 carri armati, 450 autoveicoli.
3 battaglione carri medi		
elementi artiglieria, genio e		
servizi		

— truppe d'occupazione, costituite in modo simile a quella attuale

La situazione attuale nei principali eserciti.

Esperimenti di meccanizzazione sono in corso in Inghilterra e negli Stati Uniti.

In *Inghilterra* fu costituita nel 1927 una « brigata sperimentale corazzata », la quale aveva le caratteristiche di una vera unità meccanizzata, così composta:

- 1 battaglione di carri armati;
- 1 battaglione su 1 compagnia di carri monoposti e 2 compagnie di autoblindo;
- 1 battaglione mitragliatrici pesanti autoportato;
- 1 battaglione fanteria autoportata;
- 1 gruppo d'artiglieria leggera } 2 batterie a traino meccanico e 1 batteria su affusti automobili;
- 1 compagnia genio motorizzata;
- 1 squadriglia aeroplani.

Gli esperimenti compiuti con la brigata corazzata avrebbero messo in luce le seguenti caratteristiche: notevole mobilità, forte dipendenza dal terreno, scarsa vulnerabilità agli aerei e ai gas, necessità della cooperazione di reparti di fanteria e del fuoco d'artiglieria, difficoltà di addestramento, difficoltà di collegamento e dell'azione di comando durante il combattimento; complessità del problema logistico, in relazione ai rifornimenti e alle riparazioni.

Questa unità meccanizzata è stata disciolta all'inizio del 1929 e sostituita da due « brigate sperimentali », le quali sono semplicemente motorizzate. La loro formazione è la seguente:

- 3 battaglioni fanteria;
- 1 battaglione carri leggeri (Carden Loyd Mark VI);
- 1 batteria sommeggiata di mortai da 76.

Le compagnie mitragliatrici dei battaglioni fanteria sono fornite di carri Carden Loyd Mark VI. Le altre compagnie marciano normalmente a piedi, ma possono all'occorrenza venire trasportate su autocarri.

Le brigate sperimentali differiscono dalle brigate normali (su quattro battaglioni) soltanto per la sostituzione di un battaglione di fanteria con un battaglione carri leggeri, per la motorizzazione delle compagnie mitragliatrici e per l'assegnazione della batteria di mortai.

Le esercitazioni compiute nel 1929 avrebbero dato buoni risultati, sarebbe perciò in programma la costituzione di altre brigate meccanizzate.

È già stato detto che nei reggimenti di cavalleria inglese è stato sostituito uno squadrone di sciabole con uno squadrone mitragliatrici motorizzato. Alcuni reggimenti dispongono di autoveicoli blindati per trasporto di mitragliatrici e ogni brigata di cavalleria di una batteria meccanizzata di obici da 94 mm.

Sarebbe in programma la costituzione di una brigata meccanizzata per la Divisione di cavalleria; in ogni brigata di cavalleria, un reggimento verrebbe completamente meccanizzato (2 squadroni auto-blindo e 1 squadrone carri leggeri).

Le attuali concezioni d'impiego inglesi portano a fare dei carri armati un elemento dotato di notevole autonomia. Si tende ad escludere il subordinamento dei carri alla fanteria, pensando che il coordinamento d'impiego debba essere assicurato piuttosto dalla comunità degli obiettivi.

Pertanto, nei nuovi tipi di carri armati leggerissimi, si vuol vedere una specie di fanteria blindata anziché un'arma di accompagnamento.

Negli *Stati Uniti*, dopo gli esperimenti compiuti con alcune minori unità meccanizzate, nell'anno 1928, a Fort Leonard Wood, è in progetto la costituzione graduale di un « corpo meccanizzato » il quale dovrebbe comprendere:

- 2 battaglioni fanteria autoportata;
- 1 compagnia carri armati medi;
- 1 battaglione carri armati leggeri;
- 1 reparto autoblindo;
- 1 gruppo artiglieria leggera autoportata;
- 1 compagnia genio autoportata;
- 1 compagnia chimici;
- 1 compagnia mitragliatrici contraerei.

In *Italia* si è proceduto alla motorizzazione delle artiglierie pesanti e pesanti campali, si sfruttano largamente gli auto-trasporti per i servizi, si dedica particolare attenzione ai carri d'assalto leggeri e ai veicoli per tutti i terreni e in special modo a quelli idonei all'impiego in regioni montuose. Non si pensa affatto per ora alla costituzione di unità complesse meccanizzate.

La *Francia* dispone di un forte quantitativo di carri armati ere-

ditato dalla guerra. In questi ultimi anni sono stati definiti due nuovi modelli di carri: uno pesante; mod. 2 C da 68 tonn., e uno leggero, il carro Renault 1927. Non è certo che essi vengano definitivamente adottati.

È stato dato largo sviluppo agli esperimenti relativi all'autotraino in terreno vario, e all'impiego di carri d'assalto leggeri e automezzi in regioni di montagna.

Recentemente sono state sperimentate motociclette atte anche al movimento fuori strada.

Non si parla di unità totalmente meccanizzate, ma sono state impiegate nelle esercitazioni unità leggere a base di cavalleria comprendenti alcuni reparti motorizzati.

È recente l'assegnazione organica alle Divisioni leggere di un reggimento « *dragons portés* », costituito da un battaglione ciclisti e due battaglioni autoportati su autoveicoli che dovrebbero in avvenire essere protetti e atti a manovrare fuori delle strade.

I problemi relativi al movimento di unità autoportate sotto la protezione di unità leggere sono attentamente studiati.

La Germania, vincolata dai trattati, non può costituire unità meccanizzate, ma segue attentamente tutti gli studi relativi ai nuovi materiali. Nelle esercitazioni con le truppe e sulla carta viene dato largo sviluppo ai problemi d'impiego di unità autoportate e convenientemente protette.

Le teorie della meccanizzazione integrale trovano tuttavia scarsi fautori.

È studiato diligentemente il problema della difesa controcarri e si pensa che la fanteria provveduta di un adatto armamento possa resistere efficacemente anche all'attacco di unità meccanizzate.

Sono molto frequenti le proposte di chi vorrebbe per l'esercito « tipo moderno » l'introduzione di reparti meccanizzati di mitragliatrici e di armi di accompagnamento nella formazione delle unità di fanteria e di cavalleria.

Si sa che in Russia si dà molto sviluppo ai carri armati, ma mancano notizie utili circa il loro ordinamento, i concetti d'impiego e i risultati degli esperimenti.

La difesa controcarri.

Agli studi sulla motorizzazione si accompagnano quelli relativi alla difesa controcarri, per la quale occorrono un abile sfruttamento del terreno e un armamento adatto.

Dati relativi ad alcuni tipi di armi controcarri

DITTA	Calibro m m	Peso Totale kg	Numero colpi all'ri	Peso del proiettile kg	Gittata m.	Capacità caricatore colpi al r.	Velocità iniziale m/s	Penetrazione in corazza d'acciaio
Bofors	37	228	3	0.8	3300		485	30 mm. fino a 1000 m. con incidenza di 60°
Bofors	17/33	315	0	1.5	6630	30	560	
Haiha (olandese)	37	235	8	0.7	3200		525	
Haiha (olandese)	47	350	8	1.5	6000		525	
Podisk (coslov.)	47	—	6	1.5	6500	20	465	30 mm. a 300 m. — 20 mm. a 1000 m.
Vickers	37	241	9	0.6	4200		—	
Vickers	47	254	6	1.5	—		488	25 mm/ a 900 m. (adottato nel 1929).
Skoda	37	200	3	0.8	6500		460	
Americano da 37 M I	37	163	4	0.56	5000		670	{ 33 mm. a 200 m. 24 mm. a 400 m.
Beardmore	40	189	5	0.9	3400	40	580	
Beardmore	47	235	5	1.4	6630	35	494	
Fiat	25	40		0.2	4000	60	440	
Oerlikon	20	170		0.13	—	100	850	
Haihat	20	134	4	0.11	—		750	
Madsen	20	150		0.16	6000	300	780	

Si è già rilevato che lo sviluppo dato nelle nuove unità meccanizzate ai mezzi leggeri e veloci, viene in certo modo a ridurre le facoltà di schiacciamento e di superamento di ostacoli, così che ne risulta agevolato da parte del difensore lo sfruttamento del terreno: regioni boschive o molto trarotte, corsi d'acqua, abitati, costituiscono elementi d'appoggio molto utili.

L'aumento della velocità e la diminuzione delle dimensioni dei carri armati hanno per converso reso più difficile il tiro della difesa, richiedendo dalle armi controcarri particolari requisiti.

Le armi attualmente in istudio o in esperimento si raggruppano intorno a due tipi:

— grosse mitragliatrici, che oggi si vorrebbero di calibro molto elevato, intorno a 20 mm., e che perciò potrebbero essere chiamate anche cannoncini; esse sono efficaci soltanto contro carri leggeri;

— cannoni del calibro $37 \div 50$ mm.

Questi materiali potrebbero rispondere a un duplice incarico:

— armi controcarri e contraerei;

— cannoni controcarri e di accompagnamento.

L'assegnazione di armi controcarri si vorrebbe fatta possibilmente al battaglione, specialmente se si tratta di grosse mitragliatrici.

Nella pagina 1581 sono riportati alcuni dati relativi ai principali materiali proposti negli ultimi anni.

Hanno richiamato l'attenzione in particolar modo i modelli Oerlikon, Haiha e Bofors, quest'ultimo per le buone qualità di penetrazione.



Riassumendo:

Il problema della motorizzazione e della meccanizzazione presenta promettente di applicazioni e di sviluppi nel campo operativo.

Possiamo vedere tali sviluppi all'incirca nelle direzioni seguenti:

— formazione di unità meccanizzate (autoveicoli esplorati, unità mitraglieri su autoveicoli da combattimento, carri armati leggeri) e motorizzate (fanterie e artiglierie autoportate) in concorso con le truppe celeri per aumentarne il raggio d'azione e la potenza d'urto;

— costituzione di unità di mitragliatrici su autoveicoli blindati, atti a muovere in terreno vario, destinate a essere impiegate come riserva di fuoco;

— incremento dei carri armati destinati a cooperare con la fanteria nelle varie fasi del combattimento, dall'azione dell'avanguardia, all'attacco, allo sviluppo del successo e all'inseguimento. Tale incremento sembra doversi verificare principalmente per i carri leggeri,

— sviluppo della motorizzazione delle artiglierie con le limitazioni già indicate, vale a dire mantenimento del traino ippomobile e del sovrappeso nella misura richiesta dalla natura dei terreni probabili di operazione e dalle necessità di sfruttare, in tempo di guerra, anche le risorse equine e foraggere del Paese;

— impiego di grandi unità su autoveicoli, per la manovra di riserve o per operazioni a grande raggio, in concorso con unità leggere più o meno largamente sussidiate da mezzi meccanici.

La misura e la rapidità di tali sviluppi sono evidentemente in stretta relazione con le condizioni particolari di ogni Nazione, e principalmente con le risorse economiche e finanziarie, lo sviluppo industriale e la natura dei teatri di operazione.

Di meccanizzazione integrale non è possibile parlare: vi si oppongono molte considerazioni:

— le esigenze operative di vasti settori che non consentono l'impiego di forze meccanizzate;

— le limitazioni finanziarie;

— la necessità di sfruttare anche nel senso quantitativo l'elemento uomo, vale a dire di valorizzare il numero, che è e deve rimanere fattore essenziale di potenza.

Conclusioni.

Assistiamo a una lenta ma notevole trasformazione intesa soprattutto a risolvere i problemi della guerra di movimento.

Gli elementi principali di questa trasformazione appaiono i seguenti:

— il perfezionamento delle armi della fanteria, determinato dal rinnovamento, presso i principali eserciti, della mitragliatrice leggera e dalla prevista introduzione di materiali vari per i compiti di accompagnamento e di difesa contraerei e controcarri;

— la diminuzione, rispetto all'ultimo periodo della guerra mondiale, dei quantitativi di artiglieria che potranno essere disponibili nella battaglia, diminuzione che vuol essere compensata con mi-

glieri requisiti di gittata, precisione e mobilità e con procedimenti di tiro e d'impiego più manovrieri;

— la rivalutazione e la trasformazione delle truppe celeri;

— lo sviluppo dei mezzi meccanici di trasporto e di combattimento;

— il perfezionamento dei mezzi tecnici, e in particolare delle trasmissioni;

— il contributo più largo che si attende, direttamente e indirettamente, dall'arma aerea.

In sostanza, assistiamo oggi ad un incremento dei mezzi di fuoco della fanteria, dal quale si attende una facilitazione del suo movimento; per contro si verifica una certa limitazione nel fuoco dell'artiglieria, compensata con procedimenti più elastici e manovrati, mentre dalla fanteria si esige che, in determinate fasi dell'azione, possa agire con i propri mezzi.

Lo sviluppo dei mezzi di fuoco della fanteria vorrebbe oggi essere diretto a favorire sopra tutto l'azione offensiva, mediante il perfezionamento delle armi automatiche leggere e delle armi di accompagnamento. È evidente che da tale sviluppo verrà ad avvantaggiarsi anche la difensiva. Ma il problema dell'attacco non può essere limitato alla semplice ricerca della prevalenza dei propri mezzi di fuoco. Il successo va ricercato essenzialmente attraverso l'abilità della manovra, la quale porta a valorizzare al massimo i propri mezzi di fuoco nei punti e nei momenti voluti e a sfruttarne i risultati col movimento tempestivo e opportunamente diretto. E oggi bisogna aggiungere che, dove il terreno consente, i mezzi meccanici rappresentano un potente fattore di movimento, a vantaggio dell'attaccante.

L'incremento delle armi e il perfezionamento dei mezzi tecnici non hanno menomamente intaccato la norma di base, secondo la quale l'impiego di tutti i mezzi deve essere volto ad agevolare direttamente o indirettamente l'azione della fanteria.

Tutto ciò che non contribuisce al buon successo della fanteria rimane sterile di effetti. Coordinamento interno dei mezzi della fanteria, stretta cooperazione da parte delle altre armi e principalmente delle artiglierie, abile impiego delle truppe celeri per preparare e sfruttare la battaglia nel miglior modo; questi sono gli elementi indispensabili per la condotta dell'azione.

Non è chi non veda il contrasto tra la complessità e le difficoltà d'impiego dell'attuale armamento e le esigenze delle operazioni di

movimento. Tale complessità d'armamento è indispensabile per assicurare il movimento, ma in pari tempo non può non renderlo più lento e talvolta anche più metodico. Il contrasto è risentito in particolare modo dalla fanteria, il cui movimento — che in definitiva segna la misura del successo — deve essere coordinato e quindi in certo modo vincolato a un'accurata organizzazione d'impiego dei molteplici mezzi.

Nel complesso l'azione offensiva in terreno libero porterà ad impegnare la battaglia più da lontano e su fronti più estese, imponendo previsioni più oculate e organizzazione maggiore. Strumenti per adeguare l'azione di comando a tali compiti più vasti sono i mezzi aerei, le artiglierie a lunga gittata, i mezzi perfezionati di collegamento e i mezzi rapidi di trasporto e soprattutto fanterie molto manovriere e animate da ardente spirito combattivo.

La necessità ora accennata di un'accurata organizzazione d'impiego presuppone una condotta accentrata del combattimento da parte della grande unità tattica elementare, ma nel progresso dell'azione tale accentramento viene ostacolato dal frazionamento delle forze sul terreno e dalle vicende stesse della lotta. Di qui un inevitabile decentramento dell'azione, i cui risultati definitivi dipendono dall'impulso e dalla capacità offensiva delle unità in sottordine di primo scaglione. Ciò porta a dover superare un contrasto, particolarmente sensibile nell'impiego dell'artiglieria, tra l'accentramento imposto dall'economia dei mezzi e dai vantaggi dell'azione a massa e il decentramento dei mezzi stessi frequentemente imposto dalla situazione, specie in terreno libero.

Se la mente si porta alla situazione d'anteguerra sembra di poter vedere che la molteplicità degli attuali mezzi di lotta ponga innanzi un maggior numero di problemi e di riflesso conduca a un'evoluzione più rapida. Importa seguire attentamente i nuovi orientamenti per adattare i procedimenti d'impiego nell'ampio quadro delle nostre « Norme ».

Per l'Italia la preparazione militare si presenta più ardua, perchè deve applicarsi largamente anche all'impiego delle forze in regioni montuose, pur senza perdere di vista la considerazione che le operazioni decisive si svolgeranno nelle zone più praticabili o anche al di fuori della regione montana.

Qualunque sia per essere, nelle sue modalità l'evoluzione dei

procedimenti tattici, è certo che la condotta dell'azione offensiva in terreno libero si presenta la più ardua e complessa.

Ben giustamente, sotto questo aspetto, le « Norme » la pongono a base del nostro addestramento. Essa richiede nel più alto grado fermezza di carattere, elasticità intellettuale nei comandanti, procedimenti d'impiego adeguati, senso accuratamente esercitato di cooperazione e alto spirito combattivo da parte degli esecutori.

Questi sono gli elementi fondamentali della preparazione alla guerra. L'addestramento dei quadri e delle truppe, che non può essere disgiunto da sagace governo morale delle forze, mira essenzialmente a sviluppare nel più alto grado questi elementi fondamentali.

EFISIO LUIGI MARCA

Ten. colonnello di S. M.

Riflessioni sull'azione difensiva

(Continuazione e fine)

II. — L'organizzazione dei fuochi del II battaglione del 1° reggimento fanteria.

Il compito.

Il II battaglione, che presidia il settore di sinistra del reggimento, deve organizzare il suo fuoco in corrispondenza del tratto di posizione di resistenza affidatogli sulle pendici orientali dei contrafforti di C. S. Vito e di Arlina. Questo tratto di posizione deve comprendere le seguenti località:

pendici tra C. S. Vito e C. Malino;

- quota 198 sul Rio Arlina;

— Arlina.

L'impluvio tra i contrafforti di S. Bartolomeo e di C. Grangia è indicato, dal comandante del reggimento, come direzione pericolosa per la difesa.

L'organizzazione dei fuochi deve provvedere:

a) a proteggere particolarmente i salienti di C. Malino e di Arlina ed il rientrante di q. 198 sul Rio Arlina;

b) a fiancheggiare l'intera fronte del battaglione con tiri d'infilata organizzati in corrispondenza del Rio Arlina e del tratto che corre davanti alle pendici orientali del contrafforte di Arlina;

c) a porsi in grado di spostare e concentrare il fuoco delle mitragliatrici pesanti in modo da adattare, a momento opportuno, l'organizzazione iniziale del fuoco alle esigenze della difesa che saranno per manifestarsi durante l'attacco.

1° La posizione da organizzare.

Presenta 700 metri di fronte, e cioè una fronte pressoché normale e tale, quindi, da consentire che una compagnia fucilieri possa costituire rincalzo di battaglione; consente una certa profondità e per conseguenza fuoco e contrattacco possono essere organizzati nel modo più adeguato.

Due alture ed una sottoposta valletta danno particolare risalto alla posizione: la valletta è circondata e dominata dai rilievi che ne formano la testata.

E precisamente:

a) il poggio di C. S. Vito che degrada a guisa di sottile costone su C. Malino dominando l'intera fronte del settore di battaglione.

Uno dei lati del saliente che ne deriva, è parallelo alla fronte da difendere e cade sul Rio della Valle con dolce pendenza; l'altro lato è interno rispetto alla fronte e consente di dominare tutto il lato settentrionale del poggio di Arlina e l'intera fronte del battaglione. Nel complesso si presenta il migliore ambiente per sfruttare il tiro d'infilata in tutte le sue maggiori possibilità. Per contro, questo tratto della posizione in mano all'attaccante compromette in modo decisivo ogni possibile resistenza sul contrafforte di Arlina;

b) il poggio di Arlina: tozzo ed arrotondato che scende sui sottostanti canali della piana, con successive piccole gobbe limitando la possibilità delle armi automatiche tanto che le migliori posizioni a vantaggio di Arlina si trovano sulla opposta altura di C. S. Vito;

c) l'alta vallata del Rio Arlina che costituisce un'ampia soluzione di continuità sulla fronte del settore; però le alture che la circoscrivono ne proteggono lo sbocco nella piana del Rio della Valle e particolarmente il poggio di q. 230 contrasta efficacemente l'accesso all'attaccante.

La vegetazione, su tutto il settore del battaglione, è a bosco rado e basso, a vite ed a prato. Gli alberi sorgono, in genere, lungo il corso dei rii e dei canali.

Nel complesso l'osservazione non è ostacolata, il tiro trova solo qualche limitazione, la costruzione dell'ostacolo è favorita nel modo più completo.

2° Il concetto del comandante superiore.

Si concreta su due elementi fondamentali:

— tenere particolarmente i contrafforti di S. Bartolomeo e di C. Grangia (Vedi carta nella 1- puntata: fascicolo di settembre).

— contendere col fuoco l'accesso agli impluvi che li determinano, al fine di favorire il contrattacco dall'alto dei predetti contrafforti.

Ne consegue che al II battaglione conviene dislocare le maggiori forze nella zona: C. Pichetta-Arlina. Il lato interno del saliente di C. Malino favorisce questa decisione.

3 Il compito dei reparti laterali

favorisce l'organizzazione dei fuochi del II battaglione perché gli incroci di fuoco si verificano a vantaggio dei due punti più robusti della posizione: pendici orientali dei poggi di C. S. Vito e di Arlina.

I mezzi.

a) Mezzi a disposizione.

Tre compagnie fucilieri, una compagnia mitraglieri ed in secondo tempo la sezione cannoni da 65/17, meno un pezzo.

Con questi mezzi si deve presidiare non solo la linea di resistenza, ma, a suo tempo, anche la zona di sicurezza col compito di osservazione e sicurezza.

È opportuno, pertanto, stabilire subito il presidio che si vuole costituire in zona di sicurezza per adeguare l'organizzazione dei fuochi alla reale ed effettiva disponibilità dei mezzi.

Se consideriamo che l'ampiezza della fronte da difendere richiede almeno due intere compagnie fucilieri e le esigenze dell'osservazione in zona di sicurezza un presidio di almeno un plotone fucilieri, è evidente che il rincalzo di battaglione, in un primo momento, non potrà essere costituito che dalla stessa compagnia che ha fornito il presidio della zona di sicurezza.

Via, data l'ampiezza della fronte e le caratteristiche del terreno, sicuramente si potrà, con due sole compagnie, organizzare il necessario sistema di fuochi impiegando le armi automatiche dei soli plotoni avanzati: ond'è che si prevede l'opportunità di far concorrere nella organizzazione dei fuochi anche i plotoni di rincalzo.

b) Dislocazione dei mezzi.

Il battaglione ha già oltrepassato Terrazze: si trova cioè a meno di un'ora dalle posizioni da presidiare.

È opportuno che continui la sua marcia, mentre il comandante del battaglione, i comandanti di compagnia e l'ufficiale ai collega-

menti, precedono su Arlina dove si hanno le migliori condizioni di orientamento per impartire e ricevere ordini.

e) Mezzi in rinforzo e di concorso:

- sezione cannoni da 65/17 (meno un pezzo);
- IV gruppo obici da 75/13
(i predetti mezzi sono destinati, in un primo momento, ad agire a favore dei reparti che presidiano la zona di sicurezza);
- un'aliquota della compagnia genio zappatori-minatori;
- l'azione dei reparti laterali.

Ne consegue:

- la necessità di intese;
- la convenienza di stabilire, sin dal primo momento, il compito dei pezzi per fanteria, nel quadro e nell'economia generale dell'organizzazione dei fuochi (questi pezzi, di regola, ripiegano dalla zona di sicurezza prima che la linea di sicurezza sia stata investita dall'attaccante: 453 A. F.).

D'altro canto queste provvidenze non sono ostacolate dal terreno e la situazione le consente.

Le avanguardie nemiche sono, infatti, a poco più di una tappa dalla linea di sicurezza ed il nucleo rosso di esplorazione vicina, le contiene. Questo dato di fatto e la presenza di due battaglioni in zona di sicurezza col compito di prima resistenza consentono:

- di non prevedere l'urto delle avanguardie nemiche, contro i predetti battaglioni, prima del mattino del giorno $X + 1$;
- di poter lavorare in piena sicurezza almeno sino a mezzo-giorno del giorno $X + 1$.

Decisioni.

Tenuto conto:

— che occorre tracciare l'andamento definitivo della linea di resistenza piuttosto verso il basso in modo da ottenere, col tiro radente ed incrociato, la maggior zona di ostacolo all'attaccante;

— che le maggiori forze ed i maggiori mezzi trovano le migliori condizioni di impiego sulle alture di C. S. Vito e di Arlina; come pure da altura ad altura si hanno le maggiori possibilità per battere efficacemente i due salienti ed ostacolare, col fuoco, l'accesso alla testata del Rio Arlina;

— che la posizione presenta due organismi distinti: C. S. Vito ed Arlina, epperò la convenienza che ciascuno di essi sia difeso da reparti distinti ed organici;

— che le maggiori possibilità di impiego delle armi automatiche si hanno dai poggi di C. S. Vito, di Arlina e di q. 230;

— che il rincalzo di battaglione dislocato nella zona ad occidente di C. Pichetta viene a trovarsi nelle migliori condizioni di impiego;

— che la sovrapposizione del fuoco d'artiglieria riesce particolarmente efficace in corrispondenza del saliente di C. S. Vito,

i fuochi del battaglione possono, razionalmente ed efficacemente, essere organizzati come risulta dallo schema e specchio allegati nn. 2 e 3.

Riflessioni sull'organizzazione dei fuochi.

A) Ordini emanati dalle autorità gerarchiche per l'organizzazione dei fuochi.

1° importanza dell'organizzazione.

Il difensore può avere ragione di un attaccante che dispone di forze e di mezzi superiori, solo se organizza la sua resistenza col concetto di trarre il massimo rendimento dalle proprie forze e dai propri mezzi, valorizzando le favorevoli caratteristiche di un terreno opportunamente prescelto. Il massimo rendimento dei propri mezzi non può essere il risultato dell'improvvisazione, ma la conseguenza di una accurata organizzazione dei fuochi della fanteria e del tiro d'artiglieria.

Il fuoco delle armi della fanteria deve essere organizzato sulla base di un'attività di comando competente ed illuminata. Occorre che gli ufficiali di fanteria si convincano che esiste una loro attività di comando squisitamente tecnica: non è quindi più possibile disinteressarsi dei problemi di tiro perchè questi costituiscono ormai una parte essenziale dei procedimenti tattici dell'arma.

Il cuore è sempre, senza dubbio, l'arma formidabile della fanteria. Lo sprezzo della vita l'indice del suo valore; ma l'una cosa e l'altra a ben poco varrebbero se i mezzi che debbono creare le migliori condizioni per gli slanci del cuore e per il sublime sacrificio della vita, fossero male impiegati ed in luogo di valorizzare tesori di energie morali e spirituali, logorassero queste energie, sino all'esaurimento, in sforzi vani ed inadeguati alle resistenze che si vogliono superare per vincere.

La nostra dottrina è ormai esplicita al riguardo e richiama severamente a questo senso di realtà: la battaglia difensiva è trattata a fondo e con la stessa cura della battaglia offensiva e ad entrambe presiede il concetto fondamentale dell'organizzazione e della preparazione.

Ma questo sano e positivo indirizzo ha di già rotta la consuetudine di considerare l'offensiva la sola attività da curare nella preparazione tecnico-professionale dei quadri?

2° La linea di resistenza.

È indicata dal comandante della grande unità per mezzo di poche località corrispondenti a punti di sutura tra i settori di reggimento, punti che hanno lo scopo di comprendere località opportune per l'attuazione del concetto della difesa e per l'organizzazione dell'osservazione.

A loro volta i comandanti di reggimento comunicano le predette località ed altre ne intercalano, in corrispondenza delle linee di contatto tra i settori di battaglione, per analoghi scopi. I comandanti di battaglione raffittiscono ancora le località: lavorano cioè, nel dettaglio, determinando un maggior numero di punti che debbono essere compresi nella linea di resistenza.

Sono così tracciate le linee fondamentali dell'organizzazione di fuoco, perchè ai comandanti di compagnia, in armonia a questi dati e ai compiti che ricevono, non resta che la parte esecutiva e precisamente la determinazione dei centri, l'ubicazione dei rincalzi e la specificazione dei rispettivi compiti.

I comandanti di plotone stabiliscono le postazioni dei centri o dei rincalzi e la materiale e particolare determinazione del compito che da ciascuno deve essere assolto.

È evidente che il tracciato definitivo della linea di resistenza è conseguenza dell'attività dei più piccoli reparti e soprattutto dell'organizzazione del fuoco.

Ma non è possibile, nè serio, ritenere che la organizzazione possa nascere per la sola attività dei comandanti di plotone o di compagnia, e sia quindi sufficiente ai comandanti di reggimento e di battaglione, di impartire poche e generiche indicazioni e direttive.

L'organizzazione di fuoco deve invece trovare il suo fondamento negli ordini che a mano a mano impartiscono i vari comandanti in armonia alle rispettive funzioni e ai compiti ricevuti, per modo che i comandanti di plotone e di compagnia possano effettuarla.

mente disimpegnare la loro funzione di esecutori materiali dell'organizzazione.

La pratica estrinsecazione degli ordini, concretati in schemi di fuoco, risale poi per la via gerarchica dei comandi per essere meglio adeguata con le esigenze della economia generale della difesa, specie nei riguardi delle suture con le unità contermini; gli schemi, approvati, divengono definitivi e costituiscono allegato al progetto di difesa.

3° La linea di contatto.

La nostra dottrina reagisce contro una pesante bardatura di limiti e servitù che infreni l'attacco e compartimenti la difesa.

Nella difesa sono stabiliti settori di reggimento e di battaglione. Solo quando se ne presenti il bisogno, sono anche determinati settori di compagnia; e più precisamente questi settori sono indicati con lo scopo di stabilire una fronte da difendere e un limite di contatto di speciale competenza e ciò perchè normalmente il battaglione non deve presentare incrinature, ma un dispositivo organico ed unitario che trovi la sua consistenza nella fusione dell'azione dei suoi reparti che, specie nei punti di sutura, lavorano accavallando mezzi e responsabilità.

L'inscindibilità del battaglione non è soltanto un principio organico o teorico, ma una necessità pratica, soprattutto nella organizzazione a difesa di una posizione.

È evidente che al di sotto del battaglione le delimitazioni di responsabilità mancano di valore positivo, perchè le attività dei minori reparti, si fondono nell'organizzazione del fuoco ed il battaglione ne piglia con la sua riserva la possibilità di reagire dove si presentano le incrinature.

La scacchiera dei centri costituisce un sistema che elimina i punti di sutura e quindi elimina il bisogno di linee di responsabilità. La necessità di curare le saldature comincia tra battaglione e battaglione ed aumenta sempre più, risalendo alle maggiori unità, perchè lungo queste saldature è sensibile, effettivamente, l'azione dell'attaccante, aumentando, con l'ampiezza della fronte, la difficoltà di reagire prontamente da una posizione arretrata e centrale.

Il battaglione provvede alla consistenza delle linee di contatto:

- incrociando il fuoco sulle linee di saldatura;
- stabilendo centri a cavallo o sulle linee stesse;
- studiando accuratamente l'andamento delle linee di contatto perchè riescano di per se stesse solide e consistenti;

— tenendo conto del compito dei reparti laterali.

Il reggimento deve spesso completare questa disposizione con una opportuna dislocazione dei battaglioni di secondo scaglione e la Divisione con la dislocazione più adatta della sua riserva.

4° L'attività e la competenza dei comandanti gerarchici.

Hanno particolare importanza, nei riguardi dell'organizzazione del fuoco, gli ordini che competono ai comandanti di reggimento, di battaglione, di compagnia e di plotone.

Esaminiamo, nel particolare, l'attività dei comandi che hanno concorso alla organizzazione del fuoco del II battaglione del 1° reggimento fanteria:

a) comandante di reggimento:

— ha comunicato quanto si riferiva al fuoco dei mezzi tenuti a propria disposizione o dei mezzi di concorso che agiscono a favore del settore di reggimento;

— ha svolto attività organizzatrice stabilendo gli incroci (azione normale), i concorsi (azione eventuale) di fuoco tra battaglioni contermini e l'azione di competenza dei secondi scaglioni, e precisamente:

— ha definito il suo pensiero, ha concretato le direttive e posti i primi e fondamentali elementi per l'organizzazione dei fuochi, specialmente in profondità;

b) comandante di battaglione:

— ha indicato i compiti alle compagnie e per conseguenza ha fornito gli elementi perchè possano sorgere i centri di resistenza e la scacchiera degli stessi;

— ha determinato le postazioni per armi pesanti e le eventuali assegnazioni alle compagnie avanzate;

— ha stabilito le direzioni lungo le quali le mitragliatrici pesanti dovranno agire normalmente;

— ha fornito direttive ed indicazioni circa il tracciato e l'andamento dell'ostacolo, l'ubicazione e il compito degli osservatori ed il posto di comando.

Le armi pesanti sono state dislocate in profondità e poste in grado:

— di battere le forze nemiche avanzanti lungo le direzioni più pericolose per la difesa allo scopo di arrestarle davanti alla linea di resistenza;

— di sostenere la resistenza a penetrazioni avvenute;

— di preparare ed accompagnare i contrattacchi (369 A. F.);

c) comandanti di compagnia:

— hanno determinato numero e forza dei centri di resistenza, praticando il principio della economia delle forze e cioè impedendo l'accesso ai rientranti mercè gli incroci di fuoco e battendo i salenti col prolungamento delle direzioni di fuoco degli incroci nei limiti di opportuni settori d'azione;

— hanno definito l'andamento dell'ostacolo in armonia al sistema dei fuochi radenti ed incrociati;

— hanno provveduto alla migliore valorizzazione delle armi automatiche organizzando postazioni multiple e provvedendo a schermare le stesse dalle offese dirette;

— hanno definito il concorso di fuoco che ogni centro può eventualmente richiedere, stabilendo il reparto armi pesanti che deve fornirlo e le modalità da seguire per le richieste.

Si osserva che l'attività organizzatrice del comandante della compagnia si esplica nel tradurre in atto gli ordini ricevuti dal comandante di battaglione e nel definire nei riguardi dei plotoni tutte quelle disposizioni d'ordine che consentono la messa in opera dei mezzi, prima fra tutte la definizione di un settore d'azione per ciascun centro. Ma si tratta di un settore d'azione e non di settori normali ed eventuali che disperdano il fuoco in tutte le possibili direzioni.

Occorre cioè collocare il concetto di settore nel quadro generale dell'organizzazione dei fuochi per comprendere subito come non possa e non debba intaccare i due elementi fondamentali dell'organizzazione *incrocio dei fuochi*, non a volontà, ma prestabilito, e *fiancheggiamento* dell'ostacolo.

Ond'è che solo dopo aver definito l'incrocio e il fiancheggiamento, mercè le direzioni di fuoco normali, possono venire stabilite o sul prolungamento o a cavallo di queste, la direzione o le direzioni eventuali che consentono di completare il sistema di fuoco senza compromettere il compito fondamentale che è sempre quello di stroncare l'attacco avanti alla linea di resistenza mercè un sistema di tiri radenti ed incrociati.

Entro settori determinati con questi criteri vengono stabiliti, tanto per le armi pesanti quanto per le leggere:

— una direzione normale di fuoco;

— una o più direzioni eventuali di fuoco.

Anche alle armi leggere sono state assegnate delle direzioni di fuoco normali ed eventuali (368 A. F.).

Queste direzioni di fuoco normali ed eventuali, si riferiscono

senza dubbio tanto alle armi pesanti quanto alle leggere; ma per queste ultime, dato che la direzione di fuoco normale « incrocio con un centro » (n. 159 A. F.) è strettamente connessa col sistema di fuoco organizzato avanti alla linea di resistenza, non è possibile ammettere, e peggio ancora praticare, il concetto che la facoltà di stabilire più direzioni consenta di derogare dal principio fondamentale dell'organizzazione.

È evidente che detta facoltà non deve compromettere il tempestivo e sicuro fissarsi del fuoco nella direzione e nelle zone in corrispondenza delle quali sono stabiliti gli incroci tra i centri e il fiancheggiamento dell'ostacolo;

d) comandanti di plotone hanno definito:

- il settore di sorveglianza;
- il settore d'azione;

e cioè un unico settore con duplice funzione:

- uno di ricerca;
- l'altro di reazione.

Questi comandanti hanno inoltre stabilito la postazione delle armi leggere.

La postazione delle armi leggere va strettamente coordinata con l'organizzazione dei fuochi, perchè ogni arma deve cooperare col centro attiguo che le è stato determinato nello schema dei fuochi. (218-159 A. F.).

Le postazioni debbono, pertanto, consentire:

- di battere con tiro radente la maggiore estensione di terreno nel senso della fronte. (218-159 A. F.);
- di incrociare col centro contiguo e di persistere nell'azione normale, e cioè nell'incrocio, senza preoccupazione delle minacce dirette.

Risulta evidente il dovere di conservare la direzione di fuoco normale, di fronte a qualsiasi contingenza o situazione.

Queste possibilità debbono scaturire dai seguenti fattori:

- addestramento ed educazione morale;
- determinazione di un ambiente favorevole;
- azione dei centri contigui;
- reazione frontale dei fucilieri incaricati di sorvegliare gli intervalli tra centro e centro. (218 A. F.);
- ostacolo;
- opportuno sfruttamento del terreno (ripari, posizioni in contropendenza, razionale dislocazione delle armi negli allacciamenti, ecc.).

B) Criteri che hanno presieduto alla organizzazione dei fuochi.

1° Il fiancheggiamento.

Il fiancheggiamento è il risultato naturale dell'armamento odierno delle fanterie e della conseguente occupazione rada delle posizioni.

Il tiro d'infilata aumenta le possibilità delle armi automatiche e sfrutta il concorso dell'ostacolo adeguando, in corrispondenza di questo, la maggiore efficacia di fuoco.

Il fiancheggiamento è l'azione normale delle mitragliatrici; ma, date le caratteristiche e le possibilità del materiale:

- le pesanti sono le armi per eccellenza idonee al fiancheggiamento da lontano;
- le leggere rispondono invece alle esigenze del fiancheggiamento da vicino.

Il fiancheggiamento favorisce quasi sempre la scelta delle postazioni, consentendo che il fuoco possa essere effettuato sotto una certa protezione dalle offese nemiche che tendono soprattutto a trasformare l'organizzazione dei fuochi della difesa in una reazione disordinata e frontale.

Il tiro d'infilata non può però essere caratteristica isolata di alcuni tratti della posizione, ma l'effetto di una scacchiera di centri e di postazioni costituiti al fine di consentire, davanti alla linea di resistenza, una rete densa e non una semplice linea di fuoco.

Senza profondità di centri e di postazioni viene a mancare alla resistenza la dovuta solidità e quindi la possibilità di logorare l'attaccante nella maggior misura e nel momento più opportuno: se viene a mancare un centro ad un sistema poco profondo, si presenta all'attaccante una facile via di infiltrazione e di scardinamento, e alla difesa la necessità di logorare i suoi rincalzi nel chiudere tempestivamente le falle pericolose che l'attività nemica va determinando nel fragile sistema.

Il contrasto tra esigenze e mezzi a disposizione è però sempre tale che occorre valorizzare di regola tutte le armi automatiche organizzandone l'azione al massimo rendimento, facendo concorrere, se necessario, anche i plotoni di rincalzo.

Quattro centri in tal modo consentono, quasi sempre, sulla fronte di una compagnia avanzata e nel quadro dell'organizzazione dei fuochi del battaglione, l'effettiva continuità del fuoco; una scacchiera di centri; le maggiori possibilità di incroci.

Nell'anteguerra il fucile, quale armamento individuale e solo

della fanteria, portava alla occupazione materiale delle posizioni e ad un sistema di fuoco frontale; sistema di fuoco però frontalmente continuo per la continuità dei tiratori schierati sulla posizione e denso in profondità per la continuità del fuoco eseguito dai fucilieri.

L'odierno armamento, con la molteplicità dei mezzi, ha sostituito una parte dei fucili con armi automatiche più potenti e capaci di maggiori effetti condensati nel tempo e nello spazio; ma le armi automatiche sono in numero limitato e la loro efficacia è notevolmente maggiore nel senso della profondità della striscia. Inoltre, mentre l'efficacia delle armi automatiche è massima quando il fuoco infila un bersaglio prendendolo di taglio, si riduce, per contro, in misura sensibilissima, quando fonda le sue possibilità sul per cento dei colpi.

Il fiancheggiamento col tiro d'infilata consente di valorizzare le caratteristiche favorevoli delle armi automatiche; ma dato il numero limitato di queste armi presso i reparti fucilieri, il personale che le serve è spesso costretto a disimpegnare il proprio compito in critiche condizioni.

D'altro canto le armi automatiche costituiscono il mezzo più consistente dell'organizzazione e consentono le maggiori possibilità di resistenza; ond'è che occorre dislocarle nel modo più conveniente dal punto di vista del maggior rendimento e della continuità della azione. Occorre, cioè, che il tiro frontale raccordi questi elementi fondamentali del sistema di fuoco e consenta alle armi automatiche — in una con le favorevoli condizioni delle postazioni prescelte e con l'organizzazione dei fuochi e dell'ostacolo — di persistere sino all'ultimo colpo nella direzione d'infilata assegnata a ciascuna arma in corrispondenza di un determinato tratto dell'ostacolo. L'organizzazione del fuoco delle armi automatiche, mentre è resa possibile dall'azione frontale dei fucilieri, prepara a sua volta per i fucilieri il migliore ambiente per il contrattacco.

Comportarsi diversamente vuol dire rompere l'organizzazione; vuol dire rinunciare alle maggiori possibilità del tiro d'infilata, e per conseguenza violare il principio di battere tutta la fronte con la maggiore efficacia, creando all'attaccante, col tiro disordinato e frontale, un ambiente meno logorante e perciò meno difficile da attraversare per raggiungere il vivo della posizione della difesa.

Occorre pertanto ridonare al fucile il suo passato valore e tenere ben fermo il principio che, sia nell'attacco, sia nella resistenza, il successo è determinato dal numero di fucilieri che, a momento opportuno, è ancora in grado di saltare addosso all'avversario.

2° Incrocio

L'opportunità di tendere l'organizzazione dei fuochi sul tiro di infilata che fiancheggia l'ostacolo e lo scopo che si persegue di creare un sistema continuo di fuoco che interdice l'accesso alle posizioni e da solo sia capace di stroncare l'attacco nemico, portano come conseguenza naturale all'incrocio delle direzioni di fuoco delle armi automatiche.

Ne consegue che il concetto d'incrocio è legato intimamente al sistema continuo di fuoco; costituisce, cioè, unitamente al criterio del fiancheggiamento, il mezzo pratico per conseguire la voluta continuità di fuoco sulla fronte della posizione.

Gli incroci sono i capisaldi della zona continua e densa di fuoco che consente la scacchiera con la sua reazione; e come capisaldi, rispetto a quella zona di fuoco, gli incroci hanno un compito fisso e ben determinato.

Il sistema di fuoco è costituito mercè l'incrocio dei centri con i centri contigui — (215 N. G. - 173 N. D. - 218 A. F.) — e trova la sua pratica estrinsecazione nel fatto che ogni centro incrocia con un solo centro contiguo (159 A. F.) e non a volontà con uno dei centri contigui.

Un esame superficiale e soprattutto teorico del principio potrebbe fare obiettare che siffatto procedimento organizza un sistema generale adatto per una ipotesi che però a momento opportuno potrebbe non essere adeguata, né adeguabile, alla realtà dell'offesa nemica.

È facile mettere in evidenza quanto tale obiezione sia infondata perchè:

a) la gittata utile delle armi leggere in difensiva si aggira sui 500 metri e la manovra di fuoco di queste armi sarebbe quindi limitata a poco più delle esigenze di una delle compagnie avanzate;

b) l'attacco nemico rispetto alla fronte di una compagnia non può avere che densità uniforme;

c) quando questa densità è preponderante, non può una compagnia contermine spostare il proprio fuoco leggero a favore di altra, dovendo resistere sulle sue posizioni; ed è pericolosa teoria quella di supporre che sulla fronte di un battaglione possa l'attaccante investire il tratto di fronte di una sola compagnia;

d) le armi pesanti sono il mezzo adatto a ridosare la reazione di fuoco in armonia alla direzione e all'entità dell'urto nemico.

Ma quando si studiano problemi che si riferiscono alle posi-

zioni dove lottano i reparti avanzati della fanteria, occorre essere umani e realistici.

Come si può soltanto immaginare un'attività di comando che giochi sull'alternarsi dei settori normali ed eventuali, quando si è a stretto contatto col nemico ed il cuore ha preso ormai definitivamente il sopravvento sulla macchina ed il successo è legato in modo indissolubile ad uno squilibrio morale?

È troppo lanciata avanti l'arma leggera per manovrare il suo fuoco su di una gittata adeguata alla reazione di fuoco dei reparti avanzati!

L'arma pesante è postata invece più addietro, è sottratta alle influenze della zona dei reparti avanzati, possiede una maggiore gittata ed ha quindi possibilità e mezzi per disimpegnare il compito di ridossare la reazione di fuoco in relazione alla realtà dell'urto ricevuto.

3° La continuità.

Il criterio della continuità lo troviamo applicato rigidamente nella forma e nella sostanza rispetto al sistema di fuoco che la difesa organizza sul davanti della posizione di resistenza: la zona di fuoco che deve arrestare l'attaccante ha una certa densità ed è continua.

Presentano invece una continuità solo apparente gli altri elementi dell'organizzazione di una posizione, e precisamente:

a) l'ostacolo, che, pur essendo apparentemente continuo, è invece maggiormente efficiente, senza porlo in evidenza, in corrispondenza di determinati tratti e camuffa la valorizzazione del fuoco confondendosi con tratti sussidiari (allegato n. 2), che conferiscono all'insieme dell'ostacolo una zona irregolare di interdizione al movimento;

b) gli scavi e gli allacciamenti che, necessari solo in determinate località, si protendono invece anche nei tratti intermedi, ai fini di mascherare, con la continuità, la reale ed effettiva loro funzione nel quadro generale dell'organizzazione.

Ma soprattutto il criterio della continuità chiarisce e definisce il criterio del fiancheggiamento e dell'incrocio dei fuochi rispetto al senso della fronte delle posizioni.

L'organizzazione dei fuochi non si fonda esclusivamente sulla continuità dei tiri d'infilata, bensì completa il sistema organizzando il tiro delle altre armi della fanteria.

Troppo si è svalutato il fucile sino ad oggi per vedere ancora chiaramente quale compito grandissimo gli è tuttora riservato nella

organizzazione dei fuochi della fanteria; si è tanto svalutato che sentiamo una certa resistenza in noi stessi nel vedere una reazione di fuoco dei reparti fucilieri che precede la reazione di contrattacco.

Fucilieri e contrattacco sono divenuti sinonimi, e l'azione di fuoco ha finito per essere considerata come unica prerogativa delle armi automatiche. Ed ecco sorgere fatalmente quel senso di dubbio sulla reale possibilità dell'azione di fuoco affidata alle sole armi automatiche e cioè ad elementi isolati e mal protetti dalle offese dirette dell'attaccante. Da ciò, la resistenza naturale e la titubanza nell'applicare decisamente la dottrina che organizza il fuoco e lo valorizza al massimo rendimento, impiegando tutti i mezzi di cui è dotata la fanteria.

Ma questa incomprendenza è del tutto arbitraria, perchè la dottrina, lungi dal rinunciare all'azione dei moschetti, e quindi al fuoco frontale, ha reso il fuoco frontale ancor più potente col tromboncino che agisce efficacemente nella zona ravvicinata.

Le « Norme » sanciscono che moschetto e tromboncino sono le armi del fuoco frontale e l'addestramento specifica come questi mezzi del bando entrare nell'organizzazione dei fuochi della fanteria.

Non a caso nelle N. D., il n. 172, che inizia la trattazione del fuoco, è preceduto dal titolo: « Organizzazione dei fuochi » e cioè del fuoco di tutte le armi della fanteria.

La reazione di fuoco della fanteria è una sinfonia dove tutti i mezzi cantano nel quadro del proprio compito e nei limiti delle proprie possibilità.

I numeri 218 e 219 dell'A. F. specificano l'azione del fuciliere nell'economia generale della reazione di fuoco della fanteria. E precisamente:

a) le mitragliatrici leggere debbono essere disposte in modo da battere, con tiro radente ed incrociato con quelle dei centri vicini, la maggiore estensione di terreno nel senso della fronte;

b) i tromboncini ed i moschetti, sfruttando tiro curvo e tiro teso, sono impiegati per arrestare elementi avversari che, serrando a losseso al centro, tentano di distogliere le armi automatiche dal loro compito normale di cooperare (218 A. F.) col centro attiguo designato nell'organizzazione dei fuochi (159 A. F.);

c) alla squadra fucilieri di ogni centro viene anche assegnata la sorveglianza d'uno degli intervalli adiacenti (non di entrambi: vedasi l'analogia col concetto del 159 A. F.), ciò che esige in condizioni di poca o nulla visibilità, l'occupazione materiale dell'intervallo medesimo e cioè, a sistemazione ultimata, dell'allacciamento.

Lo stesso concetto è sancito ancora più categoricamente al n. 219 penultimo capoverso: « il centro stretto da vicino dal nemico deve respingerlo e tenerlo in iscacco con tromboncini e moschetti, mentre le mitragliatrici persistono nell'azione a ciascuna d'esse affidata ».

Fuoco frontale, cioè, svolto dai fucilieri, che salda quello di infilata eseguito dalle mitragliatrici; mitragliatrici che in questo momento persistono, ciascuna, nell'azione singola ad esse affidata: il fuoco frontale costituisce le cortine che saldano le azioni delle armi automatiche del sistema dei centri.

Mentre però le mitragliatrici eseguono la loro azione col tiro di infilata, ed in esso persistono sino all'esaurimento d'ogni possibilità, il fante col suo moschetto e col suo tromboncino salda e rende possibile l'azione delle armi automatiche sino al momento nel quale giudica che il cuore possa decidere dell'azione, gettandosi col pugnale e con le bombe sull'attaccante. Ed in questo momento occorrono molti cuori per suggellare con l'assalto la vittoria conseguita sul nemico.

4° *La stabilità dell'ambiente.*

L'avversario per mezzo dell'osservazione, specialmente aerea, cerca di raccogliere tutti i dati che gli sono necessari per organizzare l'attacco.

La prima osservazione, come pure le prime fotografie dell'ambiente, non consentono risultati positivi; mentre invece la continuità delle osservazioni, mercè i confronti delle diverse immagini, consente di individuare elementi, lavori e specialmente le attività in atto.

A queste osservazioni continuate non sfuggono le false postazioni, gli elementi fittizi usati ad arte per camuffare quelli reali dell'organizzazione; ond'è che occorre ingannare l'avversario costruendo elementi falsi esattamente eguali a quelli veri, o quanto meno comprendendo quanto si vuol celare, nel gioco delle ombre degli elementi che esistono effettivamente sul terreno.

L'ostacolo riesce a sfuggire all'osservazione se viene confuso in una zona a vigneti o costruito in un tratto a bosco, aggrovigliando il fil di ferro attorno ai tronchi d'albero, mentre invece si rivela a tratto a tratto con le successive fotografie che segnano il progresso del lavoro, se costruito allo scoperto.

Così pure la continuità degli allacciamenti e degli scavi non deve essere modificata od alterata da speciali lavori per la postazione delle armi automatiche o protezione di centri di resistenza.

I predetti elementi debbono inserirsi nella rete degli scavi e dei reticolati (208 N. G.) conservando alla posizione il suo carattere di

uniformità che impedisce di individuare bersagli all'artiglieria dell'attaccante.

Il criterio della stabilità non implica però che l'ambiente non debba mai effettivamente mutare; ma vuole che i mutamenti siano studiati ed attuati in un piano organico di lavori necessari e camuffati in modo che i lavori falsi ingannino effettivamente più che la attività reale non avvantaggi l'avversario.

5° *Lo scaglionamento in profondità dei mezzi*

La difesa reagisce con azione lontana, ravvicinata e sulla stessa posizione, valorizzando l'appoggio che le consentono i tronconi del sistema che resistono in posto nonostante le falle che l'attaccante ha determinato in qualche tratto della posizione.

Lo scaglionamento dei mezzi in profondità consente questa compessa ed unitaria reazione della difesa ed offre, per determinati compiti, le migliori condizioni di ambiente.

La fanteria ottiene lo scaglionamento valorizzando le caratteristiche e la gittata dei suoi mezzi. Ma non esiste una gerarchia dei mezzi perfettamente adeguata alle successive e sempre più pressanti esigenze della resistenza.

Infatti, le esigenze del tiro d'infilata nelle azioni a distanza, determinano spesso lo spostamento in avanti di qualche reparto mitraglieri, come pure le esigenze della reazione di contrattacco impongono di tenere indietro mezzi a modestissimo raggio d'azione.

6° *Lo scaglionamento in profondità del fuoco.*

La capacità di reazione della difesa si fonda su possibilità successive di fuoco organizzate nella zona ravvicinata e sul davanti della posizione di resistenza, in concorso con opportuni elementi di reticolato.

Il massimo arresto deve assicurarla la rete di fuoco determinata dal fiancheggiamento compiuto dalle mitragliatrici leggere e pesanti in corrispondenza dell'ostacolo che copre la linea di resistenza.

È evidente che l'organizzazione del terreno è legata al fuoco delle mitragliatrici.

Impiegando le mitragliatrici pesanti dei battaglioni di primo scaglione nel fiancheggiamento lontano, si ottiene:

- a) maggiore latitudine nella scelta delle postazioni delle armi;
- b) possibilità di realizzare, con la medesima arma e dalla

stessa posizione, successive linee di arresto oltre all'azione di fiancheggiamento;

c) possibilità di sottrarre le mitragliatrici alla reazione nemica e soprattutto di sottrarle alle fluttuazioni del combattimento vicino e conseguente possibilità, da parte dei serventi, di svolgere con la necessaria calma la loro azione di fiancheggiamento anche nei momenti critici della reazione in posto.

Il criterio della profondità è imposto dalle esigenze della difesa ed è sancito dalla dottrina.

I mezzi sono scaglionati in profondità anche per consentire una profondità nella reazione di fuoco.

Le armi pesanti dei secondi scaglioni — (208 N. G. - 174 N. D.) — le armi pesanti dei primi scaglioni — (173 N. D. —) sono appunto postate in modo che possano assolvere alle due esigenze tra loro collegate come causa ed effetto.

Ed è anche per queste esigenze che le mitragliatrici pesanti dei battaglioni di primo scaglione sono solo eventualmente assegnate (364 A. F.) alle compagnie avanzate. Questa norma sancisce un principio collegato intimamente con le esigenze della difesa e cioè disporre di una organizzazione tale che sia capace di ridurre al minimo il danno dell'iniziativa lasciata all'attaccante.

Del resto basta prendere in esame il compito di questi armi nella difesa per convincersi della saggezza di una siffatta norma.

Esaminiamo la questione.

Le compagnie avanzate dispongono del solo fuoco leggero e non sono in grado, nell'attacco, di superare ostacoli di una certa consistenza come pure non possono assicurare una solida resistenza, senza il concorso del fuoco pesante. Ond'è che occorre completare le compagnie avanzate del mezzo che loro manca, le armi pesanti, per metterle in grado di assolvere alla funzione che loro compete nella economia generale del combattimento.

Se fosse sempre necessario alle compagnie avanzate di disporre in proprio delle armi pesanti e nella misura di un plotone, la costituzione organica del battaglione e delle compagnie avrebbe di già ovviato a questa esigenza costituendo la compagnia su tre plotoni fucilieri ed uno mitraglieri. Sta di fatto però che le esigenze dell'attacco consigliano di regola — (260-275-309-310-343 A. F.) — di assegnare un'aliquota di mitragliatrici pesanti alle compagnie avanzate.

Ma nella difesa le armi pesanti sono l'ossatura del fuoco della fanteria ed adempiono molteplici e successivi compiti a favore dei-

l'intero fronte del battaglione, ond'è che la norma — (364 A. F.) — considera eventuale l'assegnazione di aliquote alle compagnie avanzate.

Ne consegue che la costituzione organica del battaglione con tre compagnie fucilieri ed una compagnia mitraglieri, risponde ad un criterio di valorizzazione delle armi pesanti al massimo rendimento, perchè consente di decentrare queste armi, nella misura più appropriata, alle compagnie, solo quando queste possono impiegarle; e mantenere invece accentrate al battaglione, tutte le volte che un siffatto impiego permette le maggiori possibilità di fuoco.

7° Il contrattacco.

Il contrattacco nell'ambito dei battaglioni di 1° scaglione è orientato alle esigenze immediate della linea di resistenza e si plasma ed adatta alla scacchiera dei centri.

Esso viene organizzato dislocando e dosando i mezzi, e reagisce possibilmente sul fianco dell'attaccante fondando la sua reazione sulla favorevole direzione, sull'automaticità e sul sistema di fuoco, che consentono, a mezzi limitati, di aver ragione anche di forze preponderanti.

Ne consegue la convenienza di organizzare rincalzi di settore e di evitare la costituzione di centri con i plotoni di rincalzo.

C) Gli elementi fondamentali del fuoco di fanteria.

1° Il centro di resistenza.

Il centro di resistenza non rappresenta un elemento territoriale dell'organizzazione a difesa, ma un elemento elastico dell'organizzazione dei fuochi della fanteria.

Il centro di resistenza comprende due elementi: una o due mitragliatrici leggere ed una o più squadre fucilieri, e precisamente: uno o più elementi di fuoco ed uno o più elementi di fuoco e movimento.

Appare ancora una volta come il semplicismo di considerare i due elementi fondamentali del centro uno esclusivamente di fuoco e l'altro di contrattacco, concorre a confondere le idee, e peggio ancora porta a voler interpretare disposizioni che l'A. F. espone nella forma più semplice e nel modo più chiaro ed evidente.

I centri sono il risultato della dislocazione del plotone fucilieri sulla linea di resistenza.

Il n. 217 A. F. sancisce che di norma il plotone costituisce due

centri, e per conseguenza normalmente il centro comprende una sola arma leggera.

Il comandante di plotone fissa la postazione delle armi leggere ed i loro settori di sorveglianza ed azione, ed organizza l'azione di fuoco e di contrattacco delle squadre fucilieri assegnate ai centri e di quelle tenute in rincalzo.

I settori di sorveglianza e d'azione comprendono la direzione normale e quelle eventuali e debbono rispondere all'esigenza di non distogliere l'arma dalla direzione normale, — (218 A. F.) — anche se il nemico serri da vicino il centro — (219 A. F.) — e la cooperazione dei centri vicini venga ad attenuarsi o a mancare del tutto — (297 A. F.).

Le armi leggere non hanno, quindi, un settore normale ed uno eventuale, ma delle direzioni di tiro che costituiscono azioni normali di fuoco ed eventuali — (298 A. F.) — comprese e coordinate da un settore, fissato dal comandante della compagnia — (297 A. F.) — che consenta la precisa e costante esecuzione del compito normale e cioè dell'incrocio con un centro vicino predesignato — (218-159 A. F.).

L'azione di fuoco normale è l'incrocio con un determinato centro e questo incrocio costituisce pertanto un elemento del sistema su cui riposa l'organizzazione dei fuochi e corrisponde ad una zona profonda che corre poco avanti alla linea di resistenza. Le azioni di fuoco eventuali comprendono possibilità davanti alla predetta zona, che possono essere assolte con precedenza di tempo sul compito normale.

Le squadre fucilieri dei centri adempiono le funzioni del fuoco frontale e completano, dove necessario, il fiancheggiamento dell'ostacolo.

Questo concetto è sancito nella dottrina e prende particolare colore al n. 192 N. D. dove è detto che la fanteria, nella difesa, apre il fuoco successivamente *con le diverse sue armi* non appena la fanteria nemica giunge a distanza di tiro efficace *da ciascuna di esse*.

Ed il concetto è svolto categoricamente al n. 134 A. F. specificando che la squadra fucilieri si distende su cento metri circa di fronte e fa fuoco prima di lanciarsi al contrattacco: il contrattacco è la conseguenza dell'azione efficace di fuoco svolta in precedenza — (135 A. F.).

Lo stesso concetto si trova evidente e preciso al n. 158 A. F.

La vigilanza delle squadre fucilieri tra centro e centro tende alla duplice necessità di cooperare all'azione di fuoco e di adempiere le funzioni del contrattacco.

Le armi dei plotoni di rincalzo concorrono all'organizzazione dei fuochi nei limiti delle esigenze del compito di contrattacco, che è sempre normale per i rincalzi. Costituire centri con i plotoni di rincalzo equivale a rinuncia delle funzioni del rincalzo: decisione questa molto grave che solo casi eccezionali possono giustificare.

2. Le postazioni per armi pesanti.

A) Le mitragliatrici pesanti:

Le mitragliatrici pesanti dei battaglioni di primo scaglione sono per eccellenza le armi del fiancheggiamento dell'ostacolo e dei centri di resistenza, come pure sono le armi che concorrono all'azione di fuoco che la difesa svolge nella zona ravvicinata.

Le postazioni per consentire queste azioni debbono essere, di regola, arretrate e quindi, solo eccezionalmente, conviene assegnare mitragliatrici pesanti ai centri di resistenza — (220 A. F.).

Costituita la scacchiera, mercé l'opportuna dislocazione dei centri di resistenza e delle postazioni per armi pesanti, appare evidente che l'ossatura del sistema è data dalle mitragliatrici pesanti — (248 A. F.).

Un fiancheggiamento lontano a volte è possibile impiegando le mitragliatrici pesanti dei battaglioni di secondo scaglione o di Corpo d'armata; normalmente però quest'azione lontana risulta pressoché frontale e richiede quindi un tiro eseguito con molte armi.

Appare evidente che l'azione di fuoco delle armi pesanti è quella che prima batte l'attaccante, che lo logora passo a passo, che si somma al sistema di fuoco delle armi leggere e finalmente consente, sulla posizione di resistenza, tutte le reazioni necessarie per conservare l'integrità della linea.

Viene confermata teoricamente l'opportunità, in difensiva, dell'impiego accentrato delle mitragliatrici pesanti.

B) I pezzi per fanteria:

Nell'economia generale dell'organizzazione dei fuochi, competono ai cannoni da 65/17 compiti ben determinati.

Se le esigenze del terreno e le ipotesi fatte sull'attività dell'attaccante consigliano l'impiego per pezzo, il materiale deve essere piuttosto spinto avanti, ma postato convenientemente ed impiegato a momento opportuno: troppi compiti e soverchia precipitazione nell'impiego lo rendono troppo presto un facile bersaglio per le artiglierie dell'attaccante.

Sulla posizione di resistenza non è possibile al cannone da 65/17 mantenersi a lungo, quando col proprio fuoco ha ormai svelata la propria presenza; occorre sempre ricorrere alla copertura e al mascheramento.

Se invece è consentito l'impiego per sezione riunita a vantaggio dell'intera fronte del reggimento, le postazioni possono essere arretrate e le possibilità di fuoco sono maggiori; ma è ovvio che postandosi lontano dai bersagli da battere, i cannoni da 65/17 perdono le loro caratteristiche e in tal caso l'artiglieria da campagna risponde meglio alle esigenze della difesa.

3° L'ostacolo.

L'ostacolo sorge con la determinazione del fiancheggiamento, ma deve evitare che un andamento geometrico consenta all'attaccante di risalire dal fiancheggiamento alla postazione delle armi che lo assicurano.

Occorre cioè completare l'ostacolo che valorizza il fiancheggiamento, con tratti sussidiari che mascherino la funzione dei tratti essenziali; e soprattutto, evitare tratti troppo lunghi o quanto meno, se questi sono necessari, romperli con tratti foggianti a festoni.

L'ostacolo deve essere profondo, su più ordini, e queste esigenze sono perfettamente soddisfatte dal fiancheggiamento, deve essere inoltre asimmetrico, irregolare, apparentemente continuo nel suo sviluppo, e perfettamente coordinato con l'azione fiancheggiante delle armi automatiche.

III. - L'azione del II battaglione durante l'attacco dell'avversario.

a) Caratteristiche dell'azione.

È evidente che se il sistema di fuoco e contrattacco così accuratamente predisposto fosse idoneo alla sola sua reazione iniziale, si adatterebbe certamente bene alle forme del terreno, ai mezzi disponibili e alle ipotesi formulate; riuscirebbe però sempre inadeguato alla realtà delle offese inferte dall'attaccante.

Ma soprattutto occorre tener presente che l'organizzazione iniziale viene sempre rotta in alcuni suoi tratti dall'azione dell'attaccante ed occorre ricostituirla la sua efficienza e adattarla alla realtà degli

avvenimenti durante lo sviluppo del combattimento e cioè nelle peggiori condizioni di ambiente e di mezzi.

Ecco il gioco del fuoco pesante e dei rincalzi; ecco la fase veramente tragica per i comandanti di compagnia e di battaglione. Ecco il momento più grave e più difficile della resistenza e per conseguenza la realtà che deve ispirare e guidare l'organizzazione dei fuochi e del contrattacco.

Ed è appunto questa fase della difesa che dovrebbe costituire oggetto di studio e di esercitazioni pratiche.

b) Esempio di esercitazione pratica impostata sulla base del tema precedente.

IL TEMA

Notizie sul nemico (ore 11, giorno X + 1).

a) Forze considerevoli azzurre, raggiunta la zona di sicurezza rossa, hanno costituito la loro posizione di attesa lungo la carrareccia che tocca q. 271 (occidente di Cecca) - q. 277 di Bric Ottavio - q. 270 di La Poracca ed hanno spinto elementi avanzati sul Rio della Valle; (Vedi carta allegata alla 1ª puntata, fascicolo di settembre);

b) l'artiglieria va gradatamente intensificando il suo tiro.

SITUAZIONE ALLE ORE 13 DEL GIORNO X + 1

per la parte che interessa il II battaglione del 1º reggimento fanteria).

1. Il tiro delle artiglierie azzurre, dopo aver aperto nel reticolato varchi di 20 metri ciascuno in corrispondenza dei centri n. 6 e n. 2 è stato trasportato su C. Bosnito e C. Pichetta.

2. « Nuclei azzurri hanno conquistato il centro n. 8 e tentano di cacciare sulle postazioni del I plotone mitraglieri col concorso di efficace azione di fuoco.

3. « altri elementi hanno conquistato il centro n. 2 e serrano da presso i centri 1 ed X tuttora attivi;

4. « altri elementi muovono in direzione di Molino e di Arlina ed hanno appena oltrepassato la linea del Rio della Valle

5. « Dei plotoni mitraglieri del II battaglione rosso.

— il II è fuori combattimento

— il IV ha in funzione solo due armi

— il I ed il III sono in piena efficienza.

6. « Le comunicazioni telefoniche con la 6ª compagnia sono interrotte.

Riflessioni.

Se consideriamo i provvedimenti di competenza dei comandanti di battaglione e delle compagnie avanzate in una siffatta situazione, che in definitiva rappresenta una normale situazione di guerra, si comprende subito quanto sia positiva la nostra dottrina tattica che disciplina il combattimento difensivo: occorre comprendere questo nuovo spirito, assimilarlo e praticarlo con fede.

È ormai caduta la scolastica concezione di una gerarchia dei rincalzi orientata alla manovra e quindi a danno della necessaria consistenza del sistema dei fuochi; come pure ha assunto il suo valore reale quel rincalzo che di solito può costituire il battaglione e che rappresenta un mezzo troppo modesto per svolgere quelle complesse attività che nelle esercitazioni coi quadri sono spesso ritenute possibili.

Gli è che della difesa si studia in genere solo l'organizzazione, mentre la fase caratteristica e fondamentale del combattimento difensivo risiede quasi esclusivamente nella resistenza.

Esercitazioni orientate allo studio della fase resistenza consentono di comprendere perchè la dottrina odierna indirizzi l'azione dei primi scaglioni sulla linea di resistenza, lasciando il compito del contrattacco ai secondi scaglioni.

Il contrattacco dei rincalzi è coordinato con l'azione di fuoco delle armi automatiche e tende ad eliminare le prime infiltrazioni dell'attaccante; mentre i secondi scaglioni agiscono, in un quadro più ampio, a vantaggio della integrità della linea di resistenza.

Ma le reali esigenze della fase resistenza non consentono ai rincalzi di assolvere soltanto alla duplice loro funzione di fuoco integratore e di contrattacco nel quadro della preordinata organizzazione a difesa, perchè gli elementi dell'organizzazione debbono vivere e reagire in una zona di massimo logoramento. Ond'è che, normalmente, in una misura spesso notevole, dovranno concorrere, dal posto dove sono dislocati, ovvero spostandosi, a ricostituire il sistema dei fuochi.

Si hanno cioè:

— contrattacchi locali (elementi di 1° scaglione) destinati a paralizzare l'iniziativa che inizialmente è all'attaccante, preparando il migliore ambiente per il contrattacco organizzato nel quadro del concetto che presiede alla organizzazione della difesa;

— contrattacchi organizzati (2.° scaglioni e riserve divisio-

nal) destinati a prendere l'iniziativa e risolvere l'azione nel momento in cui la difesa acquista il sopravvento sull'attaccante.

L'organizzazione di una posizione costituisce senza dubbio l'elemento fondamentale per studiare l'azione difensiva; ma se le pratiche militari si considerano quasi esclusivamente siffatta attività, si cade nell'errore di ritenere l'organizzazione un elemento preminente del combattimento difensivo, mentre ne costituisce soltanto la necessaria premessa.

Se daremo invece alla organizzazione tutta quella importanza che le compete, con lo scopo di meglio comprenderne la sua importanza ai fini della fase resistenza, eviteremo il danno di lavorare in astratto. È evidente che un'attività di addestramento orientata a questi criteri diminuirebbe quelle sovrastrutture scolastiche e teoriche che possono aver determinato il solo studio dell'organizzazione iniziale dei fuochi.

UBALDO SODDU

Colonnello di fanteria.

Le artiglierie pesanti campali di Corpo d'armata per la controbatteria nell'avvicinamento

Premessa — Incolonnamento, movimento, messa in potenza, entrata in azione. — Organizzazione del tiro; osservazione, collegamenti, preparazione. — Modalità di tiro; aggiustamento, tiro di efficacia, efficacia del tiro. — Conclusioni.

Premessa.

Due motivi principali inducono ad esaminare nei particolari quale possa essere l'impiego delle artiglierie pesanti campali di Corpo d'armata per i tiri di controbatteria durante l'esecuzione dell'avvicinamento:

— la necessità che, a partire da una certa distanza dall'avversario, possa svolgersi l'azione di controbatteria a vantaggio delle fanterie e delle artiglierie leggere muoventi a sbalzi;

— il mezzo di traino attuale delle artiglierie in questione e la conseguente loro velocità di spostamento.

Quale ordito al presente studio useremo i criteri contenuti nelle N. G. e N. D., che saranno perciò richiamati e commentati, a guisa di premessa, altresì per non doverli ripetere nello svolgimento della trattazione.

N. G. 122. — « Nel momento in cui si manifesta la necessità di passare alla formazione di avvicinamento, l'azione tattica si concentra nelle mani dei comandanti di Corpo d'armata ».

È quindi il Corpo d'armata che inizia e regola il meccanismo dell'avvicinamento.

N. D. 2. — « Il comandante del Corpo d'armata, allorché prevede prossimo l'avvicinamento: stabilisce i criteri ed i limiti per l'azione delle artiglierie di Corpo d'armata. Se il terreno e la situazione lo consentono dispone che artiglierie di lunga gittata precedano con le avanguardie divisionali per agire al più presto, di sorpresa, su obiettivi lontani molto resistenti o particolarmente importanti, dei quali sia nota o prevedibile l'esistenza e che occorra battere con sollecitudine ».

Vediamo precisarsi le funzioni del Corpo d'armata per quanto riguarda l'artiglieria, ma notiamo che non è fatta esplicita menzione della controbatteria; però le batterie nemiche possono annoverarsi tra gli obiettivi dei quali sia prevedibile l'esistenza.

N. G. 127. — « L'unità dell'avanguardia è ottenuta mediante la convergenza verso il comune obiettivo, la comunanza delle successive linee assegnate per l'esecuzione degli sbalzi e la cooperazione dell'artiglieria, assicurata e regolata dal comandante della Divisione ».

Non v'è qui esplicito cenno delle necessità di coordinamento delle azioni di artiglieria da parte del comando di Corpo d'armata, o di intervento delle artiglierie direttamente dipendenti, e neppure nei successivi numeri 129 e 130 delle N. G.

N. D. 12. — Tratta dei criteri generali che devono essere seguiti dal comandante della Divisione per impiegare le artiglierie organiche e di rinforzo, posto nelle colonne, ore di partenza delle artiglierie capaci di celere movimento, costituzione degli scaglioni d'artiglieria per gli sbalzi.

Stabilisce inoltre che fin dall'inizio dell'avvicinamento colonne e pattuglie d'artiglieria devono precedere con le avanguardie per una pronta organizzazione del tiro.

Questi criteri non riguardano specificatamente le artiglierie direttamente dipendenti dal Corpo d'armata, ma conviene tenerli presenti perchè hanno grande, e forse maggiore, importanza anche per queste artiglierie.

N. D. 27. — « A mano a mano che l'avvicinamento procede, anche l'artiglieria di Corpo d'armata non direttamente assegnata alla Divisione potrà entrare in azione. Essa avrà per compito prevalente la controbatteria, allo scopo di rendere l'avvicinamento assai meno faticoso soprattutto per le truppe destinate all'avanguardia e per le artiglierie che le appoggiano.

Tutti gli elementi necessari per tale azione ed in ispecie i dati

di posizione delle artiglierie avversarie debbono essere ricercati con ogni cura, vi debbono contribuire all'occorrenza anche le artiglierie divisionali, mediante tiri che, provocando la reazione del nemico, inducano le sue batterie a svelarsi ».

In questo numero delle N. D. (e nel già citato N. D. 2) si trova del resto l'azione delle artiglierie di Corpo d'armata. È quindi un criterio di importanza capitale che viene qui sancito; in seguito troveremo altre indicazioni che gioveranno a precisare l'azione delle artiglierie in questione durante l'avvicinamento.

E poichè sembra potersi affermare che l'azione delle artiglierie di Corpo d'armata per la controbatteria abbia in questa fase importanza non minore di quella delle artiglierie divisionali, precisamente per lo scopo definito al n. 27 delle N. D. e che abbiamo posto a capo di questo studio, vogliamo tentare di esaminare e concretare le norme d'impiego delle unità di artiglieria, mobili e potenti, che sono organicamente assegnate al Corpo d'armata, per eseguire i tiri di controbatteria, importante fattore di riuscita dell'avvicinamento, a nostro parere.

Nel citato n. 27 N. D. si accenna ad un altro argomento basilare: la ricerca dei dati di posizione relativi alle artiglierie avversarie; argomento anche questo che sarà nostra cura di approfondire.

N. D. 40. — « Le artiglierie a lunga gittata di cui al n. 2 seguono l'avanguardia, ma per regola non sono poste agli ordini di un comandante di colonna, bensì del comandante della Divisione, che le impiega per gli scopi e contro gli obiettivi che avrà stabiliti il comandante del Corpo d'armata.

Ad eccezione di tale aliquota e delle artiglierie che fossero date in rinforzo, le unità di artiglieria pesante e pesante campale vengono tenute all'inizio dell'avvicinamento dietro le Divisioni di prima schiera. Ma elementi di queste artiglierie, come di quelle divisionali e di rinforzo, sono spinti innanzi con l'avanguardia per riconoscere il terreno, scegliere le postazioni, definire lavori urgenti.

Marciano con l'avanguardia personale e mezzi sufficienti per compiere i lavori occorrenti ed organizzare appena possibile il tiro delle rispettive unità ».

Le indicazioni contenute in questo numero, unitamente a quelle dei nn. 12 e 27 N. D., sopra riportati, valgono a dare lo spunto per lo studio che intendiamo svolgere, giacchè abbiamo trovato nelle « Norme »: cenni relativi ai compiti, al posto nella formazione di

avvicinamento, all'incolonnamento dei comandi e delle pattuglie, allo studio degli obiettivi.

N. D. 53. — « Le artiglierie di Corpo d'armata, che non siano impegnate nell'azione di controartiglieria, cercano di colpire i grossi, sfruttando a tal fine l'osservazione aerea ».

Si noti come l'azione di controartiglieria rimanga però quella principale.

N. D. 55. — « L'artiglieria deve a sua volta, nell'avvicinamento come sempre, fare ogni sforzo per assicurare la continuità della sua azione a favore della fanteria, in modo da risparmiarle soste non altrimenti indispensabili.

A tal fine è necessario che essa si sposti a scaglioni secondo la vicenda fra loro, per prendere successive posizioni, scelte ed organizzate in precedenza da elementi spinti avanti per tempo ».

Non è detto esplicitamente che la continuità dell'azione debba richiedersi soltanto per l'artiglieria divisionale, quindi riteniamo che tale continuità debba ricercarsi per tutte le artiglierie che comunque convenga agiscano a favore della fanteria.

N. D. 65. — « Le artiglierie di Corpo d'armata saranno state portate innanzi e schierate in modo da poter svolgere efficace azione di controartiglieria contro le artiglierie avversarie, svelatesi in numero già abbastanza ragguardevole durante l'ultimo periodo dell'avvicinamento. L'avanguardia, stringendo sempre più il contatto, ha provocato a sua volta l'entrata in azione di nuove batterie avversarie; l'artiglieria di Corpo d'armata deve averle individuate al più presto e sottoposte ad intensi concentramenti ».

Vediamo adunque che all'artiglieria di Corpo d'armata si prescrive di svolgere la controartiglieria efficacemente e intensamente; è opportuno quindi concretare le modalità per raggiungere tale intento.

N. D. 68. — Dopo aver considerato l'ipotesi che, riuscita l'azione dell'avanguardia, questa abbia sfondato una semplice copertura, situata avanti ad una posizione nemica saldamente organizzata, capace di logorare rapidamente le truppe del grosso attaccante che avanzassero senza conveniente preparazione, il paragrafo continua:

« Il pericolo per queste truppe sarebbe particolarmente grave se tra la linea sfondata dall'avanguardia e la posizione retrostante intercedesse una distanza presso a poco eguale alla gittata utile delle artiglierie campali dell'avversario, specie quando questa gittata fosse a sua volta maggiore di quella delle artiglierie campali dell'attaccante.

In questo caso l'avvicinamento deve essere ripreso con maggiore sviluppo di fuoco d'artiglieria, mercè l'intervento di più numerose artiglierie di Corpo d'armata e d'Armata, con una più completa organizzazione del tiro e con più pronti rifornimenti di munizioni ».

Constatiamo come le « Norme » si preoccupino delle artiglierie avversarie nell'ipotesi prospettata, che però, a nostro giudizio, può essere considerata con maggior estensione nei riguardi delle possibili azioni delle artiglierie nemiche.

Delle prescrizioni che abbiamo riportate si ricavano le seguenti principali considerazioni.

Nell'avvicinamento è riconosciuta la necessità di una ininterrotta possibilità di appoggio da parte delle artiglierie divisionali alle fanterie, da ottenersi con l'organizzazione metodica del movimento relativo delle due armi.

Per quanto all'opposto riflette la controartiglieria non si afferma in modo assoluto che l'organizzazione di questi tiri debba ottenersi con continuità e con metodo eguali a quelli voluti per le artiglierie divisionali.



Iniziamo dunque l'esame del problema proposto, premettendo che, ritenute perfettamente note tutte le modalità relative allo svolgimento dell'avvicinamento in generale, ne faremo cenno soltanto quando apparirà necessario per precisare i bisogni delle fanterie e le conseguenti azioni di artiglieria.

Occorre ancora fare un accenno preliminare, ai fini del nostro studio, circa il comportamento dell'avversario contro il quale si compie l'avvicinamento.

Quando ha inizio l'avvicinamento, l'avversario si trova a 15-18 Km. di distanza (N. G. 123 — N. D. 1) e può essere fermo oppure in moto. La prima ipotesi è la più probabile perchè, quando siano ad una tappa di distanza, i due avversari hanno generalmente già deciso l'atteggiamento da assumere; in altri termini l'uno sosterrà per attendere l'attacco e l'altro continuerà a muovere per eseguire l'attacco (vedasi N. G. 103).

La seconda ipotesi è meno probabile, non è tuttavia da escludere in alcune speciali situazioni di guerra.

Nell'una e nell'altra ipotesi sembra che non si debba trascurare nell'organizzazione dell'avvicinamento l'azione del mezzo che è il primo in ordine di tempo ad intralciare il movimento della fanteria e delle artiglierie divisionali, cioè l'artiglieria avversaria alla quale spetta, specialmente nella difensiva, un compito importante.

In altri termini l'artiglieria nemica è attiva, ritarda e danneggia il movimento dell'avanguardia, dei grossi e dell'artiglieria divisionale; bisogna quindi cercare di metterla fuori causa, senza di che l'avvicinamento diviene — nella maggior parte dei casi — troppo lento e troppo sanguinoso.

Ammissa la necessità che l'azione di contro batteria si svolga e che si ingrani nel complesso congegno dell'avvicinamento, senza portare complicazioni, vediamo anzitutto quali siano i punti sostanziali della questione da esaminare.

Ovviamente considereremo le nostre artiglierie pesanti campali, specificatamente idonee alla contro batteria, cioè i cannoni, con le loro caratteristiche di mobilità e di potenza. In conseguenza dovremo esaminare:

- 1) posto delle artiglierie nella formazione di avvicinamento:
 - momento della messa in potenza e della successiva entrata in azione;
 - limite di distanza dal quale l'azione delle artiglierie può essere efficace;
 - modalità per il movimento e per la messa in potenza.
- 2) provvedimenti per l'organizzazione del comando, dell'osservazione e dei collegamenti delle artiglierie:
 - modalità di azione (direzione e condotta del fuoco);
 - efficacia dei tiri.

Incolonnamento - Movimento - Messa in potenza. Entrata in azione.

Se l'avvicinamento si inizia effettivamente da una tappa intera di distanza dal nemico, le artiglierie pesanti campali al principio del movimento dovrebbero incolonnarsi, secondo le N. D. 40, dietro le Divisioni di 1^a schiera.

Gli effetti di questa prescrizione appariranno in seguito; ci interessa per ora determinare a quale distanza si troverebbero all'inizio le artiglierie dalle compagnie avanzate dell'avanguardia.

Se supponiamo che le Divisioni muovano su due colonne e su tre scaglioni, tale distanza sarà la somma delle distanze intercedenti tra i vari scaglioni, e delle profondità degli scaglioni stessi, cioè in area generale:

profondità avanguardia (1 e 2 btg.) . . .	m.	2000
distanza tra avanguardia e 2° scaglione . . .	m.	2-3000
profondità 2° scaglione (2 e 3 btg.) . . .	m.	2000
distanza tra 2° e 3° scaglione . . .	m.	1000
profondità 3° scaglione (3 btg.) . . .	m.	2000
Totale . . .		m. 9000-10000

Da questo computo approssimativo si deduce che le artiglierie pesanti campali dovrebbero iniziare il movimento dalla linea degli avamposti quando i reparti più avanzati dell'avanguardia abbiano compiuto 9-10 Km. di avvicinamento, e si trovino perciò dai 5 agli 8 Km. dalla posizione nemica.

Questa disposizione permette di ottenere il vantaggio di far assumere alle Divisioni completamente la formazione di avvicinamento oltre la linea degli avamposti, prima che si inseriscano nella detta formazione — col pericolo di intralciarla — artiglierie dotate di forte velocità di movimento e ingombranti per profondità di colonna.

Si noti però che se le artiglierie pesanti campali, all'inizio dell'avvicinamento, risultano in coda alle Divisioni di 1^a schiera non sono in condizioni di far fuoco durante circa due terzi dell'avvicinamento, o in altri termini sino a quando le avanguardie sono già ad una distanza di 5-8 Km. dal nemico.

Questo corollario porta a rilevare uno svantaggio: che se l'avanguardia, giunta alla detta distanza, venisse sottoposta a tiri di artiglieria nemica, che fosse necessario contro battere, occorrerebbe che le artiglierie pesanti campali prima di entrare in azione percorressero la distanza esistente fra il loro posto nella colonna e le posizioni scelte per agire sugli obiettivi assegnati.

Ricordiamo che tutte le operazioni per la pronta entrata in azione delle batterie potranno essere già state compiute perchè comandi e pattuglie avranno preceduto le rispettive unità (N. D. 12-27-40).

A questo punto si affaccia l'opportunità di ricercare in quali zone possano essere in posizione le artiglierie nemiche, ma riteniamo

superfluo sviluppare un ragionamento che è già stato più volte esposto; ne sintetizzeremo soltanto i dati utili alle nostre considerazioni.

Gli scaglioni delle artiglierie della difesa si troveranno a tergo della linea di resistenza:

art. pesanti di lunga gittata	a 8 km.;
art. pesanti di minor gittata	a 7 km.
art. pesanti campali	a 6 km.;
art. leggere	a 3-5 km.;

quindi queste artiglierie, quando l'avanguardia dell'attaccante sarà giunta all'incirca a 5 Km. dalla linea di resistenza nemica, si troveranno rispettivamente a circa 13, 12, 11, 8-10 Km. dalle possibili posizioni delle artiglierie in avvicinamento.

Da questo, sia pure arido ed astratto, computo aritmetico deduciamo tuttavia che per poter agire almeno sulle artiglierie leggere nemiche occorre che le artiglierie pesanti campali dell'attaccante siano in grado di far fuoco a partire da 5 Km. dalla posizione nemica, poichè le artiglierie leggere saranno ancora fuori gittata, e d'altro canto saranno impegnate nelle loro specifiche azioni di appoggio.

Se consideriamo che la gittata utile dei cannoni pesanti campali può ragguagliarsi intorno ai 9 Km., possiamo ancora notare che l'avvicinamento da parte delle fanterie e delle artiglierie leggere di appoggio, dovrebbe compiersi fino a circa 5 Km. dal nemico senza che le artiglierie pesanti campali potessero svolgere utile azione di controbatteria, nel caso in cui la difesa avesse tutto il proprio schieramento d'artiglieria già completamente a tergo della posizione di resistenza.

Le considerazioni ora svolte circa la posizione *iniziale* delle artiglierie pesanti campali nella formazione di avvicinamento e circa le loro possibilità di tiro, in relazione alle posizioni delle artiglierie nemiche, hanno entrambe portato a constatazioni di debolezza, di valore numerico eguale, ma di valore pratico differente. Infatti al primo inconveniente si può porre rimedio, al secondo no, date le attuali caratteristiche dell'armamento.

Potrebbe però l'avversario avere artiglierie dislocate in zona di sicurezza ed in questo caso, se si ritenesse l'artiglieria divisionale insufficiente alla loro neutralizzazione, occorrerebbe, prima della predetta distanza di 5 Km. dalla posizione di resistenza, avere in potenza artiglierie pesanti campali.

A questa probabilità crediamo debba attribuirsi un'importanza

non trascurabile (vedasi N. G. 216 - N. D. 175) e perciò riteniamo che anche le artiglierie pesanti campali (per motivi analoghi a quelli che hanno condotto a prescrivere come normali gli sbalzi per scaglioni delle artiglierie divisionali) debbano entrare nel meccanismo dell'avvicinamento con modalità simili a quelle concretate per queste ultime.

Ed attribuendo una profondità di 2-3 Km. alla zona di sicurezza nemica, con procedimento simile a quello prima svolto possiamo dedurre che a cominciare da 7-8 Km. dalla posizione di resistenza nemica debba essere in posizione uno scaglione di artiglierie pesanti campali.

Se entreranno in azione a maggiore distanza artiglierie nemiche molto potenti, e quindi molto lontane, contro di esse non potranno in ogni caso agire che l'aviazione da bombardamento o artiglierie d'Armata.

Teniamo infatti presente che il difensore ha il massimo interesse a rallentare il più possibile l'avvicinamento, mentre l'attaccante ha l'interesse opposto che lo spinge a raggiungere e superare rapidamente la zona di sicurezza nemica per iniziare l'organizzazione dell'attacco. È noto altresì quale effetto materiale ritardatore abbia il tiro d'artiglieria, che obbliga a cambiare le formazioni di avvicinamento, e quale effetto morale deprimente abbia il sentirsi soggetti a tiro d'artiglieria senza udire contemporaneamente il rombo del cannone amico, pur se gli effetti non possano esserne constatati e pur se l'efficacia ne sia minima.

Non ultima ragione questa che ci fa giudicare conveniente anticipare fino al limite delle possibilità l'entrata in azione delle artiglierie di controbatteria.

Ammissa la tesi prospettata, stabiliremo quale debba essere di conseguenza il posto delle artiglierie per la controbatteria nella formazione di avvicinamento.

Nel caso le artiglierie pesanti campali siano all'inizio dell'avvicinamento in coda alle Divisioni di 1^a schiera, e debbano avanzare per disporsi in batteria verso lo scaglione di avanguardia, impiegheranno circa 1 h,15'-1 h,30' per percorrere la distanza frapposta e per essere in condizione di aprire il fuoco; dato che saranno compiute tutte le operazioni preparatorie da parte dei comandi di riparto, che a velocità media non supererà i 10 Km. orari e che le batterie dovranno marciare distanziate.

In questo intervallo di tempo, che la pratica insegna non può

essere abbreviato, l'avanguardia ed il 1° scaglione delle Divisioni non potrebbero avanzare che di assai poco, o non avanzerebbero affatto, con il conseguente deprecato ritardo.

L'inconveniente si può eliminare facendo muovere con un corrispondente anticipo tali artiglierie, in modo che siano già in posizione quando l'avanguardia sta per entrare nella zona 7-8 Km. avanti alla posizione di resistenza nemica, zona nella quale, come abbiamo detto, possono esservi artiglierie nemiche.

È sufficiente a tal fine che le artiglierie pesanti campali muovano quando l'avanguardia è a circa 9-10 Km dalla posizione di resistenza nemica, perchè nel tempo occorrente alle artiglierie per avanzare l'avanguardia si avvicinerà ancora di 2 Km., o 3 al massimo, e quindi quando giungerà (dopo circa un'ora) alla ripetuta distanza di 7-8 Km., le unità d'artiglieria saranno già in posizione.

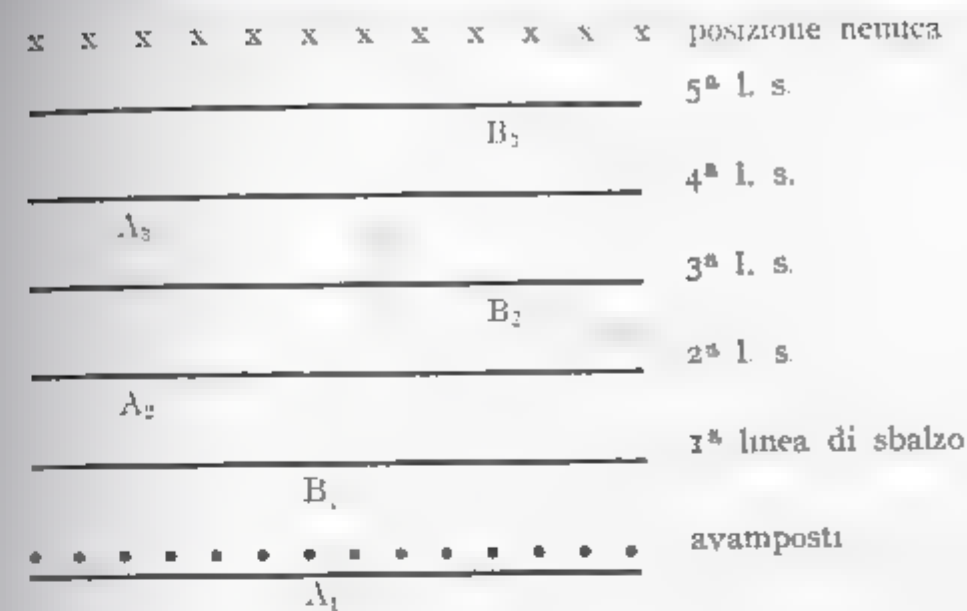
Ove si ammetta razionale tale anticipo nel movimento, appare chiaro come sia sufficiente che il posto delle artiglierie di controartilleria all'inizio dell'avvicinamento sia fissato tra il 2° ed il 3° scaglione delle Divisioni, anzichè in coda al 3°, con la qual cosa appunto si ottiene l'anticipo nell'entrata in azione che abbiamo cercato dimostrare essere necessario.

Dato che è ormai da tutti ammesso che il congegno del movimento a sbalzi degli scaglioni di fanteria e di artiglieria delle Divisioni risponde alla pratica, non conviene alterarlo; s'impone quindi di ricercare come inserire il movimento delle artiglierie pesanti campali in questo congegno, senza modificarlo in alcuna parte.

Riassumiamo per comodità come si attuino gli sbalzi nella Divisione in avvicinamento, su una zona profonda 15-18 Km. e nell'ipotesi che possano richiedersi tiri di appoggio fin dall'inizio dell'avvicinamento.

Criteri di base sono: un'aliquota dell'artiglieria divisionale deve essere sempre in posizione per appoggiare l'avanzata delle fanterie; le linee di sbalzo non devono distare l'una dall'altra più di 2-3 Km per assicurare buona osservazione e buoni collegamenti, sempre che le linee di sbalzo si prestino quali linee di difesa, o di attesa per l'attacco della linea successiva; l'ultima linea di sbalzo deve coincidere con quella scelta come posizione di attesa per l'attacco della posizione nemica.

Sintetizzando graficamente tali criteri, se indichiamo con A e B i due scaglioni di artiglieria avremo:



il nucleo A_1 appoggia dagli avamposti al 1° sbalzo

»	B_1	»	dal 1° sbalzo	al 2° »
»	A_2	»	dal 2° »	al 3° »
»	B_2	»	dal 3° »	al 4° »
»	A_3	»	dal 4° »	al 5° »

I nuclei in A_3 e B_3 , opportunamente dislocati, costituiscono lo schieramento dell'artiglieria divisionale per l'attacco.

Lo scaglione A può lasciare la posizione A_1 a partire dal momento in cui la fanteria oltrepassa la 1° linea di sbalzo, avendo l'appoggio dello scaglione B nella posizione B_1 ; e così tutti gli sbalzi delle artiglierie si ripetono con ritmo costante.

Si osservi inoltre che, stabilendo la profondità degli sbalzi di 2-3 Km., ciascuno scaglione d'artiglieria arriva in posizione nel momento in cui la fanteria raggiunge la linea oltre la quale detto scaglione deve appoggiarla.

Infatti se ammettiamo che la velocità media di spostamento della fanteria sia di 2 Km. all'ora, quella dell'artiglieria $v = 6$ Km., e gli sbalzi siano $P = 3$ Km., avremo:

$$\frac{2P}{v} = \frac{2 \times 3}{6} = 1 \text{ ora}$$

In altri termini la fanteria in un'ora e mezzo circa compie uno sbalzo e lo scaglione di artiglieria ha il tempo di raggiungerla e di mettersi in condizioni di far fuoco.

Se l'avvicinamento è laborioso, diminuiscono proporzionalmente

le velocità di spostamento della fanteria e dell'artiglieria ed i rapporti reciproci di posizione sono sempre mantenuti.

Da questa dimostrazione possiamo ricavare un dato utile: che l'artiglieria di appoggio starà ferma in ciascuna posizione certamente più di un'ora, a tutto vantaggio della organizzazione del tiro.

Abbiamo dunque visto come l'ampiezza degli sbalzi delle artiglierie leggere sia determinata dalla necessità del collegamento colla fanteria e dell'osservazione diretta e quindi sia limitata. Le queste ferree esigenze, inasprite dalla ristrettezza del tempo per la preparazione del tiro.

Per le artiglierie pesanti campali di contro batteria, all'opposto, ha valore preminente l'esigenza della preparazione del tiro, che deve essere molto accurata. I collegamenti colle fanterie avanzate non hanno importanza determinante e l'osservazione può e deve essere organizzata con conveniente anticipo o con particolari modalità, come vedremo a suo luogo.

Inoltre un fattore del quale occorre tener conto è l'efficacia del fuoco; nel caso particolare dei tiri di contro batteria che si considerano, secondo quanto è universalmente accettato, il tiro si ritiene ancora efficace per i cannoni pesanti campali intorno ai 9 Km.



Se riepiloghiamo i vari elementi del problema, possiamo formulare i criteri principali che devono guidare nell'impiego delle artiglierie pesanti campali perchè siano sempre pronte a svolgere la contro batteria:

- 1) uno scaglione di contro batteria deve sempre essere in posizione, a cominciare da 7-8 Km dalla posizione di resistenza nemica;
- 2) un primo scaglione di contro batteria deve disporsi nella formazione di avvicinamento, subito dietro il 2° scaglione della Divisione (a 6-7 Km. dalla testa d'avanguardia);
- 3) le artiglierie di contro batteria non devono mai distare più di 9 Km. dalle eventuali posizioni degli obiettivi;
- 4) le artiglierie di contro batteria devono ridurre al minimo i loro spostamenti per sfruttare in pieno l'organizzazione del tiro (osservazione, collegamenti, preparazione);
- 5) i comandi e le pattuglie delle artiglierie di contro batteria

possono precedere i rispettivi reparti (N. D. 12-27-40) muovendo come avanguardie.

Ritornandoci a quanto si è detto circa il meccanismo del movimento a sbalzi nel quadro della Divisione e circa l'opportunità di non alterarlo, ci è consentito di dedurre le modalità per tradurre in atto i criteri sovra esposti.

Un primo scaglione di contro batteria dovrà essere in posizione tra la 2° e la 3° linea di sbalzo quando l'avanguardia oltrepassa la 3° linea, un secondo scaglione prenderà posizione tra la 3° e la 4° linea quando l'avanguardia supera la 4° linea e finalmente il primo scaglione, iniziato lo spostamento non appena il 2° è in posizione, si disporrà tra la 4° e la 5° linea quando l'avanguardia ha raggiunto quest'ultima linea, che è altresì posizione di attesa per l'attacco.

Che nel grafico, tracciato per dimostrare gli sbalzi dell'artiglieria divisionale, si inseriscano i segni relativi agli scaglioni delle pesanti campali, apparirà evidente come dalla 3° linea di sbalzo in poi la contro batteria sia sempre in atto e come al termine dell'avvicinamento si abbia già anche per queste artiglierie un primo schieramento in vista dell'attacco.

Facciamo ora ad analizzare le singole operazioni che si devono compiere perchè le artiglierie pesanti campali possano assolvere il compito di contro batteria durante l'avvicinamento.

L'organizzazione del tiro.

Osservazione, collegamenti, preparazione.

Colle avanguardie muovono i comandi e le pattuglie del primo scaglione delle artiglierie di contro batteria, come è consigliato e consentito dalle N. D. 40.

Ma questa concessione va esaminata con qualche attenzione.

Premettiamo che la contro batteria nell'avvicinamento deve fare molto assegnamento sulla ricognizione e sull'osservazione aerea (N. G. 133 - N. D. 27-28), perchè l'osservazione terrestre delle artiglierie nemiche sarà molto difficile, per la distanza alla quale saranno poste e pel defilamento e mascheramento loro. Come appunto è stabilito nelle N. G. 133, converrà che il comando di artiglieria di Corpo d'armata si faccia mettere a disposizione gli apparecchi necessari pel servizio d'artiglieria e qualcuno di questi, a sua volta, lo ponga in relazione diretta coi comandanti dei gruppi pesanti campali destinati

alla controbatteria, unitamente alle stazioni r. t. pel collegamento cogli aerei.

In tal modo sarà possibile ai comandanti di gruppo ed osservatori di prendere tutti gli accordi necessari per il sicuro svolgimento del servizio.

Per quanto riguarda l'organizzazione dell'osservazione e dei collegamenti, il che equivale a dire per il funzionamento dei comandi e delle unità, occorre considerare in quale misura possano precedere colle avanguardie, o tra le avanguardie ed il 2° scaglione, gli elementi che costituiscono tali organi.

Ogni comando di gruppo pesante campale ha quattro autocarri comando e collegamento (oppure due trattori con quattro rimorchi); ogni batteria ha tre autocarri (o due trattori con rimorchi); quindi se tutti tali mezzi precedessero, costituirebbero una colonna di dieci autocarri che, colle necessarie distanze tra le vetture, avrebbero una profondità di circa 250 m. almeno.

Non dimentichiamo che, nel caso la Divisione muova su due colonne, le avanguardie parziali saranno costituite ciascuna da uno o due battaglioni, i quali si avvanzeranno in formazioni aperte nel senso della fronte e scaglionate in profondità, con pochissimi elementi sulle strade e ad un dato momento nessuno.

Inoltre colle avanguardie sono gli organi di comando delle artiglierie divisionali, anche essi d'una certa pesantezza (12 carri e una cinquantina di uomini a cavallo o in bicicletta per ciascun gruppo).

Dato che forzatamente i mezzi predetti delle pesanti campali devono spostarsi sulle strade, e data la convenienza di tenere i gruppi riuniti per l'azione, ne deriva che dietro le avanguardie si potrebbero rilevare nettamente le colonne degli organi di comando d'artiglieria, pesanti campali e divisionali.

Ora il complesso dei predetti mezzi verrebbe ad assumere profondità variabili tra i 500 ed i 1000 metri, che di per se stesse non sono notevoli, ma che considerate nella formazione entro la quale si inquadrano, possono rappresentare un utilissimo indizio pel nemico, il quale seguendo — come è ovvio — con molta attenzione ogni attività dell'attaccante, può trarne buona messe d'informazioni per orientare la propria azione.

Dalle sovraesposte sintetiche considerazioni scaturisce la convenienza di limitare i mezzi ed il personale d'artiglieria da avviare all'immediato seguito delle avanguardie, a quelli strettamente necessari per una prima ricognizione degli obiettivi, degli osservatori e delle posizioni; la rimanente aliquota può e deve essere tenuta più

arretrata e fatta avanzare soltanto quando sia decisa l'entrata in azione delle batterie.

Non trattiamo la questione nei riguardi delle artiglierie leggere e ci limitiamo alle pesanti campali; per queste si può prospettare che per ciascun gruppo seguano le avanguardie quattro soli autocarri (uno per comando di gruppo ed uno per ciascuna batteria); i rimanenti mezzi marceranno col 2° scaglione della Divisione, ad una distanza, cioè di circa 2-3 Km. non intercalati nelle colonne, ma muoventi a sbalzi, preordinati o meglio forse determinati a mano a mano, in relazione alla copertura del terreno, alla rete stradale ed all'attività dell'aviazione e dell'artiglieria del nemico.

Questa distribuzione dei mezzi è d'altro canto, indicata dalle N. D. al n. 40, ultimo alinea.

Tale provvedimento è tanto più necessario in quanto si è visto che le artiglierie pesanti campali non dovranno prendere posizione che tra la 2ª e la 3ª linea di sbalzo, e perciò fino a tale zona i comandi dei gruppi e relative batterie, che dovranno precedere, saranno almeno due, e forse di più.

Raggiunta la zona delle prime posizioni gli elementi di comando del 1° scaglione di controbatteria inizieranno senz'altro la ricognizione per la scelta delle posizioni e degli osservatori e subito dopo, chiamati avanti i restanti elementi, cominceranno le operazioni per l'organizzazione del tiro.

Innanzitutto occorrerà scegliere gli osservatori terrestri, che potranno essere anche in numero limitato, ma che dovranno avere il massimo campo di vista. È perciò necessario che prima dell'inizio dell'avvicinamento sia studiata con cura la carta per avviare le ricognizioni direttamente su quei punti che saranno apparsi i più convenienti.

Gli osservatori di controbatteria, pure essendo organizzati per gruppo, devono costituire un sistema unico su tutta la fronte del Corpo d'armata, o almeno su quello d'una Divisione, è quindi necessario che i Comandi d'artiglieria delle grandi unità diano direttive in proposito e impieghino anche coordinatamente i propri mezzi di osservazione terrestre.

Se lo studio della carta è fatto con cura, si avrà presso ogni linea di sbalzo una rete di osservazione frontale, che, compatibilmente colle forme del terreno, consentirà la vigilanza, e l'individuazione delle batterie nemiche; l'osservazione terrestre sarà aiutata dall'osservazione aerea che potrà richiamare l'attenzione della prima sulle zone di postazione delle artiglierie nemiche.

Occorre inoltre provvedere a che pattuglie di osservazione del 1° scaglione di controartiglieria proseguano il movimento al seguito dell'avanguardia, fino alla successiva linea di sbalzo, insieme agli elementi del 2° scaglione di controartiglieria. In tal modo il 1° scaglione verrà in breve ad avere un sistema di osservazione anche organizzato in profondità.

Non appena il 2° scaglione della Divisione avrà raggiunto la 2ª linea di sbalzo, le batterie del 1° scaglione di controartiglieria lo oltrepasseranno ed andranno ad occupare le posizioni determinate e già organizzate, raggiungendole quando l'avanguardia starà per iniziare, od avrà appena iniziato il movimento della 3ª linea di sbalzo.

Il movimento del 2° scaglione di controartiglieria si svolge con modalità analoghe fino alla 4ª linea di sbalzo e suoi elementi di osservazione, insieme all'aliquota predetta di quelli del 1° scaglione di controartiglieria, avranno proseguito coll'avanguardia fin presso l'ultima linea di sbalzo (posizione di attesa), sulla quale si verrà a costituire un primo allineamento di osservatori terrestri, che potrà iniziare la sua opera di studio della posizione di resistenza nemica e di vigilanza sull'attività delle artiglierie nemiche.

Successivamente verranno ripiegati gli osservatori più arretrati, per portarli a rinforzare l'organizzazione definitiva della rete di osservazione in vista dell'attacco.

Il movimento a scaglioni delle pattuglie di osservazione non presenta difficoltà pratiche di attuazione, ma è condizione indispensabile pel suo funzionamento che sia organizzato in ogni particolare prima dell'inizio dell'avvicinamento; organizzato per quanto riguarda i nuclei di personale che devono costituire i diversi scaglioni, i tratti di terreno sui quali ciascun osservatorio deve scegliere la propria posizione, i settori assegnati per l'osservazione, le modalità per il collegamento, gli enti coi quali deve collegarsi.

A questo punto dello studio dobbiamo affrontare il problema più difficile da risolvere: *l'organizzazione dei collegamenti*.

AmMESSO che gli osservatori possano effettivamente esercitare la propria funzione, essi serviranno in quanto potranno comunicare coi comandi d'artiglieria, e questo si deve ottenere con ogni mezzo in qualunque momento.

Per risolvere però completamente la questione dei collegamenti bisogna prospettarla nel suo complesso, cioè avendo presente che nei gruppi di controartiglieria non devesi considerare soltanto la rete di

collegamento interna, ma deve questa rete innestarsi strettamente nel sistema di collegamento generale ed in quello particolare dei comandi superiori di artiglieria, poiché l'azione di controartiglieria è regolata nel suo complesso dai comandi di grande unità, e più particolarmente dai comandi di Corpo d'armata, in quanto la controartiglieria, anche nel avvicinamento, deve di massima essere svolta a vantaggio del complesso della grande unità che muove e non in appoggio di singoli reparti.

Ciò appare tanto più esatto quando si consideri: che le offese dell'artiglieria nemica possono provenire da direzioni esterne al settore d'avvicinamento di una data unità e che soltanto i comandi più elevati sono in grado di decidere contro quali obiettivi convenga agire in determinati momenti, in relazione all'andamento generale della azione.

Non bisogna però escludere — specialmente nei nostri terreni — che l'impiego del tiro di controartiglieria possa venire affidato ai comandi di Divisione durante l'avvicinamento, a motivo della compartimentazione del terreno e delle difficoltà per organizzare la manovra del fuoco, ecc.

Ciò non esclude che anche in questa ipotesi il comando di Corpo d'armata sia sempre in stretto collegamento colle unità d'artiglieria destinate alla controartiglieria.

Le N. D. 2 consentono pienamente che alle Divisioni siano anche assegnate le artiglierie occorrenti per assolvere tale compito, ed al n. 4 si aggiunge che le artiglierie stesse devono essere impiegate « per gli scopi e contro gli obiettivi che avrà stabilito il comandante del Corpo d'armata ».

Il problema quindi dei collegamenti per la controartiglieria va considerato in un quadro assai esteso; è necessario conseguentemente prendere le mosse da un elevato gradino gerarchico.

Quando l'avvicinamento è deciso il comando di Corpo d'armata ha inizio e spingere il più avanti possibile un asse di collegamento al seguito di ciascuna delle Divisioni di 1ª schiera.

Questi assi, per rispondere alle esigenze della particolare fase tattica, fase di elaborazione del concetto d'azione pel successivo attacco, saranno costituiti, s'intende, oltre che da tutti gli altri mezzi di trasmissione, da fasci di linee telefoniche (almeno due e forse più linee): un'aliquota di queste linee deve essere riservata ai collegamenti per l'artiglieria.

A loro volta i comandi di Divisione iniziano l'impianto degli assi

di collegamento a partire dal punto nel quale è giunto il corrispondente asse di Corpo d'armata.

Tali assi divisionali sono prolungati a mano a mano verso l'avanti al seguito delle colonne, e, al pari di quelli di Corpo d'armata, devono essere formati, come sempre, con tutti i mezzi utilizzabili al caso contingente, e con almeno due linee telefoniche, una delle quali deve essere lasciata a completa disposizione dell'artiglieria.

Questa nostra affermazione non trova appoggio esplicito in disposizioni regolamentari, ma trova giustificazione nella norma contenuta nelle N. G. 43 (penultimo alinea) e 51 e nelle considerazioni seguenti.

Cominciamo dal campo della Divisione.

Il comando d'artiglieria divisionale si sposta, col comando di Divisione, nei posti di comando successivi, coincidenti con centri dell'asse di collegamento; i gruppi dei vari scaglioni di appoggio si spostano frequentemente. Quindi i gruppi non possono collegarsi col comando d'artiglieria divisionale altrimenti che attraverso i centri e l'asse dei collegamenti; su questo viene anche a pesare tutta la trasmissione delle informazioni d'artiglieria che il comando d'artiglieria divisionale riceve dai propri organi spinti avanti. La somma di questi carichi sulle linee telefoniche giustifica a nostro parere la necessità che una di esse sia impiantata ad uso esclusivo dell'artiglieria.

Ove poi consideriamo le artiglierie pesanti campali possiamo constatare che le esigenze sono ancor più imponenti, perchè oltre al collegamento dei gruppi col comando d'artiglieria di Corpo d'armata, si prospetta anche quello cogli organi d'osservazione di questo comando, spinti anche essi avanti per le ragioni già esposte.

Nel campo del Corpo d'armata l'azione coordinatrice del comando di artiglieria per la controbatteria: impiego del fuoco e raccolta di informazioni, importa una somma intuitivamente considerevole di lavoro pei mezzi di collegamento; sembra adunque motivata *ad abundantiam* la necessità che una linea telefonica — al minimo — serva l'artiglieria lungo l'asse dei collegamenti.

Il problema dell'impianto e dell'innesto dei due assi, di Divisione e di Corpo d'armata, non presenta difficoltà se non per quanto riguarda la disponibilità di materiale, perchè una delle due compagnie telegrafisti del Corpo d'armata è particolarmente incaricata delle trasmissioni per l'artiglieria e può in questa fase dell'azione essere prevalentemente incaricata dell'organizzazione del servizio di cui si tratta.

Ci sembra dunque che un solido tronco pei collegamenti dell'ar-

tiglieria nell'avvicinamento sia di importanza capitale, nell'interesse particolare dell'impiego dell'arma ed in quello generale dell'andamento dell'azione.

Terminiamo questa lunga digressione e torniamo sulla linea dei nostri scaglioni, avanguardia delle Divisioni; con questo saranno, come abbiamo detto, le pattuglie di osservazione dei riparti e dei comandi d'artiglieria, le prime e le seconde si arresteranno e si disporranno per funzionare nei punti loro indicati; le prime saranno collegate coi rispettivi comandi di gruppo, le seconde si collegheranno coi comandi di artiglieria, attraverso il centro di collegamento più vicino dell'asse dei collegamenti divisionale (linea per l'artiglieria), mediante l'asse stesso e quello di Corpo d'armata.

I comandi di gruppo saranno a loro volta collegati coi comandi d'artiglieria divisionale e di Corpo d'armata, attraverso il centro di collegamento divisionale più vicino, mediante gli assi.

In tal modo, in qualunque momento dell'avvicinamento, tutta la rete di osservazione e di comando della controbatteria sarà collegata coi comandi più elevati dell'arma, che devono, come si è affermato, coordinare i tiri contro le artiglierie nemiche sull'intero settore della grande unità.

Ad evitare disperdimento di energie è necessario però che l'impiego delle pattuglie d'osservazione dei riparti e dei comandi sia studiata nel suo complesso, al fine di ottenere che le diramazioni dai centri di collegamento più avanzati e dai centralini dei comandi di gruppo servano per le trasmissioni da più pattuglie d'osservazione, così che si possa distendere il minimo numero di tali diramazioni, che dovranno successivamente essere ripiegate.

Abbiamo fin'ora esaminato come possano organizzarsi l'osservazione ed i collegamenti per le artiglierie di controbatteria, vedremo qui di seguito il funzionamento dei comandi nella preparazione del tiro, nell'impiego e nella direzione del fuoco; quanto riguarda le ricognizioni è stato già accennato precedentemente.

I comandi dei riparti di controbatteria, compiuto uno sbalzo, fissano le posizioni da occupare dalle batterie, dagli osservatori e dagli altri elementi, e stabiliscono i collegamenti; in seguito giungeranno gli scaglioni pezzi che assumeranno l'ordine di combattimento e compiranno le note e prescritte operazioni per essere in condizione di aprire il fuoco.

I comandi di reparto (gruppo e batteria) inoltre, non appena

raggiunte le zone di schieramento, devono dedicarsi alla *preparazione del tiro*.

Gli atti che la compongono e l'osservazione sono a nostro parere i cardini dell'azione di controartiglieria nell'avvicinamento, dove la già detta dell'osservazione ci rimane da esaminare quanto riguarda la preparazione del tiro.

Come in tutte le questioni riguardanti il tiro di artiglieria, è necessario prendere le mosse dagli obiettivi e dalla situazione tattica nella quale il tiro deve svolgersi.

Gli obiettivi sono batterie ed osservatori (talvolta organi di traino e di rifornimento), rilevati da osservatori terrestri od aerei, defilati alla vista, quasi sempre almeno al materiale; in caso eccezionale saranno completamente allo scoperto.

Quindi nella maggioranza dei casi il tiro sugli obiettivi non potrà essere aggiustato che con un basso grado di approssimazione, per ottenerne in seguito, col tiro d'efficacia, la neutralizzazione, e soltanto in casi eccezionali la distruzione.

La neutralizzazione di obiettivi di tal natura non si ottiene che per concentramenti del tiro di più batterie o di più gruppi. In altri termini sono necessarie predisposizioni per la manovra del fuoco, almeno delle batterie di uno stesso gruppo.

Le predisposizioni per la manovra del fuoco richiedono però una ottima preparazione topografica del tiro.

Vi sono dunque più termini in contrasto: necessità di una preparazione completa, tempo disponibile scarso, difficoltà di rilevamento degli obiettivi.

In guerra difficilmente si potrà disporre di carta a grande scala quadrettata (*a fortiori* in fase avvicinamento), che consenta una rapida e precisa preparazione del tiro, cioè esatta determinazione delle posizioni delle batterie, degli osservatori e degli obiettivi.

Il tiro per concentramenti, che è il più redditizio per neutralizzare le batterie, si presenta quindi molto difficile da eseguire e in parti molto difficile da aggiustare.

Il problema del tiro efficace di controartiglieria nell'avvicinamento si può adunque riassumere intorno alla risoluzione di questi punti:

- a) determinazione della posizione delle batterie nemiche;
- b) modalità per l'esecuzione della manovra del fuoco (concentramenti);
- c) modalità per l'aggiustamento del tiro e grado di aggiustatezza da raggiungere

Per la *determinazione della posizione degli obiettivi* è indispensabile ammettere la disponibilità di carte topografiche a piccola scala e la presenza dell'aviazione da ricognizione per artiglieria, oltre l'osservazione terrestre di cui si è già detto.

È questa una premessa necessaria, perchè senza l'organizzazione del complesso delle osservazioni non sarebbe possibile eseguire la controartiglieria, di neutralizzazione s'intende, che quella di distruzione richiede la perfezione assoluta della osservazione. Confermiamo in altri termini che l'organizzazione dell'osservazione per la controartiglieria deve essere coordinata dai comandi superiori, cosicchè tutte le osservazioni effettuate possano essere integrate e portino ad una determinazione sufficientemente approssimata della posizione delle batterie nemiche.

Le informazioni ottenute con tutti i mezzi vengono così vagliate, elaborate e trasmesse, tradotte in ordini di fuoco, ai gruppi che devono agire; nuovamente da questo si ha la conferma della necessità di collegamenti per l'artiglieria, destinati per suo uso esclusivo, e facenti capo agli organi direttivi dell'azione di controartiglieria.

L'integrazione del servizio d'osservazione da parte del comando l'artiglieria, al quale è affidato l'impiego del tiro di controartiglieria, in base alle esigenze dell'azione generale ed agli ordini o direttive del comando della grande unità, consente a detto comando di decidere se e quali obiettivi debbano essere battuti e da quali unità d'artiglieria.

Si è scritto di proposito soltanto: *comando d'artiglieria e comando della grande unità*, perchè nell'avvicinamento la controartiglieria può essere organizzata per settore di Corpo d'armata o per settore di Divisione; corrispondentemente gli ordini d'azione potranno partire dall'uno o dall'altro gradino gerarchico.

Non sembri eccessivo il tempo che può occorrere per la trasmissione delle informazioni e la successiva diramazione degli ordini per l'azione, perchè se il tiro dell'artiglieria nemica ha tali effetti che le fanterie non possano col solo mutamento delle formazioni continuare l'avvicinamento, e s'imponga quindi di eseguire la controartiglieria, il tempo d'arresto imposto alla fanteria sarà largamente compensato dall'acceleramento che conseguirà dai risultati ottenuti col tiro sulle artiglierie nemiche.

Abbiamo detto che, dati le caratteristiche degli obiettivi da battere — artiglierie defilate — e gli effetti che si vogliono raggiungere col tiro — neutralizzazione — sarà necessario agire per concentramenti, cioè effettuare la *manovra del fuoco*.

Ma per la manovra del fuoco, ripetiamo, occorre sia assicurata una buona preparazione topografica: infatti la manovra di fuoco consiste nell'applicazione tempestiva e di sorpresa di masse di fuoco su diversi obiettivi secondo le necessità.

Si tratta dunque di concentramenti di fuoco che occorre dirigere senza indugio sugli obiettivi; e poichè il tiro potrà difficilmente essere osservato sulle batterie defilate, ed anche perchè non si potranno distinguere i colpi di una batteria da quelli di un'altra, sarebbe necessario almeno determinare con la maggior possibile esattezza gli obiettivi per ricavarne elementi attendibili, coi quali iniziare il tiro con un certo grado di approssimazione.

Durante l'avvicinamento, però, la preparazione topografica del tiro, in tesi generale, non può essere estesa a complessi di artiglieria dell'entità di quelli d'un Corpo d'armata, nè di quelli d'una Divisione, e dato il tempo che un gruppo ha disponibile, tra uno sbalzo e l'altro, come abbiamo cercato di stabilire, è anche difficile che, in molti casi, altresì nel campo di questa unità si possa portare la preparazione topografica del tiro ad un alto limite di precisione.

Crediamo quindi di poter escludere che i comandi più elevati d'artiglieria possano nell'avvicinamento disporre di documenti topografici per il tiro tali da consentire di eseguire la manovra del fuoco, con le poche, semplici ed univoche indicazioni che sono consentite quando i predetti documenti esistono. Torneremo sull'argomento.

Se ci limitiamo al campo del gruppo, possiamo affermare che la manovra del fuoco delle batterie dipendenti può essere eseguita perchè, anche nel caso che il comandante del gruppo non possa compiere una preparazione topografica completa, potrà usando taluni accorgimenti, dirigere pur sempre il tiro delle batterie sull'obiettivo che gli sarà stato indicato.

Il comandante del gruppo potrà a tal fine:

- organizzare col massimo accentramento i servizi di osservazione e di collegamento;
- tenere le posizioni delle batterie ravvicinate il più possibile tra di loro;
- tenere i comandanti di batteria vicini a sé ed alle batterie.

L'inconveniente che ne deriva di non avere nei concentramenti i tiri sugli obiettivi provenienti da diverse direzioni, è trascurabile in confronto al sicuro vantaggio di poter maneggiare il maglio senza possibilità di equivoci.

Rilevato infatti l'obiettivo, il comandante del gruppo vi fa iniziare il tiro con una delle batterie, vi richiama sopra l'attenzione delle

rimanenti, ottiene un rapido miglioramento del tiro ed infine inizia il concentramento.

Non esaminiamo i particolari tecnici di tali operazioni, non essendo questa la sede opportuna, ma ripetiamo che l'osservazione aerea in primo luogo, e l'osservazione terrestre efficienti sono pressochè indispensabili perchè queste azioni possano eseguirsi.

Ritornando a quanto abbiamo accennato pocanzi, possiamo proporre un sistema per effettuare la sovrapposizione del tiro di più gruppi su uno stesso obiettivo (manovra di fuoco = concentramento) quando si rendesse necessario. Il procedimento può essere analogo a quello indicato per il gruppo, non può però essere attuato con quei caratteri di sorpresa che sono contenuti nella definizione di manovra di fuoco e richiede una momentanea sospensione nel tiro del gruppo che per primo ha aperto il fuoco, per consentire il miglioramento del tiro ad un altro gruppo. Ove poi il gruppo che inizia il tiro potesse trasmettere dati precisi circa la posizione dell'obiettivo, gli altri gruppi avrebbero grandemente facilitato il proprio compito.

Non crediamo tuttavia che nell'avvicinamento s'imponga di impiegare più gruppi contro una stessa batteria nemica in considerazione degli effetti che si vogliono conseguire ed anche per la scarsità dei mezzi disponibili in confronto alle esigenze dell'azione; pertanto si può ritenere sufficiente tendere ad avere il fuoco di un solo gruppo sull'obiettivo per assolvere il mandato di eliminare la causa di arresto all'avanzata della fanteria.

Modalità di tiro.

Aggiustamento, tiro di efficacia, efficacia del tiro.

Quantunque questo argomento sia prevalentemente di carattere tecnico, riteniamo nondimeno opportuno trattarne per chiarire alcuni concetti riguardanti l'assegnamento che si può fare sul rendimento del tiro di controbatteria nell'avvicinamento.

La natura dei particolari obiettivi ci ha consentito di premettere che l'osservazione ne sarà difficile; in altri termini sarà difficile portare a sovrapporsi il centro del tiro ed il centro dell'obiettivo.

Del pari, abbiamo detto, le determinazioni topografiche saranno scarsamente approssimate, perchè la preparazione topografica (salvo casi eccezionali) sarà incompleta anche nella sfera d'azione dei gruppi.

Si tratta in definitiva di far tendere ad un limite comune due termini antitetici: osservazione deficiente e determinazione topografica deficiente.

È infatti noto che quando uno dei due termini sia deficiente, si può egualmente eseguire un tiro efficace se l'altro ha un buon grado di efficienza.

I limiti minimi, più favorevoli, ai quali devono tendere i due termini sono:

— per l'osservazione, l'individuazione delle vampe dei pezzi nemici dagli osservatori terrestri, oppure l'individuazione delle posizioni delle batterie nemiche dagli osservatori aerei;

— per la determinazione topografica: l'approssimazione di due strisce.

Quando si siano raggiunti detti risultati, il tiro di controbatteria nell'avvicinamento si può eseguire, in caso contrario si ridurrebbe ad uno sterile consumo di munizioni; motiveremo tra breve questo asserto.

In entrambe le predette ipotesi favorevoli, dopo aver delimitata la zona entro la quale si trova la batteria-obiettivo, si può eseguire il tiro di efficacia con più alzi; se l'osservazione soccorre ancora si potrà talvolta migliorarlo in successive riprese di tiro, in caso contrario si potrà eseguire l'intero tiro in base soltanto al calcolo.

Per accertare se il tiro possa essere eseguito con i dati di risultati efficaci e con un consumo ammissibile di munizioni, nell'ipotesi peggiore che il centro dell'obiettivo sia determinato con l'approssimazione di due strisce e che il tiro debba essere eseguito con dati di efficacia soltanto calcolati, prendiamo in esame un caso concreto.

Obiettivo: batteria nemica - distanza corretta 8500 m.

La batteria si può ritenere occupi un'area di 100 m. di larghezza per 50 m. di profondità, quindi un'area di ettari 0,5, ma dovendosi eseguire il tiro con dati ricavati col calcolo le dimensioni dell'obiettivo devono essere aumentate di 2 strisce longitudinali da ciascuna parte nella direzione del tiro e di 10 millesimi lateralmente.

Dovendosi eseguire il tiro col cannone da 105/28 colla 3^a carica dalle tavole di tiro si ricava per la distanza di 8500 m. $F = 0,5$ la carica 10^a = 85 m. quindi i lati dell'area da battere diventeranno larghezza = 270 m., profondità 352 m. e l'area sarà = 6804 m. ² o di ettari 6,8 da battere col tiro, e arrotondando 7 ettari.

L'esperienza indica che per neutralizzare un obiettivo costituito

di obiettivi vulnerabili occorrono 60 proietti da 105 per ettaro; nel caso considerato occorreranno $60 \times 7 = 420$ proietti.

Occorre però tener conto che non tutti i proietti sparati cadono entro la zona obiettivo, anche se questa ha, lateralmente e in profondità dimensioni maggiori della rosa di tiro; difatto quelli sparati cogli alzi e colle direzioni estreme cadono in parte fuori della zona; le prescrizioni regolamentari pertanto stabiliscono che il numero dei colpi calcolato debba venire aumentato di un mezzo; nel nostro caso quindi si dovranno sparare effettivamente 630 colpi, nei modi che sono di stretta competenza tecnica dei comandanti di batteria.

Vediamo ora il tempo occorrente per l'esecuzione del fuoco: un gruppo da 105 (12 pezzi) può sparare in 1' colpi 33, con cadenza accelerata per brevi riprese, cioè circa 100 colpi ogni 3'; per eseguire il tiro occorrerebbero dunque da 6 a 7 riprese di fuoco di 3' ciascuna.

L'esame fatto ci porta a constatare che la neutralizzazione di una batteria nemica, nelle condizioni proposte, condurrebbe al consumo di un'aliquota pari ad un quarto della dotazione complessiva del gruppo dotato di autocarri munizioni, e pari ad un sesto di quella del gruppo dotato di trattori e carri rimorchio per munizioni.

Il consumo naturalmente non può essere definito eccessivo a priori, unicamente in sede teorica, ma va giudicato al caso contingente, tenendo conto delle influenze che sull'azione generale ha il tiro della batteria nemica che verrà deciso, o meno, di neutralizzare.

D'altra parte le « Norme » per l'impiego tattico della Divisione di n. 68 prevedono che nell'avvicinamento il consumo di munizioni possa divenire considerevole e richiamano l'attenzione sulle eventuali necessità di intervento potente delle artiglierie di Corpo d'armata « con più pronti rifornimenti di munizioni ».

Ci pare lecito dunque concludere su questo punto della trattazione che fino al limite considerato, e che rappresenta un massimo dei termini favorevoli, il tiro di controbatteria può ancora essere eseguito. Al di sopra di tale limite il tiro è troppo poco redditizio e conduce a spreco; al di sotto dello stesso limite le condizioni di osservazione o di determinazione topografica migliori potranno consigliare i comandi responsabili ad ordinare, con maggiore probabilità di risultati, il fuoco contro obiettivi che influiscono potentemente sullo svolgimento dell'avvicinamento.

Conclusioni.

Non sappiamo concludere questi studi altrimenti che ci abbiamo cominciato — ossia riaffermando che l'azione contro le artiglierie nemiche vuole essere organizzata per l'esecuzione dell'avvicinamento con metodo, ai pari dell'azione contro tutti gli altri ostacoli — non sono sorgere per rallentare o impedire il movimento dell'artiglieria.

L'avvicinamento è una fase complessa e difficile, nella quale già molte sono le cause di incertezza e molti gli imprevisti, e ci sembra dunque sufficientemente giustificato tendere a predisporre — al limite del possibile, l'impiego dei mezzi di cui disponiamo per l'azione — con il massimo rendimento.

Tra i mezzi pei quali le tempestive predisposizioni sono fattore di efficacia devono porsi in prima linea le artiglierie, intese nel complesso dei loro elementi d'azione.

Non saremmo in armonia coi tempi se credessimo ancora possibile l'entrata in azione delle batterie come nelle pittoresche cartoline dei secoli passati.

Gli artiglieri dell'oggi si sono imposti la sola via adattata dall'esperienza: la ricerca di tutti i dati di tiro, preventiva, rapida, che consente la sorpresa, che non svela lo schieramento, che assicura la precisione del cannone, che riduce al minimo il consumo di munizioni.

Questa via non è stata tracciata soltanto come frutto di uno studio rivolto esclusivamente allo sfruttamento meccanico dell'artiglieria da fuoco, ma si è aperta imperiosamente sul solco tracciato dall'esperto lavoro dei fanti.

Ci sembra quindi che non possa esservi un diverso cammino da seguire nella fase nella quale si pongono le basi dell'episodio risolutivo, vogliamolo dire l'attacco.

Abbiamo perciò cercato nelle nostre norme d'impiego tutti i fili che potessero condurre a formarci una esatta visione del modo col quale l'avvicinamento si svolge, sulla trama di questi fili abbiamo cercato d'intessere il lavoro che devono compiere i comandi e gli artiglieri per disimpegnare uno dei compiti più irti di difficoltà.

Non ultima ragione che ci ha indotto ad esporre queste poche idee sulla controbatteria nell'avvicinamento è stata la ferma convinzione che è necessario — all'opposto di quanto troppo sovente accade — studiare l'impiego dell'artiglieria non soltanto nei limiti dei mezzi organici della Divisione, ma in un quadro più esteso.

L'impiego dell'artiglieria, infatti, va sempre impostato nel campo delle grandi unità complesse, poichè in esse esistono ed agiscono tutti gli scaglioni di artiglieria che concorrono alla battaglia.

Gli scaglioni completano, prolungano o sostituiscono la rispettiva azione, e si frammischiano talvolta in maniera inestricabile; non si può perciò trascurarne alcuno senza correre l'alea di alterare la fisnomia dell'azione.

La divisione del lavoro, il completamento delle possibilità di azione e lo spostamento di masse di fuoco sul campo della lotta, sono la risultante della ininterrotta opera di coordinamento che si richiede per l'impiego dell'artiglieria nello svolgimento di qualunque fase dell'azione tattica.

Ovvie sono le deduzioni ai fini nostri: l'artiglieria nemica, presente e attiva durante l'avvicinamento, è doppiamente nemica perchè distrugge la fanteria e influisce sensibilmente sull'azione generale; ricorriamo dunque ai mezzi che possediamo per neutralizzarne gli effetti e studiamo come impiegarli, anche se gravi difficoltà si presentino.

Così l'artiglieriere sarà ancora più stretto al fante per dividerne le pene e la gloria.

MARIO ZANOTTI.

Tenente colonnello d'artiglieria.

RECENSIONI

LIBRI.

Lo Stato Mussoliniano e le realizzazioni del fascismo nella Nazione. — La Rassegna Italiana, Roma, 1930.

Tomaso Sillani, il benemerito fondatore e direttore della Rassegna Italiana, ha testè presentato al pubblico un volume di circa 500 pagine contenente scritti dei maggiori esponenti della nostra attività sociale; scritti con i quali viene documentata in modo chiaro e controllabile la grande opera del governo Nazionale effettuata dalla Marcia su Roma ad oggi.

Autori degli scritti sono uomini che partecipano al governo della cosa pubblica, capitani della Industria e dell'Agricoltura, governatori dei nostri possedimenti transmarini, direttori di grandissimi stabilimenti industriali, personalità dell'alta banca, ecc. Balza pertanto evidente che ogni aspetto del complesso ingranaggio sociale è stato esaminato attraverso al prisma della vera competenza.

Non è cosa agevole sintetizzare in una recensione, necessariamente breve, questo volume ricchissimo di concetti, di dati e già sintesi serrata per se stesso e perciò, inoltrandoci nel fitto campo di questa vasta rassegna, ci limiteremo ad indicare gli aspetti più caratteristici dei molti e complessi problemi che vi si trovano trattati.

Il volume si divide in tre parti, precedute da una prefazione e seguite da aggiornamenti, comunicazioni e notizie.

Nella prefazione la « Rassegna Italiana » offre il libro all'attento esame e alla meditazione degli Italiani e degli stranieri, presentandolo con questa affermazione, che ci piace riportare per intera.

« È un libro antiretorico perché la materia in esso raccolta è stata sfrondata con cura diligente ed intransigente di ogni non genuino ottimismo e di ogni amplificazione anche quando la constatazione di grandi mete raggiunte e di talune felici realtà ne poteva giustificare la presenza.

« È un libro antipropagandistico perché non risponde affatto a quei criteri deformativi della verità, ed inclini alla rumorosa eloquenza, che una triste consuetudine vuole necessari alla propaganda. La quale, pertanto, essendo così banalmente intesa e condotta, riesce quasi sempre più di danno che di vantaggio.

Qui sono pagine invece, che contengono documenti. Documenti, controllabili uno per uno e che non comportano la rettilineità né smetti.

Qui è dato conto di quanto il Fascismo ha compiuto ed ha aiutato a compiere nei più svariati campi della vita nazionale, un quadro imponente e sovrano. E parlano parole ignude con suono più alto e persuasivo di qualsiasi bene adorno discorso.

Alla prefazione fa seguito un riassunto sommario de « L'Italia di Vittorio Emanuele III », 1900-1925, poiché il volume che si recensisce sviluppa, continua ed integra l'altro pubblicato, ugualmente dalla Rassegna Italiana, in occasione del 19° venticinquesimo di regno del nostro Sovrano.

La parte prima è preceduta dalla Dichiarazione 1^a della Carta della Nazione — La Nazione Italiana è un organismo avente una vita propria, superiore per potenza e durata a quella degli individui divisi in parti che la compongono. È una unità morale, politica ed economica, realizzata integralmente nello Stato Fascista ».

Contiene questa parte i seguenti articoli: *La trasformazione dello Stato* di Alfredo Rocco, Ministro della Giustizia; *Lo Stato e la sua politica* di Giuseppe Bottai, Ministro delle Corporazioni; *La finanza fascista nel quadriennio 1925-1929* di Antonio Mosconi, Ministro del Tesoro; *La Banca d'Italia* di Bonaldo Stringher, Governatore della Banca d'Italia; *L'Agricoltura nel regime fascista* di Giacomo Acerbo, Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste; *La Bonifica integrale* di Arrigo Serpieri, Sottosegretario di Stato per la bonifica integrale; *La politica forestale* di Bonaldo Mussolini, presidente del Comitato nazionale forestale; *I prodotti di agricoltura e foreste* di Arturo Marescalchi, Sottosegretario di Stato all'Agricoltura e foreste; *Lo sviluppo industriale dell'Italia fascista* di Stefano Benni, deputato, presidente della Confederazione Generale Fascista dell'industria italiana; *Caratteristiche e mete dell'esportazione* di Giuseppe De Michelis, senatore, presidente dell'Istituto internazionale di agricoltura; *La confederazione nazionale fascista degli artigiani* di Cacciari deputato, presidente della Confederazione Nazionale fascista degli agricoltori; *La Confederazione Generale Benemerita Fascista* di Giuseppe Bianchini, deputato, presidente della Confederazione Generale fascista; *L'Istituto centrale di statistica e i suoi compiti* di Carlo Gini, presidente dell'Istituto Centrale di statistica.

Di questi articoli, tutti pregevolissimi riportiamo qualche appunto su quelli relativi alla nostra attività agricola, oggi elevata a base della nostra economia nazionale.

Il capitolo *L'Agricoltura nel regime fascista* dovuto al Ministro Acerbo è interessante, chiaro, profondo, ricco di argomenti perspicaci. Più di tutto, ricco di dati statistici e di fatti storici ed inconfutabili.

L'Italia è la prima nazione europea veramente civile che abbia una massa rurale grande 55 per 100, la quale contribuisce alla vita della ricchezza nazionale (dal 10 al 300 miliardi col 50% circa del prodotto nazionale 85-100 miliardi) con un buon terzo oltre al nostro all'industria con la richiesta di macchine agricole e con la trasformazione di materie prime agrarie.

La guerra recò danni gravissimi all'agricoltura, poiché rese impellente

uno sfruttamento non razionale sia dei boschi, sia degli animali. D'altra parte l'agricoltura soffrì sommamente la mancanza di mano d'opera, poiché — come è noto — la maggior parte dei combattenti veri fu rurale.

Subito dopo la guerra la raffica sovvertitrice non risparmiò i campi, portandoli insieme con la insofferenza politica una deleteria rilassatezza nella produzione.

Il Fascismo restituì ai rurali la tranquillità e la fiducia nel Governo e rinvigorì in loro l'attaccamento tradizionale della terra. Si procedè quindi all'abrogazione di misure, adottate per debolezza, dei Governi precedenti, come la concessione delle terre ed altri provvedimenti limitanti la libertà nelle contrattazioni agrarie, e gli agricoltori italiani, sentendosi così liberi e sicuri, tornarono con entusiasmo ad una maggiore razionalizzazione delle culture agrarie, quindi alle trasformazioni fondiarie.

La pacificazione sociale e la collaborazione di classe, attraverso all'inquadramento sindacale e corporativo, furono giuridicamente consacrate.

Il Governo diede impulso alla sperimentazione agraria creando istituti all'uopo attrezzati e gli ispettori agrari regionali. La battaglia del grano, ingaggiata dal Duce, è la sintesi di questo miglioramento agrario che, oltre al vantaggio economico, mira alla libertà della Nazione.

Nel contempo sono state rinvigorite le culture industriali come quelle delle barbabietole, dello zucchero, del tabacco, delle viti, del lino, della canapa, del pomodoro, ugualmente per la gelicoltura la bachicoltura ecc.

Intenso progresso vi è stato nel campo zootecnico per la produzione della carne, delle uova, pelli, lana, prodotti caseari ecc.

L'Italia col suo sole ardente è la terra delle primizie, onde l'esportazione è assicurata se costituita da merce sana, bene classificata e meglio imballata.

Con la bonifica integrale si soddisfa lo sviluppo demografico rurale che costituisce il perno della Nazione, la stabilità della gente al suolo, il miglioramento sia qualitativo che quantitativo dei boschi, la regolarizzazione del regime delle acque; tutto ciò agevolato dal Credito Agrario, leva potente messa a favore dell'incremento della produzione. Ed a questo Credito Agrario il Governo Nazionale ha dato tutta la dovuta importanza, incoraggiandolo e disciplinandolo.

La bonifica integrale — ci ricorda il Serpieri — è creazione del Fascismo e costituisce la realtà economica italiana.

Densa popolazione e superficie limitata hanno imposto la bonifica integrale per lo sfruttamento veramente razionale del territorio nazionale. Oltre a ciò vi è il lato igienico riscontrabile nella soppressione della malaria con il conseguente miglioramento della razza.

La legge Mussolini, del dicembre 1928, segna il massimo sforzo dello Stato per la valorizzazione della terra e della vita rurale dando aiuto alle regioni meridionali ed insulari dimenticate completamente dai passati governi.

Così, strade, fabbricati rurali, acquedotti ecc. non saranno più un aiuto per le regioni meridionali, ma palpitante realtà.

L'istituzione del Sottosegretariato per la bonifica integrale, dà affec-

mento di sicura realizzazione dei diversi compiti, una volta divisi fra diversi ministeri.

La coordinata attività dei nuovi organi tecnici, diretti da un organo centrale, come il problema idraulico, agrario e forestale, trova piena e relativamente facile attuazione.

La costituzione dei consorzi per la redenzione fondiaria integra il lavoro statale e lo rende più armonico ed elastico. Ci vorranno, certamente, degli anni, ma il lavoro è così bene diviso tecnicamente ed economicamente da dare il migliore affidamento per l'avvenire.

La politica forestale è trattata con prosa agile e persuasiva da Benito Mussolini, il quale alla risoluzione del problema porta la stessa ardente passione del grande suo fratello.

Il Regime Fascista, nei suoi precisi fini realizzatori e ricostruttori, dell'integrità della produzione e del benessere nazionale non poteva non rivolgere la sua viva e profonda attenzione a questo problema di generazione e seppie decisamente affrontarlo in pieno.

Anche in questo campo gli Italiani intesero un linguaggio preciso e severo: la parola animatrice del Duce, che dette subito la sensazione che una nuova era silvana si profilava all'orizzonte.

Vennero, così, i messaggi forestali di Benito Mussolini che per la loro forza e la sintesi ebbero risonanza benefica nello spirito e nei propositi delle attività nazionali.

Egli disse: «Io amo gli alberi. Interdetto. Vi invito a difenderli».

Ed invero i boschi rapiti presentano un per cento non indifferente per l'economia delle Nazioni: maggiormente per noi che abbiamo un territorio così taglioso eguale a circa la metà della nostra estensione nazionale.

Per salvare prima ed accrescere poi i nostri boschi, bisogna tutelare gli alvei dei torrenti e non evitare inondazioni frane e lesioni della popolazione rurale montana. Per ciò fare si è creata la Milizia forestale nazionale che ha carattere tecnico di polizia e disciplina militare. Il lavoro creato si è già imposto per il suo spirito di sacrificio e per la competenza tecnica.

L'impulso impresso dal Regime Fascista ai lavori di rimboschimento e di sistemazioni forestali dei bacini montani in confronto con la legge dei precedenti Governi risulta dalle seguenti cifre: mentre nel periodo anni, dal 1897 al 30 giugno 1922, si erano rimboschiti soltanto 20.000 ettari e sistemati bacini per 10.500 ettari, nel periodo di soli sette anni, cioè dalla fine del '22 al 30 giugno 1929, si era rimboschito 558, ettari e sistemati bacini montani per 1528, ettari.

L'esportazione dei prodotti agricoli italiani all'estero è trattata, brevemente, con brevissima ed efficace sintesi da Arturo Marescalchi.

L'Italia per vincere la battaglia economica ha assoluto bisogno di esportare prodotti agricoli. Il beneficio nostro clima mediterraneo e il privilegio di esportare i nostri prodotti ortofrutticoli e floreali nell'Europa centrale. Altre Nazioni — come la Spagna e la Grecia — sono favorite dal clima, onde necessita vincere la loro concorrenza e trionfare nei mercati esteri. Ma per ottenere ciò bisogna essere uniti e saggi. Solo così pos-

mo aumentare il nostro commercio con l'estero che ci procura oro, cambi valutarie, valorizzazione del lavoro nazionale ed onore ai prodotti italiani.

La 2ª parte è preceduta dalla dichiarazione II della carta del lavoro: «Il lavoro, sotto tutte le sue forme organizzative ed esecutive, intellettuali, tecniche e manuali è un dovere sociale. A questo titolo, e solo a questo titolo, è tutelato dallo Stato».

«Il complesso della produzione è unitario dal punto di vista nazionale; i suoi obiettivi unitari si riassumono nel benessere dei singoli e nello sviluppo della potenza nazionale».

Questa parte contiene i seguenti capitoli:

«I lavori pubblici» di Arnaldo Crollalanza, Ministro dei lavori pubblici; «La politica delle comunicazioni in rapporto al potenziamento della Nazione» di Costanzo Ciano, Ministro delle Comunicazioni; «Colonie» di Emilio De Bono, Ministro delle Colonie; «Colonizzazione ed agricoltura in Tripolitania» di Pietro Badoglio, Capo di S. M. Generale, Governatore della Tripolitania e Cirenaica; «L'avvaloramento agricolo dell'Eritrea» di Corrado Zoli, ex Governatore della Somalia; «Rodì e il suo sviluppo agricolo» di Mario Lago, Governatore dell'Egeo; «Roma, le sue trasformazioni, il suo sviluppo» di Francesco Boncompagni, Governatore di Roma; «L'azione Nazionale ed opera Nazionale Balilla» di Balbino Giubiano, Ministro dell'Educazione Nazionale; «Il problema demografico italiano e la politica mussoliniana della popolazione. La situazione demografica delle nazioni di razza bianca e in particolare della nazione italiana» di Corrado Gini, presidente dell'Istituto Centrale Statistico; «L'opera nazionale e la protezione della maternità e dell'infanzia» di Gianni Alberto Blanc, presidente dell'Opera relativa; «La lotta contro la tubercolosi» di Bruno Fornaciari, direttore della sanità pubblica; «L'artigianato» di Vincenzo Buronzo, deputato, Commissario della Federazione Fascista autonoma delle comunità artigiane d'Italia; «L'enciclopedia italiana» di Giovanni Gentile, presidente dell'Istituto Nazionale Fascista di cultura.

Questa seconda parte, non meno poderosa della prima, si intrattiene sulla complessa attività statale.

Spigolando nella ricca messe d'argomenti ci balza la prosa secca, scoppiettante, sempre di una incisiva efficacia del Ministro delle Colonie, Generale De Bono.

Premesso che ha sempre avuto, ed ha tuttora, scarsa fiducia nella propaganda coloniale fatta a mezzo della stampa, delle conferenze ed in particolar modo della cinematografia, Egli afferma che in Italia si parla di colonie senza sentirsi venire la pelle d'oca solo da quando il conte Volpi di Misarata ha scritto il suo libro sulla «Rinascita della Tripolitania». Ciò perché questo libro fu letto dagli organi ufficiali i quali, finalmente, cominciarono a persuadersi che le colonie potevano avere un altro scopo, oltre a quello dell'affermazione di un possesso e di una necessità politica e militare.

Lo scritto del conte Volpi fece meditare: «Ma quello che è possibile in Tripolitania non lo può essere anche per le altre colonie, tenuto conto delle condizioni generali e d'ambiente?». Si iniziò così il periodo della nostra politica coloniale tendente in modo essenziale alla valorizzazione coloniale.

S. E. De Bono passa poi con rapidissima sintesi in rassegna i nostri possedimenti transmarini mettendo in rilievo le singole passate attività e di sfruttamento.

Egli termina affermando che il problema coloniale è tuttora sul tappeto, però con tutti i dati necessari per risolverlo bene ed in modo concreto.

Non bisogna attendere molto dalla iniziativa statale, ma sono i italiani che dovrebbero pensare che le colonie sono Italia, e che, per il grosso, ogni ricchezza coloniale finisce col pesare vantaggiosamente sulla bilancia economica della Nazione.

Il Maresciallo Badoglio, trattando della rigenerazione agricola della Tripolitania, reale dipprima omaggio ai suoi predecessori, il conte Volpi ed il Generale De Bono, per l'opera da essi esplicata a favore dell'agricoltura nella nostra importante colonia mediterranea.

Alla fine del 1928 la situazione statistica della colonizzazione agricola in Tripolitania era la seguente:

Terre indemanate complessivamente

Terre assegnate in concessione al netto della superficie revocata . . .

Il 1929 non ha dovuto registrare grandi assegnazioni di nuove terre nei confronti con gli anni precedenti, sono stati concessi 45 nuovi ettari di superficie complessiva di 15.000 ettari circa.

Questa remora alla distribuzione di nuove terre si deve attribuire a diverse ragioni: all'attuale momento che attraversiamo e che può essere di consolidamento e di stabilizzazione del colossale edificio costruito dalla necessità di vagliare accuratamente e selezionare le richieste in modo che i nuovi elementi di ricalzo alla attuale schiera di concessionari siano il maggiore allungamento per serietà di propositi per sufficiente capacità finanziaria e tecnica e per buona organizzazione amministrativa.

Il Maresciallo tratta quindi della organizzazione commerciale delle Colonie e degli sbocchi occorrenti ai prodotti, tripolitani specie di ortofrutta, parla delle opere mutarie ed agricole compiute e delle opere di valorizzazione agraria ed infine de uclla il problema di quello dell'agricoltura e della pastorizia indigena.

Conclude affermando che l'Italia, impegnandosi a fondo nella valorizzazione agraria di una terra che un tempo era considerata la cenera dei possedimenti mediterranei, si è assunta un compito formidabile.

Riteneremo indubbiamente a risolverlo, ma nel perseverare siamo nel greto del successo.

S. E. Corrado Zoli, parlando dell'avvaloramento agrario della Libia, risale ai primi nostri tentativi di colonizzazione agricola iniziati nel 1893 dal barone Franchetti e falliti per un complesso di ragioni.

Si intrattiene sugli errori commessi nelle assegnazioni di concessioni agricole e perviene al programma di valorizzazione agraria iniziato nel 1911 che ha avuto sino ad oggi lento ma graduale sviluppo, nonostante che questi tre ultimi anni la produzione agricola della Eritrea sia stata completamente distrutta dalle cavallette. Tale programma si basa su tre

giore utilizzazione delle coltivazioni indigene sull'altipiano e regioni delle pendici orientali, e sulla valorizzazione dei bassopiani mediante colture irrigie, sia limitate alla possibilità della diretta lavorazione da parte delle popolazioni locali, sia — come a Tessenei — inquadrata in grandi opere destinate ad offrire all'azione direttiva degli Italiani una vasta zona per coltivazioni a tipo industriale.

Dopo aver parlato di speciali corsi d'istruzione fatti agli indigeni Egli tratta quindi diffusamente della cerealicoltura di semi oleari del cotone, del caffè, delle risorse forestali, delle piante da essenza e prospetta in ultimo l'avvenire agricolo della Colonia.

È d'avviso che una bonifica integrale del territorio della Colonia non sia — per moltissime ragioni di varia indole — né realizzabile, né sperabile. Ma è evidente che molto si può e si deve fare per aumentare gradatamente la superficie del terreno coltivato, allargare i limiti dell'abitato per la popolazione metropolitana della Colonia, oggi ridotta entro angusti confini di pochi centri abitati soltanto, e quindi migliorare progressivamente le condizioni economiche generali della colonia stessa.

L'Eritrea ha le sue vaste zone pianeggianti, di clima torrido e di caratteristiche nettamente tropicali, nelle quali il problema dello sviluppo e dell'avvaloramento agricolo non è solubile se non sotto la forma dell'iniziativa di grandi mezzi, e con l'impiego, che può essere pazientemente accresciuto, disciplinato e migliorato, della mano d'opera indigena.

Ma l'Eritrea possiede anche il suo bell'altipiano, dal clima perennemente primaverile, colle sue promettenti pendici degradanti verso ponente e levante, benedette dalle generose piogge, sulle quali è consentito sperare lo sviluppo delle più intense e redditizie culture, ed insieme l'impiego fecondo, seppure cauto e gradualmente crescente, di mano di opera metropolitana.

S. E. Guido Corni, trattando dell'agricoltura e bonifiche in Somalia, afferma che questa Colonia è quella che, per il suo sole, per la natura della sua terra e per l'abbondanza d'acqua, può dare la più conveniente messe di raccolti agricoli. È per questo che su di essa si devono volgere gli sguardi e le speranze della Patria.

Rende omaggio all'opera svolta dal precedente Governatore, il quadrumviro Cesare Maria de Vecchi e da quella esplicata da Corrado Zoli nell'Oltre Giuba.

Circa le strade, S. E. Corni mette in rilievo l'importanza della Mogadiscio-Render Kassim (Km. 1519) sulla quale è stato sperimentato, nel giugno scorso, un trasporto di merci e passeggeri in congiunzione con Aden e ci fa conoscere che sono state sistemate ed aperte al traffico nuove strade quali la Mogadiscio-Merca-Brava-Gelb-Chisimaio (Km. 540); la Gelb-Diguma-Bardera (Km. 360); la Brava-Iadi-Bravai-Dinsor (Km. 224); la Dinsor-Baidoa-Bur Acaba-Mogadiscio (Km. 250, e varie altre minori, mentre sono in corso i rilievi di altre strade nonché la revisione di tutti i tracciati delle rotabili di maggiore traffico.

S. E. Corni tratta poi diffusamente del problema dei combustibili liquidi e dei trasporti, del porto di Mogadiscio, per il quale fa sapere che è stata affrontata la costruzione di una diga foranea di oltre 1200 metri per

la difesa dalle onde del monzone e di un comodo pontile di sbarco per tutti i mezzi più moderni.

Circa l'agricoltura somala, dopo di avere elencato i prodotti che questa terra può dare agevolmente - cotone, canna da zucchero, banane, papia, dura grano turco, arachidi, sesamo, tabacco, cocco riemo, tannino, aglio, mi ecc. - tratta del grandioso esperimento compiuto da S. A. K. l'Inca degli Abruzzi con la S. A. I. S.

Questa impresa ha superato ardue difficoltà ed offre il tesoro di un'esperienza grandissima avendo sui 25.000 ettari di sua proprietà coltivati i 4500 di messa a cultura e vantando una produzione regolare e di buon reddito. Non solo ma col suo sgranatoio, il suo oleificio, il suo zuccherificio, la sua distilleria ha completato industrialmente lo sfruttamento dei prodotti del suolo bonificato.

Con larghezza di dati sono trattati poi i problemi dell'irrigazione, della mano d'opera, delle colture del cotone e delle banane, del credito agrario, della zootecnica.

S. F. Lago, governatore del Djibouti, espone il progresso compiuto in questi ultimi anni da Rodi, da Coe, e dalle isole minori.

Le strade nel 1912, nel momento cioè in cui occupavano 100 Km. erano due: una che per Trianda e Cremaio si spingeva sino a Villanova, l'altra che raggiungeva Caletta complessivamente 32 Km.

Oggi, invece, una rete stradale di ben 300 Km. unisce insieme vari centri dell'isola con due arterie principali, l'una sul versante orientale, l'altra su quello occidentale congiunte fra loro da arterie trasversali che penetrano nell'interno dell'isola. Parla poi dei progressi raggiunti nell'agricoltura, commercio e turistico.

A tale proposito ci fa conoscere che nel 1920 i forestieri giunti a Rodi furono 20.000 cifra notevole che però aumenterà certamente a misura che crescerà la fama di Rodi come superba stazione climatica.

La natura ha voluto completare l'opera, facendo sgorgare a poca distanza dalla città, un'acqua balsamica - l'acqua di Galitea - la quale ha tutte le caratteristiche di quella di Montecatini. Inorno si estende un vero stabilimento termale che va ampliandosi, che è dotato di ogni comodità ed ove è possibile seguire le cure prescritte specialmente per i sofferenti di fegato e di intestini; mentre l'acqua di S. Silvano, che si accosta assai a quella di S. Pellegrino è specialmente indicata per le malattie renali e della vescica.

Il Governatore si diffonde poi sulle attrattive delle isole somali e termina parlando degli scavi che si stanno effettuando a Coe.

«Così l'Italia si riaffaccia con fierezza e con nobiltà a questo mare pieno di fascino».

Ed infine, da questa II parte del volume stralciamo alcuni dati che Bruno Fornaciari, Direttore della Sanità Pubblica, fornisce a proposito della lotta contro la tubercolosi.

Il Fornaciari illustra le benemerite molteplici del Governo nazionale nella lotta contro questo gravissimo flagello dell'umanità; parla dei consorzi provinciali, delle assicurazioni, fa ampi confronti con altri Stati e

sotto poi agli studiosi dettagliati studi statistici dei quali riportiamo quanto segue: *Assistenza antitubercolare dell'Esercito*. I militari infermi di tubercolosi polmonare e di tubercolosi chirurgica assistiti dall'Esercito furono nel 1928 512 con 57.302 giornate di cura e nel 1929 612 con 57.302 giornate di cura.

Vennero inoltre assistiti nelle Colonie protettive militari per deboli nel 1928 141 militari con 37.920 giornate di cura e nel 1929 1135 con 45.000 giornate di cura.

Assistenza antitubercolare della M. F. S. N. e M. V. S. N. ha provveduto nell'anno 1928 al ricovero in adatti istituti di cura di 25 infermi per tubercolosi con una spesa complessiva di oltre L. 200.000. Nel 1929 i curati furono 30 con una spesa di oltre 250.000 lire.

Vennero inoltre, concessi alle famiglie dei curati, per mezzo dell'opera di previdenza sociale della Milizia, sussidi per un ammontare di L. 30.600 e L. 25.000 nel 1929.

La M. V. S. N. ha provveduto, altresì, all'assistenza di profilassi a giovani gravati in colonie speciali.

Tale assistenza fu nel 1928 a favore di 889 militari con una spesa di circa L. 200.000 e nel 1929 a favore di 1028 con una spesa di circa L. 250.000.

Assistenza antitubercolare dell'Opera Nazionale per gli invalidi di guerra. L'opera nazionale per gli invalidi di guerra, oltre all'organizzazione di tre sanatori per i propri assistiti, ha provveduto nel 1929 a 3030 infermi per tubercolosi con una spesa complessiva di lire 6.116.170, in essa comprese lire 2.077.000 per cura dispensariale; gli assistiti furono 1152 in sanatori e 1878 in colonie speciali con 104.165 giornate di cura ed una spesa di L. 700.000. 200 furono i figli di invalidi inviati in colonie climatiche per profilassi della tubercolosi con una spesa di L. 71.000.

Assistenza antitubercolare dell'Opera Nazionale per gli Orfani di Guerra. Gli orfani di guerra assistiti durante l'anno 1929 furono 930, di cui 400 affetti da tubercolosi polmonare, per una spesa di L. 1.500.000 circa; 180 infermi di tubercolosi ossea, glandolare, ecc. e 350 assistiti in preventori per profilassi.

La parte III del volume è preceduta dalla dichiarazione VII della Carta del Lavoro.

«Lo stato corporativo considera l'iniziativa privata nel campo della produzione come lo strumento più efficace e più utile nell'interesse della Nazione».

L'organizzazione privata della produzione essendo una funzione d'interesse nazionale, l'organizzazione dell'impresa è responsabile dell'indirizzo della produzione di fronte allo Stato. Dalla collaborazione delle forze produttive deriva fra esse reciprocità di diritti e di doveri. Il prestatore d'opera, tecnico, impiegato ed operaio, è un collaboratore attivo dell'impresa economica, la direzione della quale spetta al datore di lavoro che ne ha la responsabilità.

Questa terza parte contiene i capitoli seguenti:

L'Industria in Italia di Giuseppe Volpi di Misurata, Ministro di Stato; *L'industria meccanica e metallurgica italiana* di Federico Jarach, Presidente della federazione nazionale fascista dell'industria meccanica e

metallurgica; « *L'industria del cotone* » di Carlo Tarlarini, Presidente della Federazione sindacato fascista industria cotoniera italiana « *L'industria chimica italiana* » di Piero Geronzi Conti, senatore commissario straordinario della Federazione nazionale fascista dell'industrie chimiche ed affini; « *L'agricoltura e l'industria italiana dei fertilizzanti* » di Guido Donegani, deputato presidente della Società *Moderatini* « *L'Industria* » di Ugo Cazzulani, presidente della Società omonima, « *La Fiat* » Le *Assicurazioni Generali di Trieste e Venezia* » di Edgardo Morpurgo, presidente delle *Assicurazioni Generali*; « *L'industria della seta artificiale* » di Alberto Fassini, presidente della Federazione Nazionale Fascista produttori fibre tessili artificiali, « *L'industria della carta* » di Luigi Burgo, presidente della Società *Carte Burgo* « *Il problema degli acquedotti in Italia* » di Vittorio Camparini, presidente della Compagnia Generale degli Acquedotti d'Italia « *La Industria Italiana dei conservi agrari* » di Carlo Pareschi, vice commissario esecutivo della federazione italiana dei consorzi agrari « *La federazione nazionale fascista biellese* » di Iulo Fornaciari, deputato presidente della federazione nazionale fascista biellese « *La cantina sociale* » di Gino Tredici, presidente della federazione nazionale delle cantine sociali, « *La federazione nazionale dei caseifici e delle latterie sociali* » di Salvo Schiavi, deputato, presidente della federazione omonima, « *Gli assiccatoi cooperativi di bozzoli* » di Antonio Marozzi, senatore consulente tecnico superiore della confederazione nazionale fascista degli agricoltori « *Le casse di risparmio* » di Cesare Lombardi, Cambiano, Ministro di Stato, presidente della assicurazione per le casse di risparmio italiane « *Il credito agrario e l'opera dei consorzi agrari* » di Arnaldo Sessi, direttore del consorzio omonimo, « *L'industria del cemento, della calce e del gesso* » di Antonio Pesenti, deputato, presidente della relativa federazione « *L'industria delle conserve alimentari in Italia* » di Antonio Scialoi, presidente della federazione nazionale fascista conserve alimentari « *L'industria dei vini e dei liquori* » di Francesco Carpentieri, vice direttore generale della Federazione Nazionale Fascista Industrie Vini e Liquori.

Seguono aggiornamenti, comunicazioni, notizie.

Questa terza parte del volume delucida tutta la complessa vita privata della Nazione, sottoponendo ai lettori il quadro completo dell'economia italiana, l'opera poderosa esplicita negli ultimi anni, le previsioni per un prossimo avvenire.

Recensire, sia pure nella forma più sintetica, questa parte del volume non è assolutamente possibile perché si correrebbe il rischio di errare dato che essa è fitta di concetti, dati, notizie, tutti di eguale importanza.

Del resto — come si è prima detto — l'intera pubblicazione è così potente e non vi abbiamo spogliato in esso solo qualche argomento che avevamo più profittevole per i lettori di questa Rivista. Ma il volume ha di essere letto da capo a fondo perché in esso si scorge intera l'opera del Duce ha elaborato per forgiare un'Italia nuova, forte, potente, ordinata, rispettata.

È lo stato « massolmiano » che traspare limpido da questa *Massima Rassegna*.

Lo Stato che nel nome augusto del Re e per la grandezza della Patria il fascismo crea con quotidiano travaglio.

COLONNELLO MARIO CARACCILO: *Sintesi politico-militare della guerra mondiale 1914-1918*. — Schioppa, Torino 1930. (Recens. Capitano Giuffrida).

Il titolo di questa nuova opera del colonnello Caracciolo dice trattarsi di una sintesi storica, ma, in verità, dall'esame delle sue parti si rileva come sotto la forma sintetica vi sia una minuta e completa disamina delle varie situazioni e degli avvenimenti.

L'A., senza per nulla appesantire la narrazione, fornisce una larga messe di dati e di notizie: la parte sintetica ed analitica dell'opera sono legate insieme in un tutto armonico in modo da riuscire utile sia a chi ami conoscere semplicemente gli avvenimenti nella loro naturale successione, sia a chi voglia studiare e rendersi conto dei vari fatti ricercandone le cause e gli effetti.

Questo metodo rende l'opera in questione piana, facile, accessibile ad ogni persona, pur avendo in sé i caratteri di una vera e propria critica storica.

In poco più di 300 pagine di testo, scritte con stile forbito, sono compendiate le varie fasi politico-militari della Grande Guerra: dalla genesi del conflitto e dalla preparazione militare dei vari eserciti, alla narrazione degli avvenimenti politici ed alla descrizione particolareggiata delle principali operazioni belliche condotte sui diversi teatri di guerra dal 1914 al 1918.

Il fascicolo degli allegati che rappresenta appunto la parte analitica dell'opera, contiene le notizie e i dati di cui l'A. si è servito per la compilazione del testo, il tutto accuratamente raccolto, schematicamente presentato, ordinatamente riunito.

In tale fascicolo la parte politica considera:

— i trattati o avvenimenti internazionali di particolare importanza dal 1878 allo scoppio della guerra mondiale (la genesi cioè della guerra);

— i trattati, le convenzioni, gli accordi fra le varie potenze durante la guerra (lo svolgimento cioè della politica, in parallelo con le operazioni militari);

— i trattati e le convenzioni concluse fra le varie potenze alla fine della guerra (l'attività politica, cioè che partendo dagli atti di pace tesse la tela per l'orientamento post-bellico).

La parte militare comprende invece:

— la situazione dei vari eserciti in conflitto all'inizio della guerra (forza assoluta in atto);

— il raffronto dei vari eserciti durante le ostilità e nei periodi operativi più salienti (la forza relativa contingente);

— l'elenco dei principali consigli di guerra e delle conferenze interalleate (l'attività dei comandi militari e la loro azione);

— le perdite dei belligeranti (lo sforzo compiuto dagli eserciti e dalle nazioni).

Il tutto è illustrato con numerose cartine riflettenti la situazione militare sulle diverse fronti, nei vari anni di guerra e nelle principali operazioni.

Non è vano accennare anche al valore altamente morale dell'opera del Caracciolo in quanto essa tende a mettere nella sua vera luce la guerra fatta dalla nostra Patria a sfatare tutta quella rete di menzogne politiche, tessuta da una opportunistica propaganda straniera, a danno

della giusta comprensione della condotta politico-militare della nostra guerra, dello sforzo compiuto dal nostro esercito e del contributo apportato dalla nostra vittoria finale, alla risoluzione del conflitto.

Leggendo quest'opera lo studioso, è giusto ripeterlo con A., «vedrà allontanarsi e cadere molte leggende, scoprirà qualche verità ignorata ed alla fine si accorgerà che la parte dell'Italia — pur tenuta nelle proporzioni del racconto generale — risulta alla luce dei fatti, e risulterà ogni giorno di più, importante sul complesso della lotta, poiché le forze oscure che ne nascondevano e ne falsavano l'opera possono essere e sono ancora nel campo della politica ma devono ogni giorno più diminuire in quella della giustizia».

Gen. Col. A. RAVENNI: *La guerra russo-turca*. — Roma, ed. Tiber, L. 15. (Collana «Le grandi guerre»).

Il volume rientra nelle collezioni delle grandi guerre, giacché il conflitto russo-turco 1877-78 per l'impolenza delle masse in contrasto, per la vastità dei teatri d'operazione, per i continui legami tra le vicende nei Balcani e in Armenia, per l'interesse internazionale che destò sin dal suo sorgere, e per le conseguenze veramente grandiose del Congresso di Berlino costituisce l'inizio di un nuovo periodo storico che giunge alla fase culminante, dopo vari sussulti annunciatori, nel 1914.

Certamente le influenze della politica delle maggiori potenze d'Europa in pressero alla guerra 1877-78 quel carattere di grandiosità che non avrebbe potuto raggiungere diversamente in una lotta grandiosa decisa fra una potenza in vigoroso sviluppo, come la Russia, ed una in piena decadenza, come la Turchia, che andava restringendo in ogni direzione i suoi domini.

Le influenze inevitabili dei principi che avevano ricevuto la loro splendida sanzione nella guerra del 1870 non potevano mancare nella guerra scatenata a così breve scadenza da quella e pertanto uno sviluppo più spigliato della campagna non sarebbe stato del tutto inutile, ai fini della storia dell'arte della guerra. Ma il carattere divulgativo della collana e le limitazioni relative debbono aver consigliato l'A. a tralasciare di svolgere le vicende continue della campagna e a darci di esse un rapido riassunto, per poter indugiarsi invece più a lungo sulle idee scaturite dalle due parti belligeranti e sulla psicologia dei vincitori e dei vinti soprattutto di questi ultimi, giacché la pagina scritta da Osman Pascia colla leggendaria difesa di Plevna è di quelle che giammai si cancellano, come mai sarà affievolito il ricordo di quel brillante Capo che fu il gen. Gurko.

Il libro non aggiunge nulla di nuovo a quanto già si conosce sull'argomento: ma i tratti essenziali della campagna sono esposti senza fronzoli e assertazioni con chiarezza ed efficacia notevole. Largo sviluppo è dato nel volume, al periodo preliminare della guerra, così come alla fase conclusiva, giacché in questi due momenti paiono appunto assai meglio esprimersi i caratteri fatali dell'avvenimento stesso.

Quando avremo detto che non esistono in Italia pubblicazioni recenti sulla guerra russo-turca e che inoltre quelle straniere, o rimontano al pe-

ri lo immediatamente successivo alla campagna, o rivestono caratteri impressionistici che allontanano il lettore dai motivi fondamentali e accessori che decidono delle sorti della guerra, si comprenderà l'utilità del volume che, nella sintesi della vicenda 1877-78, fa riconoscere agevolmente le linee maestre della politica delle grandi Potenze, non solamente in rapporto alla guerra stessa, ma in tutto quello che ne determinò i successivi sviluppi.

RENATO SAULIOL: *La grande lezione*. — Leggendo i libri di Foch. — Edizione Charles Lavauzelle, Parigi 1929. (Recens. capit. Greco).

Dalle conferenze del Maresciallo Foch (I e II serie, tenute alla Scuola superiore di Guerra, «La battaglia di Laon, marzo 1814», «Elogio di Napoleone») Renato Sauliol, a commemorazione del grande Maresciallo, ricava e ci dà davvero «la grande lezione» che proviene dalla considerazione della eccezionale unicità dominante tra i principi dell'arte militare insegnati ed attuati dal Foch e che si compendia nella formula: «Lavoro costante e metodico».

Sviluppando questo principio con le stesse idee conseguenti del Foch stabilisce sinteticamente che

L'azione, in guerra, è lo scopo stesso della lotta.

Per agire occorre volere, sapere, potere.

Per volere, sapere, potere è necessario il lavoro costante e metodico.

Dalla sintesi il Sauliol passa all'analisi affermando concetti e citando esempi ricavati dalle conferenze stesse.

Lo scopo è l'azione ed infatti: solo l'uomo d'azione può chiamarsi veramente militare; si dà battaglia per vincerla; si affronta il nemico per distruggerlo, di tutte le colpe una sola è infamante: l'inazione.

Gli esempi sono quasi tutti tratti da Napoleone: di questi s'invoca la campagna del 1809 per dimostrare gli effetti sorprendenti di un'azione fulminea, la campagna del 1796 per affermare il principio dell'economia delle forze ottenuta con le «celerissime azioni» e poi: Spicheren, Gravelotte, Villars ecc. . . Azione, azione sempre!

Ma perché un capo possa agire gli occorrono quelle qualità che il Sieyès, parlando di Napoleone, incideva magistralmente nella storia dell'Uomo.

Egli sa tutto fare, può tutto fare, vuole tutto fare.

Per raggiungere o almeno avvicinarsi a questo tipo di comandante, occorre il «lavoro», lavoro costante e metodico: solo con questo è compensabile la mancanza del genio.

«La grande lezione» continua additando il metodo di lavoro da seguire nello studio storico dei fatti dai quali scaturisce la verità dei principi. Poiché lo studio tende alla conoscenza, questa può essere completa solo con la minuziosa disamina di tutti i fattori materiali e morali; con la costanza nello studio si ha la conferma dei principi e si acquista la facoltà di applicarli istintivamente quando, in caso vero, la semplice memoria non serve.

Nessuna preferenza all'analisi piuttosto che alla sintesi è nel metodo del Foch, perché l'una e l'altra devono essere riunite in un piano d'insieme così come, nel momento dell'azione, le vide il Condottiero.

Il lavoro del Saulhof, interessante in quanto rileva il principio base della dottrina di guerra del Maresciallo Foch, vuole essere però *semplicemente* un'attestazione di omaggio a Colui che « tenne nelle sue mani i destini della Francia » ed un « atto di fede » nel Suo esempio imprescrittibile. Rimane perciò troppo ristretto nella forma di un opuscolo commemorativo destinato quasi esclusivamente alla superficialità del pubblico, mentre il suo contenuto, eminentemente dottrinario, se fosse stato più completo e meglio ordinato, avrebbe formato un opportuno trattato molto utile allo studio professionale.

PAPIERS INTIMES DU COLONEL HOUSE. TOMO III. Dans la guerre mondiale. — Edit. Payot, Paris 1930. (Recens. ten. colonn. Ortona).

Il volume che fa parte della « Collezione delle memorie, degli studi e dei documenti per la storia della Guerra mondiale », è il terzo di una serie di quattro libri, la cui pubblicazione è stata curata dal Prof. Charles Seymour della Università di Yale, sulla base dei documenti personali — lettere, memore e diario — che il colonnello House ha scrupolosamente raccolti e custoditi durante il periodo della guerra cedendoli poi all'archivio dell'Università di Yale.

Il colonnello House, pur non avendo mai occupato durante la guerra posti di carattere politico od ufficiale, era legato da stretti rapporti personali col Presidente Wilson, di cui fu il confidente e l'apprezzato consigliere.

Il colonnello House rappresentò il Presidente degli Stati Uniti presso i governi europei in tre successive missioni che gli vennero affidate prima della entrata in guerra della nazione americana; successivamente fu a capo della Commissione inviata in Europa dagli S. U. per il coordinamento delle attività militari ed industriali degli Stati della Intesa; ebbe il compito di preparare il progetto dell'Atto costitutivo della Lega delle Nazioni, rappresentò l'America presso il Consiglio Superiore di guerra degli Alleati quando si dovettero decidere le condizioni di armistizio da imporre alla Germania ed infine divenne un vero e proprio agente diplomatico del Presidente Wilson alla conferenza della pace.

L'importanza dei compiti assolti dal colonnello House, i numerosi contatti che egli ebbe coi più eminenti uomini politici dell'Intesa, che a lui si rivolsero di continuo per l'alto ascendente e la fiducia che godeva presso il Presidente Wilson, fanno sì che le lettere ed i documenti riprodotti e brevemente commentati nel volume di cui trattiamo, siano del più alto interesse ai fini della storia politica e militare della Grande Guerra, e mettano in luce i moventi e le ragioni, evidenti o recondite, della linea di condotta che il Presidente Wilson seguì nel 1917 e nella successiva primavera, dopo che gli Stati Uniti si schierarono, con l'Intesa, contro gli Imperi Centrali.

Attraverso le lettere del colonnello House al Presidente Wilson ed ai capi dei governi alleati, o da questi ultimi indirizzate al colonnello, si ricostruiscono i punti più salienti di quel periodo di grandi e tragici eventi, si palesano le condizioni critiche in cui talvolta si trovarono gli Alleati e sono fatti emergere i vantaggi materiali e morali arrecati dall'intervento degli Stati Uniti nella guerra.

Vengono così ad essere precisate, sotto molteplici aspetti, le numerose trattative di carattere finanziario, industriale e militare, intercorse fra gli Stati Uniti e gli Stati Europei: ci si rende conto della genesi dei proclami che Wilson lanciò al mondo, principale fra essi quello dei « quattordici punti » e delle ragioni che provocarono la conferenza di Londra e la creazione del Consiglio Superiore di guerra; e si rivelano la mentalità, il carattere e le opinioni di alcuni dei capi politici e militari delle Nazioni dell'Intesa.

Dal volume emergono, però, anche i dissidi e le diffidenze fra i governi in allora, e le incomprensioni che molti ebbero su taluni problemi, anche di tanta importanza: ed è per noi doloroso, come Italiani, dover constatare come in da que l'epoca — che risale anche ad oltre un anno prima dell'armistizio — la nostra azione fosse messa in ciota e già si reputassero eccessive e ingiustificate le nostre aspirazioni.

Il Ministro degli Esteri inglese Balfour — in una lettera inviata nel gennaio 1918 al Presidente Wilson — osava infatti affermare che i negoziatori italiani del trattato di Londra avevano saputo abilmente approfittare del desiderio che gli Alleati avevano manifestato per l'entrata in guerra dell'Italia, al loro fianco, e faceva chiaramente capire che disapprovava il trattato stesso, pur dichiarando che, nonostante tutto, l'Inghilterra e la Francia avrebbero dovuto rispettarlo, ma solo per l'onore della firma.

In circa 500 pagine che compongono il volume in parola, si è no quattro sono comunque dedicate all'Italia, e tutti gli apprezzamenti che ci riguardano non sono certo lusinghieri per noi, nè affatto corrispondenti all'entità ed all'indubbio valore del nostro intervento e della nostra attività di guerra.

Dopo avere esaminati i documenti personali del colonnello House — o per dir meglio quelli che sono riprodotti nel volume di cui ci siamo brevemente occupati — non possiamo fare a meno di rilevare l'egoistico opportunismo e la poca buona fede che suggerivano certi sentimenti espressi nei nostri confronti da taluni uomini politici delle Nazioni alleate; nazioni che pur beneficiarono durante e dopo la guerra, e non in piccola misura, della nostra leale cooperazione e dell'eroica e vittoriosa attività delle nostre armi.

Magg. gen. tale Max RONGE: Spionaggio di guerra e d'industria. — Verlag Amalthea, Zurigo-Lipsia-Vienna. Prezzo M. 13.

Il magg. gen. austriaco Ronge, già capo del Reparto informazioni nel Comando Supremo austro-ungarico, ha recentemente pubblicato un interessante volume intitolato « Spionaggio di guerra e d'industria: dodici anni di servizio informazioni ».

Il direttore dell'Archivio di guerra di Vienna, Gause-Horstenau, in una sua prefazione al volume predetto avverte che la pubblicazione del Ronge può considerarsi di carattere ufficioso, e cioè quale uno dei numerosi lavori complementari che (a somiglianza di quanto avviene in Germania rispetto alla relazione ufficiale « La Guerra mondiale 1914-1918 ») formano corona all'opera principale dell'archivio predetto « L'ultima guerra della Austria-Ungheria ».

Il lavoro del Ronge ha peraltro carattere prettamente personale, egli

infatti, dopo aver premesso alcuni criteri d'indole generale ed alcune notizie circa gli inizi del servizio informazioni austro-ungarico, si studia la forma di « Memorie » comprendenti il periodo di tempo che va da giorno in cui entrò a far parte del servizio stesso, fino a quello dello sfacelo dell'esercito austro-ungarico.

Come tutti i Capi di servizi informazioni, anche il Ronge deplora che a tale servizio non si sia attribuita sufficiente importanza nell'anteguerra e soprattutto che al medesimo siano stati devoluti fondi e personale troppo scarsi. Saggiunge però — e la sua esposizione sembra dargli pienamente ragione — che l'esercito austro-ungarico riuscì, ad onta degli scarsi mezzi, a procurarsi un servizio informazioni che nella guerra mondiale ottenne risultati veramente meravigliosi.

Nel suo libro sfilano personaggi politici e militari notissimi, e tutte le figure di cui si è occupata — specie nell'ante guerra — la stampa europea in occasione di processi per spionaggio, alto tradimento, ecc. Molto interessante sarebbe riassumere anche tutto ciò che riguarda lo spionaggio in Russia e gli Stati balcanici ma poiché lo spazio non ce lo consente, ci limitiamo ad accennare quanto riguarda l'Italia verso la quale, naturalmente, il servizio informazioni austro-ungarico fu attivissimo in pace ed in guerra.

I primi « confidenti » austro-ungarici in Italia risalgono al 1859, nel 1872, nell'impartire le « norme d'avviamento al servizio d'informazioni » viene presa in particolare considerazione l'Italia ormai unita e temibile.

Dal 1877 in poi, l'irredentismo nel trentino induce gli enti militari ad occuparsi seriamente del servizio informazioni, finora disimpegnato in massima a cura dei centri politici; comandi militari, uffici di polizia di frontiera, gendarmeria procedono, in stretta cooperazione, a ricognizione delle forti località italiane di frontiera; si tenta di procurarsi confidenti anche fra il personale dell'Esercito italiano. Dal 1902 coll'intensificarsi dell'irredentismo, si ricorre sistematicamente al concorso delle « società di finanza » e si costituisce un posto d'informazione presso il Comando del Corpo d'armata territoriale di Graz.

Avvengono arresti di ufficiali italiani in territorio austriaco, ma in massima essi non hanno seguito giudiziario per evitare complicazioni politiche: numerosi sono gli ufficiali austro-ungarici inviati a compiere ricognizioni in Italia, a cominciare dal 1872, epoca in cui l'A. entra a far parte del servizio informazioni. Nel 1908 voci insistenti su progetti d'irruzione italiana su province irredente in caso di morte dell'Imperatore Francesco Giuseppe, di cui già s'era parlato nel 1902, inducono ad un « rafforzamento » contro l'Italia: si mandano uffici di n. Italia per render conto dei provvedimenti militari in corso, si predispone l'arrivo di comandi a loro « posti di mobilitazione ». Sorgono dissensi fra Conrad che si occupa in questioni politiche concernenti l'Italia e il Ministero Esteri che è vietato agli uffici militari del servizio informazioni S. I. di occuparsi di questi.

La crisi per l'annessione della Bosnia Erzegovina costringe ad un'intensificazione generale del servizio anche verso l'Italia; l'A. tiene però ad affermare che all'addetto militare austro-ungarico in Roma era stato espressamente vietato di occuparsi di spionaggio.

Una nuova intensificazione del servizio contro l'Italia si verifica nel 1910 in relazione a provvedimenti organizzativi italiani tendenti a consolidare l'esercito e i provvedimenti di bilancio che sembrano intesi alla costruzione di opere di fortificazione sul Tagliamento; lo spionaggio in Italia, fino allora esercitato in massima soltanto in zona di frontiera, viene steso anche a zone interne (L'A. accenna già alla « enormità » del fatto che la posta austriaca diretta dal Trentino alla Dalmazia — compresi i documenti di carattere militare — transitava attraverso l'Italia con evidente pericolo per la segretezza).

Si giunge così al periodo della guerra libica. L'A. afferma che fin dall'aprile 1911 era stato segnalato dal S. I. militare la prossima partenza di truppe di spedizione da Napoli, per l'Africa, ma l'addetto militare a. u. a Roma era perfettamente all'oscuro dei preparativi, e così pure il Ministero degli Esteri a. u. (al riguardo non possiamo a meno di rilevare con soddisfazione che, sebbene la spedizione di Tripoli fosse stata preparata da qualche anno nei suoi più minuti particolari, e moltissimi centri militari italiani fossero in possesso dei documenti relativi, nulla trapelò; come si può dedurre anche dalle memorie del Conrad, la spedizione riuscì una completa sorpresa per le sfere austro-ungariche: l'informazione relativa all'aprile 1911 non ha fondamento). Il 24 settembre, il S. I. a. u. ordinò però un servizio intensificato, temendosi che l'Italia prendesse anche predisposizioni contro l'Austria-Ungheria per premunirsi da un eventuale attacco alle spalle (tale infatti, come sappiamo, era stata fin dal 1908 ed era nuovamente ora l'intenzione del Conrad, fautore della « guerra preventiva »); ma nulla risultò al riguardo. L'Italia, a quanto sembrava, aveva piena fiducia nella sua alleata!

La guerra libica fornì però occasione al S. I. a. u. di procurarsi documenti — ed in particolare ordini di movimento recenti — dai quali si potevano dedurre abbastanza chiaramente i progetti italiani di radunata.

Si giunse così al periodo iniziale della guerra mondiale; l'A. ci fornisce un interessante quadro del funzionamento del S. I., dei mezzi di cui esso disponeva nel luglio 1914, sia per lo spionaggio, sia per il controspionaggio.

All'inizio del 1915, avendosi ormai la certezza che l'Italia, appena pronta, sarebbe entrata nel conflitto, il servizio — che durante il precedente periodo di neutralità s'era alquanto rilassato — fu nuovamente intensificato con larga partecipazione dei consolati a. u. di Venezia, Milano e Napoli. L'A. scrive che il terremoto verificatosi a metà gennaio nell'Italia centrale ritardò l'entrata dell'Italia in guerra (?).

Già il 9 maggio l'addetto militare a Roma comunicò che gli Italiani — per effetto della conferenza di Londra — erano pronti ad agire per il 23 maggio. In Italia erano stati presi negli ultimi giorni numerosi provvedimenti di protezione contro lo spionaggio, ma troppo tardi, giacché i confidenti a. u. avevano già potuto segnalare sufficienti dati sul movimento di radunata e il 19 maggio già si era constatata la presenza di 24 Divisioni nella zona di radunata, e già si conosceva il disegno di agire offensivamente con due Armate dall'Isonzo.

L'A. pone qui in rilievo la deficiente organizzazione del S. I. italiano, avente scarsissimi mezzi, gli Italiani ritenevano di avere di fronte inizialmente ben 20 Divisioni a. u. Per corroborare le proprie asserzioni, egli si

appoggia alle pubblicazioni del Capello (*Note di Guerra*) e di Aldo Valeri (*La guerra Italo-Austriaca 1915-1918*), nonché a quelle dello stesso Generale Cadorna.

L'Austria era però incerta sull'esistenza o meno di un'Armata italiana destinata a sbarcare nel Darnell, o a rinforzare la fronte Isonzo, o a sbarcare in Dalmazia, così pure non era chiaro quale fosse l'impiego preventivo delle unità di milizia mobile.

Ad ogni modo, il 25 maggio si aveva già un quadro abbastanza chiaro della radunata italiana e l'A. osserva che la fronte alla milizia offensiva oltre Isonzo fu audace decisione quella di spostare la 5^a Armata, molto debole, dai Balcani alla fronte italiana.

Nel giugno si venne a conoscere esattamente la composizione delle Armate italiane e del Gruppo «Zona Carnia», si ignorava però tutto — e quali nuovi Corpi d'armata fossero in via di costituzione. In seguito nell'*enchaînement* di Cadorna avevano fatto conoscere che l'Italia non poteva a distaccare truppe in altri teatri di guerra salvo che in Albania, come imbarazzo fu prodotto in principio dalla constatazione dell'esistenza di 102 reggimento fanteria, si venne poi a conoscere che mancavano reggimenti dal 99 al 110, il che assicurò circa il numero complessivo di Divisioni italiane.

La decifrazione dei radiotelegrammi intercettati fu inizialmente molto difficile: soltanto il 21 giugno si poté cominciare a decifrarne il primo. Col'occasione l'A. ci informa che il «cifrario rosso» era già noto agli austriaci e agli ungheresi prima della guerra. Dal 22 agosto in giù, si riuscì, sebbene con il cifrario «cinquaguna» fosse stata cambiata a decifrare da 50 a 70 radiotelegrammi italiani i quali pur non contenendo elementi di carattere operativo consentivano però importanti deduzioni. Al principio del 1915, entrò in vigore il «cifrario tascabile» ma anch'esso era già noto al S. I. austro-ungarico.

Le intercettazioni telefoniche, con stazioni apposite in Carnia, fornivano utili dati se pure di carattere locale. Lo spionaggio consentì di notare che le voci su prossimi arretramenti italiani prima della terza battaglia dell'Isonzo erano infondate (sparse forse ad arte), e di aver notizie della prossima offensiva del 18 ottobre.

Si iniziava la guerra di propaganda distattista mediante lanci di manifesti da aerostati, si tentavano altresì, ma con scarso risultato, atti di sabotaggio su obiettivi territoriali, per esempio a Codigoro. L'A. avverte che gli Italiani, pur avendo numerose persone pratici di impianti ferroviari ed opere d'arte in territorio a. u., per avervi lavorato in pace, non tentarono alcun atto di sabotaggio.

L'A. apre qui una parentesi di carattere generale accennando a vari informativi molto interessanti inseriti ai parentesi te nei suoi giornali; indicazioni col gesso — mai potute decifrare — sui treni trasportanti truppe, ecc.)

Ci dice in seguito — come già d'altronde ci era ben noto — che la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria-Ungheria riammò nelle truppe a. u. la volontà di combattere, destando anche un vero furore bellicoso nei Croati e negli Sloveni.

Al principio del 1916, sempre per opera di confidenti, si ebbero dati im-

portanti sulla costituzione di nuove unità italiane. Per mascherare l'offensiva in preparazione nel Trentino si costituivano in Carnia numerosi stazioni R. T. che trasmettevano dispacci artefatti. Il 1^o settembre il Comando Supremo italiano adottò una nuova chiave per i suoi radiotelegrammi, ma la sera essa venne scoperta.

Il S. I. italiano segnalò in ritardo i preparativi per l'offensiva austriaca del maggio 1916, e quando li segnalò non trovò fede nel suo Comando Supremo.

Il S. I. a. u. invece fin dal 20 maggio poté decifrare telegrammi accennanti alla controffensiva italiana e alla costituzione di una nuova 5^a Armata.

Così pure — scrive l'A. — il S. I. italiano non era riuscito a rendersi conto delle reali condizioni della difesa di Gorizia, e la ritenne più efficiente di quello che in realtà non fosse; per contro non si rese conto dell'esistenza di una seconda linea fortificata, contro la quale l'offensiva italiana si arrestò.

La settima, ottava e nona battaglia sull'Isonzo non colsero mai di sorpresa gli A. U.: il 20 agosto 1916 era stato adottato dagli Italiani un nuovo cifrario, che però 38 ore dopo era già conosciuto.

Nell'autunno del 1917 fu amplificato il servizio delle «Penkala» e cioè delle stazioni d'intercettazione radiotelegrafica, aventi fra l'altro l'incarico di controllare giornalmente mediante appositi calcoli le sedi delle stazioni R. T. italiane; ogni singola stazione italiana venne così ad essere sorvegliata da due o tre a. u.

Per il servizio di decifrazione e d'intercettazione telefonica, furono necessari molti interpreti; nell'aprile 1918 sulla fronte italiana vi erano 200 ufficiali e 1000 uomini di truppa adibiti a tale servizio, dopo speciali corsi d'istruzione.

Grave scacco per il S. I. a. u. fu il furto di documenti (fra cui un cifrario) avvenuto con scasso nell'ufficio informazioni di marina a Zurigo (25 febbraio 1917).

Anche per la decima battaglia sull'Isonzo furono segnalati in tempo i preparativi italiani.

L'A. dedica varie pagine al «tradimento di Carzano» (18 settembre 1917), dovuto all'infedeltà di un ufficiale sloveno, non sventato in tempo. Delora però che, per la mania del segreto, l'ufficio informazioni del Comando Supremo ne sia stato informato soltanto parecchi giorni dopo, con danno per le investigazioni e per gli accertamenti di complicità.

Per la preparazione dell'offensiva austro-tedesca dell'ottobre, il S. I. si preoccupò di sapere se e sino a qual punto gli Italiani ne fossero informati, e quali contromisure avessero preso. Sul Sief si trovò il 20 settembre un utile codice cifrato per segnalazioni ottiche, ed un altro per collegamenti telefonici entrambi ancora non noti.

Dopo la ritirata italiana sul Piave, vi fu un certo disorientamento nel S. I. a. u., dovendosi procedere allo studio ex novo di tutto lo schieramento italiano; si fu però favoriti dal fatto che il capo servizio R. T. italiano ordinò a tutte le stazioni di segnalare la rispettiva loro sede e quella del comando da cui dipendevano; e ciò permise di rendersi conto di tutto lo schieramento predetto, comprese le riserve e le artiglierie di medio e grosso

calibro. A metà dicembre fu possibile avere notizie delle truppe francesi di rinforzo in Italia, più difficile fu averle circa le truppe inglesi.

Nel febbraio 1918, si hanno dati sicuri sulle partenze di truppe franco-inglesi dall'Italia: sembra probabile una nuova offensiva italiana. Viene così segnalato l'arrivo di truppe italiane in Francia (stimato però erroneamente a 6-7 brigate anziché a 4). Si raccolgono elementi per l'offensiva a. u. in progetto; dal 1° al 4 maggio, si riesce a controllare e completare la cazione di tutti i comandi d'Armata, di 27 comandi di Corpo d'Armata, di 37 Divisioni di fanteria, di tutte le Divisioni di cavalleria. L'offensiva del giugno fallisce, ma il S. I. continua a fornire preziosi dati anche in vista dei frequenti cambiamenti di chiave dei cifrari.

Al principio di settembre, si viene a conoscenza di grandi preparativi per una prossima offensiva italiana. L'8 e 9 ottobre si hanno dati sul corpo d'armata d'assalto, e il 21 sulle denominazioni convenzionali date alle Armate francese e britannica, e sulla loro costituzione. Il 19 novembre ricevono ancora 65 radiotelegrammi italiani, deducendo la dislocazione delle unità e le loro direttive di avanzata. Il 3, coll'armistizio, il S. I. a. u. cessa di funzionare.

I commenti sono superflui. Non abbiamo motivi per dubitare delle affermazioni del Ronge d'altronde, e più opportuno prestare fede a una e riconoscere che, alonta di ogni precauzione presa per la segretezza, il servizio informazioni austro-ungarico fu sempre informato molto più di quanto non ritenessimo possibile.

Da ciò si deduce che le precauzioni alle quali si è accennato non erano in guerra mai troppe e che nell'uso dei mezzi vari di trasmissione d'informazioni, sempre tenere presente che ogni nostra comunicazione può, dopo breve tempo, essere completamente nota all'avversario.

L'ultima guerra dell'Austria Ungheria. — Relazione ufficiale dell'Archivio di guerra di Vienna. Casa editrice delle Munksgaard 1930.

L'Archivio di guerra di Vienna non appena ultimata la pubblicazione del I volume della sua Relazione ufficiale sulla guerra mondiale (che abbiamo recensito nei fascicoli della Rivista fino allo scorso luglio) ha dato mano alla pubblicazione del II volume (avvenimenti del 1915) iniziandolo con una prima doppia puntata di circa 220 pagine, corredata come le precedenti da numerosi schizzi, carte e tabelle riassuntive.

La puntata preletta dedica anzitutto un lungo capitolo alla situazione austro-ungarica e mondiale alla fine del 1914, al principio del 1915, e poi ad esporre la campagna invernale nei Carpazi 1914-1915 fino alla caduta di Przemyśl (22 marzo 1915).

Ci riserviamo di recensire questa seconda parte a suo tempo, limitandoci nel presente fascicolo della Rivista, a quanto concerne la situazione fine del 1914, principio del 1915, quale bilancio (specialmente da parte austro-ungarica, ma anche per quanto riguarda le altre Potenze belligeranti sul teatro di guerra orientale) dei primi quattro mesi di guerra (I).

(1) Si confronti, al riguardo, il volume VI della Relazione ufficiale tedesca

Alla fine del 1914, nessuna delle potenze belligeranti dava indizio di voler recedere dalla lotta; gli approcci tentati dal Falkenhayn (vedi relazione ufficiale tedesca vol. VI) per una eventuale pace separata colla Russia non avevano dato alcun risultato; nell'Ovest la lotta si era stabilizzata in guerra di posizione; nell'Est continuava la guerra di movimento; nella parte meridionale del teatro orientale la Serbia aveva respinto l'invasione austro-ungarica, e sebbene per lungo tempo impotente ad agire offensivamente, non aveva alcuna intenzione di pace. Il termine della lotta era pertanto molto lontano e per tutti i belligeranti veniva a porsi la domanda se il tempo avrebbe lavorato a favore delle Potenze Centrali o dell'Intesa. Fino allora il tempo aveva lavorato a favore dell'Intesa; la Gran Bretagna aveva iniziato una guerra economica sistematica, e l'Intesa in genere aveva iniziato una campagna propagandistica contro le Potenze Centrali. A favore di queste ultime si era verificato l'entrata della Turchia nel conflitto, ma ciò aveva altresì prodotto inconvenienti per la necessità di rifornire la nuova alleata cui aveva anche complicato i problemi politico-militari date le bramosie russe ed inglesi su territori dell'Impero Ottomano. Le speranze per l'intervento dell'Italia a fianco delle Potenze Centrali erano ormai completamente svanite, nonostante la renussività austro-ungarica di fronte all'occupazione di Saseno e di Valona; il contegno dell'Italia avrebbe per di più potuto avere gran ripercussione su quello della Romania. La Bulgaria era proclive alle Potenze Centrali ma la sconfitta di Potiorek in Serbia non era certamente favorevole ad un suo immediato intervento. La Grecia sotto Venizelos era favorevole all'Intesa nonostante la diversa tendenza di Re Costantino.

La supremazia inglese sul mare, nonostante lo spirito intraprendente dei comandanti tedeschi (Coronel, Falkland, Doggerbank) era ormai indiscussa e ciò non poteva a meno d'influire sul contegno dei neutrali.

Le forze austro-ungariche avevano bensì raggiunto un importante risultato strategico anche sul teatro serbo, ma la battaglia di Arangelowac aveva significato un gravissimo rovescio materiale e morale. Sulla fronte russa si era riusciti a sbarrare al nemico le vie di Praga e di Vienna, ma a prezzo di gravissime perdite. L'Austria Ungheria era entrata in campagna nell'agosto 1914 con un milione e mezzo di combattenti e li aveva alimentati successivamente con altri 800.000 uomini, ma alla fine del 1914 gli effettivi di combattenti erano ridotti a 1.800.000 uomini, pari a 254 mila fucili, nel nord, 270 mila pari a 150 mila fucili nel sud, ciò che significava una perdita di più di un milione d'uomini in quattro mesi. Circa metà delle Divisioni, al 31 dicembre 1914, invece dei 12.150.000 uomini stabiliti dall'organico, non avevano forza complessiva superiore a un reggimento in guerra, e non poche Divisioni avevano anche forza inferiore.

Degli ufficiali entrati in campagna, (50.000 circa), quasi il 44% era scomparso (il 6.4% erano morti). Come sempre il maggior tributo era stato pagato dalla fanteria.

Dopo la mobilitazione erano rimasti in paese circa 1.350.000 uomini

sca e l'opera del Danilow « La Russia nella guerra mondiale 1914-1917 », già recensiti rispettivamente a pag. 278 del fascicolo di febbraio 1930 e a pagg. 940-1113-1318 dei fascicoli di giugno-luglio-agosto 1927.

compresa la classe 1914; nell'ottobre e novembre se ne erano arruolati circa 360.000 fra reclute del 1915, e uomini rivisitati di classi precedenti usciti da luoghi di cura. Detratti gli 800 mila già inviati alla fronte, altri 90 mila in potenza contro l'Italia e sulle teste di ponte del Danubio, alla fine del 1914 ve n'era ancora in Patria circa un milione di questo tipo. Ma furono inviati alla fronte nel gennaio, altri 170 mila furono impegnati per costituire i «sesti» battaglioni di marcia. Nel gennaio e febbraio però se ne chiamarono alle armi altri 600.000 circa, di classi anziane non ancora completamente sfruttate.

Si era ponderata l'opportunità di costituire con questa poderosa massa nuove unità, ma l'esperienza fatta con brigate di marcia e di landsturm lo aveva sconsigliato.

Gli ufficiali dell'esercito attivo, inviati quasi tutti indistintamente alla fronte, erano quasi completamente scomparsi durante l'inverno 1915, i battaglioni erano in massima comandati da capitani o sottufficiali, le compagnie da ufficiali subalterni o allievi in parecchi battaglioni non c'era che un solo ufficiale dell'esercito attivo.

Per la truppa i provvedimenti contro gli imboscamenti e le mine, e contro i fuggiaschi, ecc. avevano dato scarsi risultati. Per quanto riguarda le malattie infettive, si era riusciti ad arginare il colera.

La differenza nelle proporzioni delle perdite da parte delle varie unità dava luogo ad un grave problema, tanto più che occorreva tener conto della necessità — finché possibile — di rispettare l'omogeneità dei corpi in fatto di nazionalità di provenienza. Già nel 1915 si dovette in parte rinunciare a quest'ultimo criterio non volendo derogare completamente dal principio di avviare ai corpi i complementi rispettivi, fu necessario rassegnarsi ad avere in taluni reggimenti fino a 5 o 6 battaglioni ed in taluni altri anche uno solo. Così ad esempio dalle tabelle si rileva che al 31 ottobre 1914 la LII brigata della 4ª Armata aveva 5.700 fucili, mentre la 37ª Divisione dell'Armata stessa aveva 2.200 fucili soltanto, nella 1ª Armata la 37ª Divisione aveva 11.120 fucili, la 1ª sola 6.500.

Sono peraltro ovvi gli inconvenienti di tale differenza di forza tra reggimento e corpo, e più ancora fra grande unità e grande unità.

Il vestiario per i complementi era scarsissimo, già nei primi mesi del 1915 si dovette ricorrere ad uniformi di pace di colore oscuro ed a abiti civili col bracciale giallo nero (gruppo Pflanzer-Baltin), per le unità di campagna essendo risultato inopportuno il colore azzurroastro normale delle Armi di linea, si cominciò ad adottare uniformi grigio-verdi. In fatto di indumenti invernali il paese ne fornì largamente.

L'equipaggiamento del soldato in campagna era molto pesante, circa 30 kg, ed ingombrante: si abolirono pertanto anzitutto gli zaini sostituiti col pratico sacco tirolese, in seguito si abolirono anche le parti di cuoio sostituendole con tessuto.

Ma la maggiore difficoltà era quella di provvedere all'armamento individuale. Dei due milioni e mezzo di fucili all'atto della mobilitazione, tanto un terzo era del tipo moderno M 95, il rimanente era di calibro 8 mm, antiquato, in parte non a ripetizione, o di calibro 6,5 (ronen), 7 (mauser), 7,9 (mauser), si trasse profitto anche di fucili di preda bellica, trasformati per l'impiego della cartuccia normale. Le fabbriche d'armi di Steyr

e Budapest accrebbero notevolmente la loro produttività; ma alla fine del 1914 si era già perduto circa un milione di fucili in guerra e i reparti di complemento erano costretti, per l'istruzione, a servirsi di modelli in legno. Qualche comandante propose perfino di tenere i complementi disarmati tanto vicini alla linea di fuoco da poter immediatamente valersi delle armi dei morti e feriti. Ad onta di ogni ripiego rimaneva il grave inconveniente che complementi giungevano in linea senza aver sparato mai alcun colpo a pallottola.

Complicatissimo risultava il rifornimento delle munizioni, data la molteplicità dei calibri; in un medesimo battaglione (gruppo Pflanzer-Baltin) vi erano talvolta due o tre tipi di fucile.

Fu ventilata anche l'adozione di un fucile più moderno ma esigenze superiori vi fecero rinunciare.

La mitragliatrice aveva dimostrato la sua grande efficacia; donde richieste d'aumenti da ogni parte, e in conseguenza un enorme lavoro per la fabbrica d'armi di Steyr.

In complesso, però, il problema delle munizioni per fucili non era grave, giacché la battaglia moderna ne richiedeva un consumo molto inferiore a quello preventivato in pace.

Si erano introdotti i lanciafiamme, ma con scarsa efficacia e si era studiato ma non tradotto in atto, l'impiego di proiettili a gas. Andarono affermando l'importanza sempre maggiore i lanciamine, i lanciagranate, le bombe a mano, il pezzo da trincea per fanteria, (quest'ultimo apparso all'inizio del 1915).

L'artiglieria campale era scarsa e difettava di munizioni; già nell'ottobre del 1914 il Comando Supremo inoltrò richiesta per la fabbricazione di ulteriori cannoni da campagna leggeri, di un migliore obice campale, di obici da 15, di cannoni da 10 e di cannoni da montagna di nuovo modello; rinunciò ad un nuovo cannone da campagna anche perché il tiro curvo acquistava importanza sempre maggiore. Secondo il programma del Comando Supremo ogni Divisione avrebbe dovuto disporre di 24 cannoni da campagna e 36 obici leggeri nonché di 10 o 12 obici da 15; si doveva portare a 14 il numero dei reggimenti d'artiglieria da montagna; erano previsti aumenti anche per l'artiglieria pesante specie in fatto di mortai da 30,5. Ma il programma richiedeva tempo, così che, pur ricorrendo a ripieghi vari, alla fine del 1914 si verificò una grave crisi in fatto di disponibilità di bocche da fuoco sulla fronte. La crisi era aggravata in particolare dalla deficienza di munizioni; taluni pezzi, in una giornata di combattimento, non potevano sparare che un paio di colpi; perciò la possibilità di poter effettuare attacchi metodici era subordinata alla tempestiva affluenza di munizioni da tergo.

La cavalleria aveva dovuto modificare profondamente il suo equipaggiamento e deplorava la mancanza di baionette. I cavalli di rifornimento non mancavano, ma non era possibile addestrarli in tempo. Verso la fine dell'anno si fu costretti a costituire i primi gruppi di tiratori (Schützenabteilungen) appiedati. Salvo rare eccezioni, l'impiego della cavalleria assunse sempre più il carattere di quello di fanteria montata.

In fatto di condotta di guerra, le due figure principali fino alla fine del 1914 sono quelle di Conrad e di Potiorek entrambi proclivi alla guerra di movimento, animati da spirito offensivo, partigiani dell'avvolgimento

più che dello sfondamento, ma miranti piuttosto ad attacchi su un'ala o sul fianco avversario, anziché al doppio avvolgimento in linea. È da notare in complesso una certa limitazione negli obiettivi, una tendenza ad ottenere risultati bensì di vasta portata, ma locali, fatto dovuto probabilmente alla scarsità di forze o anche alla sensibilità di talune unità rispetto ad attacchi in fianco e quindi alla loro scarsa attività in questi avvolgimenti rischiosi. Raramente si riuscì a concentrare nella zona decisiva le forze preponderanti necessarie, sebbene a ciò si tendesse. È da notare la scarsa valutazione iniziale nei riguardi delle forze russe pericolanti contro Lemberg, per insufficienza del servizio di informazioni e del servizio d'altronde (come risulta anche dal recente libro «Kriegs und Industriespionage» del Ronge recensito in questo stesso fascicolo) ebbe in realtà scarsa importanza al pari dell'esplorazione di cavalleria e dell'aerea in confronto dei dati forniti da intercettazioni dei radiotelegrammi russi che consentirono spesso al Comando Supremo di rendersi conto dei provvedimenti avversari, anche prima che essi venissero attuati.

Come per l'esercito tedesco, il sistema di trasmissione Hughes rese segnalati servizi per i collegamenti fra i comandi elevati.

I movimenti delle masse si compirono di solito in condizioni difficili; la carretta leggera e il mulo resero servizi molto più preziosi della cavalcatura.

In fatto di trasporti ferroviari fu notevole lo spostamento della 2^a Armata dalla fronte carpatica a la Slesia prussiana, nonché i movimenti, anche di truppe tedesche, per la battaglia di Limanova-Lapanow. Dal punto di vista logistico l'importanza delle ferrovie assurse al primo piano gravita sul teatro serbo, dove l'avanzata di Potiorek terminata a Belgrado di Arangelovac fu dovuta in massima parte alla necessità di una linea della ferrovia di val Kolubara.

Le truppe tecniche, oltre a numerose interruzioni stradal e ferroviarie durante la ritirata ed operazioni di passaggio di linea, dovettero provvedere a battenti di comunicazioni su vastissima scala, nella nuova avanzata in Galizia.

I viveri e le derrate non difettavano, ma non di rado le truppe soffersero privazioni per le difficoltà dell'indietro. Nell'ottobre fu d'acqua la dotazione della piazza di Przemyśl (con ripercussioni dannose alle operazioni della primavera 1915) per vettovagliare le Armate di campagna vicine.

L'esercito a. u. era stato addestrato in pace all'offensiva ed alla battaglia d'incontro nel presupposto di azioni di lotte brevi e rapide, inizialmente senza far troppo assegnamento sull'azione d'artiglieria, che esitava a iniziare il fuoco già alle distanze di 1.000-1.500 metri, invece di poter così raggiungere la superiorità di fuoco necessaria per l'assalto. Invece nell'avanzare trovava davanti a sé il vuoto e solo alle non lontane stanze veniva battuta dalla fucileria e dalle mitragliatrici della zona di sicurezza senza che la linea principale avversaria fosse stata intaccata. Le linee di tiratori che si lanciavano in avanti per sfuggire a quel fuoco distruttore, venivano a trovarsi di fronte ad ostacoli intatti e a loro volta erano costretti a trincerarsi in attesa che le riserve attraversassero l'attacco, ma che ciò avvenisse le linee diradate cominciavano a cedere sotto il fuoco della difesa, oppure venivano fatte segno a violenti contrattacchi. La fan-

teria infatti perdeva la fiducia nelle proprie possibilità e l'artiglieria scarsa di pezzi e di munizioni non era in grado di proteggerla od appoggiarla a sufficienza. Sorsero perciò gradatamente in Polonia ed in Galizia le trincee continue e le linee di difesa successive e ricoveri provvisori di comodità varie mentre nei Carpazi invece non fu possibile fare altrettanto con gran sofferenza per le truppe.

In fatto di compagine morale, verso la fine dell'anno si notò una particolare stanchezza; all'entusiasmo iniziale subentrò il puro sentimento del dovere, al fatto morale fu d'opo sostituire la rigida forma disciplinare. Il morale degli Slavi e dei Romeni cominciò a risentire influenze deprimenti sia dal paese d'origine, sia da parte avversaria; a quel periodo risalgono i prodromi della rivoluzione nazionale dell'ottobre-novembre 1918, e il Comando Supremo già era costretto a preoccuparsene seriamente. I primi gravi incidenti si verificarono nei complementi czechi della Boemia e Moravia che talvolta si fregiavano di bandiere e nastri in uso presso l'avversario ed anche di segno di lutto, con l'avanzarsi dei Russi su Cracovia, quelle popolazioni cominciarono a gioire dei rovesci austro-ungarici, donde i primi processi per alto tradimento. Da parte avversaria si costituivano comitati a favore dei prigionieri di nazionalità slava, si procedeva alla costituzione di legioni di Polacchi e Czechi impegnati come informatori e propagandisti sulla fronte. Fenomeni dolorosi se pure in minor misura si verificavano altresì nei reparti costituiti in prevalenza da Serbo-Croati e Bosniaci, nonché in quelli polacchi (specie dopo l'invasione russa in Galizia).

Il Comando Supremo invocava un maggior rigore da parte dei governi austriaco ed ungherese per frenare le manifestazioni di nazionalità, contrarie agli interessi generali, ma urtò in un rifiuto da parte sia del gabinetto, sia dell'Imperatore stesso convinto che provvedimenti di rigore non valessero che a peggiorare la situazione.

Coll'ottobre erano cominciati i contatti diretti fra truppe tedesche ed austro-ungariche, inizio di quella cooperazione fra alleati che divenne così attiva nelle lotte della primavera del 1915. Gli ufficiali tedeschi poterono così constatare personalmente le particolari difficoltà di condotta di un esercito così eterogeneo come quello austro-ungarico, mentre fino ad allora avevano ritenuto che esso potesse venir maneggiato con criteri analoghi a quelli in vigore nell'esercito tedesco.

Tali erano le condizioni — scrive la Relazione — nelle quali l'esercito austro-ungarico dovette affrontare la nuova lotta nei Carpazi, lotta dalla quale esso, però, uscì di nuovo con onore.

Per nostra parte, mentre ci associamo a tale conclusione, riconoscendo pienamente le sue difficoltà e particolari condizioni, non possiamo a meno di rilevare che quell'esercito, nelle penose e dolorose vicende della lotta dall'agosto 1914 al maggio 1915, in Polonia, in Galizia, in Serbia, nei Carpazi, aveva acquisito — se pure a caro prezzo — una esperienza di guerra, ed in particolare di lotta di posizione ed impiego dei vari mezzi bellici, che non poteva a meno di riuscire preziosa di fronte alle nostre truppe inesperte, non ancora temprate alla lotta e costrette fin da principio ad attaccare «posizioni di difesa ideali» (vedi Falkenhayn) come quelle austro-ungariche sull'Isonzo.

ARCHIVIO DI STATO GERMANICO: Battaglie della guerra mondiale (Schlachten des Weltkrieges), fascicoli 32 e 33. Vittorie tedesche nel 1918, e difficoltà crescenti.

L'Archivio di Stato germanico, proseguendo la pubblicazione della serie di fascicoli complementari alla Relazione ufficiale sulla guerra mondiale, ha teste pubblicato i due fascicoli sopraccegnati.

Il primo (32° della serie), intitolato « Vittorie tedesche nel 1918 » riguarda le operazioni della 7ª Armata dal 27 al 30 maggio (avanzata dalla Ailette, Aisne e Ourcq, fino alla Marna); il secondo (33°) intitolato « Difficoltà crescenti » espone le varie lotte davanti a Compiègne, Villers Cotterêts e Reims dal 31 maggio al 13 giugno. Entrambi i fascicoli sono stati compilati dal maggiore in congedo Thilo von Rose.

Il periodo complessivo considerato corrisponde a quello descritto nell'Hindenburg, nel « Dalla mia vita », riassunto nelle pagine da 244 a 247 della traduzione italiana).

Dopo la battaglia sulla Lys, svoltasi nell'aprile, il Comando Supremo tedesco tendeva tuttora ad attaccare l'ala settentrionale inglese (e cioè l'estrema ala settentrionale dello schieramento interalleato dalla Senna al mare, per raggiungere la costa della Manica, minacciare così le comunicazioni marittime inglesi col continente e procurarsi altresì una base da cui bombardare, coi nuovi cannoni di grandissima gittata, la costa meridionale inglese raggiungendo effetti essenzialmente politici).

Per agevolare tale attacco era necessario indebolire quella che era stata la Francia a ritirare da quella fronte le proprie Divisioni, donde il concetto di un'azione preliminare diversiva sulla fronte francese in direzione efficace, e precisamente in direzione di Parigi. È pertanto si ha un concetto radicalmente diverso da quello esposto nel libro dell'Hindenburg del 1915: del Falkenhayn: allora, l'attacco su Verdun tendeva a « spezzare la spada degli Inglesi sul continente », e cioè l'esercito francese, in modo definitivo; ora invece si tendeva semplicemente ad attrarre verso sud truppe francesi, per avere poi mano libera contro gli Inglesi in Flandra.

Il Comando tedesco intendeva agire anzitutto al di là dell'Ailette, contro lo Chemin des Dames sgomberato nell'ottobre 1917 sotto la pressione dell'offensiva francese, e spingersi più oltre, ritenendo peraltro che l'attacco si sarebbe arrestato sulla linea Aisne-Vesle (analogamente a quanto, in senso inverso, era avvenuto per la controffensiva francese collegata alla prima battaglia della Marna 1914) né aveva intenzione di oltrepassare tale linea.

La battaglia si inizia il 27 maggio col passaggio di sorpresa, operato da parte della 7ª Armata, sorpresa che, secondo l'Hindenburg, è riuscita pienamente, e che invece secondo l'esposto del fascicolo 32 è riuscita solo in quanto non ha consentito ai Francesi di prendere provvedimenti sufficienti a mantener la fronte attaccata, il tradimento di un ufficiale caduto prigioniero avrebbe, a quanto scrive il von Rose, indotto ai Francesi i preparativi in corso, sì che essi poterono profittare delle pause di intervallo per affluire e predisporre a pronta difesa la 6ª Armata francese.

Comunque, i risultati riescono superiori all'aspettativa: la 7ª Armata,

in tali progressi da raggiungere, entro il 30 maggio, la Marna da Chateau Thierry a Dormans. Pertanto, anche le ali (18ª Armata ad est, 1ª ad ovest) entrano in azione, rivolgendosi rispettivamente verso Villers Cotterêts e Reims. In definitiva, il Comando Supremo francese era stato costretto realmente a togliere dalle Flandre forti aliquote delle proprie riserve: tutto il terreno conquistato dai Francesi nell'offensiva di primavera 1917 era stato ripreso, si erano fatti oltre 60.000 prigionieri e presi 830 pezzi, si erano catturate ingentissime dotazioni dislocate fra l'Aisne e la Vesle: i Tedeschi erano a poche decine di chilometri da Parigi, gli enti governativi francesi già iniziavano lo sgombrò della capitale.

I risultati ottenuti inducono il Comando tedesco a tentare di estendere il successo: l'attacco si estende verso ovest, tendendo all'Oise; si fanno sforzi sia in direzione di Compiègne, sia in direzione di Villers Cotterêts per avvicinarsi, maggiormente a Parigi, ed altresì per procurarsi una fronte più favorevole al passaggio alla difensiva. Ma le forze disponibili, gradatamente esauritesi, non sono più sufficienti a superare la resistenza rinviata dalle riserve accorse; mentre il 27 maggio, 15 Divisioni tedesche avevano preso l'offensiva contro 9 francesi, dal 29 maggio il rapporto di forze è divenuta 1 a 40: dall'altra parte, non è l'intendimento del comando tedesco di impiegare in quella zona forze ancor maggiori, giacché l'obiettivo principale è pur sempre l'Esercito inglese nelle Flandre. Tali sono, in sintesi, le « vittorie tedesche » esposte nel fascicolo 32°, e le « difficoltà crescenti » di cui il fascicolo 33°.

In quelli successivi, in corso di pubblicazione, verrà descritto il nuovo attacco del luglio contro Reims (« La battaglia per Reims ») effettuata anch'essa allo scopo strategico di richiamare dalla fronte inglese, e tenere impegnate a sud, numerose riserve francesi, per agire poi a momento opportuno contro gli Inglesi: attacco che esaurirà definitivamente la capacità offensiva tedesca, e, lungi dall'agevolare l'azione principale preventivata in Flandra, consentirà al Comando francese d'impiegare la propria controffensiva e segnare, colla giornata dell'8 agosto, il principio degli insuccessi tedeschi, così magistralmente riassunti nel libro dell'Hindenburg, nei capitoli « Rintuzzati nell'offensiva » e « Costretti alla difensiva » (1).

Le 400 pagine che costituiscono complessivamente i due fascicoli in esame contengono una particolareggiata esposizione degli avvenimenti. Specialmente interessanti sono quelli riguardanti i preparativi fatti per l'azione iniziale contro lo Chemin des Dames (attacco « Blücher ») al quale parteciparono, su una fronte di 50 Km. occupata sino allora da sole 6 Divisioni da posizione, 14 Divisioni in prima linea, circa 1000 nuove batterie in ragione di una almeno ogni 100-150 m., centinaia di « lanciabombe », il nuovo procedimento Bruchemüller di tiro d'artiglieria senza inquadrimento preventivo, col vantaggio sia della sorpresa, sia di poter effettuare tutto il tiro di preparazione durante le ore notturne, con maggiori effetti per i tiri a gas; i preparativi per lo schieramento sia delle nuove batterie, sia dei lan-

(1) Vedasi al riguardo, in particolare per quanto concerne la cooperazione del II Corpo italiano, la pubblicazione del colonnello Caracciolo: *Le truppe italiane in Francia*.

ciabotte le modalità per l'entrata in linea delle nuove Divisioni, concernenti i collegamenti e le trasmissioni di ordini e notizie, il piego dell'aviazione e dei palloni frenati; i provvedimenti per la difesa aerea.

RIVISTE.

Ten. colonnello REGELE: *L'impiego delle riserve nella battaglia del Piave 1918*. Mittheilung des Mittelsiegen gennaio-febbraio 1919.

L'A., valendosi di fonti italiane relative alla battaglia del Piave, esamina l'impiego in essa delle riserve da ambe le parti, e specialmente la parte italiana. Le sue osservazioni hanno per noi particolare interesse, e pertanto le riportiamo pressoché integralmente.

Egli riprende che la battaglia del Piave è da ascrivere alla categoria delle grandi battaglie su una linea fluviale, ed infatti se pure la battaglia del Piave non rappresentava, nel concetto d'insieme iniziale austro-ungarico, che una parte dell'operazione offensiva, dopo il mancato esito dell'11 Armata nella zona montana, l'operazione stessa era venuta a concentrarsi sul Piave. Qui vi o gli Austro-Ungarici dovevano convertire il risultato operativo ed anche strategico il vantaggio parziale conseguito, pare gli Italiani dovevano riuscire a battere decisamente l'avversario che si trovava sulla riva occidentale.

L'offensiva austro-ungarica iniziata il 15 giugno aveva la sua correlazione colla lotta dei Tedeschi sulla fronte occidentale, di cui le truppe italiane e batterle, mediante attacco generale dall'Asico. Erano 55 Divisioni austro-ungariche contro 50 italiane. In realtà, se si confrontano le Divisioni austro-ungariche con le italiane, si può dire che le italiane erano più numerose, ma per i loro forti effettivi e per le loro abbondanti dotazioni ne rappresentavano un numero molto inferiore. Tale fatto già di per sé solo, avrebbe dovuto indurre l'attaccante a prestare particolare attenzione sulla schiarimento delle proprie riserve, e la loro opportuna dislocazione avrebbe potuto contenere di fronte ad avverse condizioni difensive degli Italiani, un reale vantaggio.

Le condizioni geografiche erano molto sfavorevoli al gioco delle riserve italiane, per le gravi difficoltà di spostamento durante la lotta sia tra il Piave e la riva del Piave, sia anche tra le Armate 11^a, 6^a e dell'Isontina. Ne derivava quindi la necessità di una loro opportuna dislocazione iniziale.

All'inizio della battaglia a tergo dell'11^a Armata, non vi erano Divisioni comprese 2 in Valsugana a tergo della 6^a e di quella che era compresa la riserva d'esercito. Soltanto le lotte nella zona del Piave assorbirono ben presto le riserve locali e perciò, per astrazione dalle difficoltà di spostamento, su di esse non si poté più fare alcun assegnamento. Si impiegarono inizialmente 2 Divisioni sul Montello e 1 sul Basso Piave. I risultati iniziali, ma le teste di ponte non poterono essere

estesi abbastanza, e poiché mancavano le riserve per alimentare l'azione, la battaglia fu interrotta e la riva occidentale evacuata.

La causa dell'insuccesso era insita nell'imbastitura delle operazioni, più che nell'attuazione. Analogamente a quanto avvenne sulla fronte russa nel 1916, l'attacco fu effettuato su estesissima fronte, il che impegnò numerose forze in linea e non consentì di costituire riserve importanti, le poche esistenti gettate nella lotta, non valsero a darle nuovo impulso, valsero soltanto a frenare i contrattacchi italiani e a consentire la successiva ritirata. Per lo smarrimento della grande testa di ponte sul basso Piave, mediante azione intesa a far crollare da sud la fronte italiana, mancavano le riserve necessarie, già dopo i primissimi giorni, si dovette quindi rinunciare a persistere nell'attacco in quel tratto. Non era certo possibile procurarsi le dette riserve durante la battaglia, però sarebbe stato possibile procurarsene in precedenza, rinunciando all'attacco sulla fronte montana e svolgendo l'azione sul Piave con una fronte più limitata; in tal modo si sarebbe potuto disporre non solo di varie Divisioni dell'11^a Armata, ma anche di forze tolte dalla fronte fra Montello e Ponte di Piave, dove i caratteri della linea fluviale consentivano l'occupazione con forze minime.

Da parte italiana invece, all'inizio della battaglia, si disponeva di 19 Divisioni di fanteria e 4 di cavalleria facilmente spostabili in brevissimo tempo su qualunque tratto della fronte dall'Asico al mare. In seguito subito dietro alla fronte di lotta si ebbero 4 Divisioni, altre 11, in seconda schiera (3 dietro la fronte montana, 4 dietro il basso Piave, altre 4 intermedie ripartite nell'uno e nell'altro tratto); le altre 12 erano molto arretrate. Tale dislocazione delle riserve era molto opportuna; le Divisioni immediatamente dietro alla fronte di lotta potevano portarsi su di essa in un paio d'ore, quelle di seconda schiera, in 4-8 ore; il Corpo d'assalto, in parte motorizzato, in una giornata; le Divisioni arretrate, mercé gli automezzi e le ferrovie in 4-6 giornate. Per la battaglia del giugno, da parte italiana si poteva disporre degli 8/10 dell'esercito (5/10 sulla fronte, 3/10 in riserva) e dei 7/10 dell'artiglieria (6/10 sulla fronte, 1/10 in riserva). Il Comando italiano poteva dunque attendere con tranquillità l'attacco, tanto più che disertori di nazionalità non tedesca ne avevano rivelato gli elementi più importanti.

L'attaccante, ovunque fosse riuscito a superare le difficoltà tecniche del passaggio fluviale, sarebbe venuto a trovarsi in condizioni critiche, giacché l'azione d'artiglieria e la preponderante attività aerea italiana rendevano aleatorie le comunicazioni colla riva di partenza, specie di giorno. Il difensore, seguendo i criteri classici della difesa di linee fluviali, doveva cercare di concentrare nel modo più rapido ed energico le proprie riserve (sufficienti, opportunamente dislocate) contro i punti principali riconosciuti di passaggio (Montello, Ponte di Piave fino a S. Donà di Piave), per riannettere nel fiume le truppe già passate.

E ciò era possibile. Il 16, la situazione sulla fronte montana era chiara, un nuovo attacco colà era ormai da escludersi perché le riserve austro-ungariche erano già logorate. Sul Piave, gli Austriaci erano passati quasi ovunque, ma senza l'impeto necessario ad un rapido progresso dell'attacco, i ponti erano in gran parte rotti; l'aviazione italiana era preponderante; i Tedeschi avevano sofferto gravi perdite a danno del loro ulteriore im-

(1) Non indica però quali esse siano (N. d. R.).

piego. Il 17, si aggiunse la piena del Piave. Perché dunque, si domanda l'A., gli Italiani non ottennero una vittoria annientatrice, né poterono disturbare sensibilmente il ripiegamento?

Le riserve italiane furono impiegate come segue:

Il giorno 15 giugno nella zona del Montello entrarono in azione la 4^a Divisione, e riserve locali all'8^a Armata furono assegnate la 13^a e la 15^a alla 3^a Armata la 3^a, la 7^a, 11^a e 4^a (di cavalleria) giunsero sul Basso Piave e la 17^a nella zona Padova-Treviso, la 1^a Armata doveva trarre da queste forze nuove riserve. E pertanto, mentre già vi era una tal qual azione iniziale verso la fronte del Piave, anche le riserve si ammassavano verso di essa, ma con ripartizione piuttosto uniforme a tergo delle Armate 3^a e 8^a, anziché col concetto di gravitare su una determinata testa di ponte.

Al XXII Corpo, e alla 11^a, 13^a e 4^a Divisione fu dato il compito di occupare posizioni molto arretrate. Si ha perciò l'impressione di una certa protezione contro ulteriori attacchi confermata anche dalle disposizioni per l'artiglieria sulla linea del Bacchiglione, anziché di una deciso contrattacco verso il nemico al di qua del Piave.

Il giorno 16, la 13^a e 50^a Divisione contrattaccano sul Montello arginando l'avversario ma non lo battono: sulla fronte della 3^a Armata arrivano in linea 4 battaglioni calessi, si arguisce il nemico, ma non si verificano reazioni decisive. Alla 3^a Armata vengono assegnate altre 3 Divisioni (2 di assalto), all'8^a rinforzo d'artiglieria vien deciso di concentrare sulla fronte del Piave tutte le riserve disponibili. Il Comando Supremo italiano ha bensì l'intenzione di passare ad un contrattacco in grande stile, ma soltanto dopo essersi procurato graduale preponderanza mediante il logoramento dell'avversario.

Il giorno 17, sul Montello l'attaccante guadagna terreno; non vi è reazione importante da parte del difensore. Anche sul basso Piave l'attaccante fa progressi, riuscendo a congiungere in una sola le due teste di ponte a Ponte e S. Dona. Il Comando italiano continua ad attendere che le riserve nemiche si logorino sempre più; ed intanto concentra il XII Corpo ad ovest di Treviso, sposta per ferrovia a nord di Padova le Divisioni 21^a, 22^a e 23^a rinforza con altra artiglieria l'8^a A., assegna un'altra brigata alla 3^a Armata. Divisioni a. u. al di qua del Piave vengono ad averne così di fronte soltanto 8 e 12, cioè troppo poche per battere decisamente l'avversario, e quasi troppe per una semplice difesa in posizione ben rafforzata.

Anche in questa giornata il Comando italiano ha rinunciato ad un contrattacco decisivo.

Altrettanto fa il 18, sebbene in quel giorno ne abbia occasione favorevole. L'attaccante ha bensì ottenuto alcuni risultati locali, ma ha ormai perduto in complesso l'iniziativa anche sul Piave, ha il fianco esposto alle spalle, ha impegnato le sue estreme riserve. Da quel momento in cui l'esercito a. u. si pone anch'esso in difensiva, e decide anzi il ripiegamento, le probabilità per gli Italiani di distruggerlo ad ovest del Piave sono sempre minori. Soltanto il giorno 19 il Comando italiano imbastisce un contrattacco in grande stile, ma solo contro la testa di ponte del Montello. Contro il tratto di fronte per lui più minaccioso ritiene che dopo averlo conquistato, sarà facile respingere anche le forze avversarie che si trovano tuttora al di qua del basso Piave. Il contrattacco deve essere effettuato

dalla Armata, alla quale si assegnano all'uopo anche la 77^a Divisione, il XXII Corpo, 3 battaglioni d'assalto ed altra artiglieria. Alla 3^a Armata si assegna in rinforzo la 23^a Divisione; ed infine, per garantirsi contro ulteriori eventuali rovesci, s'inviava la 37^a a Treviso, la 54^a a Campo S. Pietro, la 56^a fra Bassano e Asolo, per occupare posizioni molto arretrate. Alla 6^a Armata si chiede di fornire nuove riserve. All'infuori di queste, il Comando italiano disponeva il 18 di ancora 8 Divisioni di fanteria e 3 di cavalleria che nel momento non vennero chiamate a concorrere.

Il giorno 19 ha luogo il grande contrattacco, con più di 7 Divisioni, contro la testa di ponte del Montello; si lotta tutto il giorno con una violenza che sulla fronte italiana trova l'uguale solo sul Carso.

Le truppe a. u. (4 Divisioni di fanteria, una debole Divisione di cavalleria e 10000 calessi) mantengono con buon esito la testa di ponte, la difendono anche in parte con armi italiane catturate. Sul Basso Piave, la situazione rimane immutata. Le riserve residue continuano a non essere impiegate.

Il giorno 20, le truppe a. u. ricevono ordine di ripassare il Piave. Sul Montello, dove il XXIV Corpo da solo aveva catturato 54 pezzi e 12.000 uomini, la situazione rimane invariata; gl'Italiani non riescono ad occupare la testa di ponte nonostante le sostituzioni avvenute nelle truppe d'attacco e l'intervento della 24^a Divisione. Ad ovest del Piave, vi sono già 28 Divisioni italiane contro 14 a. u.

Quasi contemporaneamente all'ordine austriaco di ripiegamento, il Comando italiano prende una nuova determinazione; pur apprezzando giustamente la situazione e prevedendo la ritirata austro-ungarica, esso decide di desistere da un ulteriore attacco: era inutile, e non sarebbe stato che dannoso, data la situazione, il continuare una battaglia altrettanto sanguinosa quanto quelle del Carso, logorando le fanterie per riconquistare un terreno che, in sostanza, era già ripreso; bastava rinforzare il fuoco d'artiglieria per accelerare la ritirata avversaria, ormai inevitabile. Epperò si rinforza ancor maggiormente l'artiglieria dell'8^a Armata; la fanteria non dovrà che sfruttare al momento opportuno i risultati del fuoco d'artiglieria diretto precipuamente contro i ponti.

Quindi la giornata del 21 trascorre senza intense azioni sì che si lascia alle truppe a. u. il tempo di iniziare la difficile ritirata attraverso il fiume, e di riprendere l'iniziativa già perduta. Si tolgono anzi dalla fronte della 3^a Armata alcune Divisioni, cosicché il 22 non gliene rimangono più che 6.

In tali condizioni, le truppe a. u., dopo una battaglia eccezionalmente aspra durata ben 8 giorni, e dopo aver riportato indiscutibili danni morali, riescono nella notte sul 23, quasi indisturbati a sgombrare la riva occidentale: il contegno eroico dei pionieri consente che l'operazione si compia senza gravi perdite. Sul Montello, anzi, lo sgombero viene effettuato senza che il nemico se ne renda conto; soltanto verso le ore 19 del 23, truppe italiane appaiono sulla riva del fiume. E mentre la battaglia tocca il suo termine, dietro alla fronte italiana vi sono tuttora 6 Divisioni di fanteria e 3 di cavalleria, che non trovano impiego nella decisione.

Il Regele così riassume l'impiego delle riserve da ambe le parti, concludendo:

« Da parte austro-ungarica, a causa dello schieramento iniziale, dell'andamento sfavorevole della lotta nella zona montana, delle difficoltà di

comunicazioni e non da ultimo, del troppo scarso numero di Divisioni, fu possibile costituire durante la battaglia un forte e decisivo gruppo. Le riserve furono assorbite dappertutto sulla fronte senza poter imporsi alle azioni. Da parte italiana le riserve vennero impiegate in modo troppo esitante e non a massa, fu trascurato il momento favorevole per la reazione (primi sbarchi di truppa prima costituzione delle teste di ponte, primo momento della ritirata nemica) e si desistette da la lotta (nel momento in cui sarebbe stato opportuno intensificarla in massimo grado nel giugno).

«Pertanto, le truppe austriache soffersero bensì un insuccesso, ma non poterono interrompere l'operazione progettata, ma riuscirono però a ritirarsi e a salvarsi brillantemente dal nemico in una difficile ritirata attraverso l'importante linea fluviale. Gli Italiani poterono vantare a buon diritto un grande successo difensivo, mantenendo in definitiva la fronte del Piave e la sciarono sfuggire una vittoria annientatrice e trascurarono così l'occasione quale ben di rado può presentarsi in guerra. È altresì caratteristico per la natura del successo e dell'insuccesso in quella battaglia che le perdite delle due parti, a un di presso, si equilibrarono».

I nostri cultori di storia militare e coloro che regolano l'addestramento della battaglia del giugno 1918 potranno rispondere adeguatamente alle interessanti considerazioni del Regele. Notiamo peraltro che anche il Conrad nella battaglia d'autunno 1914 contro la Russia, non riuscì ad afferrare e battere decisamente le truppe russe ancora bloccate a Ovest del San, durante la ritirata russa al di là di quel fiume, sebbene egli avesse teso tutte le proprie energie e stimolate quelle dei suoi dipendenti per ottenere tale risultato. Nell'economia generale della nostra guerra e della guerra mondiale, il fallimento dell'offensiva austriaca nel giugno 1918 assunse a tale importanza militare, morale e politica, distruggendo ogni speranza di ulteriori vittorie nell'anno degli Austro-Ungarici che l'annientamento o la cattura di qualche Divisione austro-ungarica al di là del Piave non avrebbe certamente avuto gran peso nella bilancia, ne avrebbe potuto ottenere un tracollo molto più rapido.

Truppe da montagna. — Militär Wochenblatt N. 30, 1930.

L'A. anonimo, sulla scorta della pubblicazione del capit. H. Lanz: «Le truppe wurtemberghesi da montagna e d'assalto nella guerra mondiale 1914-18», apparsa sul fascicolo 17 delle «Einzeldarstellungen der Schichte wurtembergischer Heeresverbände» Bergers Lit. Bureau Völkisch-Anstalt Stuttgart 1927, tratta la storia della costituzione delle truppe da montagna nell'esercito tedesco durante la guerra.

A differenza della Francia, dell'Austria e dell'Italia, che entrarono in guerra con truppe da montagna, la Germania non aveva nel 1914 tali formazioni per questo scopo. I 16 battaglioni cacciatori che esistevano erano bensì unità scelte ma il loro equipaggiamento e l'addestramento non rendevano idonei al massimo per il combattimento nei boschi e in media montagna. E neppure questo impiego inizialmente era previsto, che la mag-

per parte dei battaglioni fu impiegata con le Divisioni di cavalleria, o a fianco della restante fanteria. Più tardi le estese fronti montane nei Vosgi, in Romania, in Italia e nei Carpazi fornirono l'opportunità di trasformare detti battaglioni in truppe speciali ed il loro impiego portò alla costituzione di grandi unità cacciatrici, fino alla I Divisione.

Soltanto un battaglione, il XIV di stanza a Colmar, aveva ricevuto, in vista del particolare impiego iniziale al quale era destinato, un certo addestramento alla montagna. I combattimenti del 1914 sui Vosgi, aspri e sanguinosi, costrinsero la Germania ad opporre mezzi idonei alle numerose operazioni da montagna dei Francesi, tanto più che l'inverno era alle porte. Dapprima furono racimolati gli skiatori, traendoli da qualsiasi unità dell'esercito, per costituire le « compagnie skiatori » (Schneeschieb Kompanien), che in primavera vennero poi trasformate in compagnie da montagna, primo nocciolo delle maggiori unità successivamente create. Qui l'A. riferisce soltanto la storia delle formazioni alpine wurtemberghesi. Nell'ottobre 1915 venne formato, con le compagnie da montagna il battaglione da montagna wurtemberghese, su sei comp., aventi ciascuna 1 pl. mitragliatrice, nel 17 i sei pl. vennero riuniti in 3 cp. mitragliatrici, nel maggio '18 si costituì il reggimento wurtemberghese da montagna. La creazione di questi reparti si svolse in mezzo a serie difficoltà, anche per la mancanza di quadriplei da soma, che finalmente vennero forniti dalla Svezia. Per l'artiglieria da montagna fortunatamente, la casa Krupp aveva una grossa ordinazione in corso per conto del Cile per cui poté subito fornire il materiale. E le unità tedesche da montagna combatterono ovunque con onore: cogliendo allora sui Vosgi, in Romania, in Italia (presa del Mat. Jur e di Longarone), sui Carpazi ecc.

In qual forma, in caso di vittoria, sarebbero sopravvissuti i reparti da montagna, il libro non lo indica; nell'attuale debole esercito tedesco si trovava soltanto un battaglione cacciatrici da montagna, con compagnia lancabob, ed un gruppo artiglieria da montagna. Debole reparto invero, dice l'A., ma che rappresenta il nocciolo di un eventuale futuro corpo alpino, e il consegnatario dello spirito glorioso delle antiche unità.

... Le modalità del combattimento vicino. — Militär Wochenblatt, febbraio 1930.

Molto si è discusso se questa forma del combattimento abbia ancora a realizzarsi nello sviluppo della battaglia moderna. C'è chi propende per il sì e chi per il no. L'A. non ritiene qui di stabilire quale dei due partiti abbia ragione, se cioè lo sviluppo delle armi meccaniche abbia veramente reso impossibile il « corpo a corpo » o se questo resti sempre l'atto conclusivo della lotta: egli sostiene invece che il soldato deve essere pronto a far fronte a tutte le possibilità, dunque anche ad affrontare il combattimento vicino, tanto più che tale eventualità, si verificherà certamente in condizioni critiche e spesso decisive, per l'esito finale della lotta.

Il regolamento tedesco sull'addestramento tattico non si occupa di questa parte importantissima; il soldato tedesco non ha, infatti, uno strumento adatto a questo genere di lotta.

In passato veniva insegnata la scherma col fucile, la quale ha dimostrato l'assurdità di tale insegnamento, inapplicabile nel campo pratico. Nel dopo guerra la scherma col fucile è rimasta, soltanto perché non si è ancora trovato nulla di meglio da sostituirle. Eppure il cecchino, la scherma col fucile e i mezzi più idonei per il combattimento, vanno sotto la vanga della granata a mano anche adoperata a no. Il cecchino, il pugnale e il fucile impugnato per la canna e il fucile insegnato, soprattutto, bisogna sviluppare la capacità del soldato alla lotta corpo a corpo, e non le sue forme.

Lo *jūjutsu* con e senz'armi, serve egregiamente ad elevare la tecnica individuale pochi movimenti perfettamente eseguiti, ha dato al soldato la possibilità di sfruttare la debolezza dell'avversario in un punto opportuno. Ma non basta: occorre insegnare la resistenza fisica ed alla stanchezza, la padronanza di se stessi nelle più difficili situazioni, la prontezza a far fronte a situazioni impreviste e senza preavviso. Il soldato ha tutti i requisiti per ottenere lo scopo. Esso sviluppa la volontà di vincere l'avversario, la capacità di resistere e lo spirito di sacrificio. La sua importanza si manifesta soprattutto nella formazione del combattente.

Compiuta l'istruzione individuale, occorre provvedere all'istruzione collettiva. I giochi sportivi, che l'A. vorrebbe piuttosto chiamare le « lotte sportive », possono fornire un ottimo mezzo di preparazione. Si tratta di raggiungere l'armonico svolgimento dell'azione senza attriti, una opportuna convergenza degli sforzi. Per meglio raggiungere lo scopo, le condizioni di addestramento possono essere rese, a mano a mano, più difficili, facendo eseguire i giochi in terreno vario, anziché in campi piani, e con l'equipaggiamento militare anziché con l'apposito costume sportivo. « Diamo, dice l'A., agli « avanti » di una siffatta squadra fucile, vanga, pugnale, ai « sostegni » di granate a mano; alla « difesa » le mitragliatrici ed avremo una perfetta squadra d'assalto ».

Capit. NOVAK: *Reparti permanenti di esploratori presso i reggimenti di fanteria.* - *Vojenske Rozhledy*, 10. 1930.

L'A. lamenta che i regolamenti cecoslovacchi pur proclamando l'importanza dei comandi di ogni grado di procurarsi notizie sul nemico, danno troppo poco assegnamento sulle notizie che possono essere raccolte dai reparti di fanteria a contatto col nemico. Propone pertanto l'istituzione ad ogni reggimento di fanteria mobilitato di una apposita compagnia di esploratori, formata su tre plotoni a piedi ed un plotone ciclisti, di esploratori di rocce, d'inverno sciatori, - ciascuno sconsigliabile - e da un plotone misto di esploratori a cavallo. Le squadre mitragliatrici leggere e da un plotone misto di esploratori da personaletto scelto, fisicamente, moralmente ed intellettualmente particolarmente addestrato, possibilmente volontario. Tale reparto dovrebbe integrare l'esplorazione vicina divisionale e concorrere particolarmente alla presa di contatto nell'offensiva, disimpegnare nella difesa tutti i servizi di sicurezza ed esplorazione mobile sulla fronte del reggimento; agire come truppa d'assalto nel caso di fronti stabilizzate, come

il plotone di fiducia per il disimpegno di compiti di particolare delicatezza, nell'assalto o nella ritirata.

In tempo di pace la compagnia verrebbe sostituita da un plotone, su due squadre esploratori, una squadra mitragliatrici leggere ed una squadra mista.

M. 2. re ALEXANDER I. P. JOHNSON: *L'istruzione del tiro col fucile e l'efficienza bellica.* - *Infantry Journal*, N. 2 - 1930. - (Recens. Ten. colonnello Gino Pellegrini).

L'A. non risparmia le critiche all'attuale sistema di preparazione del soldato americano al tiro col fucile. Però, siccome esse sono contenute in limiti rigorosamente tecnici, si adattano in gran parte anche alle istruzioni e ai sistemi di molti altri eserciti.

Il g. sostiene che il metodo d'istruzione in uso è ottimo per formare dei buoni istruttori, dei tiratori scelti, dei soldati individualmente molto bene addestrati al « tiro a bersaglio » del tempo di pace; serve molto bene a fare ottenere delle classifiche complessive molto alte e delle forti percentuali di buoni tiratori nelle unità, ma non tiene certo molto conto (e in ciò sta l'errore del metodo) delle condizioni vere e reali del tempo di guerra, ove non si trovano le facilitazioni e la calma esistenti nei poligoni di pace, e dove, oltre alle difficoltà tecniche proprie al tiro di guerra, entrano in campo con influenza altamente negativa, altri fattori fisici (stanchezza, fame, sonno) e morali (timore, tensione nervosa, ecc.).

L'A. inoltre trova che il sistema di puntamento applicato al fucile non è buono, anzi, specialmente in guerra, è dannoso per l'esattezza del puntamento e per l'economia delle forze del soldato.

Il regolamento d'istruzione prevede, per i casi speciali (come potrebbe essere la mobilitazione) un considerevole accorciamento del periodo d'istruzione al tiro col fucile. Osservando tale prescrizione l'A. si pone il dilemma: o la durata del periodo d'istruzione in tempo di pace è quella strettamente necessaria per ottenere quell'80% di buoni tiratori ritenuto come minimo indispensabile per ogni reparto, ed allora è estremamente dannoso il diminuirlo proprio al momento in cui maggiormente occorrono buoni tiratori, cioè col nemico alle porte; o lo stesso 80% può essere ottenuto in tempo minore; ed allora l'attuale sistema sciupa tempo e danaro, che potrebbero essere altrimenti e più utilmente impiegati.

Lo stesso dilemma sorge per la scelta laboriosa e costosa dei poligoni, il regolamento prescrive di fare le esercitazioni a distanza fissa di 600 yards (548 metri), per i tiri comuni, e di 100 y (90 metri circa) per i tiratori scelti, ma poi in caso di necessità, riduce notevolmente tali distanze.

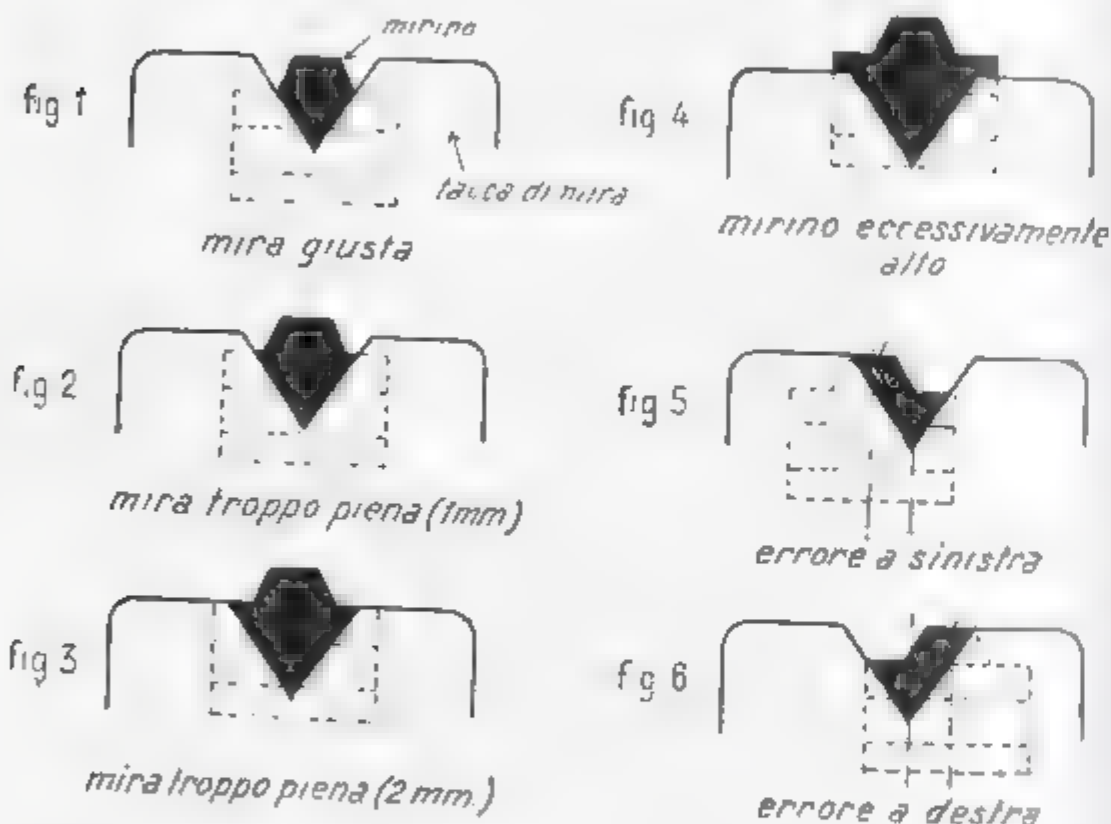
Occorre quindi considerare il tiro col fucile non dal punto di vista sportivo, ma da quello dell'efficienza sul campo di battaglia e tralasciare le ottime classifiche individuali, in prò della efficienza generale e complessiva dei reparti. Ogni istruzione al tiro che non tenga conto delle condizioni del campo di battaglia e ad esse strettamente non si uniforimi, è psicologicamente e tecnicamente errata. L'A. ravvisa la prova di tale errato indirizzo nella istruzione di tutti gli eserciti, nel fatto (da lui ampiamente dimostrato

con dati statistici che nonostante i continui miglioramenti apportati ad armi da fuoco, le perdite ad esse imputabili non sono cresciute in proporzione.

Il problema odierno è quindi produrre una massa complessiva di tiratori efficienti al massimo, nelle condizioni di guerra nel tempo.

Uno dei punti principali che influiscono sulla buona soluzione del problema è quello del sistema di mira che deve essere facilissimo, per essere alla portata anche dei meno abili e non affaticante; deve evitare al massimo

SISTEMA KOKOTOVIC



Il fenomeno dell'offuscamento deve permettere al soldato di puntare facilmente e correttamente, senza sforzo, indipendentemente dalle proprie condizioni fisiche e da quelle di ambiente.

L'A. dimostra, con argomenti fondati, che i sistemi di mira attualmente in uso non rispondono a queste condizioni e pone invece in evidenza, come perfettamente rispondente allo scopo, il mirino ideato dal colonnello jugoslavo Kokotovic. Esso consiste (vedi figura) in uno zoccolo di centratura sul quale poggia il mirino propriamente detto, questo ha la forma di un pezzo con la parte superiore larga e piatta; è alto (sullo zoccolo) due metri ed è largo alla cima due millimetri e mezzo. Lo zoccolo serve da automatico avvertimento degli errori e ne facilita la correzione. Il punto di mira posteriore (tacca di mira) è a forma di V e guardando il mirino attraverso

la tacca di mira, il soldato si accorge facilmente degli errori di puntamento ed introduce la correzione adatta. Il sistema è meno suscettibile ai guasti di quello in uso, robusto, di facile costruzione, costa pochissimo, risponde molto bene ai vari requisiti, psicologico, tecnico e tattico, semplifica l'istruzione e quindi concorre a rendere minore il tempo necessario per essa. Merita perciò la più seria considerazione.

Il maggiore Johnson, poi, sostiene la necessità dell'abolizione del correttore del vento, applicato ai fucili americani, di pochissima utilità e che non verrà mai usato in guerra. Vuole pure aboliti i cuscinetti per l'appoggio delle spalle e dei gomiti durante l'istruzione di poligono, che falsano le idee e fanno prendere cattive abitudini al tiratore a detrimento della sua efficienza bellica. Desidera poi l'adozione, come norma regolamentare, di una mira di combattimento (prima esistente e poi abolita nell'esercito americano) lasciando il tiro con alzo variabile secondo le distanze.

Termina indicando come molto utile un sistema di istruzione, applicato con ottimi risultati dal colonnello Oury della « Pennsylvania national guard » durante il campo del 1927. Uomini non prima addestrati, mezza giornata di tiro per compagnia; bersagli regolamentari, ma assai rimpiccioliti: campo di tiro lungo 1000 pollici (25 metri); linea di tiro capace di 20-50 tiratori; posizioni, a terra, seduti, in ginocchio; nessuna disposizione per le segnalazioni; ciascun tiratore dopo il primo caricatore andava a verificare i suoi punti (che già aveva potuto controllare durante il tiro, correggendolo), e tappava i fori sul bersaglio; dopo aver sparato il secondo caricatore si portava via quest'ultimo. Tale campo di tiro poteva essere installato quasi ovunque, costava pochissimo e permetteva una istruzione rapida, fattiva ed alla portata anche di individui senza precedente istruzione. Essa veniva poi seguita da un tiro su bersagli normali a maggiori distanze e da esercizi di combattimento.

Concludendo: il tiro più efficace per una istruzione razionale deve prescindere dalla formazione di personale specializzato; considerare il tiro a distanza fissa e conosciuta solo in quanto favorisce l'efficienza bellica; usare bersagli a sagoma, stabilire le condizioni di tiro il più possibile rassomiglianti a quelle del campo di battaglia (tiro al di sopra di parapetti, ricoveri, ripari); usare l'alzo unico fisso a 500 yards (comprese); stabilire alla fine della istruzione l'efficienza raggiunta dalla truppa, con prove di fuoco e movimento; sviluppare gli esercizi di combattimento, gli unici che possano dare la vera efficienza bellica.

... — Il concentramento del fuoco di artiglieria. — Militär Wochenblatt N. 32, 1930.

Molti nuovi procedimenti ha adottato il tiro di artiglieria durante la guerra; il principale però, che a parere dell'A. dalla guerra ha ricevuto la sua maggior convalida, effettivamente non è che la nuova espressione di un principio vecchio quanto l'artiglieria stessa: « il massimo risultato si raggiunge con l'impiego a massa, vale a dire con il concentramento del tiro nel tempo e nello spazio ».

Armì a tiro rapido (concentramento nel tempo) e grandi gittate (concentramento nello spazio da posizioni diverse e lontane) sono state le pre-

messe che hanno reso possibile l'applicazione su vasta scala di questo principio, alla realizzazione del quale si oppongono tuttavia notevoli difficoltà: funzionamento dei collegamenti, per la trasmissione degli ordini dal comandante alle batterie lontane; tempo per il calcolo delle correzioni ai dati di tiro, in base alle condizioni del momento, conoscenza da parte della fanteria dell'inizio, durata e obiettivo del concentramento.

L'artiglieria, dice l'A., ha potuto risolvere abbastanza bene il problema nella guerra di posizione o nella battaglia di transizione alla guerra di movimento. Tutto era previsto fino al minimo particolare, nella difesa e nell'attacco: non vi era la sicurezza del successo, che in guerra non vi è mai alcuna certezza, ma in molti casi il successo sorrideva all'azione. E con maggior frequenza nell'offensiva che nella difesa, giacché nel primo caso le predisposizioni conseguivano da una sola ipotesi, al massimo a due, mentre nel secondo si adattavano ad infinite possibilità.

Alla fine del conflitto mondiale l'artiglieria non aveva trovato una soluzione altrettanto buona per la guerra di movimento, nella quale occorre vincere molte serie difficoltà: scarsità di tempo a disposizione per la preparazione del tiro; variabilità estrema della situazione avversaria; scarsa conoscenza del terreno di azione. Inoltre nella guerra di posizione mancava la possibilità di predisporre collegamenti multipli e di accantonare grandi masse di munizioni.

L'A. ritiene che, come sono fondamentalmente diversi i procedimenti della guerra di movimento da quelli della guerra di posizione, così debbono essere completamente distinti i modi di azione dell'artiglieria nei due casi. Ritene che sia pericoloso ogni provvedimento che non stabilisca chiaramente la differenza dei due sistemi. Così ritiene errata, in quanto non afferma la detta differenza, l'indicazione di « accompagnamento osservato » (*beobachtete Feuerwalze*) adottata per l'azione di artiglieria nella guerra di movimento. In sostanza questo accompagnamento osservato altro non è che la serie di cambiamenti di obiettivi, con aggiustamenti resi più spediti da inquadramenti precedenti: nulla di diverso dunque dall'ordinario tiro osservato. Perché, dice l'A., attribuirgli un nome che può indurre in errore fanti e artiglieri, specialmente se non abbiano, come è il caso dei giovani, l'esperienza della passata guerra? Bisogna eliminare ogni causa di rigidità all'azione, e il procedimento dell'accompagnamento ha sempre in sé qualcosa di rigido che può portare la fanteria a perdere della propria autonomia, legandosi allo svolgimento dei tiri.

Per l'artiglieria, egli dice, l'*osservazione oculare diretta* è, e rimane, la condizione fondamentale di ogni procedimento d'azione per la guerra di movimento, condizione difficile a realizzare ma raggiungibile. I posti di osservazione debbono essere scelti abbastanza arretrati da non risentire di ogni contraccolpo della linea di combattimento. Le batterie non debbono essere troppo lontane dagli osservatori, per ragione di collegamento, debbono essere scaglionate in profondità e non troppo avanzate se si voglia farle concorrere ai concentramenti sui vari punti della fronte; due condizioni contrastanti queste, per le quali ripetute esercitazioni in terreno vario possono soltanto insegnare a determinare la soluzione di equilibrio.

Le esercitazioni di pace hanno consacrato il principio che soltanto il comandante di gruppo debba vedere direttamente; dal comandante di reg-

gimento in su il posto di comando deve essere abbastanza tranquillo da permettere l'uso di carte, strumenti, tabelle ecc. Per concentrare rapidamente il tiro su un punto occorre, invece, che il comandante di reggimento veda le due opposte fanterie. Il concentramento rapido è possibile soltanto su terreno sufficientemente osservabile; di questo, dice l'A., deve tener conto il comandante di unità nel determinare il punto principale di attacco, seguendo per quanto sia possibile le indicazioni del suo comandante di artiglieria.

Gli aggiustamenti non debbono precedere immediatamente il concentramento. Al riguardo, gruppi e batterie debbono avere la massima libertà, per aggiustare preventivamente il tiro sul maggior numero di punti su quali presumibilmente dovranno concentrarsi i fuochi, tali aggiustamenti debbono essere coordinati, a grandi linee, dal comandante di reggimento, al quale deve vedere.

Il concentramento del tiro nella guerra di movimento potrà raramente avvenire su ordine del comandante, che giungerebbe normalmente troppo tardi al comandante di artiglieria. Non ci sarebbe che lasciare a questi di giudicare, in base alla propria osservazione, dove e quando portare i concentramenti di tiro. Ma anche così non si avrebbe la certezza di una sufficiente rapidità.

Non resta dunque, a parere dell'A., che lasciare ai comandanti di batteria la massima libertà, ed addestrarli in modo che il concentramento avvenga automaticamente: il comandante di batteria vede che il fuoco di artiglieria si rafforza in un punto, e vi porta il concorso dei propri pezzi, se ciò gli è possibile. Una tale libertà di azione può naturalmente portare a sviluppare il tiro in luogo diverso da quello desiderato dal comandante, secondo il suo concetto tattico e compito della fanteria di non rinunciare all'uso dell'artiglieria, ma di utilizzarlo opportunamente. La fanteria potrà avanzare così or qui or là; talvolta lentamente, ma sempre più sicura che con il procedimento dell'accompagnamento osservato, che ha sempre una rigidità artificiosa.

Questo per l'attacco. Per la difesa la trattazione, dice l'A., porterebbe troppo lontano.

I comandanti di fanteria sono convinti da tempo di non poter esercitare che scarsa influenza su reparti impegnati. Il comandante di artiglieria deve riconoscere del pari di aver assolto la maggior parte del proprio compito quando abbia messo le batterie in posizione tale da poter sviluppare la maggiore efficacia, concentrando i loro tiri. Quando e come compiere i concentramenti deve essere definito dal capitano che può rapidamente manovrare i suoi pochi pezzi, ottenere tale capacità dal comandante di batteria e questione di addestramento.

Mag. J. RICE: Progetto di mortaio per diretto appoggio. — The Journal of the Royal Artillery, n. 1 — 1930.

L'A. considera il peso unitario e indivisibile delle parti in cui l'arma può essere scomposta, in relazione alla necessaria mobilità sul campo tattico, e riferendosi sia al trasporto a spalla, sia al somoggio. Parla poi della *semplificata* necessaria per avere un rapido e facile montaggio e smontaggio delle singole parti e della *precisione* che deve avere la bocca da fuoco; nota qui

che non è necessaria una grande celerità di tiro più dannosa che utile per l'eccessivo consumo di munizioni, e che il sistema di puntamento deve essere il più semplice possibile. Date le piccole gittate l'A. ritiene inutili i sistemi di mira molto precisi, ma chiede invece che siano piccole le zone di dispersione e la striscia del 50% dei colpi. egli ritiene che con tale tipo di bocca da fuoco si dovrebbe avere la F. non > del 2% della gittata. Circa la gittata da ottenere con queste bocche da fuoco, egli non concorda con la comune tendenza ad avere gittate sempre maggiori; ritiene invece che per questa bocca da fuoco il limite pratico debba essere quello che consente l'osservazione diretta dai pezzi (non da osservatori avanzati che imporrebbero la necessità di lunghi collegamenti); una gittata di 2742 m. sarà per queste armi di diretto appoggio più che sufficiente. Nei riguardi del calibro da adottare l'A. si dimostra fautore del massimo calibro possibile compatibilmente con le altre esigenze di mobilità, semplicità, maneggevolezza della bocca da fuoco, ritenendo che la potenza del colpo isolato sia preferibile all'efficacia di tiro. ad ogni modo gittata, calibro, peso della bocca da fuoco, sono interdipendenti fra di loro.

Riassumendo queste considerazioni circa i requisiti che dovrebbe avere un mortaio destinato al diretto appoggio, l'A. dice che un progetto per tale arma dovrebbe basarsi su questi dati:

- gittata massima 2742 m;
- massima F. 2% della gittata;
- potenza di fuoco kg. 136 2 al r';
- peso del colpo singolo da 9 a 18 kg;
- peso totale dell'arma 318 kg. al massimo;
- peso massimo delle singole parti per trasporto a spalla 27 kg
- peso massimo delle singole parti per smontaggio 52 kg.
- scomposizione: al massimo 12 parti.

Magg. di cavalleria PATTON: *La motorizzazione e la meccanizzazione in cavalleria.* — The Cavalry Journal, Luglio 1930.

L'A. ricorda l'affermazione del Gen Pershing « *Le future guerre potranno cominciare nell'aria, ma dovranno terminare nel fango* » e dopo un esame delle possibilità degli automezzi in Europa ed in America per rifornimenti afferma che gli esperimenti hanno messo in luce sempre più che le strade di qualunque tipo e con qualsiasi mezzo di locomozione e citeranno sempre una predominante influenza sulla condotta della guerra. L'A. soggiunge tuttavia che gli eserciti belligeranti dovranno pur sempre tenersi a contatto di linee di comunicazioni ferroviarie e fluviali.

Egli che comanda la CCCV brigata di carri armati nell'offensiva di San Mihel e nell'offensiva Mosa-Argonne, tende a sfatare a proposito dei veicoli di combattimento, la leggenda creata dai neofiti della meccanizzazione che tali mezzi possano agire in ogni terreno e sostituirsi all'uomo a cavallo ed a piedi.

Esamina la cavalleria moderna dotata di automezzi corazzati, di maggior numero di armi automatiche e di autocarri per rifornimenti e conclude che i fini raggiunti sono due: quello di avere finalmente dato alla cavalleria

mezzi di trasporto atti a seguirla con relativa velocità, e una potenza di fuoco che prima era costretta ad ottenere immobilizzando gran parte della sua forza.

L'A. tratta quindi dell'impiego della cavalleria per mettere in evidenza quale compito potrà essere assegnato ai veicoli corazzati di combattimento.

Nell'esplorazione avanzata i veicoli corazzati hanno un compito intermedio tra l'aeroplano ed il cavallo, e specialmente in cooperazione con distaccamenti avanzati aventi compiti speciali; mentre per le limitazioni dovute alle strade, alla visibilità ed alla notte, non possono sempre efficacemente cooperare nella ricognizione tattica, nella quale si richiede il minuto lavoro di pattuglie e talvolta il combattimento. Quando poi la ricognizione richieda il combattimento, tali mezzi corazzati, se il terreno lo consente, potranno soltanto accompagnare col fuoco, da posizioni opportune, il nucleo attaccante e liberarlo dagli elementi nemici che contrastassero l'avanzata, ovvero per le strade, aggirare la posizione nemica e colpire i difensori di fianco od a tergo.

I mezzi corazzati potranno avere utile impiego nell'occupazione di punti defilati, ponti, posizioni avanzate necessarie per ulteriori operazioni che saranno poi presidiate dalla fanteria o dalla cavalleria non appena sopraggiungeranno.

Nella scorta a fanteria autoportata, le autoblindo potranno trovare utile impiego fuori del campo tattico, ed in terreno scoperto; mentre nel campo tattico la protezione dovrà essere data dalla cavalleria, sia durante la marcia, che nello scarico.

L'A. ammette che in terreno scoperto e piano i carri cingolati possano precedere od agire al fianco della cavalleria col fuoco e coll'assalto, ma su terreno coperto dovranno seguirla e costituire, sulla base delle informazioni avute dei centri di fuoco o perni di manovra di sostegno; mentre i carri a ruote non potranno avere utile impiego. Infine i carri armati a cingoli potranno facilitare le azioni iniziali della cavalleria che intenda fare breccia in una posizione nemica ed attraverso a questa, manovrando, aprire una via alla fanteria.

Nell'inseguimento l'A. afferma che potrà essere utile l'ausilio dei carri armati a ruote o cingolati per aggiramenti, per procedere la cavalleria nelle ricognizioni e nella ripresa di contatto e nel combattimento, ma che sarà pur sempre da tener presente che essi si trovano nella impossibilità di operare di notte.

I carri corazzati possono infine riuscire di ausilio alla cavalleria in caso di ritirata come elementi retardatori sulle strade, purché spieghino slancio ed iniziativa a costo di gravi sacrifici. Essi potranno mantenere talune posizioni, mentre la cavalleria a scaglioni procede nella ritirata. I carri corazzati a ruote inoltre potranno essere utili per impegnare il nemico con attacchi di fianco allo scopo di ritardarne la marcia di inseguimento.

Esaminando poscia i criteri di impiego della cavalleria nel combattimento contro carri armati l'A. pone in rilievo le gravi limitazioni che le unità carriste incontrano sul campo di battaglia, dovute agli ostacoli del terreno, alla necessità di ricognizioni preventive e di scorte di fanteria, di rifornimenti di combustibile, ed inoltre ai collegamenti, all'azione di comando e massimamente, alla difficoltà che per essi presenta l'oscurità.

L'A., conclude esprimendo il parere che l'impiego indipendente di unità meccanizzate nel combattimento è assai illusorio, mentre tali unità potranno giovare, quali riserve nelle fasi finali della battaglia, per vibrare il colpo decisivo.

Gen. ERNST KABISCH: Motorizzazione, treno ippomobile e teatri di operazione. — Militär Wochenblatt N. 33. 1930.

L'A. reagisce contro la tendenza di motorizzare completamente i traini per l'esercito. Non bisogna, egli dice, rinunciare a nessuna possibilità di facilità di l'affluenza dei rifornimenti, ma non ci si deve neppure affidare ciecamente alle esperienze francesi od inglesi. Intanto le esperienze sono ancora limitative solo se se ne conoscono completamente i risultati, inoltre tutte le provvidenze militari debbono essere riferite al teatro di operazioni per il quale si prescende. La Spagna, la Francia ha attorno a sé l'Italia, la Germania, il Belgio, l'Olanda, la Svizzera, tutti paesi ad elevata civiltà e a grande sviluppo stradale. L'Inghilterra ha i mezzi per costruirsi le sue macchine, ma la sua azione allo scopo al quale sono destinate, ma la Germania ha ad oriente la Polonia e, dietro a questa, la Russia. Non bisogna dimenticare, dice l'A., l'esperienza della guerra ultima, quando per la deficienza di strade e per il pessimo stato delle poche esistenti i rifornimenti potevano a grande difficoltà raggiungere le truppe operanti, eppure si trattava di treno ippomobile, gli automezzi non avevano funzionato affatto.

L'A. ricorda che anche alla fronte occidentale, quando, durante le avanzate, i Corpi d'armata dovettero utilizzare per settimane i carri e i camion, le autovetture ben spesso si affondarono nel fango e fu necessario ricorrere all'aiuto dei disprezzati cavalli per rinnovarli. Tutto ciò, egli si chiede, forse non era evitabile?

Per giungere a conclusioni definitive bisognerebbe compiere esperimenti di rifornimento e sgombrare con masse di automezzi, su strada cattiva, sabbiosa, argillosa. L'A. è sicuro che gli esperimenti andati fatti dimostrerebbero come i normali automezzi civili non possano assolutamente sostituire il cavallo.

Se si vogliono motorizzare i trasporti militari, occorre, dice l'A., rivolgersi a mezzi che possano camminare fuori strada, vale a dire ai trattori e agli autocarri a catena o a cingolo. L'Inghilterra può farlo per i suoi Corpi di spedizione. La Francia non ha difficoltà da superare per il teatro orientale di operazioni, inoltre essendo, dopo gli Stati Uniti, il paese più ricco del mondo, essa può procacciarsi in breve tempo quanto le occorre. Alla Germania verrebbe proibito di fare acquisto di materiali del genere a scopo militare, e, comunque, le mancherebbero i mezzi per farlo. Non potrebbe trarli dal patrimonio automobilistico civile, che non ne possiede un numero sufficiente e neppure potrebbe procacciarseli in territorio nemico, mentre invece nel 1914-18 in Polonia e in Ukraina poté requisire gran numero di cavalli e di carri.

Finché i probabili teatri di operazione come la Polonia, la Russia, la Lituania, opporranno le presenti difficoltà all'impiego degli automezzi, finché l'economia civile non offra completamente, in luogo dei cavalli, auto-

mezzi idonei a camminare fuori strada, il treno ippomobile, si voglia o non si voglia, dovrà essere conservato, anche se lo si consideri come una palla al piede.

Col. FISCHER. — La difesa dai carri armati da parte della fanteria. — Militär Wochenblatt, nn. 30-31. 1930.

Fin dal loro primo apparire sul campo di battaglia, i carri hanno provocato i più disparati pareri circa la loro influenza sul futuro andamento del combattimento: se da parte tedesca vi fu in principio una sottovalutazione, questo avvenne nei comandi superiori. Il fante apprezzò immediatamente tutta l'efficacia del nuovo mezzo, del quale aveva dovuto sopportare, indifeso, l'azione travolgente. D'altronde sarebbe un errore, a parere dell'A., trascurare l'importanza dei carri armati e stabilire il loro impiego, sulla base dei risultati dell'ultima guerra, appunto perché la difesa non aveva ancora potuto sviluppare i mezzi idonei a contrastarne la marcia trionfale tra le rovine del campo di battaglia. Ugualmente errato sarebbe un ottimismo che si fondasse sulla parzialità dei successi ottenuti in passato contro i carri da attribuirsi soltanto a difetto delle fanterie attaccanti, che non seguivano strettamente le ondate travolgenti delle nuove macchine, lasciate spesso sole a scorazzare per le posizioni, facile preda del tiro della vigile ed abilissima artiglieria tedesca.

Tenendo conto dei progressi della tecnica difensiva ed ammettendo superati gli errori trascorsi, si deve ammettere oggi, dice l'A., il seguente principio fondamentale: la difesa contro i carri armati deve svolgersi avanti, nella zona della fanteria, dove avviene la decisione del combattimento, deve essere sviluppata con armi idonee, manovrate dalla fanteria stessa. L'artiglieria, necessariamente arretrata, non può intervenire efficacemente e tempestivamente, anche col miglior sistema di collegamenti, non potrebbe a grande rilevare gli obiettivi ed osservare il suo tiro, per il prevedibile ingombro di nebbia artificiale da parte avversaria, a sostegno dell'attacco.

Ciò posto, dice l'A., spetta alla fanteria, non ai tecnici dell'industria, non alla artiglieria, di definire le caratteristiche dell'arma necessaria e idonea. La pratica suggerisce che si deve trattare di un cannoncino, di peso non superiore ai 200-300 kg.

L'A., tenendo conto di queste necessità e delle richieste del Comando Supremo tedesco, già durante la guerra aveva costruito un cannoncino con caratteristiche di peso paragonabili a quelle di una mitragliatrice pesante; nel tiro semi-automatico sparava 45 colpi al minuto, con tiro automatico e con un secondo servente, poteva giungere ai 60 colpi al minuto. Con una granata blindata e velocità iniziale di 506 m/s era possibile perforare una lastra di acciaio al nichel di 16 mm. di spessore a 450 m. di distanza con angolo d'impatto normale, a 260 m. di distanza, con angolo di 60°, si otteneva lo stesso risultato. Se tale arma fosse stata subito adottata, essa sarebbe stata sufficiente a risolvere la crisi della fanteria che si sentiva disarmata di fronte ai carri nemici; ma il Comando Supremo, dice l'A., tergiversò. Sulla base di notizie circa maggiori spessori delle corazzature adottate dall'avversario pretese maggior penetrazione che si ottenne naturalmente a spese

della leggerezza, così che quando l'arma fu finalmente approvata non poteva più essere considerata un cannoncino per la fanteria. Per evitare tale inconveniente, l'A. cercò allora di realizzare la penetrazione voluta con un nuovo tipo di proietto e riuscì, alla distanza efficace per la difesa dai carri da parte della fanteria, ad attraversare 14 scudi per artiglieria riuniti mediante viti. 42 mm, dunque, di acciaio al nichel, con 28 superfici levigate ed indurite. Si sarebbe anche potuto ottenere di più; comunque era abbastanza per le maggiori corazzature frontali, ma la fine della guerra e la rivoluzione impedirono di proseguire negli esperimenti.

Oggi la tecnica offre alla fanteria due tipi di armi per la difesa contro i carri armati, cannoncino da 37 a 50 mm., molto preciso e con elevata capacità di penetrazione, mitragliatrice super-pesante da circa 20 mm., pure con eccezionale precisione e rilevante penetrazione.

Il cannoncino sarebbe certamente, a parere dell'A., arma capace di porre termine alle molte fantasie che corrono sul valore dei carri, a condizione che si potesse impiegare al posto giusto, questo però, non è nella zona della fanteria, perchè il suo peso, di circa 300 kg. non consente tale impiego; non è neppure immediatamente dietro a questa zona, perchè non si vedrebbe l'irrompere dei carri e non si potrebbe sparare che quando le macchine avessero già attraversato le posizioni stesse, cioè troppo tardi. Il cannoncino non vale come arma speciale per la fanteria, ma può essere utilizzato come artiglieria di accompagnamento, tecnicamente ed organicamente assegnato all'artiglieria, ma posto, nella battaglia, a disposizione dei reggimenti o battaglioni di fanteria.

Anche la mitragliatrice super-pesante ha raggiunto caratteristiche di peso simili a quelle del cannoncino; non si presta pertanto all'impiego come arma speciale della fanteria e come artiglieria di accompagnamento è inferiore al cannoncino.

La mitragliatrice da 13 mm con pallottola a nocciolo di acciaio non risponde allo scopo perchè deficiente di penetrazione con piccolo angolo d'impatto, nè si è potuto ancora individuare la causa del difetto.

A questo punto, dice l'A., occorre domandarsi:

1° La fanteria ha bisogno di un'arma speciale per la difesa contro i carri, anche se sia dotata di un cannone di accompagnamento ad elevata capacità di penetrazione?

2° Come deve essere quest'arma?

Alla prima domanda l'A. risponde con una netta affermativa; alla seconda risponde esprimendo l'augurio che si possano rendere efficaci contro i carri le stesse armi di cui già dispone la fanteria e ritiene che la via giusta sia quella dell'impiego della mitragliatrice le cui pallottole abbiano il nocciolo di acciaio. Se non si approdasse a risultati soddisfacenti, la fanteria dovrebbe ricevere un cannoncino, impiegabile nelle sue posizioni; il che è possibile realizzare, rinunciando all'efficacia alle maggiori distanze, inutile per lo scopo speciale che si persegue.

Column BROUGH: *Ponti militari moderni.* Journal Royal United Service Institution, n. 2, 1930.

Il provvedere ad un esercito in campo i mezzi idonei per la costruzione dei ponti è oggi un problema estremamente difficile, anzitutto perchè l'adozione di carri armati e di trasporti meccanici richiede costruzioni robustissime e poi perchè le attrezzature, specialmente per l'Inghilterra che può essere chiamata ad agire in quasi ogni parte del mondo, devono presentare grande facilità di trasporto e di maneggio per potere gettare ponti, anche sotto il fuoco, in un tempo relativamente breve, col solo aiuto degli uomini e di pochi utensili molto semplici. Constatata la difficoltà di questo problema, l'A., nella conferenza da lui tenuta, sostiene che, per risolverlo, gli ingegneri militari devono seguire col massimo interesse l'opera dei « fratelli » civili onde trarre tutti i possibili insegnamenti.

Dopo aver posto come principio che ogni gittamento di ponte dovrà essere eseguito sotto la protezione di una testa di ponte precedentemente stabilita sull'opposta riva, il conferenziere dà le caratteristiche dei seguenti tipi di attrezzature per ponte di cui è dotato l'esercito inglese.

Il ponte da assalto per fanteria presenta grande facilità di trasporto e di montaggio e si presta molto bene per corsi d'acqua con poca corrente, e galleggianti ripieni di kapok non vanno a fondo se colpiti da pallottole di facile e si sono mostrati anche idonei, sia pure in via del tutto eccezionale, a formare delle zattere pel traghetto di veicoli molto leggeri. Si sta studiando il modo per semplificare il sistema di giunzione, perchè si vuol essere sicuri che, anche nel vivo della battaglia, i soldati riescano ad eseguire facilmente il montaggio.

Con l'equipaggio da ponte si possono costruire quattro tipi di ponte: leggero, medio, pesante e pesantissimo, formando ogni sostegno con uno, due, quattro o sei barconi, e sovrapponendovi l'impalcatura semplice o rinforzata, si ritiene che tale equipaggiamento possa servire bene per ogni tipo di veicolo.

I barconi sono rivestiti di un legno elastico, molto leggero e resistente che si conserva bene anche in condizioni climatiche sfavorevoli e permette di ripararli facilmente sul posto, senza che affondino, qualora vengano bucati da pallette o da scheggie. Il presente tipo di equipaggio sarà dotato di nuovi cavalletti, più leggeri degli attuali e con una portata quasi doppia, e di battelli a motore destinati a rimorchiare barconi nei corsi d'acqua a forte corrente.

L'equipaggio è ripartito in parchi per ponti a barconi, dotati ciascuno di un centinaio di barconi con i cavalletti ed il materiale corrispondente; in marcia ogni parco forma una colonna di circa un miglio e può costruire, in condizioni molto favorevoli, un ponte tipo pesante lungo 100 metri.

Il parco sarà tenuto in riserva, e dovrà essere avviato direttamente sul luogo destinato al gittamento del ponte soltanto quando siano stati ben definiti lo scopo e la località del passaggio.

Una volta costruiti i ponti, si dovrà stabilire, per ogni ponte o gruppo di ponti, un reparto con piccolo equipaggio per la manutenzione.

Il ponte è stato studiato per correnti con velocità fino a 3 metri al secondo, però non è ancora stato provato se il personale potrà sempre riuscire, in simili condizioni, ad effettuarne la costruzione.

Un altro tipo di ponte, più leggero, più maneggevole e meno costoso — precedente, attualmente in prova — è destinato a permettere il trasporto delle armi di diretto appoggio alla fanteria quasi contemporaneamente a questa, in modo da costituire una solida testa di ponte per la copertura delle operazioni successive. I galleggianti a tal uopo utilizzati sono facilmente ripiegabili, sono mossi da un motore fuori bordo e con essi si possono trasportare truppe, formare zattere o costruire ponti per piccoli canali. I battelli dello stesso tipo, ma più piccoli, sono destinati a compiere ricognizioni a stender fumi attraverso i corsi d'acqua e a creare cortine di fumo.

Il ponte regolamentare con trave a gabbia ha la trave a sezione rettangolare, in spezzoni di m. 2,45 di lunghezza, che si congiungono con chiavarde.

Disponendo due, tre o quattro travi una a fianco all'altra, si può ottenere una buona copertura, si può sostenere qualunque carico medio o pesante, con campate fino a m. 20,25.

Per dare alle truppe avanzate maggiore mobilità e libertà d'azione, si sta sperimentando un tipo leggero di trave a gabbia per carichi leggeri e medi e per campate fino a m. 18,30.

Alla fine della conferenza il capitano sir. Edoard Headlam, ufficiale dei trasporti navali, fece rilevare l'opportunità che a studi di tal genere fossero interessati il War Office, l'Ammiragliato ed il Board of Trade, ai quali competono i trasporti per mare delle truppe, affinché provvedano ai mezzi di trasporto e di sbarco per materiali così voluminosi.

Il maggior generale P. G. Greant fece infine rilevare quali enormi progressi siano stati fatti dopo la guerra, alla fine della quale l'Inghilterra usava ancora ponti d'assalto improvvisati con latte da petrolio e galleggianti di sughero, un ponte a barconi ottimo per artiglierie a traino animale ma già troppo antiquato, ed il ponte ideato dal prof. Inglis e dal capitano Hopkins, molto buono sotto certi aspetti, ma costituito da numerosi pezzi troppo piccoli, che si potevano perdere facilmente.

... — I rifornimenti dell'esercito in guerra. — *Militär Wochenblatt* N. 32, 1930.

Lo sviluppo degli armamenti, il perfezionamento della tecnica militare, l'uso di mezzi sempre più differenziati all'esercito, l'aumentato tenore di vita delle popolazioni, l'industrializzazione di vaste regioni, la scomparsa dell'agricoltura da molte zone, sono, a parere dell'A., tutti elementi, che agiscono sul rifornimento per l'esercito nel senso di aggravare sempre più la risoluzione di un problema che, già durante la guerra, si era mostrato difficilissimo. La motorizzazione dei mezzi di trasporto, aumentando la capacità di carico delle colonne mentre ne diminuisce la lunghezza, agisce invece favorevolmente sull'andamento dei servizi di rifornimento, ai quali pure giova il sempre crescente sviluppo delle ferrovie ordinarie, come gioveranno in guerra le ferrovie da campo, le teleferiche e, con tutta probabilità, le applicazioni che si potranno trarre dagli ulteriori perfezionamenti del mezzo aereo.

Le minacce di attacchi aerei, dice l'A., costrungeranno alla costruzione di particolari impianti, all'adozione di opportune norme difensive (masche-

ramenti ecc.) alla preventiva istruzione del personale dei servizi, all'assegnazione di mezzi di soccorso alle unità dei servizi stessi, che potranno essere sottoposte a gravi perdite. Occorrerà inoltre provvedere alla costruzione di altre stazioni e di nuovi binari, alla suddivisione delle provviste in sezioni separate, all'ordinamento e all'occultamento dei movimenti delle colonne e dei carreggi dei corpi. È prevedibile infine anche l'azione distaccata dei cannoni a lunga gittata sui magazzini avanzati e sulle colonne di rifornimento.

L'A. fa osservare che, nonostante tutte queste difficoltà, il comandante non deve però dipendere dai servizi: per ciò si richiede da tutti gli organi dei servizi e specialmente da quelli che si trovano in condizioni critiche la più grande elasticità di adattamento. I dirigenti dovranno essere al corrente della situazione e, possibilmente, degli intendimenti del comandante, responsabili naturalmente della conservazione del segreto. A loro volta dovranno esporre le proprie particolari possibilità. Prima di qualsiasi operazione si dovrà esaminare se il concetto di azione sia in armonia con le possibilità dei servizi. A conferma della necessità di tale armonia, l'A. cita il caso della 1^a Armata tedesca nel settembre 1914. Le operazioni di detta Armata forniscono un chiaro esempio delle conseguenze che possono nascere da una cattiva manovra dei servizi. In due settimane, l'Armata aveva cambiato tre volte la direzione generale di avanzata, prima verso S.O., poi verso S. e infine, verso S.E. Dal 6 al 9 settembre non giunse infatti alcuna colonna di rifornimento ai vari Corpi e occorsero altri 5 giorni per riordinare e continuare le affluenze da tergo; un più energico inseguimento avversario avrebbe portato ad una vera catastrofe!

La causa dell'accaduto risiede, a parere dell'A., nella nessuna preoccupazione da parte del comando di Armata, circa le conseguenze che i cambiamenti operati avrebbero avuto sullo svolgimento dei servizi.

La critica ha mosso molti appunti all'ordinamento dei rifornimenti tedeschi durante l'ultima guerra; in primo luogo contro la separazione di competenze fra Ministero della guerra e Comando Supremo. Poiché il Ministro poteva sottrarsi ad una certa influenza, in materia di approvvigionamenti, sarebbe forse stato meglio sottoporli, e sottoporre l'esercito territoriale al Comando Supremo, in modo che gli interessi superiori delle operazioni non fossero subordinati agli interessi territoriali. Ad ogni modo il funzionamento dei servizi dipende sempre dalla completa cooperazione tra truppe operanti e il paese. In paese, accanto alle provvidenze per l'approvvigionamento della popolazione, per la sua difesa e per la difesa degli impianti industriali, devono essere organizzati i provvedimenti per la sicurezza dei rifornimenti all'esercito.

A questo punto l'A. fa alcune proposte, per rimediare ad inconvenienti riscontrati durante la guerra, proposte che si possono così riassumere.

— assorbire le « ispezioni di tappa » di Armata nel « reparto del gran quartiermastro » dello stesso comando di Armata, se l'Armata si dovrà allontanare molto dalla stazione ferroviaria capo linea, basterà lasciare un piccolo distaccamento del reparto del gran quartiermastro, fino a che non sarà costruito il tronco ferroviario necessario;

— istituire dei « governi militari » nei territori dove potranno eventualmente svolgersi operazioni militari,

porre le regioni retrostanti alle zone di Armata alle dipendenze del gran quartiermastro di Armata con appositi comandi, truppe ed organi amministrativi. Da tutto ciò potrà conseguire, a parere dell'A., maggiore unità d'intervento sul fronte e nelle retrovie e l'eliminazione di attriti per sovrapposizione di competenze.

TOURING CLUB ITALIANO: *L'Alpe*. — Rivista forestale Italiana

È uscito il numero d'agosto de « *L'Alpe* », primo di una serie di monografie che faranno parte integrale della « Rivista forestale » del Touring Club Italiano. Ogni numero sarà dedicato ad illustrare un particolare aspetto della flora forestale italiana e contribuirà a formare, unitamente con altri, una collana di grande valore tecnico e scientifico che potrà considerarsi come la naturale continuazione delle apprezzate monografie pubblicate anni addietro dal Touring Club Italiano e cioè: « Il bosco », « Il bosco e il monte » e « Il bosco contro il torrente » monografie che ebbero la meritata fortuna e che rappresentarono una delle prime manifestazioni del nuovo risveglio forestale italiano.

Il primo numero di questa bella e interessante serie è dedicato alla quercia che viene illustrata in tutte le sue varie caratteristiche e nei suoi elementi decorativi del paesaggio.

La rovere comune nei nostri paesi, il cerro che adorna in Italia il letto felice delle regioni mediterranee, la sughera comune nella Sardegna la farnia dalle larghe foglie, tutte queste e altre specie della grande famiglia della quercia sono descritte in forma facile, chiara e in trentant'accurati capitoli, arricchiti da bellissime incisioni.

Questi numeri speciali che vedranno la luce ogni tre o quattro numeri potranno interessare particolarmente coloro che pur amando il bosco e la montagna non posseggono molte conoscenze tecniche in materia.

Il Touring ha voluto poi che il primo numero di questa prominentissima serie venisse dedicata alla quercia, anche per concorrere, sia pure indirettamente, alla celebrazione del bimillenario di Virgilio.

(1) I numeri speciali sono venduti anche separatamente al prezzo di L. 4,50 ciascuno (estero L. 4,50). Il prezzo dell'abbonamento a « *L'Alpe* » è di L. 15,40 (estero L. 25,40).

Le richieste vanno rivolte all'Amministrazione del T. C. I., Corso Italia 10, Milano (105).

INDICI E SOMMARI DI RIVISTE

Riviste militari italiane.

Rivista di Artiglieria e Genio. N. 10. 1935.

Ten. col. BALOTTA. Radiofonocollegamenti d'artiglieria.

L'A. fa vedere i grandi vantaggi che i collegamenti d'artiglieria potranno ritrarre dalla radiotelegrafia, mentre dimostra che la radiotelegrafia si presta alle comunicazioni per il tiro. Studia poi la futura radiorganizzazione dell'arma, basata sull'organizzazione elementare del gruppo di batterie.

Accenna rapidamente a questioni concorrenti quali la gamma, la portata, il disturbo, l'intercettazione, la preparazione del personale specializzato e termina formulando le caratteristiche tecniche, tattiche, operative e di organizzazione della stazione radiofonica d'artiglieria.

Magg. ing. MONTANARI. I moderni cavi telefonici (con 13 figure).

L'A., mostrata l'utilità dei cavi, specialmente sotterranei, di fronte a linee multiple indipendenti, rifà il cammino percorso per giungere ad eliminare gli inconvenienti, a cui la riunione delle linee in cavo dava luogo, soffermandosi sulla pupinizzazione e l'amplificazione che hanno abolito ogni limite di distanza per la telefonia.

Classifica e descrive sommariamente i cavi, mostra come si procede al loro calcolo ed espone le modalità ed i lavori necessari per la loro posa.

Chiude con uno sguardo al programma, già in via d'attuazione, della rete telefonica interurbana nazionale e con alcune considerazioni d'indole militare sui cavi telefonici.

Capit. dott. Izzo. Tetranitrato di pentaeritrite (Pentrite) (con 4 figure).

Nel numero di maggio di questa Rivista il dr. Pavolini ha scritto sull'importanza delle aldeidi formica ed acetica nella preparazione di esplosivi.

L'A., confermando l'importanza degli esplosivi derivati dalle aldeidi che potrebbero sostituire quelli importati dall'estero, fra cui specialmente

il tetrile, ha ritenuto dare in questo articolo più diffuse notizie sul tetrinitrato di pentaeritrite o pentrite.

Gen. di C. A. in P. A. MATTEI: Degli equilibratori. Parte I (con 10 figure) (continua).

L'articolo nel suo complesso, traccia la via da seguire e fornisce tutti i dati analitici e tecnici necessari per il progetto di questi organi di compenso richiesti dai moderni affusti muniti di culla con perno arretrato rispetto al baricentro dell'arma.

In particolare, la prima parte tratta della disposizione e del gioco delle varie parti degli equilibratori analizzando a fondo le relazioni fra preponderante della bocca da fuoco e reazione della molla necessaria per l'equilibrio e traccia il procedimento praticamente più semplice e pronto per il progetto di un equilibratore.

La seconda parte studia la reazione che l'elemento elastico deve esercitare in ciascuna posizione dell'arma, quindi formule, procedimenti, tabelle ed abbozzi utili per il calcolo di una molla ad elica cilindrica semplice e composta.

Esercito e Nazione. Agosto 1930.

...: Il « Lavoro » nell'azione Italiana. — BAHR: La situazione navale nel Mediterraneo. — MAGGIOROTTI: Muro e torri italiane in Oriente. — FRANCHINI: La mobilitazione industriale dell'Italia in guerra. — V.: La mano d'opera dedicata alle industrie di guerra non aventi obblighi militari. — DORICO: Nel campo delle interferenze fra questioni sociali e questioni militari. Il servizio obbligatorio del lavoro in Bulgaria. — VINCI: GUERRA: Attacco di un battaglione rinforzato da un plotone di carri armati. — ROSSINI: La controbatteria di neutralizzazione. — CANIGLIA: Federalismo e unitarismo in Germania. La funzione della Baviera. — CESARI: Il possedimento delle isole italiane nell'Egeo. — ADEMOLLO: I confini politici della nuova Europa. — V.: I confini della repubblica federale austriaca. — CHIRICO: La razione alimentare del soldato. — II. La razione viveri in tempo di guerra.

L'Universo. Luglio 1930.

CIPRIANI: Fra i Baia delle Piane del Kafue. — SANTONI: Dalla fotogrammetria terrestre alla fotogrammetria aerea (fine). — MASTURZI: La Bolivia.

Rivista Marittima. Luglio-agosto 1930.

BETA: Spirito aggressivo. — DE FEO: La Conferenza Navale di Londra. — Capit. di vasc. VANNUTELLI: Dalla disgregazione alla ricostruzione. — Col. FEA: Da Washington a Londra (1922-1930). — Ing. GIACOMUZZI: Progressi nelle caldaie a vapore con speciale riguardo alle caldaie marine.

Giornale di medicina militare. Agosto-settembre 1930.

LAMPIS: « Visus » e inabilità a lavoro proficuo. — CARVAGLIO: La sifilide infortunio del lavoro. — REBAUDI: Sul valore dell'enzimoreazione nella diagnosi sierologica di sifilide. — PALMERA: Terapia acridinica ed infezione blenorragica. — PERRIER: Il servizio sanitario alla luce dell'esperienza di guerra. — FRANCO: Il trattamento delle epididimiti blenorragiche.

Riviste militari estere.

AUSTRIA

Militärwissenschaftliche Mitteilungen. Settembre-ottobre 1930.

Gen. v. FAHINI: Il battesimo del fuoco del « Corpo di Ferro ». — Magg. gen. KÖRZER: Le mitragliatrici nella lotta nei boschi. — Capit. di S. M. RITTER: Il problema di una moderna potenza aerea. — I Ten. SCHMIED: Comunicazione radiofonica di situazioni e combattimenti. — Ten. col. RENDULIC: Le nuove prescrizioni per il combattimento. — Feldm. Urbanski v. OSTRYMIECZ: L'ufficio I. dello Stato Maggiore Reale Imperiale. — Ten. di vascello HANDEL-MAZZETTI: La guerra navale dell'Austria-Ungheria 1914-1918.

BELGIO

Bulletin Belge des Sciences Militaires. Settembre 1930.

...: Le operazioni dell'esercito belga durante la guerra 1914-1918. Combattimenti di Hautem Sainte Marguerite e di Grimde (VI). — D. S. I.: Cronaca della fanteria. VIII. Meccanizzazione-motorizzazione. — Capit. HUMBLIER: L'aerostazione di protezione. — Magg. DELVAUX: L'assedio della cittadella d'Anversa nel 1832 (VI). — Capit. WANTY: Gli aspetti militari della Rivoluzione del 1830. — Capit. DE CAESEMAEKER: L'apparecchio di mira « Boyd-Greene » per il tiro contraereo delle mitragliatrici.

FRANCIA

Revue Militaire Française. Luglio 1930.

Magg. LARCHER: La campagna del I Corpo d'armata nel Belgio (agosto 1914). — Ten. col. BOISBOISSEL: Le operazioni al Marocco (fine). — Capit. MOREL: Riflessioni sul regolamento inglese del 1929. — Magg. PEYRONNET e Capit. JOUSSE: Uno studio di guerra di montagna nell'Africa del Nord. Gli attacchi del colle di Monzaia (1830-1840). — Capit. MICHEL: Un combattimento di incontro: Monthyon (5-6 settembre 1914).

Revue de Cavalerie. Luglio-agosto 1930.

Gen. AUDINERT: Il generale de Montbeillard. — Gen. BRECARD: Il generale des Vallières. — Col. KARCHER: Il generale Vallières e la 151^a Divisione. — Ten. col. PUGENS: La cavalleria francese alla vigilia della battaglia delle Ardenne (II). — Magg. d'AMONVILLE: Tradizione e progresso (II). — Ten. col. SCHNEIDER e magg. PETIT: La cavalleria moderna. Studi tattici (VI). Il servizio di sanità della D. C. moderna. — Capit. DENARDON: Impiego tattico delle trasmissioni nella D. C. — BONNEFONT: Note equestri (VI). — RAU: Il carosello della scuola di cavalleria di Saumur al concorso ippico di Parigi. — . . . : Cronache sportive: I. Le prove di cavalli d'armi di Parigi e di Nizza. II. Il concorso ippico internazionale di Nizza nel 1930. III. Il concorso ippico internazionale di Roma. IV. Il concorso ippico internazionale di Torino.

Revue d'Artillerie. Luglio 1930.

. . . : Studio di un caso concreto d'impiego dell'artiglieria in un attacco. — Ten. col. HURALT: Nota sopra un procedimento d'addestramento all'osservazione del tiro e alla condotta del tiro osservato. — Magg. BRUNET e Capit. AIZIER: L'artiglieria nell'offensiva in guerra di posizione. — Cap. AIZIER: La formazione degli ufficiali d'artiglieria sotto la Restaurazione. — . . . : Produzione di materiali bellici in Austria-Ungheria (1914-1918).

GERMANIA

Militär Wochenblatt. N. 5 del 4 agosto 1930.

Ten. col. ELSCHNER: Artiglieria pesante nella guerra di movimento (battaglia della Marna dal 6 al 9 settembre 1914). — . . . : Inseguimento con un battaglione rinforzato di fanteria. — Capit. BORCKE: Incursioni. — ACHENBACH: Traino animale e costruzione dei carri. — Dottor WALDEMAR: Giorno dell'ala 1930. — TAYSEN: L'istruzione sulla chimica di guerra dell'esercito rosso. — TANSSEN: L'« esercito clinico ». — . . . : Mezzi d'istruimento per l'istruzione sul tiro.

N. 6 dell'11 agosto 1930.

Contramm. GADOW: La situazione del Mediterraneo. — Ten. col. ELSCHNER: L'artiglieria pesante nella guerra di movimento (battaglia della Marna dal 6 al 9 settembre 1914). — . . . : Cooperazione delle armi con il carro da combattimento. — . . . : Sguardo aeronautico. — GIESECKE: Usabile in commercio - adoperabile in guerra e nel combattimento. — . . . : Combattimento temporeggiante e carattere di popolo. — . . . : Educazione civile del soldato. — . . . : L'istruzione formale di cavalleria.

INGHILTERRA

Journal Royal United Service Institution. Agosto 1930.

. . . : Il centenario alla 1^a scuola d'artiglieria navale. — Comand. LESLIE: La coordinazione delle armi combattenti. — Brig. gen. ROBINSON: Il compito dell'aviazione nella difesa costiera. — Capit. LIDDEL HART: L'essenza della guerra. — PHORMIO: Economia delle forze. — Relazione SIMON: Raccomandazioni relative alla difesa. — Ten. col. SCARLETT: Sviluppi nell'organizzazione dell'esercito. — Ten. col. TRENCH: L'ufficiale tecnico in campagna. — Ten. col. d'amm. di Marina HORNE: Propaganda in guerra. — Dal « MONITEUR »: Un antico esempio di propaganda. Una notizia francese di Trafalgar. — Comand. BURNEY: L'influenza dell'aviazione nel potere marittimo. — Comand. HAMPDEN: Navi porta aeroplani o potenti idroplani a grande autonomia. — Comand. LAIGH-MALLORY: Cooperazione aerea con le forze meccanizzate. — Magg. POLSON NEWMANN: La situazione nell'Adriatico. — Capit. WESTMORLAND: L'addestramento dell'ufficiale dell'esercito.

ROMANIA

Romania Militara. Giugno-luglio 1930.

Magg. CERNAIANU: L'azione difensiva dell'esercito secondo la dottrina romena. — Col. PIAN: La collaborazione tra fanteria e artiglieria per l'attuazione del piano di fuoco nell'offensiva. — Gen. BARZOTSCU: La legge sulla costituzione dei quadri e sugli effettivi dell'esercito francese. — Col. JACOBICI: Alcune considerazioni sulle operazioni e sui combattimenti nelle zone montane della Romania. — Col. DRAGANESCU: Studio sulla difesa sul fiume Tibisco svolta dall'esercito romeno nella campagna del 1919 contro l'Ungheria. — Ten. PAVELIN: Contributo allo studio dei metodi d'istruzione e d'educazione nell'esercito (continua). — Magg. JON: Come deve essere considerato il problema della fortificazione permanente dal punto di vista romeno. Col. DIMITRIU: I trattati e le forze armate romene nei tempi passati. — Ten. col. CRACOVEANU: L'importanza dei servizi nell'esercito.

STATI UNITI

The Coast Artillery Journal. Luglio 1930.

. . . : Discorsi del Capo di Stato Maggiore e del comandante dell'artiglieria da costa agli allievi della scuola di artiglieria da costa. — Capit. CONWAY: Equitazione alla scuola di artiglieria da costa. — Magg. GUTHRIE: Piccole esercitazioni combinate tra esercito e marina. Difesa del porto di Long Island Sound. — Magg. ROBISON: La formazione del 69^o reggimento artiglieria da costa antiaereo. — Col. VESTAL: Il compito dell'esercito nella vittoria dell'ovest. — Magg. WINSLOW. — Combustibili e macchine generatrici di energia. — Magg. BAINES: I riflettori della difesa aerea.

The Cavalry Journal. Luglio 1930.

Magg. PATTON: Motorizzazione e meccanizzazione della cavalleria. — Magg. di S. M. COULTER: Manovre di cavalleria e fanteria nel 1930. — Col. in congedo dell'esercito austriaco VIDAL: Il combattimento di cavalleria a Jaroslavice. — Magg. GUIRE: Carri corazzati nelle manovre di cavalleria. — Ten. col. EDMUNDS: Tattica di una unità meccanizzata. Una profezia. — Capit. JOHNSON: Le norme. — Capit. ROGER: Precauzioni per evitare le ferite e le malattie dei quadrupedi dell'esercito.

Periodici Militari.

Le forze armate.

N. 452, 16 Agosto 1930.

... : Sotto il pretesto della pace universale. — CESARI: La questione curda ed i suoi precedenti storici. — Magg. VETTORI: L'ora d'inizio dell'attacco. — PREPOSITI: I primi dirigibili italiani. — PAVESI: Campagne di Cesare. La guerra navale contro i Veneti.

N. 453, 19 Agosto 1930.

Ten. col. VARANINI: Nell'Afganistan irrequieto. — Col. VERSE: Commento all'« Addestramento della fanteria ». X. La cooperazione e i collegamenti. — Col. SARFATTI: Psicologia militare. VI. Gli eserciti attuali. — PALUMBO: Letteratura coloniale. — DE MIRANDA: Il contributo degli Italiani nella scoperta e nella esplorazione della Terra (I).

N. 454, 22 Agosto 1930.

NEBBIA: Esercito nazionale o esercito di mestiere? — ... : I lavori della prossima XI Assemblea della Società delle Nazioni (I). — Ten. col. VARANINI: Il XXIII Corpo d'armata nell'ultima offensiva carsica (18-22 agosto 1917).

N. 455, 26 Agosto 1930.

Col. FEA: L'incrociatore da combattimento. — ... : I lavori della prossima XI Assemblea della Società delle Nazioni (II). — PREPOSITI: Ombre viventi di pionieri gloriosi: Andrée. — DE MIRANDA: Il contributo degli Italiani nella scoperta e nella esplorazione della Terra (II). — SANDRI: Il cinquantenario della « Capanna Damiano Marinelli » (m. 2812) nel Gruppo del Bernina (1880-1930).

N. 456, 29 Agosto 1930.

NEBBIA: Esercito nazionale o esercito di mestiere? (II). — Gen. BOLLATI: Circa l'addestramento dei reparti al tiro. — IL TOPO AZZURRO: Studi ed esperienze di aeronautica nel secolo XVII. — VIEFFE: M. V. S. N.: La Legione « Siracusa ».

Periodici vari.

Echl e Commenti.

Contiene, oltre a notevoli articoli su questioni politiche, finanziarie, commerciali, ecc., i seguenti scritti riguardanti problemi militari:

N. 21, 25 Luglio 1930.

PALUMBO: Le truppe coloniali indigene in difesa della metropoli. — Gen. BOLLATI: Arte militare coloniale. — Col. ZANI: La valutazione delle intenzioni nemiche nella risoluzione dei temi tattici.

N. 22, 5 Agosto 1930.

Gen. SQUILLACE: Preparazione militare ed educazione nazionale. — Col. ZANI: L'esercizio mentale all'imprevisto tattico.

N. 23, 25 Agosto 1930.

Gen. BOLLATI: L'occupazione del Fezzan. — Gen. ROCCA: Armi e formazioni della fanteria. — Col. ZANI: L'impiego dei « carri armati » nell'ultima grande guerra: considerazioni e deduzioni. — NOTE AERONAUTICHE: Sistema di riscaldamento a bordo dei velivoli. — Insegnamenti per l'impiego dell'aviazione desunti da operazioni recenti di guerra coloniale.

N. 24, 5 Settembre 1930.

TORRETTE: L'industria dell'ossigeno liquido. — Gen. BOLLATI: L'occupazione del Fezzan.

Critica Fascista. 15 Luglio 1930.

... : Una realtà da tener presente. — Govi: Per l'espansione del fascismo. — MEDOJA: L'incomprensione del fascismo in Francia. — DI MARZIO: Aspetti di questo nostro mondo. — E. ANAGNINE: Caos russo. — L. SALVINI: La nuova Bulgaria. — DONATI: Il problema sociale in Inghilterra. I consigli Whitley.

31 Luglio 1930.

... : Serietà legislativa. — GAMBERINI: Fede e competenza. — G. DI MARZIO: Le teorie e le opere. — FIORIDI DELLA LENA: Università e fascismo. — G. MAURANO: Stati Uniti o nuovi imperi? — U. NANI: Hindenburg nella Renania liberata. — C. GIGLIO: Coscienza e cultura coloniale. — T. NAPOLITANO: Arte e politica della Russia dei soviet. I « fronti » della letteratura sovietica.

15 Agosto 1930.

... : Verso l'Europa. — C. G. FERRI: L'economia di Bertoldo. — U. NANI: Il tramonto di Briand. — U. D'ANDREA: Roma tra Asia e America in un libro di Giorgio Pini. — R. IANNARELLI: Stato corporativo e partito. — E. FODALE: Scuole e dirigenti sindacali. — G. BRONZINI: Fascismo e moralità dell'arte.

31 agosto 1930.

CASINI: Richiamo all'intelligenza. — INGIANNI: Il problema dei partiti nel regime fascista. — R. I.: La riforma della burocrazia. — RANDI: La Jugoslavia nella costellazione di Marte. — PASSARETTI: Gli operai di fronte alla Corporazione. — CUTELLI: Il partito come aristocrazia. — NASTI: Avvenimenti e idee. — DOGANA: Fiancheggiatori dell'anno VIII. Paneuropa elettrica. Capitolo dell'ignoranza; où je m'attache . . .; fascisti o tesserati?; l'alternativa; l'impero e il campanile. — . . . : Turati e lo sport.

Rivista delle Colonie Italiane. Luglio 1930.

C. M.: La voce dei capi. — E. C. DEL MONTE: Un pioniere africano « Giacomo Trevis ». — E. CORDELLA: L'artiglieria della « Brigata Albertone » alla battaglia d'Adua. — A. CARCIONE: Le cause della decadenza dell'Africa romana e la rinascita della Libia.

L'Oltremare. Maggio 1930.

L'O.: Il bilancio delle Colonie al Parlamento. — PETTAZZI: L'incenso nella Migiurtinia. — LORECCHIO: Il problema francese delle naturalizzazioni. — DI FELIZZANO: Tafari Maconnen Imperatore d'Etiopia. CALASCI-BETTA e NAVARRA: La « Transahariana » francese. — MASI: I polacchi nelle colonie francesi. — MONTANARI: Le nostre scuole in Egitto. — RAVENNI: Una pagina di Storia tunisina. — LIUZZI: Il diritto coloniale italiano. — NIGRA: S. A. R. Luigi di Savoia.

Giugno 1930.

BERTONELLI: Politica navale e politica coloniale. — SALVADORI: La Libia e le comunicazioni transahariane. — SALVADEI: L'Etiopia, l'unico baluardo cristiano in Africa. — CESARI: Il centenario dell'Algeria. — PRIGLI: Concetto, origine e sviluppo della dottrina gandhista. — CANTALUPO: L'esplorazione scientifica della Siria. — ZACHI: Umberto Romagnoli e la spedizione Porro. — L'O.: Le medaglie d'oro nelle nostre guerre coloniali. — C. C.: La Palestina.

Luglio 1930.

SIMAR: La propaganda coloniale nel Belgio. — POZZI: Camionabili e carovaniere in Somalia. — CORTI: La regione del Kivu. — DE ROSSI: Il transito per l'Eritrea dei prodotti dell'Abissinia. — CANTALUPO: La promulgazione della Costituzione siriana. — MANFRONI: L'opera della Marina in Eritrea e Somalia. — SERRA: Arte militare coloniale. — CESARI: Luigi Negrelli e il taglio dell'Istmo di Suez. — RAVENNI: A proposito di un centenario. — CORO': Il Mausoleo di Khascem el Ruman.

Direttore responsabile: Ten. col. MARIO PALENZONA.

Redattore capo: Ten. col. RICCARDO MATTIOLI.